

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IV (2020)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

nuova serie IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X
ISBN 9788867743001
DOI 10.17464/9788867743001

Direzione

Giuliana Albini

Comitato Scientifico

Ross Balzaretto, Renate Burri, Marta Calleri, Cristina Carbonetti, Nadia Covini, Beatrice Del Bo, Jean-Baptiste Delzant, Matteo Ferrari, Andrea Gamberini, Clelia Gattagrisi, Marina Gazzini, Paolo Grillo, Marta Luigina Mangini, Salvatore Marino, Liliana Martinelli, François Ménant, Hannes Obermair, Elisa Occhipinti, Roberto Perelli Cippo, Daniel Piñol Alabart, Andreas Rehberg, Antonella Rovere, Kirsi Salonen, Francesco Senatore, Marianna Spano, Francesca Tinti, Folco Vaglianti, Martin Wagendorfer

Comitato di Redazione

Francesco Bozzi, Elisabetta Canobbio, Marta Luigina Mangini (segretaria), Fabrizio Pagnoni

Tutti i Saggi e le Prime ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. Dopo la preliminare valutazione del Comitato Scientifico di conformità/pertinenza con la linea editoriale della rivista, i testi sono stati letti in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno formulato un giudizio, secondo una scheda presentata loro, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

I nomi dei revisori sono registrati in un apposito elenco conservato dal Direttore, pubblicato dopo l'uscita del terzo numero della rivista all'indirizzo <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/index> e successivamente aggiornato ogni tre anni.

Sommario

Giuliana Albini, *In ricordo di Gigliola Soldi Rondinini* VII

SAGGI

Paolo Buffo, *Signa e genesi delle prassi notarili in Savoia (secoli XII e XIII)* 5

Paolo Grillo, *Le tre verità: Philippe Mousket, Matthew Paris, l'Anonimo Ghibellino di Piacenza e una battaglia nel 1238* 39

Giovanna Maria Orlandi, *Il notaio Bonvassallo de Olivastro. Carriera e reti di relazioni di uno scriba del comune di Genova (1262-1280)* 57

Jacopo Paganelli, *Su alcune presenze lombarde nella Chiesa volterrana del Trecento: Giovanni da Milano e Giovannino da Cremona* 89

Margriet Hoogvliet, *A List of 267 French Texts in Tours: a Hub for Reading in the Vernacular* 115

Ivan Parisi, *Un cifrario in prestito per una lettera segretissima di Federico d'Aragona re di Napoli ai Re Cattolici nel BnF, Espagnol 318* 157

PRIME RICERCHE

Dario Monza, *Uomini e risorse naturali nel territorio del Seprio in epoca medievale. Il caso di Velate tra XI e XII secolo* 183

Giulia Arrighetti, *Una fonte per la storia dell'esercito visconteo nel Trecento: un registro inedito con prestiti a mercenari tra il 1340 e il 1388* 195

VETRINA

Patricia Rochwert-Zuili, *Présentation du programme de recherche «MISSIVA - Lettres de femmes dans l'Europe médiévale (Espagne, France, Italie, Portugal, VIII^e-XV^e siècle)»* 223

Marina Gazzini, *Perché studiare la storia del Welfare. Note a conclusione di un progetto di ricerca sul medioevo e sulla prima età moderna* 235

In ricordo di Gigliola Soldi Rondinini

Gigliola Soldi Rondinini ci ha lasciati il 23 maggio 2020, dopo una lunga e operosa vita dedicata alla famiglia e agli studi.

Con poche parole vogliamo qui ricordarla come una delle persone che avevano dato avvio agli *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*. L'idea del periodico nacque da un comune intento che vide protagonisti come condirettori Giorgio Costamagna, Giuseppe Martini e, appunto, Gigliola Soldi Rondinini, con il fondamentale contributo di Maria Franca Baroni, che ebbe il compito di seguirne la redazione. L'iniziativa si basò sulla collaborazione di due istituti, quello di Storia medioevale e moderna e quello di Paleografia e Diplomatica, che si sarebbero poi uniti per dare vita a un unico dipartimento (oggi di Studi Storici), che sostiene tuttora la pubblicazione della seconda serie di questa rivista.

Era il 1976: in una veste sobria ed elegante usciva il primo volume, introdotto da una breve premessa che rendeva esplicito il progetto: «Se una sola parola potesse servire a rendere chiari i motivi che ci hanno spinto a offrire agli studiosi questa nuova pubblicazione, tale parola sarebbe: il documento».

Come si sottolineava nelle stesse pagine, l'ottica era il superamento dell'approccio positivistico alle fonti, valorizzando sia la ricerca su quella enorme ricchezza costituita dai fondi archivistici inesplorati e inediti, sia la rilettura di fonti già edite, nella prospettiva di una conoscenza della storia dell'età medievale che si aprisse a nuovi campi d'indagine e di interpretazione, nella necessaria collaborazione tra medievisti e diplomaticisti-paleografi. Ma il progetto mirava anche a creare nuove occasioni di pubblicazione di studi, in particolare di ricerche di giovani, in un periodo nel quale le risorse per l'edizione di fonti e per la loro analisi puntuale erano scarse e ridotte erano le possibili sedi editoriali.

Se la pubblicazione degli *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica* è il risultato di un progetto condiviso, che coinvolgeva più persone, chi ha vissuto quegli anni ricorda quanto sia stata proprio la tenacia e la costanza di Gigliola Soldi Rondinini a consentire la realizzazione di molte iniziative che facevano capo al gruppo dei medievisti allievi di Giuseppe Martini e della stessa Soldi Rondinini. Ricordo i pomeriggi trascorsi prima nella sede di Festa del Perdono, poi di via Albricci, poi di via Chiaravalle; ricordo il piglio deciso con cui Gigliola Soldi Rondinini seguiva le diverse attività, distribuiva compiti, rendeva conto dei lavori in corso. Era lei a supportare Giuseppe Martini nelle molteplici attività che a quelle stanze facevano capo: la Direzione dell'Istituto di Storia medioevale e moderna, per anni tenuta da Giuseppe Martini; l'attività didattica dei frequentatissimi corsi di Storia medioevale e delle numerose tesi, in larghissima parte condotte su inedita documentazione d'archivio, tesi che hanno dato luogo a saggi pubblicati sui numeri degli *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*; il coordinamento della Biblioteca,

allora gestita dall'Istituto; i progetti di ricerca, in particolare legati al Consiglio Nazionale delle Ricerche; e, certamente non ultime, le attività editoriali, tra le quali spiccava l'impegno per la *Nuova Rivista Storica* e l'iniziativa degli *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*.

Della *Nuova Rivista Storica* Gigliola Soldi Rondinini assunse la direzione nel 1987, succedendo ad Alberto Boscolo che aveva a sua volta sostituito Giuseppe Martini alla sua prematura morte (1908-1979); mantenne tale incarico fino al 2015 (dal 2009 in condirezione con Eugenio Di Rienzo) e poi, sino alla sua morte, il ruolo di 'direttore responsabile'. Giuseppe Martini ne aveva trasferito la sede a Milano, dal 1964, anno di inizio della sua Direzione. E Gigliola Soldi Rondinini, sin dai primi anni di frequentazione dell'Università, aveva lavorato con costante e attento impegno alla *Nuova Rivista Storica*; molti fra noi impararono, da Giuseppe Martini e da lei, a seguire un'impresa editoriale, dalla puntuale correzione delle bozze alle recensioni, dalla programmazione di un numero al dialogo con gli autori.

Il progetto degli *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica* che, come si diceva, era nato dalla quotidiana collaborazione tra storici medievalisti e paleografi-diplomatisti, vedeva dunque la luce nel 1976 in contiguità, anche in alcuni dei principi che ne ispiravano la linea editoriale, con la *Nuova Rivista Storica*.

Agli *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica* Gigliola Soldi Rondinini si dedicò, fino al 2001, come Direttore, affiancata da altri colleghi, con altrettanta attenzione ed energia, contando in particolare sulla collaborazione preziosa di Maria Franca Baroni. Dal 1987 fui chiamata, con grande soddisfazione, ad occuparmi della Redazione.

In altre sedi sarà delineata la figura di studiosa e di docente di Gigliola Soldi Rondinini, di cui vogliamo ricordare solo brevemente la sua formazione presso l'Università degli Studi di Milano, dove si laureò e dove insegnò, giungendo a ricoprire il ruolo di professore ordinario, sino al suo pensionamento. Autrice di numerosissimi saggi, dedicati in particolare alla società visconteo-sforzesca, ha sicuramente avuto un peso fondamentale nello sviluppo della ricerca sul medioevo lombardo. Altrettanto importante è stata la sua funzione nella formazione di molti giovani studiosi, ai quali prestava attenta e vigile attenzione.

Con affetto le viene dedicato questo numero degli *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*, che viene pubblicato in un periodo complicato per tutti noi. Ciò non ha però impedito che il lavoro continuasse, grazie allo sforzo dei giovani colleghi della Redazione; insieme non abbiamo voluto cedere alle difficoltà, mantenendo l'impegno preso di una pubblicazione regolare.

La determinazione nel realizzare un progetto è un insegnamento che, direttamente e indirettamente, ha lasciato Gigliola Soldi Rondinini. A lei, anche per questo, vogliamo essere grati e riconoscenti.

Giuliana Albini

SAGGI

***Signa e genesi delle prassi notarili in Savoia
(secoli XII e XIII)***

di Paolo Buffo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001_01

Signa e genesi delle prassi notarili in Savoia (secoli XII e XIII)*

Paolo Buffo
Università degli Studi di Bergamo
paolo.buffo@unibg.it

1. *La questione di partenza: molti modi di essere notarius*

Da più di un trentennio le storiografie di lingua francese e tedesca hanno messo a punto, in stretta connessione con la diplomatica italiana, un questionario per uno studio organico del notariato medievale nei territori a Nord e a Ovest dell'arco alpino. L'approccio puramente storico-giuridico che aveva caratterizzato le prime ricerche sul documento notarile tra Francia meridionale e Svizzera¹ risulta oggi superato, in quelle storiografie, a favore di un insieme di domande che abbracciano tanto gli interessi dei diplomatisti – dalle prassi di convalida alla gestione dei registri di imbreviature – quanto problemi al confine disciplinare con la medievistica, come quelli dei rapporti con la committenza e dell'attività dei notai come ufficiali pubblici². Non è invece ancora pienamente emerso un discorso

* Il completamento di questo saggio, avvenuto durante il *lockdown* della primavera 2020, non sarebbe stato possibile senza la gentile messa a disposizione di materiale fotografico da parte di Patrizia Cancian e Thierry Pécout.

¹ Benché una prima ricognizione dei caratteri intrinseci ed estrinseci dell'atto notarile in Francia meridionale sia stata eseguita nel 1948 in DE BOÛARD, *Manuel de diplomatique*, nei decenni immediatamente successivi la diffusione delle prassi notarili in quei territori è stata generalmente studiata usando un questionario più strettamente legato alla storia del diritto: GOURON, *Diffusion des consulats*; DUPARC, *La pénétration*; CARLIN, *La pénétration*; PARTSCH, *Les premiers contacts*. Per una bibliografia più completa degli studi di quel periodo v. BAUTIER, *L'authentification*, p. 714, nota 27.

² Non è possibile dare qui spazio a una rassegna storiografica completa; ci si limita a ricordare, per la loro incidenza sul dibattito rispetto ai temi e agli spazi trattati in questo saggio, i saggi sui notariati di Francia meridionale e Svizzera raccolti in *Notariato pubblico; Le notaire*;

comparativo sulla genesi delle prassi notarili nei vari contesti regionali, che porti alla luce i caratteri originali e l'incidenza delle tradizioni documentarie locali nella produzione delle singole cerchie di notai. Nel solco di una solida e importante tradizione di studi sulla circolazione di dottrine e opere civilistiche nella Francia meridionale tra XII e XIII secolo, l'affermarsi di un notariato nei vari territori transalpini è stato piuttosto ricondotto alla maggiore o minore ricettività all'*ars notariae* sviluppata in Italia, insistendo sul ruolo che la circolazione di personale tecnico, i rapporti commerciali tra *civitates* italiane e non e l'impegno politico sui due versanti alpini di certe dinastie principesche avrebbero avuto nel rendere più intensa l'influenza della cultura documentaria italiana di là dalle Alpi³.

Non fanno eccezione a tale quadro le ricerche sulle regioni transalpine dominate dai Savoia, che presero avvio nel 1965 da uno studio di Pierre Duparc sulla *Pénétration du droit romain* nei territori sabaudi⁴. Duparc distinse nettamente, tra le varie esperienze dei primi *notarii* attivi in Savoia, quelle di una cerchia di «notaires publics» e scorse nell'evoluzione del loro formulario i segnali, appunto, di una penetrazione del diritto romano dall'Italia alle regioni transalpine. È chiaro che i comportamenti dei notai savoiani si sono evoluti anche sulla base di un confronto con i loro colleghi italiani: spostamenti di notai tra i due versanti alpini, legati soprattutto alla committenza sabauda, sono attestati dalla fine del secolo XII⁵ e una progressiva convergenza con certe tecniche proprie degli ambiti italiano e provenzale è chiaramente leggibile dai decenni centrali del Duecento⁶. È tuttavia l'idea in sé di un'epifania di codici giuridici o di saperi tecnici, come motore autosufficiente delle trasformazioni delle prassi documentarie sui due versanti alpini, a essere infondata sul piano metodologico. Lo hanno argomentato, per il caso francese, autori come Boureau, in polemica appunto con l'approccio di Duparc e di altri storici del diritto francofoni a lui contemporanei⁷. A conclusioni simili sono pervenuti, osservando invece la ricezione in area italiana di tecniche elaborate di là dalle Alpi, studiosi di diplomazia quali – per limitarci a chi ha studiato i secoli qui in esame – Härtel e Carbonetti. Il primo ha criticato l'equa-

De la Ligurie; Legittimazione e credito. Particolarmente interessanti per la vastità della tipologia delle culture documentarie toccate sono gli studi recentemente raccolti in *Le scribe d'archives*. V. anche CASTELNUOVO, *Les protocoles*; ID., *Les officiers princiers*; AMMAN-DOUBLIEZ, *Les débuts du notariat*; EAD., *Chancelleries et notariat*.

³ La bibliografia francofona sulla circolazione di codici giuridici nel Midi francese prima e dopo il 1200 è estremamente vasta; per una visione di sintesi v. soprattutto i saggi raccolti in GOURON, *Droit et coutume*; ID., *La science du droit*; GIORDANENGO, *Féodalités et droits savants*. Osservazioni puntuali sul nesso tra tale circolazione e le prassi dei notai sono in GOURON, *Le fond*; *De la Ligurie*, pp. 13-23; BRÉCHON, *Autour du notariat*.

⁴ DUPARC, *La pénétration*.

⁵ CANCIAN, *Aspetti problematici*, pp. 5-12.

⁶ DUPARC, *La pénétration*, pp. 52-75.

⁷ BOUREAU, *La loi*, p. 14.

zione tra prossimità geografica e sensibilità alle innovazioni documentarie allocchone, insistendo sulla permeabilità variabile delle regioni nord-orientali della penisola alle forme documentarie di area tedesca⁸; la seconda, partendo da un'analisi delle occorrenze italiane di una tecnica forestiera come il chirografo, ha sottolineato il protagonismo dei notai nel selezionare e nell'adattare, in linea con i propri orizzonti culturali e con le esigenze dei committenti, la «mescolanza di forme e di prototipi» transalpini con i quali entravano, più o meno occasionalmente, in contatto⁹.

Gli studi più recenti sul notariato nello spazio sabauda, come quelli di Cancian, Castelnuovo e Andenmatten, hanno corretto l'approccio di Duparc sottolineando il nesso fra l'emergere di nuove tecniche per la redazione degli atti privati e le trasformazioni degli assetti istituzionali¹⁰; un particolare interesse per i rapporti tra scribi e poteri pubblici – declinati in termini ora di autonoma prestazione professionale, ora di chiara subordinazione funzionale – ha caratterizzato, tra le altre, le ricerche di Fissore, a cui va il merito di avere impiegato complicandolo, per lo studio di *civitates* appartenenti o prossime all'area sabauda, un questionario sui rapporti fra istituzioni e redattori che la diplomazia italiana aveva elaborato guardando principalmente alle grandi realtà comunali della penisola¹¹. Tutti questi studi peraltro, quando hanno preso in considerazione il settore oggi francese e svizzero della dominazione dei Savoia, hanno indagato solo in maniera episodica il debito della documentazione notarile savoiarda verso le culture documentarie locali; lo hanno fatto, per esempio, osservando l'adesione più o meno marcata degli scribi comitali a un impianto di convalida incentrato sul sigillo. Ricerche su singoli settori dell'area di influenza sabauda – Chiabiese e valle d'Aosta – hanno infine indagato la coesistenza e la concorrenza tra l'*instrumentum* e forme documentarie endemiche, come le *chartae* delle cancellerie urbane, tra fine Duecento e Trecento¹².

Questo articolo verte sul rapporto tra modelli di ampia diffusione e tradizioni locali nella documentazione dei primi *notarii* attivi in Savoia, tra la fine del secolo XII e i decenni centrali del XIII; sarà privilegiato, come vedremo, l'aspetto dei se-

⁸ HÄRTEL, *Diplomatica transalpina*.

⁹ CARBONETTI VENDITTELLI, *Das*, p. 245.

¹⁰ CANCIAN, *Aspetti problematici*; EAD., *Notai e cancellerie*; EAD., *Gli statuti*; ANDENMATTEN - CASTELNUOVO, *Produzione documentaria*; v. anche i testi di Castelnuovo citati sopra, alla nota 2.

¹¹ Si pensi in particolare a FISSORE, *Pluralità di forme*, ma v. anche, per casi specifici di *civitates* prossime all'area qui esaminata, ID., *Le forme extranotarili*; ID., *Vescovi e notai*. Sui rapporti tra tali studi e il questionario di riferimento fornito dalla diplomazia italiana v. PUNCUH, *La diplomazia comunale*, p. 732.

¹² RÜCK, *Das öffentliche Kanzellariat*; AMMANN-DOUBLIEZ, *Chancelleries et notariat*; ANDENMATTEN, *Les chancelleries*, pp. 15-23.

gni grafici. L'area presa in considerazione corrisponde all'estensione dell'omonimo dipartimento francese. Tale scelta non è giustificabile dal punto di vista dell'omogeneità della presenza politica sabauda – che era forte nella Combe de Savoie e nei territori circostanti, limitata dal potere signorile dei vescovi nelle due vallate di Maurienne e Tarentaise¹³ – ma è legittimata dalla sostanziale simultaneità, nei vari settori di quel territorio, dell'emergere di cerchie di *notarii*, che fa riscontro alla comparsa più tarda del documento notarile nelle altre zone transalpine sottoposte ai Savoia e in valle d'Aosta.

Se si rifiuta una spiegazione schematica della genesi del notariato savoiaro, come semplice risultato delle influenze provenienti dall'Italia, risulta importante accertare, preliminarmente all'indagine sul tema della ricerca, il quadro complessivo delle prassi e delle culture documentarie diffuse nell'area negli anni immediatamente precedenti il 1200. Non si potrà allora fare a meno di riscontrare, per quel periodo, gli effetti di importanti trasformazioni avviate alcuni decenni prima, a metà del secolo XII, che avevano inciso su più fronti del rapporto fra società e documento scritto nei territori del regno di Borgogna e Arles.

Era anzitutto emersa un'insoddisfazione nei confronti delle forme documentarie sviluppatesi, in area transalpina, nell'ambito della «mutation documentaire» di metà secolo XI e affermatesi accanto o a scapito dei vari tipi preesistenti di *charta*. Tali forme prevedevano generalmente una redazione in forma di *notitia* e, spesso, l'assenza di elementi espliciti di convalida e di datazione, oltre che dei riferimenti all'identità dell'estensore; la loro spendibilità, nei rispettivi contesti d'uso, era garantita dalla menzione di testimoni e fideiussori e dalla riconoscibilità dell'impianto formulare¹⁴.

Il superamento di quelle forme, entro la fine del secolo XII, aveva interessato numerosi settori delle Alpi occidentali. Certi poteri, che si trovavano a ridosso dei confini del regno italico, avevano abbandonato i documenti in forma di *notitia* per fare ricorso all'*instrumentum* notarile: tale era stato il caso della prevostura di S. Lorenzo di Oulx, nei pressi del Monginevro¹⁵. Altrove, per esempio ad Aosta e a Sion, la documentazione relativa ai privati era divenuta appannaggio di *entourages* scrittori dipendenti dai poteri vescovili o comitali, che redassero, entro la seconda metà del secolo, *chartae* dalla struttura altamente formalizzata, convalidate secondo prassi di matrice cancelleresca¹⁶. In vari luoghi, poi, si affermarono

¹³ SERGI, *Potere e territorio*, pp. 73-93.

¹⁴ Riflessioni di carattere generale su tale mutazione sono presenti in BARTHÉLEMY, *Une crise de l'écrit?*; TOCK, *Scribes*, pp. 271-275; *La diplomatie française*, pp. 4-11; GUYOTJEANNIN, *Penuria scriptorum*, pp. 13 e ss. Sui territori delle Alpi occidentali v. BUFFO, *Charta Augustana*, pp. 36-50. Sul concetto di spendibilità in ambito documentario v. FISSORE, *I monasteri*, pp. 99-105.

¹⁵ BUFFO, *La produzione documentaria*, pp. 301-309.

¹⁶ AMMANN-DOUBLIEZ, *Chancelleries et notariat*, pp. 67-166; FISSORE, *Le forme extranotarili*; BUFFO, *Charta Augustana*, pp. 50-63.

anche negli atti tra privati elementi di convalida alloctoni e dapprima usati solo nelle scritture di conti e vescovi, come il sigillo e il chirografo¹⁷, la cui capacità di imporsi entro gli usi di cerchie scrittorie di territori distanti da quelli di prima diffusione, innestandosi su prassi documentarie locali, è stata sottolineata da Bautier con riferimento al sigillo¹⁸, da Carbonetti con riferimento al chirografo¹⁹.

A queste trasformazioni si era accompagnato un nuovo atteggiamento rispetto alla documentazione da parte dei poteri di tradizione pubblica. Tra i decenni finali del secolo XII e i primi anni del successivo alcuni vescovi e principi laici avevano tentato di imporsi come garanti della validità degli atti che i privati stipulavano entro le rispettive aree di influenza. A questi tentativi possono essere ricondotti il chiarimento dei rapporti istituzionali tra vari episcopi transgiurani e gli *entourages* cancellereschi delle loro *civitates* e l'avvio di una prassi di sigillatura *ad preces partium* degli atti privati da parte dei vescovi²⁰. Su entrambi i versanti delle Alpi occidentali, poi, chiese cittadine e grandi signori laici si sforzarono di accendere con le cerchie scrittorie locali nessi, via via più espliciti, di tipo funzionale: lo fecero sia insistendo sulla speciale potestà di convalida dei contratti fra privati detenuta da *officialités* vescovili e *curie* principesche, sia incoraggiando gruppi ristretti di scribi, deputati sistematicamente alla redazione degli atti relativi al *dominus*, a presentarsi a tutti gli effetti come suoi ufficiali. Quest'ultimo comportamento, a cui Fissore ha dedicato uno studio capillare con riferimento al territorio piemontese e alle cerchie dei notai vescovili²¹, trova puntuali riscontri nei territori del regno di Borgogna e Arles, tanto presso alcuni episcopi quanto nell'*entourage* dei conti di Maurienne-Savoia.

Nei domini sabaudi la sigillatura della documentazione dei privati «in curia domini» è attestata dal 1206²². Negli anni intorno al 1200, inoltre, la redazione dei documenti che riguardavano direttamente i Savoia – dapprima eseguita solitamente entro le cerchie scrittorie egemoni delle varie regioni del loro dominio – fu affidata a uno o più scribi dei quali si esplicitava il rapporto funzionale con il *dominus*. Il richiamo alle prassi dell'atto pubblico è evidente nel titolo di *cancellarius* attribuito nel 1189 a *Mauricius*, il primo di questi personaggi a essere ben documentato²³, che in decenni successivi avrebbe adottato le qualifiche di *scriptor* o *notarius comitis*²⁴. L'uso di quest'ultima espressione non è il segnale di

¹⁷ BUFFO, *Forme e prassi*, pp. 175-185.

¹⁸ BAUTIER, *Apparition*, p. 227.

¹⁹ CARBONETTI VENDITTELLI, *Duas cartas*, pp. 215-245.

²⁰ BUFFO, *Vescovi e culture documentarie*, pp. 101-106; ANDENMATTEN, *Les chancelleries*, pp. 15-23.

²¹ FISSORE, *Pluralità di forme*, pp. 160-167.

²² DUPARC, *La pénétration*, p. 31.

²³ PIVANO, *Le carte*, p. 103, n. 27 (16 marzo 1189).

²⁴ DUPARC, *La pénétration*, pp. 35 e ss.; ANDENMATTEN, *Les chancelleries*, pp. 20 e ss.

una volontà dei Savoia di fare proprie le tecniche dei notai attivi sul versante opposto dell'arco alpino: l'affidamento a *Mauricius* della documentazione comitale non comportò una significativa trasformazione della sua struttura rispetto ai decenni immediatamente precedenti. Se si esclude infatti la sporadica adozione della *completio*²⁵, *Mauricius* si mosse entro l'ambito delle culture documentarie transalpine, alle quali non era estraneo l'uso del termine *notarius* con riferimento a un redattore di scritture autentiche collegato a un'autorità pubblica²⁶. In generale, la comparsa intorno al 1200 di gruppi di scribi designati con tale qualifica nei territori che circondavano i domini sabaudi – *notarii* si dicevano gli scribi attivi intorno al 1190 in Delfinato per i conti di Albon²⁷, *notarii* erano a inizio Duecento alcuni redattori di carte nella cancelleria urbana di Sion²⁸ – sembra essere collegata più al precisarsi dei quadri locali di legittimità pubblica e al formalizzarsi del legame tra scribi e istituzione che a un'effettiva importazione di tecniche dall'Italia.

Come negli altri territori appena menzionati, anche entro lo spazio politico sabauda la qualifica di *notarius* appariva in quei decenni polisemica e versatile, utile a definire una vasta tipologia di redattori di documenti. Al già menzionato *cancellarius*, *scriba* o *notarius Mauricius* e agli altri *notarii* o *scribae comitis* che lo seguirono negli anni successivi si affiancarono poco dopo il 1200, nella Combe de Savoie e nelle zone limitrofe, *notarii* che redigevano atti anche o soltanto per privati, convalidandoli con l'esclusivo mezzo della loro *completio* e di *signa*. I *notarii* di questo secondo gruppo, le cui affinità rispetto al notariato italiano crebbero entro metà Duecento, furono in grado di stabilire da subito un rapporto privilegiato con alcuni enti religiosi e *dominatus* laici dell'area – come la certosa di Aillon²⁹ e i signori di Beaufort³⁰ – che per primi sfruttarono le potenzialità dell'atto notarile, distinguendosi dai numerosi altri soggetti che continuarono a servirsi dei tipi preesistenti di *notitia* o di atti sigillati da *curie* e *officialités*. Entro il primo quarto del secolo, quei professionisti usarono di preferenza la semplice qualifica notarile senza esplicitarne l'eventuale dipendenza da un'*auctoritas* pubblica precisa, in maniera simile a quanto riscontrato a Genova³¹ e in Provenza³² per il se-

²⁵ DUPARC, *La pénétration*, p. 36; CANCIAN, *Aspetti problematici*, p. 9.

²⁶ DÉBAX, *Les premiers notaires*, pp. 93-95.

²⁷ LEMONDE, *Notaires des champs*.

²⁸ AMMANN-DOUBLIEZ, *Les débuts*, pp. 225 e ss.

²⁹ MORAND, *Les Bauges*, II, p. 405, n. 12 (26 giugno 1206); p. 106, n. 14 (14 febbraio 1207); p. 407 e ss., n. 15 (26 marzo 1208); p. 408 e ss., n. 16 (5 marzo 1213); pp. 409-411, n. 17 (15 giugno 1215); p. 412 e ss., n. 19 (24 giugno 1220); p. 501 e ss., n. 124 (13 luglio 1225).

³⁰ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 2 (12 aprile 1208); n. 3 (12 ottobre 1219).

³¹ ROVERE, *I publici testes*, pp. 326 e ss.

³² BALOSSINO, *Notaire*, pp. 185 e ss.

colo XII: solo in seguito si imposero le qualifiche, spesso cumulate, di notaio imperiale o comitale. Nei territori vallivi della Maurienne operavano poi, almeno dal 1196, redattori di documenti privati la cui qualifica era invece sempre in esplicita connessione con il potere vescovile: se l'estensore del primo documento conservato si definiva *domni episcopi notarius*³³, intorno al 1200 si impose per questi scribe il titolo di *notarius domus episcopalis*, che sarebbe sopravvissuto fino al Trecento³⁴; già nel 1208, peraltro, un notaio attivo nella *civitas* di Saint-Jean de Maurienne esplicitava una nomina comitale³⁵. Anche gli atti dei *notarii* vescovili della Maurienne presentano segni speciali e sono convalidati mediante le sottoscrizioni dei redattori. *Notarii archiepiscopi*, che per il momento non usavano *signa* ma autenticavano gli atti con un «sigillum Tarantasiae» in piombo, sono infine attestati in Tarentaise, ma solo dal 1240³⁶, anno in cui compare anche il primo notaio autoctono con nomina imperiale³⁷.

Il *bricolage* di formule e segni che i *notarii* savoardi eseguirono entro metà Duecento, per assicurare spendibilità alla propria documentazione, ricorda da vicino gli esperimenti dei notai parallelamente attivi sull'altro versante delle Alpi occidentali, che diplomatisti come Cancian e Fissore hanno studiato con riferimento ai nessi tra percorsi professionali, richieste della committenza e comportamenti autenticatori³⁸. In Savoia peraltro – così come in altri territori transalpini – i risultati concreti di quel *bricolage* furono assai più diversificati che in Italia, perché più varie, meno ancorate a una formazione di tipo scolastico e universitario, erano le vie attraverso le quali ciascuno scriba perveniva al proprio *modus operandi*³⁹.

Se si valorizza, come si cerca qui di fare, il comune legame tra le scelte dei vari tipi di *notarii* savoardi e le esigenze espresse dalla società in cui operavano in termini di spendibilità dei documenti, è poco utile isolare, seguendo Duparc, una categoria di «notaires publics» propriamente detti e studiarne le scelte senza prendere in considerazione gli altri gruppi entro cui fu usata la qualifica di *notarius*. Nessuno di quegli *entourages*, del resto, dispose da subito di un insieme di formule e tecniche di convalida standardizzate e dall'indubbio potere legittimante: tutti lo costruirono attingendo al gruppo degli strumenti messi a disposizione tanto dalle tradizioni documentarie locali quanto da usi alloctoni di successo.

³³ *Chartes du diocèse de Maurienne*, p. 46, n. 26.

³⁴ Per esempio: AD73, 3 G 86, n. 12 (13 settembre 1302).

³⁵ *Chartes du diocèse de Maurienne*, pp. 53 e ss., n. 34 (4 giugno 1208).

³⁶ ASOM, Aosta, Territorio di Monvalesano, mazzo 1, n. 2 (8 gennaio 1240).

³⁷ ASOM, Aosta, Ospedale e casa del Piccolo San Bernardo, mazzo 1, n. 3 (18 maggio 1240).

³⁸ V. tra gli altri saggi CANCIAN - FISSORE, *Mobilità e spazio*; CANCIAN, Conradus; FISSORE, *I monasteri*.

³⁹ Un confronto sul punto tra notariato italiano e notariato transalpino è eseguito da CHASTANG, *La ville*, pp. 93 e ss.; v. anche ZABBIA, *Formation*.

L'impianto generale degli atti prodotti dai notai della Combe de Savoie e dai *notarii domus episcopalis* della Maurienne risultava sotto vari aspetti, entro metà Duecento, omogeneo rispetto a quello dell'*instrumentum* notarile italiano. È quanto ha sottolineato Duparc, che di tale impianto ha anche fornito una descrizione esauriente a cui si rimanda per un'analisi completa del tema. Basti qui osservare che quegli scribi, sin dalle prime attestazioni, redassero i propri atti in forma oggettiva e al passato, posponendo al testo l'elenco dei testimoni *rogati* – normalmente anticipato da un richiamo nella parte protocollare – e la data topica, introdotta dalla parola *actum*. Costituiva una novità rispetto alle tecniche sino allora usate nella regione l'impiego della *completio*, la cui struttura si formalizzò rapidamente secondo esiti in linea con il formulario dei notai italiani; dalla ricezione di modelli forestieri dipese anche l'adozione, più graduale, di elementi inizialmente non riscontrabili come le clausole rinunciative, che si diffusero in Savoia a partire dal secondo quarto del Duecento⁴⁰.

Di là dalle analogie rispetto alla tradizione italiana segnalate da Duparc, l'analisi dei primi atti dei *notarii* savoirdi porta alla luce anche una contiguità rispetto a vari tipi documentari affermatasi nella regione durante il secolo XII, si trattasse delle *notitiae* non sottoscritte diffuse in tutti i territori borgognoni o delle *chartae* redatte da cerchie urbane di matrice cancelleresca⁴¹. Si segnala, per esempio, il ricorso a formule protocollari ed escatocollari ispirate a quelle del documento pubblico⁴², che ha corrispondenze nelle prassi, meglio formalizzate, delle cancellerie di *civitates* come Aosta e Sion e in generale negli usi di molti scribi ecclesiastici dell'arco alpino occidentale⁴³. A quell'orizzonte transalpino e cancelleresco si richiama anche l'uso sistematico, per i *notarii* della Savoia, dell'*apprecatio*,

⁴⁰ Su tutti questi aspetti v. DUPARC, *La pénétration*, pp. 52-86.

⁴¹ V. *supra* nota 16.

⁴² La documentazione dei primi *notarii* savoirdi contiene, nella *datatio*, riferimenti al vescovo, al conte o all'imperatore in carica. Intorno al 1200 i notai vescovili della Maurienne impiegavano formule come *N. Mauriannensem episcopatum tenente* (*Chartes du diocèse de Maurienne*, p. 46, n. 26, 27 aprile 1996; p. 47, n. 27, 24 febbraio 1197; p. 50, n. 30, 7 febbraio 1204); il loro collega *Anselmus*, attivo in Savoia nel primo decennio del Duecento, datava i propri atti «domino Thoma comite Mauriennam tenente, vacante imperio» (MORAND, *Les Bauges*, II, p. 405, n. 12, 26 giugno 1206; AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 2, 12 aprile 1208); una formula simile era usata, nello stesso decennio, a Saint-Jean de Maurienne dal notaio comitale *Michael* (*Chartes du diocèse de Maurienne*, pp. 53 e ss., n. 34, 4 giugno 1208); i riferimenti a Federico II e ad Amedeo IV sono sistematici nella *datatio* degli atti del notaio *Willelmus*, attivo in Savoia negli anni 1232-1235 (MORAND, *Les Bauges*, II, p. 424, n. 40; p. 426, n. 41; p. 428, n. 42: tutti sono del 16 dicembre 1232; p. 422, n. 39, 28 novembre 1233; p. 448, n. 62, 28 aprile 1235); l'espressione «Frederico imperatore regnante» è presente nella *completio* di documenti notarili redatti nella Combe de Savoie, a Conflens (AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 5, 6 aprile 1241) e a Chevron (ASOM, *Aosta, Territorio di Monvalesano*, mazzo 1, n. 4, 29 maggio 1249).

⁴³ SCHIAPARELLI, *Charta Augustana*, p. 306 ss.; AMMANN-DOUBLIEZ, *Chancelleries et notariat*, pp. 69-73.

formata dalla parola *felicitèr* e posta al termine della *completio* o più raramente al suo interno. Un ulteriore segnale di vicinanza ai tipi documentari preesistenti riguardò il modo inizialmente usato da alcuni scribi per esplicitare la presenza e la funzione dei testimoni: alcuni dei più antichi documenti notarili della Combe de Savoie sono tributari delle *notitiae* scritte per gli enti religiosi dell'area per quanto riguarda la scelta delle formule che introducono gli elenchi di testi⁴⁴; si pensi poi alla scelta di far precedere la lista dei testimoni dalla parola *signa*, senza che alcun segno fosse effettivamente tracciato, eseguita da un *notarius* vescovile della Maurienne nel 1196⁴⁵ e precedentemente attestata presso vari *entourages* scrittori non notarili, dalla Provenza alla valle d'Aosta⁴⁶.

Uno degli elementi che si posero più nettamente e precocemente in rottura rispetto alle consuetudini documentarie della Savoia fu l'uso sistematico, già nei primi atti sopravvissuti, di certi segni speciali⁴⁷, estranei alle prassi redazionali fino allora osservate nella regione. I *signa* dei primi *notarii* savoiarda non sono stati finora studiati, probabilmente perché la sottovalutazione dei caratteri originali dei loro comportamenti ha impedito di scorgere le differenze rispetto alle forme e alle funzioni attribuite ai *signa* notarili in Italia. Non soltanto la loro improvvisa comparsa nella documentazione savoiarda dipese dal confronto con un quadro di culture documentarie ben più esteso, nello spazio e nel tempo, del contesto dei rapporti pur vivaci tra scribi italiani e transalpini; anche il loro ruolo nell'impianto autenticatorio dei documenti si espresse, soprattutto all'inizio, in modi alquanto diversi da quelli riscontrabili in Italia.

Le modalità di impiego, le forme grafiche e le funzioni attribuite ai *signa* sono elementi fondamentali per la ricostruzione delle scelte tecniche alla base della genesi di una cultura notarile in Savoia. Nelle pagine che seguono l'analisi di tali aspetti servirà a ricostruire da un lato i rapporti dei *notarii* savoiarda con prassi ed *entourages* scrittori appartenenti ad altri territori o ad altre fasi storiche, dall'altro i nessi tra le scelte grafiche degli scribi e i problemi collegati alla spendibilità dei loro documenti. Una tale ricerca può inserirsi in un filone consolidato di studi sui *signa* nella documentazione medievale, che ha toccato aspetti e sfruttato metodi diversi a seconda della provenienza e degli orientamenti dei suoi interpreti. I lavori condotti sui territori italiani, ispirati dalle ricerche di Giorgio Costamagna e sviluppatasi negli ultimi decenni sulla base di censimenti via via più completi, hanno preso in considerazione i *signa* entro l'architettura diplomatica

⁴⁴ Pensiamo a espressioni come «Huius rei testes advocati sunt» (MORAND, *Les Bauges*, II, p. 406, n. 13, 18 febbraio 1207).

⁴⁵ *Chartes du diocèse de Maurienne*, p. 46, n. 26 (27 aprile 1196).

⁴⁶ TOCK, *Scribes*, p. 240; BUFFO, *Charta Augustana*, pp. 32 e ss.

⁴⁷ Sulla categoria diplomatica dei segni speciali v. PRATESI, *Genesi*, pp. 67-72.

dei testi documentari e ne hanno collegato l'evoluzione al trasformarsi della cultura grafica, delle funzioni e dell'autonomia dei redattori⁴⁸. Iniziative quali la ricerca collettiva promossa, negli anni Novanta del secolo scorso, da Peter Rück⁴⁹ o quella individuale di Benoît-Michel Tock⁵⁰ hanno permesso di coniugare tale approccio con altri, incentrati per esempio sulle implicazioni simboliche e iconografiche dei *signa*, in uso presso altre storiografie nazionali e hanno favorito la comparazione tra le situazioni riscontrabili in Italia e quelle di altri settori dell'Europa occidentale. Non è difficile prevedere, infine, che i dati portati alla luce dal progetto NOTAE («NOT A writtEn word but graphic symbols»), attualmente in corso e relativo a tarda antichità e alto medioevo⁵¹, forniranno molteplici spunti di confronto e approfondimento a chi si occupa dei *signa* dei notai. È quasi inutile precisare, infine, come l'indagine sui *signa* qui condotta non valga a esaurire il tema della formazione delle prassi notarili in Savoia, che sarebbe meritevole di ulteriori approfondimenti rispetto al quadro portato alla luce da Duparc.

2. I signa: forme e funzioni

I *signa* dei redattori sono un aspetto centrale negli atti scritti da *notarii* in Savoia: pressoché tutti ne fecero uso, con eccezioni circoscritte a certi atti notarili provenienti dalla Tarentaise o relativi alla dinastia comitale⁵². Un dato, questo, che non appare scontato se lo si confronta con i comportamenti degli scribi deputati alla stesura di documenti autentici nelle regioni limitrofe. Non fu da subito sistematico, per esempio, l'uso di *signa* notarili nei grandi centri della Provenza né in *civitates* alpine come Ginevra: tutti luoghi in cui il mezzo principale di convalida degli atti dei *notarii* furono, nel secolo XII e oltre, i sigilli o le bolle di vescovi e comunità, *curie* laiche e *officialités* ecclesiastiche⁵³.

L'impiego di *signa* da parte dei *notarii* savoiardi non era in continuità con prassi fino allora osservate nell'area: i pochi documenti della Savoia sopravvissuti per il secolo XII ne sono di fatto privi. Le sperimentazioni dei notai savoiardi

⁴⁸ Per una rassegna completa di questo gruppo di studi rimando senz'altro a ROVERE, *Signa*, p. 4, nota 2, a cui è necessario aggiungere GHIGNOLI, *Writing texts*; GHIGNOLI, *Segni di notai*; HÄRTEL, *Zu Entstehung*.

⁴⁹ *Graphische Symbole*.

⁵⁰ TOCK, *Scribes*, pp. 145-189.

⁵¹ Una presentazione del progetto è disponibile all'url <http://www.notae-project.eu/further-info/>.

⁵² V. *infra* nota 87.

⁵³ BALOSSINO, *Notaire*, pp. 191-194; PIGUET - TORRIONE VOUILLOZ, *Les seings manuels*, pp. 717 e ss.

sfruttarono piuttosto la contiguità, geografica o culturale, con due tradizioni tecniche che avevano sviluppato, in modo parallelo e con esiti diversi, sistemi di *signa* per la documentazione riguardante negozi privati.

Vi erano, anzitutto, i notai che redigevano *instrumenta* di là dalle Alpi, i cui *signa* – essenziali ai fini della convalida di quel tipo di atti – non sono stati oggetto di studi specifici per la regione piemontese ma sembrano essersi qui evoluti, sui piani delle forme e delle funzioni, lungo lo stesso percorso individuato da Costamagna e da altri studiosi per il resto dell'Italia centro-settentrionale: un percorso caratterizzato, entro la seconda metà del secolo XII, dal graduale abbandono delle forme sino allora predominanti, basate sull'unione tra *signum crucis* e tratti di matrice tachigrafica, e dall'affermarsi di forme più libere e complesse⁵⁴. Si segnala peraltro l'originalità dei comportamenti dei notai attivi nei territori sabaudi della valle di Susa, che abbandonarono i *signa* cruciformi con elementi tachigrafici a partire dagli anni intorno al 1160 per adottare spesso, nel successivo mezzo secolo, *signa* monogrammatici formati dalle lettere del nome dei notai⁵⁵.

Vi era in secondo luogo una tradizione grafica che aveva accomunato, tra il secolo X e l'inizio dell'XI, varie cerchie transalpine di scribi di estrazione prevalentemente ecclesiastica, attive entro un estesissimo territorio che dalla penisola iberica giungeva a toccare la valle del Rodano e l'arco alpino, comprese aree successivamente sabaude come parte del *pagus* lionese, il Vaud e la valle d'Aosta⁵⁶. Negli atti prodotti da queste cerchie – che riguardassero privati o poteri di tradizione pubblica – le sottoscrizioni dei redattori, talvolta anche di certi testimoni, potevano essere affiancate da *signa* che poco avevano in comune con i *signa crucis* rielaborati dei notai italiani, ma riprendevano un'ampia varietà di motivi stereotipati: agli elementi cruciformi, comunque frequenti, si alternavano stelle dal numero variabile di punte, nodi, disegni fitomorfi, losanghe e altri tipi ancora. Non solo il loro aspetto ma anche le loro funzioni differivano da quelle attribuite ai *signa* dei notai italiani all'indomani dell'affermarsi dell'*instrumentum*. Nonostante la tendenza di vari scribi a usare sistematicamente uno stesso *signum*, infatti, difficilmente il loro uso può essere fatto corrispondere, come in Italia, alla volontà del redattore di adottare un simbolo esclusivo e difficile da riprodurre; molti di quei *signa*, del resto, riprendono senza variazioni individuali elementi grafici semplici e possono comparire identici presso molti scribi. La loro presenza, al-

⁵⁴ ROVERE, *Signa*, pp. 3-16; CUTINI, *Signum notarii*, pp. 1311-1325; sul Piemonte v. *L'abbazia di S. Genuario*, pp. 47-50.

⁵⁵ ASTO, *Novalesa*, mazzo 3, n. 3 (22 novembre 1163); n. 4 (31 maggio 1177); ASOM, *S. Antonio di Ranverso, Avigliana*, mazzo 1, n. 1 (30 marzo 1188); n. 2 (17 luglio 1189); n. 3 (4 aprile 1191); n. 4 (1° luglio 1193).

⁵⁶ BUFFO, *Charta Augustana*, p. 35; *Chartes originales*, n. 2504 (gennaio 944).

meno per la fase che va sino ai primi decenni del secolo XI, è stata ricollegata all'esigenza di consolidare la spendibilità del documento esplicitando, attraverso un uso conservativo di segni grafici ricorrenti, il suo legame con tradizioni scritte locali⁵⁷.

Quando, a metà del secolo XI, scomparvero o si trasformarono i tipi di *charta* sino allora in uso in molte delle zone interessate, l'impiego di segni speciali nella documentazione transalpina si ridusse drasticamente nelle regioni orientali dell'attuale Francia⁵⁸: cessò del tutto nelle aree in seguito oggetto dell'espansione sabauda, mentre sopravvisse per esempio nella vicina Provenza. Qui, nel corso del secolo XII, la prassi non solo fu mantenuta in vita entro certi *entourages* monastici⁵⁹, ma entrò anche nei comportamenti di 'nuove' cerchie di scribi, che ne innovarono parzialmente le funzioni, in sintonia con sviluppi parallelamente in corso nei regni iberici e nel Languedoc⁶⁰. *Signa*, cruciformi o a stella, comparvero per esempio nella documentazione dei conti di Provenza per sottolineare il legame tra confezione dell'atto e volontà comitale, con una crescente e sempre più esplicita consapevolezza del loro valore anche ai fini della convalida dei documenti, in abbinamento con altri elementi quali il sigillo e il chirografo⁶¹. Negli ultimi decenni del secolo un *signum* incominciò ad accompagnare le sottoscrizioni tanto dei *notarii* comitali quanto dei notai redattori di atti privati nelle città della Provenza. Benché vari studiosi abbiano sottolineato la scarsa autonomia certificatoria dei primi notai provenzali e dei loro *signa*⁶², è indubbio che questi ultimi si differenziassero dai segni degli scribi dei secoli precedenti per il loro carattere personale ora esplicito, rimarcato nella *completio*⁶³, mentre rimanevano in linea con gli usi transalpini del medioevo centrale le loro forme grafiche e la loro collocazione al termine della sottoscrizione.

Dagli anni intorno al 1200 due cerchie distinte di redattori di documenti, attivi nello spazio sabauda – i notai che operavano nei domini intorno alla Combe de Savoie e i *notarii domus episcopalis* della Maurienne – fecero ricorso a *signa*, con soluzioni non riconducibili in maniera univoca ad alcuna delle due tradizioni appena descritte e caratterizzate, rispetto a esse, da elementi di originalità, il più evidente dei quali è l'uso frequente di due o tre segni differenti contemporaneamente.

⁵⁷ Per tutti questi aspetti v. TOCK, *Scribes*, pp. 172-181, 187-190.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 175.

⁵⁹ *Chartes originales*, nn. 4334 (1103), 4379 (luglio 1120).

⁶⁰ CANELLAS, *Algunos signos*, pp. 427-434; *De la Ligurie*, pp. 13-28; CHASTANG, *Lire*, pp. 277-306; DEBAX, *Les premiers notaires*.

⁶¹ V. per esempio *Cartulaire de l'abbaye de Saint-Victor*, II, p. 430, n. 978; originale in AD13, 1 H 95, n. 465 (1189 o 1190).

⁶² BAUTIER, *L'authentification*, pp. 715 e ss.; BALOSSINO, *Notaire*, pp. 191-195.

⁶³ AD13, 1 H 96, n. 467 (agosto 1194); B 298 (18 ottobre 1199).

Due *signa*, collocati l'uno all'inizio del documento e l'altro al termine della *completio*, furono usati dalla maggior parte dei primi *notarii* vescovili della Maurienne. Li si riscontra negli originali più antichi sopravvissuti, redatti da *Tyberius* (1196)⁶⁴ e *Michael* (1209)⁶⁵. Quelli dell'*incipit* hanno un aspetto vagamente fitomorfo, quelli finali sono per *Tyberius* una sorta di croce di sant'Andrea e per *Michael* un nodo a tre anse. La tipologia di questi *signa* è in linea con le tradizioni grafiche degli scribi transalpini e non ha corrispondenze precise sul versante opposto delle Alpi; un'analoga affinità con le culture transalpine riguarda la posizione del *signum* finale. L'uso invece di due *signa* distinti, all'inizio e alla fine del testo, non trova paralleli nella documentazione coeva della Francia orientale. La novità della prassi nell'ambito della documentazione della Maurienne è confermata non solo dalla già menzionata assenza di *signa* nella documentazione originale della Savoia anteriore al 1196, ma anche dalla fluidità dei comportamenti osservati dagli scribi vescovili nell'uso dei simboli. Per esempio, in un terzo atto, scritto nel 1215 dal notaio vescovile *Humbertus d'Alavart*, l'elenco dei testimoni, introdotto dalle semplici parole «interfuerunt autem pro testibus rogati», è seguito dalla *completio*, al termine della quale si trovano l'espressione «Signa manus» e un *signum* a forma appunto di mano guantata; un altro *signum* simile, munito anche di un lungo braccio, è disegnato in verticale lungo il margine sinistro del documento⁶⁶.

Come per i *signa* del medioevo centrale, non è scontato che questi disegni avessero effettivamente una funzione di simboli personali né che fossero concepiti come l'aspetto portante della validità degli atti. È probabile che redattori come *Tyberius* e *Michael* li usassero piuttosto nel tentativo di definire uno standard grafico che concorresse, con altri elementi, a rendere immediatamente riconoscibile e quindi spendibile la produzione della loro cerchia. Più direttamente inteso a consolidare la credibilità dell'atto potrebbe essere il comportamento di *Humbertus d'Alavart*, che sembra richiamarsi a un lessico allora in uso sul versante opposto dell'arco alpino.

La comparsa di *signa* nella documentazione dei territori savoiardici appartenenti al dominio esclusivo dei conti avvenne in parallelo con le prime attestazioni riscontrate presso i notai di nomina vescovile della Maurienne. Il loro ingresso negli usi degli scribi locali sembra essersi qui legato all'inizio di una produzione notarile di atti per privati: per quanto ne sappiamo il già menzionato *notarius comitis Mauricius*, redattore di atti per la sola dinastia sabauda, non fece uso di *signa* e in generale il *signum* ha una presenza incostante nella documentazione comitale

⁶⁴ AD73, 3 G 86, n. 2 (27 aprile 1196).

⁶⁵ AD 73, 3 G 86, n. 3 (28 febbraio 1209).

⁶⁶ AD73, 3 G 86, n. 4 (29 agosto 1215).

di inizio Duecento, anche quando prodotta da notai⁶⁷. Quando lavorarono per committenti privati, i notai della regione impiegarono invece il *signum* in maniera sistematica; entro i decenni centrali del Duecento usarono anzi, in maggioranza, *signa* plurimi come i loro colleghi legati alla chiesa della Maurienne. Al pari di altri caratteri intrinseci ed estrinseci dei documenti, la tipologia di questi *signa* e delle loro modalità d'uso sembra priva di corrispondenza con la varietà delle qualifiche dichiarate dagli scribi nella *completio*.

Entro la prima metà del secolo i notai attivi in Savoia entro i domini comitali diretti espressero tre tipi distinti di uso dei segni speciali, che si enunciano in ordine di frequenza: l'uso di due *signa* nettamente diversi in posizione protocollare ed escatocollare; l'uso di due *signa* simili, il primo dei quali è riproposto nell'escatocollo in versione semplificata; l'uso di un solo *signum*, all'inizio dell'atto, spesso accompagnato da un qualche gioco grafico nell'escatocollo.

Nei primi documenti notarili sopravvissuti, redatti entro quella cerchia, è frequente la presenza di un *signum* iniziale spesso costruito, anche con esiti complessi, a partire da un segno di croce – che perciò funge anche da invocazione simbolica – e di uno escatocollare dalla forma più varia, che ricorda i *signa* degli scribi transalpini del medioevo centrale. Per esempio, *Anselmus*, attivo in più luoghi della Savoia nel primo decennio del Duecento, come semplice «notarius» o come «notarius domini comitis», abbinava una semplice croce inscritta in un quadrato a un grande *signum* finale a forma di V⁶⁸. Una croce inscritta in un quadrato che contiene le lettere *ih̄to* (verosimilmente l'inizio delle parole *Iesus* e *Tomas*) è il *signum* usato all'inizio degli atti di *Iacobus Aquini* «sacri palatii notarius et domini comitis Mauriennensis» (attestato a Montmélian nel 1219), il quale disegnava poi, dopo la *completio*, una stella a cinque punte entro cui sono inseriti un giglio e quattro croci⁶⁹. Una stella a cinque punte, e non la rielaborazione di un *signum crucis*, sarebbe stata usata come *signum* protocollare da un *Durandus notarius* redattore di un atto comitale a Aiguebelle nel 1221; a essa avrebbe fatto riscontro, in chiusura, un secondo *signum* a bastone⁷⁰. Ebbero sicuramente un retroterra formativo comune – forse non privo di contatti con quello di *Durandus* – due professionisti attivi a Conflens: *Vitalis de Conflens* (attestato negli anni 1240-1269)⁷¹

⁶⁷ V. *infra* nota 87.

⁶⁸ Il primo atto originale sottoscritto da *Anselmus* è in ASTo, *Novalesa*, mazzo 3, n. 8 (15 marzo 1203).

⁶⁹ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 3 (12 ottobre 1219).

⁷⁰ L'atto, che non è stato possibile consultare di persona, è descritto in DUPARC, *La pénétration*, p. 38, nota 79.

⁷¹ ASOM, *Aosta, Territorio di Monvalesano*, mazzo 1, n. 3 (10 gennaio 1240); AD73, SA 27, *Les Mollètes*, n. 1 (19 maggio 1247); SA 20, *Beaufort*, n. 7 (30 gennaio 1247); n. 8 (26 agosto 1247); n. 9 (12 giugno 1248); n. 11 (13 gennaio 1251); SA 23, *Conflens*, n. 3 (26 marzo 1267); SA 20, *Beaufort*, n. 14 (26 maggio 1268); n. 16 (25 marzo 1269).

e *Iacobus de Anaissiac clericus de Conflens* (attestato nel 1255)⁷². I due inserirono negli *incipit* dei loro atti una croce con estremità rinforzate, sovrapposta a una croce di sant'Andrea più sottile, e dopo la *completio* un *signum* a bastone, formato da una linea orizzontale intercalata da dossi e globi. Una prossimità culturale avrebbe riguardato anche, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, due notai che operarono a Tournon, appannaggio di Bonifacio di Savoia, arcivescovo di Canterbury, e che adottarono ben tre *signa* diversi, uno all'inizio e due, più piccoli, al termine dei documenti: *Willelmus de Bonvoilent*, che si definì dapprima «notarius sacri palatii et domini comitis Sabaudie», quindi «notarius publicus»⁷³, e *Petrus Rib(er)*, notaio *imperialis aule*⁷⁴.

Documenti con *signa* nettamente diversi, in posizione protocollare ed escatocollare, furono redatti a metà Duecento anche in Tarentaise: compaiono in un documento del 1263 redatto da un notaio autoctono, *Gonterius de Ayma*⁷⁵. L'uso è attestato in un altro territorio ai margini dei domini comitali, il Faucigny, tra il 1268 e il 1290⁷⁶. Le sue occorrenze in Savoia, comunque, diminuiscono drasticamente dopo i decenni centrali del secolo.

Dagli anni Trenta sono invece attestati, nei domini comitali diretti, documenti notarili in cui il *signum* finale è ricavato semplificando ed eventualmente rimpicciolendo quello iniziale. Tale comportamento fu adottato da *Petrus de Olgina*, che si definiva nel 1234 «domini comitis Sabaudie notarius» e semplicemente *notarius* tra il 1241 e il 1246⁷⁷: il suo *signum*, formato da una croce di sant'Andrea inscritta in una figura a otto lobi, è ripetuto in una versione semplificata nel margine inferiore dei documenti. Scelte analoghe furono eseguite da due notai attestati nel 1250, i cui *signa* si basano su un gioco grafico a losanghe: il *magister Iacobus Iordani notarius*, attivo a Conflens⁷⁸, e *Willelmus de Mol. notarius*, attivo a Aiguebelle⁷⁹. È chiara, poi, la comunanza di 'scuola' tra *Petrus de Olgina* e *Iacobus de Cors*, attivo sempre a Conflens negli anni Sessanta, i cui *signa* sono pressoché identici a quelli

⁷² AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 12 (10 settembre 1255).

⁷³ AD73, SA 31, *Sainte-Hélène-du-Molar*, n. 1 (7 settembre 1255); SA 32, *Tournon*, n. 2 (27 gennaio 1255); SA 31, *Saint-Sigismond*, n. 1 (14 maggio 1260); SA 27, *Millières*, n. 1 (2 febbraio 1262).

⁷⁴ AD73, SA 31, *Sainte-Hélène près de Tournon*, n. 3 (18 giugno 1265).

⁷⁵ ASOM, *Aosta, Ospedale e casa del Piccolo San Bernardo*, marzo 1, n. 6 (14 novembre 1263).

⁷⁶ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 15 (10 settembre 1268); n. 18 (21 luglio 1272); 20 (22 luglio 1273); 25 (6 maggio 1285); 27 (21 agosto 1287); 29 (11 marzo 1288); 31 (14 agosto 1288); 33 (16 agosto 1288); 35 (17 settembre 1288); 39 (25 luglio 1290).

⁷⁷ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 3 ter (27 ottobre 1234); n. 5 (6 aprile 1241); n. 6 (19 luglio 1242); SA 26, *Palud*, n. 1 (12 settembre 1246).

⁷⁸ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 10 (17 giugno 1250).

⁷⁹ ASOM, *Aosta, Ospedale e casa del Piccolo San Bernardo*, marzo 1, n. 4 (11 maggio 1250).

di *Petrus* e seguono la stessa prassi di semplificazione⁸⁰. La ripetizione, in forma semplificata, del *signum* iniziale al termine dei documenti rimase frequente presso i notai della Savoia durante tutto il resto del secolo XIII e anche oltre⁸¹; intorno al 1300 comparve, ma soltanto in maniera episodica, anche in altri settori dello spazio politico sabauda, come la valle d'Aosta (in atti di un notaio originario della Tarentaise)⁸² e il Chiabese⁸³, e in alcuni territori della diocesi di Ginevra, come la baronia di Faucigny⁸⁴ e i domini vescovili⁸⁵.

Dal secondo quarto del Duecento, infine, è attestato in Savoia un gruppetto di notai che non osservarono la prassi del doppio o del triplo *signum*. Se si esclude il caso, estremamente precoce, di un *Willelmus notarius* redattore nel 1228, a Chambéry, di un atto di donazione tra privati munito di un solo *signum* a forma di stella di David⁸⁶, l'uso di *signa* speciali unici posizionati nel protocollo – spesso accompagnati nell'escatocollo da *signa crucis* o giochi grafici di altro tipo – fu proprio, entro la metà del secolo, di una cerchia di notai accomunata dall'attività, oltre che per privati, anche per i conti di Savoia. Particolarmente interessanti risultano le scelte di *Iacobus Barberii*, un notaio originario forse di Chambéry che lavorò qui e altrove per la dinastia comitale – con il titolo di «sacri palacii et comitis Sabaudie notarius» o «notarius et scriptor» – fra gli anni Trenta e gli anni Settanta⁸⁷. I suoi documenti, alcuni dei quali sono convalidati anche con il sigillo del conte, sono di solito aperti da un *signum* a losanghe inscritto in un disegno che ricorda un albero, mentre i *signa* usati nell'escatocollo sono assai vari. Durante il suo primo decennio di attività si alternarono, all'inizio della *completio*, un semplice *signum crucis*⁸⁸, una ripetizione del *signum* iniziale⁸⁹, una croce formata dalle due lettere della congiunzione *et*⁹⁰ e un gioco grafico costruito con le lettere del pronome *ego*⁹¹. Negli atti successivi redatti da *Iacobus* per i Savoia la *completio*

⁸⁰ AD73, SA 31, *Saint-Sigismond*, n. 2 (27 aprile 1267); SA 23, *Conflens*, n. 5 (22 febbraio 1268); n. 6 (22 novembre 1269).

⁸¹ AD73, SA 22, *Châtelard-en-Bauges*, n. 2 (5 dicembre 1274); SA 31, *Saint-Sigismond*, n. 5 (15 aprile 1285); SA 23, *Conflens*, n. 9 (17 agosto 1292), n. 10 (30 novembre 1299); SA 29, *Pont-de-Beauvoisin*, n. 7 (2 giugno 1288); SA 20, *Beaufort*, n. 45 (10 settembre 1309); SA 23, *Conflens*, n. 12 (7 giugno 1314); SA 24, *Cusy*, n. 3 (5 aprile 1335); SA 26, *Hôpital-sous-Conflens*, n. 1/2 (20 gennaio 1345).

⁸² ASOM, *Aosta, Territorio di Courmayeur*, mazzo 1, n. 9 (16 giugno 1302).

⁸³ AMMANN-DOUBLIEZ, *Les seings manuels*, pp. 318, 351, 356.

⁸⁴ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 34 (29 agosto 1288-16 luglio 1289); n. 41 (22 novembre 1293), n. 46 (11 aprile 1310).

⁸⁵ PIGUET - TORRIONE VOUILLOZ, *Les seings manuels*, p. 732.

⁸⁶ ASTO, *Novalesa*, mazzo 3, n. 22 (13 luglio 1228).

⁸⁷ BUFFO, *Spunti cancellereschi*, pp. 293-295.

⁸⁸ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 4 (29 maggio 1238).

⁸⁹ AEV, AC *Sembrancher*, B I/1 (20 luglio 1239).

⁹⁰ AD73, SA 15, *Chambéry*, n. 4 (28 luglio 1235).

⁹¹ AD73, SA 25, *Entremont*, n. 1 (8 luglio 1240).

non reca invece alcun *signum*⁹². L'uso di un *ego* monogrammatico è notevole sia per l'interessante, ancorché fortuita, convergenza con situazioni attestate in precedenza a Genova⁹³ e in Provenza⁹⁴ sia perché lo si riscontra, nel 1209, presso un altro notaio sabauda: *Iohannes de Caluxiis*, probabilmente un piemontese, che in quell'anno redasse ad Avigliana una sentenza comitale, il cui atto reca il *signum* solo all'inizio mentre la *completio* è aperta appunto dall'*ego* monogrammatico⁹⁵.

Soluzioni grafiche in linea con quelle di *Iacobus* furono sperimentate da altri due notai attivi in Savoia, i cui formulari hanno peraltro alcune specificità (come l'assenza dell'*apprecatio*) che impediscono di affermarne con certezza l'origine savoiarda. Si tratta di *Petrus sacri palatii notarius*, che nel secondo quarto del Duecento lavorò entro un ampio territorio (tra Savoia, Tarentaise, Chiabiese e valle d'Aosta) alle dipendenze di alcuni signori locali e appunto dei Savoia⁹⁶; e di *Wilhelmus*, attivo in Savoia tanto per privati quanto per la dinastia dominante, come *notarius* nel 1228 e come *notarius Thome comitis* nel 1249⁹⁷. Un solo *signum* protocollare, a cui fa riscontro nel margine inferiore un motivo chiudirigo, compare in un atto scritto nel 1240 per un ente religioso, in alta Tarentaise, da un *Gonterius sacri palatii notarius*⁹⁸.

Per la scelta della forma grafica dei *signa* fin qui esaminati è chiara l'adesione preferenziale dei notai savoiardi di inizio Duecento, al pari dei colleghi provenzali, ai modelli transalpini anziché a quelli italiani. Quanto invece alla funzione che questi pionieri del notariato nei territori comitali della Savoia attribuivano ai propri *signa*, il fatto che ciascuno usasse sempre lo stesso o gli stessi simboli non permette un'equiparazione automatica, sin dagli anni intorno al 1200, ai *signa* notarili italiani: erano segni personali in quanto variavano da scriba a scriba e non necessariamente perché avessero, sempre, una precisa funzione identificativa del notaio. Come per i documenti dei notai vescovili della Maurienne, poi, non sono chiari i contorni assunti in questa fase dal rapporto tra presenza dei *signa* e convalida degli atti. Certo alcuni dei notai appena menzionati – a cominciare da quello con attestazioni più precoci, *Anselmus* – conoscevano, in virtù dei loro percorsi professionali, la documentazione dei colleghi italiani e l'uso che

⁹² Per esempio: AD73, SA 29, *Pont-de-Beauvoisin*, n. 1 (8 maggio 1251); SA 30, *Sainte-Hélène-du-Lac*, n. 1 (25 agosto 1251); SA 15, *Sonnaz*, n. 1 (11 giugno 1263); SA 22, *Chambéry-le-Vieux*, n. 1 (11 giugno 1263); SA 31, *Saint-Jean-d'Arvey*, n. 1 (11 giugno 1263); SA 25, *Entremont*, n. 2 (12 giugno 1263).

⁹³ ROVERE, *Signa notarili*, pp. 9-15.

⁹⁴ *De la Ligurie*, p. 19; AD13, 1 H 96, n. 467 (agosto 1194).

⁹⁵ ASTo, *Novalesa*, marzo 3, n. 13 (23 febbraio 1209).

⁹⁶ AEV, AV 104, *St. Bernard*, 195 (3 aprile 1229); ASOM, *Aosta, Diplomi dei duchi di Savoia*, marzo 1, n. 16 (1° luglio 1245 e novembre 1248); v. DUPARC, *La pénétration*, p. 33, nota 49.

⁹⁷ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 3 bis (13 marzo 1228); ASOM, *Aosta, Territorio di Monvalesano*, n. 4 (29 maggio 1249).

⁹⁸ ASOM, *Aosta, Ospedale e casa del Piccolo San Bernardo*, marzo 1, n. 3 (18 maggio 1240).

questi facevano del proprio *signum*⁹⁹. Tuttavia all'impiego, subito sistematico, dei *signa* nella documentazione notarile dei domini comitali diretti non fu probabilmente estraneo un movente simile a quello suggerito per la Maurienne: il bisogno di consolidarne la spendibilità ancorandola a una riconoscibilità data dall'osservanza, anche sul piano grafico, di comportamenti speciali, distintivi.

In tale direzione andrebbe anche l'impiego generalizzato, accanto ai *signa*, di espedienti calligrafici non riscontrabili presso altri *entourages* coevi. Il principale riguarda la scrittura dell'*apprecatio*, formata dalla parola *feliciter*, presente come si è visto nella maggior parte della documentazione notarile savoiarda entro i decenni centrali del Duecento e posta in genere al termine della *completio*. Nella prima metà del secolo la parola *feliciter* fu scritta pressoché sempre in modo calligrafico: *Anselmus*, per esempio, tracciava le sole prime tre lettere in grandi capitali¹⁰⁰; *Petrus de Olgina* la usava per comporre un gioco grafico a graticcio¹⁰¹; *Iacobus Barberii* la formava con lettere di modulo maggiore e un'abbreviazione a cappio¹⁰²; *Vitalis de Conflens* e *Iacobus de Anaissiac* ne decoravano l'iniziale con un'elementare filigrana¹⁰³; *Deffilius* formava con le sue sillabe, intercalate da linee orizzontali, un segno chiudirigo¹⁰⁴.

L'uso del doppio *signum* e dell'*apprecatio* calligrafica, con lo scopo di esplicitare la coerenza del documento rispetto a una tradizione scrittoria regionale in via di consolidamento, garantendone la riconoscibilità entro l'ambito territoriale d'azione dei primi notai savoiarda, trova corrispondenze nelle scelte eseguite alla fine del secolo XII da altri *entourages* che producevano documenti per privati nell'area alpina occidentale: le cerchie di scribi urbani di Sion e di Aosta, produttrici fra l'altro di *chartae* e *brevia* che non avevano espliciti elementi intrinseci di validazione, ricercarono tale effetto anche nella standardizzazione dei formulari e delle grafie¹⁰⁵.

Peraltro, se una funzione prevalente di ancoraggio a una tradizione grafica endemica sembra aver sempre contraddistinto il *signum* o i *signa* escatocollari, il *signum* apposto all'inizio degli atti fu precocemente oggetto di una riflessione sulle sue potenzialità ai fini della convalida. Lo suggerisce l'inserimento, nei *signa* iniziali, di legende che fanno riferimento al conte Tommaso I di Savoia, vertice del potere pubblico nell'area nonché, probabilmente, responsabile della nomina degli scribi che eseguirono quella scelta, come *Iacobus Aquini* (1219) e *Willelmus* (1228-1249)¹⁰⁶. Ulteriori indizi di una tale riflessione, nonché della sua probabile di-

⁹⁹ CANCIAN, *Aspetti problematici*, pp. 5-14.

¹⁰⁰ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 2 (12 aprile 1208).

¹⁰¹ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 3 ter (27 ottobre 1234).

¹⁰² AD73, SA 15, *Chambéry*, n. 4 (28 luglio 1235).

¹⁰³ ASOM, Aosta, *Territorio di Monvalessano*, n. 3 (10 gennaio 1240).

¹⁰⁴ AD73, SA 15, *Chambéry*, n. 7 (5 dicembre 1247).

¹⁰⁵ BUFFO, *Per uno studio*, pp. 239-260; v. *supra* nota 16.

¹⁰⁶ V. *supra* note 67, 95.

pendenza dagli spunti forniti dal notariato italiano, giungono da un atto redatto nel 1233 dal Savoiaro *Petrus de Camera, sacri palatii notarius*. Il documento, dal carattere ibrido¹⁰⁷, fu prodotto in valle di Susa, riguarda una concessione del conte Amedeo IV al priorato di Novalesa ed è redatto in forma soggettiva. In linea con le prassi della regione d'origine, il notaio inserì tre *signa*. Il primo, come molti altri usati in Savoia, ha un aspetto vagamente fitomorfo: non si trova all'inizio – forse perché la centralità del conte nell'azione suggeriva di collocarlo in posizione più defilata – bensì all'interno di una *completio* che, fatto unico per i notai savoiaro di quel periodo, ne fa menzione esplicita: «Et ego magister Petrus de Camera sacri palatii notarius interfui et hanc cartam privilegii scripsi et tradidi (S) et signum meum posui». Vi è poi un riferimento all'apposizione dei sigilli dei signori laici e dei religiosi che hanno ratificato la concessione, seguito da altri due *signa*, uno cruciforme e l'altro a nodo. Gli elementi di originalità rispetto all'uso dei *signa* fatto sino allora in Savoia sono numerosi: con un lessico affine a quello dell'*instrumentum* di tradizione italiana, l'apposizione del primo *signum* è presentata alla stregua delle altre prassi notarili necessarie alla confezione dell'atto (scrittura e *traditio*) ed è esplicita la sua funzione come segno identificativo del redattore; è chiaro il diverso ruolo degli altri due, la cui presenza dopo l'escatocollo sottolinea come di consueto il nesso tra il redattore e un *entourage* scritto-ri identificabile anche sulla base dei comportamenti grafici.

È facile scorgere, per gli anni Trenta e Quaranta, un rapporto tra il consolidarsi della funzione autenticatoria del *signum* protocollare e la perdita di vitalità del *signum* escatocollare come garanzia della riconoscibilità e della spendibilità dell'atto. Circostanza, quest'ultima, che avrebbe suggerito ad alcuni di conservare il *signum* finale solo come ripetizione semplificata del primo e ad altri addirittura di eliminarlo o di rimpiazzarlo con semplici *signa crucis* o giochi calligrafici. Un esito di questa transizione è avvertibile a partire dalla metà del secolo, quando incominciarono a comparire atti in cui è usato un unico *signum*, ripetuto tale e quale all'inizio del documento e della *completio*. Questo comportamento non fu endemico dei territori sabaudi, anzi è indice di una crescente omogeneità rispetto alle prassi osservate in aree limitrofe. In Italia è ben attestato già nel medioevo centrale¹⁰⁸; nel secolo XIII ha numerose occorrenze – per limitarci a regioni vicine alla Savoia – nel Ponente ligure e del Piemonte meridionale¹⁰⁹. Di là dalle Alpi fu praticato, in maniera non sistematica, nella diocesi di Ginevra e nel Delfinato¹¹⁰.

¹⁰⁷ Sul concetto di documento «ibrido», con riferimento alla documentazione dell'arco alpino occidentale, v. FISSORE, *I monasteri*, pp. 90 e ss.; Id., *Pluralità di forme*, 145-151.

¹⁰⁸ GHIGNOLI, *Repromissionis* pagina, pp. 46 e ss.

¹⁰⁹ ROVERE, *Signa notarili*, pp. 38-40.

¹¹⁰ FIGUET - TORRIONE VOUILLOZ, *Les seings manuels*, pp. 722 e ss.; RÜCK, *Die Anfänge*, pp. 866 e ss.

Una delle attestazioni più precoci in area savoiarda risale al 1247, anno a cui si riferisce il primo documento conservato in originale di *Deyfilius*, «sacri Imperii notarius»: un notaio con una rete professionale cospicua, attivo nella redazione di atti per esponenti dell'aristocrazia savoiarda, soprattutto nella zona di Chambéry¹¹¹, oltre che alle dipendenze della certosa di Aillon¹¹² e, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, di esponenti della dinastia comitale¹¹³. Il suo *signum* ha una struttura simile a quella dei sigilli e reca come emblema un'aquila circondata dalla legenda «+ Signum Deifili». Vari aspetti grafici dei testi da lui redatti – dalla presenza di iniziali filigranate all'inizio di protocollo ed escatocollo all'uso nella *completio* di caratteri più slanciati e con abbreviazioni a cappio – riprendono stili cancellereschi. Alcuni di questi comportamenti risultavano probabilmente facilitati dalla particolare vicinanza tra i Savoia e l'impero nei primi anni dell'attività di *Deyfilius*¹¹⁴, ma non potevano prescindere da una forte consapevolezza dei fondamenti della sua legittimità come redattore di atti autentici: è il *signum* stesso a esprimere in modo icastico la propria duplice funzione di identificazione dello scriba e validazione dell'atto sulla base di una potestà di ascendenza pubblica. La titolatura solo imperiale e non comitale di *Deyfilius* non deve far supporre che tali comportamenti corrispondessero a una diversa estrazione o formazione del personaggio rispetto ad altri notai savoiardi: da un lato i caratteri intrinseci dei suoi atti sono in linea con quelli della documentazione coeva della regione, dall'altro l'uso di due *signa* identici all'inizio del documento e prima della *completio* è riscontrabile, già durante gli anni di *Deyfilius*, anche presso notai che adottavano la sola titolatura comitale, come *Giroudus de Sancto Genesio*¹¹⁵ e *Iohannes de Ugina*¹¹⁶.

Nei decenni centrali del Duecento, infine, ha varie occorrenze l'opzione che prevede l'uso *una tantum* del *signum* in apertura e l'assenza di qualsivoglia *signum* nell'escatocollo. Se fino agli anni Cinquanta la adottarono prevalentemente notai attivi nell'*entourage* dei conti, come il già ricordato *Iacobus Barberii* e due professionisti forse non savoiardi come *Fulco*¹¹⁷ e *Willelmus de Ulcio*¹¹⁸, nel terzo quarto del secolo è spesso riscontrabile anche presso scribi meno vicini alla dinastia sa-

¹¹¹ AD73, SA 30, *Savarge*, n. 1 (8 agosto 1247); SA 15, *Chambéry*, n. 7 (5 dicembre 1247).

¹¹² MORAND, *Les Bauges*, II, p. 477, n. 92 (19 febbraio 1248); p. 496, n. 112 (10 luglio 1251); p. 502, n. 125 (15 novembre 1251); p. 495, n. 111 (4 gennaio 1252); pp. 503 e ss., n. 126 (6 giugno 1252).

¹¹³ AD73, SA 26, *Les Échelles*, n. 1 (8 aprile 1252); SA 22, *Châtelard-en-Bauges*, n. 1 (31 agosto 1255); SA 26, *Hauteville*, n. 1 (29 aprile 1262).

¹¹⁴ TABACCO, *Lo stato sabaudo*, pp. 9-13.

¹¹⁵ AD73, SA 30, *Saint-Genix*, n. 2 (26 luglio 1262).

¹¹⁶ AD73, SA 32, *Sainte-Hélène-de-Millières*, n. 1 (25 gennaio 1264).

¹¹⁷ ASTO, *Novalesa*, mazzo 3, n. 35 (10 marzo 1245).

¹¹⁸ AD73, SA 23, *Conflens*, n. 1 (19 gennaio 1254).

bauda¹¹⁹. La soluzione con il *signum* ripetuto era, in ogni caso, più in linea con gli sviluppi riscontrabili negli altri territori dello spazio sabaudo, ove il notariato era di affermazione più recente: due *signa* identici furono sistematicamente usati dai notai valdostani sin dai primi originali conservati (degli anni Quaranta) e durante tutto il secolo¹²⁰; la stessa tendenza si riscontra in Chiabrese e ha corrispondenze nel Vallese vescovile, ove il notariato incominciò a radicarsi entro gli anni Sessanta¹²¹.

La scarsità di fonti sopravvissute in originale impedisce di stabilire con certezza se andamenti simili abbiano riguardato anche la zona valliva della Maurienne. Sappiamo che negli anni Quaranta un notaio di nomina imperiale, *Petrus de Albiaco*, lavorò a Saint-Jean de Maurienne producendo atti convalidati con un unico *signum* ripetuto due volte¹²²; quando peraltro, dagli anni Ottanta del secolo, torniamo a disporre di documenti originali dei notai *domus episcopalis* – ormai recanti la doppia titolatura di notai vescovili e imperiali – riscontriamo solitamente l'uso di un solo *signum* all'inizio dell'atto¹²³.

Il passaggio, nell'arco di un cinquantennio, dall'uso generalizzato di *signa* multipli – con poche eccezioni riguardanti perlopiù l'*entourage* dei notai comitali – all'uso frequente di un unico *signum* con una chiara funzione identificativa e validatoria corrispose, è chiaro, a un mutamento delle culture documentarie in Savoia e nelle zone limitrofe. Alla domanda delle società dell'arco alpino occidentale in termini di spendibilità dei documenti il secolo XII aveva risposto ancorando quest'ultima, tra l'altro, all'immediata riconoscibilità di combinazioni peculiari di elementi formulari, grafici e certificatori, proprie di singole tradizioni e cerchie scrittorie, nell'ambito delle rispettive *civitates* o aree politiche di riferimento, che funzionavano quindi come «comunità di controllo sociale»¹²⁴. Nei documenti notarili savoirdi del pieno Duecento l'osservanza di tradizioni locali era ancora frequente come riflesso della formazione degli scribi, ma il consenso sociale rispetto a tale osservanza passava gradualmente in secondo piano ai fini specifici della validità dell'atto: il *signum* personale e la *completio* dei redattori erano sempre più garanzie sufficienti del collegamento a quadri giuridici generali che legittimavano l'azione di costoro come persone pubbliche.

¹¹⁹ AD73, SA 23, *Chindrieux*, n. 1 (24 ottobre 1264); SA 29, *Rumilly-en-Albanais*, n. 1 (25 febbraio 1265).

¹²⁰ Per esempio: ASOM, *Aosta, Territori di Étroubles e Stipule*, marzo 1, n. 19 (settembre 1247); n. 21 (7 luglio 1267); n. 23 (2 febbraio 1270); n. 24 (14 luglio 1275); n. 32 (luglio 1277); v. anche AMMANN-DOUBLIEZ, *Les seings manuels*, pp. 313, 337.

¹²¹ *Ibidem*, pp. 313, 325, 338, 350, 353, 358.

¹²² AD73, 3 G 86, n. 5 (7 ottobre 1245).

¹²³ AD73, 3 G 86, n. 7 (4 febbraio 1286); n. 8 (13 settembre 1302).

¹²⁴ SERGI, *Interferenze*, p. 62.

Questa transizione non può essere ricondotta a un singolo ordine di fattori: le sue ragioni devono probabilmente essere ricercate tanto sul piano delle grandi trasformazioni del documento privato, che coinvolsero negli stessi decenni varie regioni transalpine, quanto sul piano interno dell'evoluzione istituzionale e sociale degli spazi sabaudi. Le ricerche sinora eseguite sui primi notai della Francia meridionale si sono raramente poste i problemi della discrepanza cronologica tra prima comparsa e generalizzazione del *signum* personale – più o meno marcata nelle varie regioni¹²⁵ – e delle mutazioni funzionali dei simboli notarili tra fine secolo XII e inizio XIII. Un'indagine su tali aspetti permetterebbe di accertare eventuali parallelismi con gli sviluppi appena descritti per la Savoia. Possiamo sin da ora segnalare come un rapporto di simultaneità abbia caratterizzato, per esempio, i territori savoirdi e provenzali. In Provenza il *signum* notarile, usato fino a inizio Duecento in maniera discontinua e senza nessi con una potestà certificatoria autonoma degli scribi, incominciò a comparire con regolarità negli anni Venti ed entro gli anni Cinquanta acquisì un'autosufficienza nella convalida a scapito di bolle e sigilli, sui quali si era fino allora basato l'impianto validatorio degli atti privati¹²⁶.

Oltre ai vasti mutamenti delle prassi autenticatorie negli spazi transalpini, occorre prendere in considerazione gli effetti che potrebbe aver avuto, sulle trasformazioni del documento notarile savoirdo, il protrarsi del confronto tra i notai della Savoia e quelli attivi nei territori sabaudi di là dalle Alpi. Se i dati qui presentati mostrano come il sistema di *signa* dei notai savoirdi abbia avuto una genesi autonoma e originale rispetto alle prassi italiane, non si può negare che alcuni degli usi più innovativi riscontrati nella prima metà del Duecento siano comparsi presso notai attivi, alle dipendenze dei conti, su entrambi i versanti alpini o comunque entro un raggio d'azione che abbracciava territori esterni alla Savoia: pensiamo al gruppetto dei professionisti che per primi, nel secondo quarto del secolo, usarono un solo *signum*.

Quanto ai fattori tutti interni ai territori della Savoia, è facile presumere che vi sia stato un nesso tra il graduale ampliarsi delle clientele dei notai – altro problema che non ha sinora ricevuto studi esaurienti – e il sempre più pacifico riconoscimento dell'intrinseca spendibilità dei loro atti. Risulta invece più difficile rispetto ad altri territori, ove sopravvivono fonti esplicite sul punto¹²⁷, accertare tanto il ruolo svolto dalla circolazione di testi giuridici e giurisperiti¹²⁸ quanto le responsabilità della dinastia dominante nelle prime mutazioni delle prassi dei notai. I primi notai savoirdi, del resto, espressero nei confronti dei Savoia un'autonomia, sul piano degli strumenti di convalida, che era per il momento estranea ai loro colleghi attivi

¹²⁵ *De la Ligurie*, pp. 20-25.

¹²⁶ BAUTIER, *L'authentification*, p. 717; BALOSSINO, *Notaire*, pp. 194-196.

¹²⁷ BAUTIER, *L'authentification*, pp. 715-720; v. anche *supra* nota 3.

¹²⁸ DUPARC, *La pénétration*, pp. 83-86.

in aree limitrofe come la Provenza. I riferimenti alla nomina comitale nella titolatura di alcuni scribi (riscontrabili dal 1219 e in seguito usati senza sistematicità) e l'inserimento del nome del conte in alcuni *signa* erano certo indizio di una convergenza di interessi tra i notai e i Savoia: i primi intendevano collegare la propria attività di redattori di documenti autentici a un quadro di legittimità pubblica sovrallocale, garantito dal conte in quanto vertice istituzionale dei territori dominati; i secondi vedevano esplicitata la propria *auctoritas* sulla validità dei documenti prodotti entro i loro domini. Tuttavia, se questa legittimazione incrociata favorì indirettamente il consolidarsi della spendibilità degli atti notarili e perciò l'acquisizione di un'autosufficienza da parte del *signum* personale, è da escludere che quest'ultimo sviluppo sia dipeso da un intervento regolatore diretto del potere sabauda sulle modalità di convalida. I Savoia avrebbero anzi tentato, già con gli statuti attribuiti a Pietro II (1263-1268), di incoraggiare i privati a richiedere la sigillatura degli *instrumenta* da parte degli ufficiali comitali; tale normativa sembra peraltro non aver inciso significativamente sui comportamenti dei notai¹²⁹. Come nei territori italiani sottoposti alla dinastia, il controllo sabauda sulle prassi notarili si sarebbe espresso con relativa efficacia, a partire dai decenni finali del secolo, su aspetti come la gestione dei loro registri di abbreviature e il coinvolgimento dei giudici nella loro designazione¹³⁰, ma non avrebbe inciso sull'impianto di convalida, ormai sostanzialmente formalizzato, dei loro documenti.

3. Conclusioni

Non sempre gli studi di sintesi sulla genesi dei notariati in Francia meridionale e Svizzera hanno preso le mosse da una ricostruzione del mosaico disegnato, su quegli ampi territori, dalle prassi eterogenee dei vari gruppi di scribi. Si riscontra più di frequente un'insistenza sulla ricezione, sostanzialmente uniforme, delle tecniche provenienti dall'Italia e sui limiti eventualmente imposti alla loro affermazione dalle *auctoritates* documentarie locali. In questo saggio abbiamo osservato sin dall'inizio come, anche nell'ambito di una singola regione storica, esistessero molti modi di essere *notarius* e come la loro distribuzione nello spazio e nel tempo non rispecchiasse né la tipologia delle qualifiche usate – che avevano scarsa incidenza sulle variazioni di formulario e usi grafici – né la geografia politica e istituzionale. Quanto al tema dei segni grafici, oggetto specifico della ricerca, abbiamo constatato la varietà delle scelte dei notai savoiaardi rispetto alla loro forma e alla loro funzione, in un quadro generale caratterizzato dalla compresenza di prassi di convalida e tipi documentari non del tutto omogenei, anche

¹²⁹ CANCIAN, *Gli statuti*, pp. 12 e ss.

¹³⁰ EAD., *Interventi sabaudi*, pp. 211-218; EAD., *Gli statuti*, pp. 9-13.

molti decenni dopo la comparsa dei primi *notarii* nei territori transalpini dominati dai Savoia.

I risultati dell'indagine qui condotta sui *signa* provano come studiare i primi sviluppi del notariato transalpino significhi anzitutto individuare, da un lato, i concreti ambiti geografici e sociali entro cui furono sperimentate le varie forme di interazione tra elementi grafici e modalità di convalida, dall'altro i percorsi della formazione e dell'attività professionale dei singoli gruppi di notai che di quelle sperimentazioni furono protagonisti. Benché nella storiografia francofona la ricostruzione delle reti di clientele degli scribi di atti privati sia da tempo ritenuta un aspetto fondamentale dello studio delle loro tecniche¹³¹, per molte regioni – è il caso anche della Savoia – tale ricostruzione non è ancora stata eseguita, se si escludono le ricerche svolte con interesse specifico per l'attività dei notai come scribi principeschi¹³². Le informazioni sporadiche provenienti dai testi normativi e le notizie, altrettanto isolate, riguardanti la circolazione di codici e professori di diritto nelle *civitates* meridionali non sembrano poi sufficienti a ricostruire la formazione tecnica e giuridica dei notai transalpini, per la quale si è supposta un'elevata componente empirica, 'di scuola' o comunque ancorata ad abitudini sviluppate localmente¹³³. Sarebbe più utile tentare la strada dell'analisi diplomatica della documentazione dei vari notai, alla ricerca di elementi che permettano di individuare ambiti di formazione contigui: è quanto si è cercato di fare in certi punti di questo studio, segnalando le affinità tra alcuni modi di impiego dei *signa*.

Un ulteriore aspetto che la ricerca qui eseguita sulla Savoia suggerisce di prendere in considerazione, approfondendolo ulteriormente rispetto a quanto emerso dall'indagine sui segni grafici, è quello del rapporto tra le tecniche notarili in costruzione e il quadro delle tradizioni documentarie preesistenti. L'atto notarile non si diffuse di là dalle Alpi per effetto di un irraggiamento spontaneo di culture documentarie alloctone. Esso dovette gradualmente conquistarsi una spendibilità paragonabile a quella di cui godevano le varie forme documentarie endemiche, che avrebbero spesso continuato a esistere accanto all'*instrumentum* per decenni o secoli. I primi notai attivi in Savoia e in altri territori non si posero in antitesi rispetto alle culture già radicate nei rispettivi ambiti d'azione, anzi ne accolsero alcuni aspetti entro l'impianto, per altri versi originale, dei loro atti. Tale sintesi fu essa stessa, come si è visto, costruttrice di 'tradizioni' notarili, che restarono vitali nel corso del Duecento entro l'ambito di singoli gruppi professionali. Il confronto con le tradizioni documentarie di riferimento aiuta, del resto, a non incorrere in ingenuità e schematismi nell'analisi diplomatica della documentazione delle varie cerchie: se è vero che nel Duecento il *signum* fu l'elemento caratteriz-

¹³¹ Su tale centralità sono imperniati i saggi raccolti nel 2019 in *Le scribe d'archives*.

¹³² CANCIAN, *Notai e cancellerie*; EAD., *Conradus*; GHERNER, *Un professionista-funzionario*.

¹³³ V. *supra* nota 39.

zante dell'aspetto estrinseco dei documenti notarili tanto in Italia quanto nei territori francesi, borgognoni e iberici, è anche vero che il suo uso incise, nelle singole aree, su contesti culturali diversi, che ne condizionarono in parte le funzioni entro l'impianto di convalida degli atti.

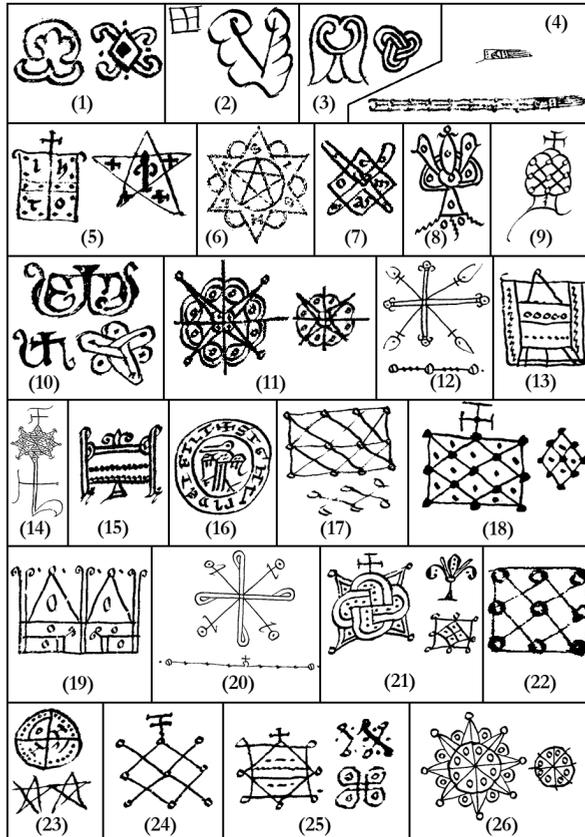


Fig. 1 - *Signa dei notariorum* attivi in Savoia e menzionati in questo studio, per ordine della prima attestazione: Tyberius, 1196 (1); Anselmus, 1203 (2); Michael, 1209 (3); Humbertus d'Alavart, 1215 (4); Iacobus Aquini, 1219 (5); Willelmus, 1228 (6); Willelmus, 1228 (7); Petrus, 1229 (8); Iacobus Barberii, 1232 (9); Petrus de Camera, 1233 (10); Petrus de Olgina, 1234 (11); Vitalis de Conflens, 1240 (12); Gonterius, 1240 (13); Fulco, 1245 (14); Petrus de Albiaco, 1245 (15); Deyfilius, 1247 (16); Iacobus Iordani, 1250 (17); Willelmus de Mol., 1250 (18); Willelmus de Ulcio, 1254 (19); Iacobus de Anaissiac clericus de Conflens, 1255 (20); Willelmus de Bonvilent, 1255 (21); Giroudus de Sancto Genesio, 1262 (22); Gonterius de Ayma, 1263 (23); Iohannes de Ugina, 1264 (24); Petrus Rib(er), 1265 (25); Iacobus de Cors, 1267 (26). Sono state mantenute le proporzioni tra i signa di uno stesso scriba, non tra quelli dei vari scribi.

MANOSCRITTI

Chambéry, Archives départementales de la Savoie (AD73),

- 3 G 86, nn. 2-4, 7, 8, 12.
- SA 15, *Chambéry*, nn. 4, 7; *Sonnaz*, n. 1.
- SA 20, *Beaufort*, nn. 2-11, 14-16, 34, 41, 45, 46.
- SA 22, *Chambéry-le-Vieux*, n. 1; *Châtelard-en-Bauges*, n. 1.
- SA 23, *Chindrieux*, n. 1; *Conflens*, nn. 1, 3, 5, 12.
- SA 24, *Cusy*, n. 3.
- SA 25, *Entremont*, nn. 1, 2.
- SA 26, *Hauteville*, n. 1; *Hôpital-sur-Conflens*, n. 1/2; *Les Écheltes*, n. 1; *Palud*, n. 1.
- SA 27, *Les Mollètes*, n. 1; *Millières*, n. 1.
- SA 29, *Pont-de-Beauvoisin*, nn. 1, 7; *Rumilly-en-Albanais*, n. 1.
- SA 30, *Sainte-Hélène-du-Lac*, n. 1; *Saint-Génix*, n. 1; *Savarge*, n. 1.
- SA 31, *Sainte-Hélène-du-Molar*, n. 1; *Sainte-Hélène près de Tournon*, n. 3; *Saint-Jean-d'Arvey*, n. 1; *Saint-Sigismond*, nn. 1, 2.
- SA 32, *Sainte-Hélène de Millières*, n. 1; *Tournon*, n. 2.

Marsiglia, Archives départementales des Bouches du Rhône (AD13), 1 H 96, n. 467; B 298.

Sion, Archives de l'État du Valais (AEV),

- AC *Sembrancher*, B I/1.
- AV 104, *St. Bernard*, 195.

Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano,

- *S. Antonio di Ranverso* (ASOM, *S. Antonio di Ranverso*), *Avigliana*, mazzo 1, nn. 1-4.
- *Prevostura dei Santi Nicolao e Bernardo di Aosta* (ASOM, *Aosta*), *Diplomi dei duchi di Savoia*, mazzo 1, n. 16; *Ospedale e casa del Piccolo San Bernardo*, mazzo 1, nn. 3, 4, 6; *Territori di Étroubles e Stipule*, mazzo 1, nn. 19, 21, 23, 24, 32; *Territorio di Courmayeur*, mazzo 1, n. 9; *Territorio di Novalesano*, mazzo 1, nn. 2-4.

Torino, Archivio di Stato, Corte (ASTo), *Novalesa*, mazzo 3, nn. 3, 4, 8, 13, 22, 35.

BIBLIOGRAFIA

- L'abbazia di S. Genuario di Lucedio e le sue pergamene*, a cura di P. CANCELAN, Torino 1975.
- C. AMMANN-DOUBLIEZ, *Chancelleries et notariat dans le diocèse de Sion à l'époque de maître Martin de Sion (†1306). Étude et édition du plus ancien minotaire suisse*, Sion 2008.
- EAD., *Les débuts du notariat en Valais au XIII^e siècle*, in «Vallesia», 44 (1989), pp. 817-849.
- EAD., *Les seings manuels des notaires dans le diocèse de Sion, de l'apparition du notariat public jusqu'en 1350*, in «Vallesia», 59 (2004), pp. 281-380.
- B. ANDENMATTEN, *Les chancelleries de Suisse romande. Entre tradition ecclésiastique et affirmation princière (XIII^e-XIV^e siècles)*, in «De part et d'autre des Alpes» (II). *Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*. Actes de la table ronde de Chambéry,

- 5 et 6 octobre 2006, a cura di G. CASTELNUOVO - O. MATTÉONI, Chambéry 2011, pp. 13-38.
- ID. - G. CASTELNUOVO, *Produzione documentaria e conservazione archivistica nel principato sabauda, XIII-XV secolo*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 110/1 (2008), pp. 279-343.
- S. BALOSSINO, *Notaire et institutions communales dans la basse vallée du Rhône (XII^e-moitié du XIII^e siècle)*, in *Le notaire* [v.], pp. 183-197.
- D. BARTHÉLEMY, *Une crise de l'écrit? Observations sur des actes de Saint-Aubin d'Angers (XI^e siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 155 (1997), pp. 95-117.
- R.-H. BAUTIER, *Apparition, diffusion et évolution typologique du sceau épiscopal au Moyen Âge*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. La diplomatie épiscopale avant 1250. Referate zum VIII. Internationalen Kongreß für Diplomatie*, Innsbruck, 27. September-3. Oktober 1993, a cura di C. HAIDACHER - W. KÖFLER, Innsbruck 1995, pp. 225-241.
- ID., *L'authentification des actes privés dans la France médiévale. Notariat public et juridiction gracieuse*, in *Notariado publico* [v.], pp. 701-772.
- A. BOUREAU, *La loi du Royaume. Les moines, le roi et la construction de la nation anglaise (XI^e-XIII^e siècles)*, Paris 2001.
- F. BRÉCHON, *Autour du notariat et des nouvelles pratiques de l'écrit dans les régions méridionales au XII^e et XIII^e siècles*, in *Comprendre le XIII^e siècle*, Lyon 1995, pp. 161-172.
- P. BUFFO, *Charta Augustana. Chiesa, cancelleria e scriptorium ad Aosta nel secolo XI*, Torino 2018.
- ID., *Forme e prassi documentarie in movimento sui due versanti delle Alpi occidentali (secoli XI-XIV)*, in *Le vie della comunicazione nel medioevo*, a cura di M. BOTTAZZI - P. BUFFO - C. CICCOPEDI, Roma-Trieste 2019, pp. 173-197.
- ID., *Per uno studio delle autonomie grafiche nell'arco alpino: corsività e stile cancelleresco ad Aosta*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 117/1 (2019), pp. 239-260.
- ID., *La produzione documentaria di monasteri e canoniche regolari nelle Alpi occidentali: nuove luci sulle scritture extranotarili*, in *La società monastica nei secoli VI-XII. Sentieri di ricerca*, a cura di M. BOTTAZZI - P. BUFFO - C. CICCOPEDI - L. FURBETTA - T. GRANIER, Trieste-Roma 2016, pp. 299-319.
- ID., *Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabauda (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, I, Genova 2019, pp. 285-302.
- ID., *Vescovi e culture documentarie in Borgogna transgiurana (secoli X-XIII)*, in «Reti Medievali Rivista», 20/2 (2019), pp. 77-125, all'url <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/6278>.
- P. CANCIAN, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 99/1 (2000), pp. 5-19.
- EAD., *Conradus imperialis aule notarius. Un notaio del XIII secolo nell'assestamento politico della val di Susa*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 80/1 (1982), pp. 5-33.
- EAD., *Interventi sabaudi su conservazione e trascrizione di protocolli notarili a Susa e Rumilly (secoli XIV e XV)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 87/1 (1989), pp. 211-223.
- EAD., *Notai e cancellerie: circolazione di esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La frontière: nécessité ou artifice? Actes du XIII^e colloque franco-italien d'études alpines*, Grenoble 1987, pp. 43-51.

- EAD., *Gli statuti di Pietro II alla luce delle norme sul notariato*, in *Pierre II de Savoie. 'Le petit Charlemagne' († 1268)*. Colloque international, Lausanne, 30-31 mai 1997, a cura di B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI - E. PIBIRI, Lausanne 2000.
- EAD. - G.G. FISSORE, *Mobilità e spazio nell'esercizio della professione notarile: l'esempio dei notai torinesi, secc. XII-XIII*, in «*Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*», 90/1 (1992), pp. 243-278.
- A. CANELLAS, *Algunos signos regios, eclesiásticos, notariales y privados medievales aragoneses*, in *Graphische Symbole* [v.], pp. 424-437.
- C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Duas cartas unius tenoris per alphabetum divisas scripsi. Contributo a una geografia delle pratiche documentarie nell'Italia dei secoli XII e XIII*, in «*Scrineum Rivista*», 2013, pp. 215-258, all'url <https://oajournals.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/8815>.
- M.-L. CARLIN, *La pénétration du droit romain dans les actes de la pratique provençale, XI^e-XII^e siècle*, Paris 1967.
- Cartulaire de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille*, a cura di M. GUÉRARD, Paris 1857.
- G. CASTELNUOVO, *Les officiers princiers et le pouvoir de l'écrit: pour une histoire documentaire de la principauté savoyarde (XIII^e-XV^e siècle)*, in *Offices, écrit et papauté (XIII^e-XVII^e siècle)*, a cura di A. JAMME - O. PONCET, Rome 2007, pp. 17-46.
- ID., *Les protocoles des comtes de Savoie*, in *L'enquête en questions. De la réalité à la 'vérité' dans les modes de gouvernement. Moyen Âge-Temps modernes*, a cura di A. MAILLOUX - L. VERDON, Paris 2014, pp. 185-195.
- Chartes du diocèse de Maurienne*, a cura di A. BILLET - J. ALBRIEUX, Chambéry 1861.
- Chartes originales antérieures à 1121 conservées en France*, a cura di C. GIRAUD - J.-B. RE-NAULT - B.-M. TOCK, Orléans 2010, all'url <http://www.cn-telma.fr/originaux/index/>.
- P. CHASTANG, *Lire, écrire, transcrire. Le travail des rédacteurs de cartulaires en Bas-Languedoc (XI^e-XIII^e siècles)*, Paris 2001.
- ID., *La ville, le gouvernement et l'écrit à Montpellier (XII^e-XIV^e siècle)*. *Essai d'histoire sociale*, Paris 2013.
- C. CUTINI, *Signum notarii: il caso di Perugia*, in *Notariado publico* [v.], pp. 1311-1325.
- A. DE BOUARD, *Manuel de diplomatique française et pontificale, II. L'acte privé*, Paris 1948.
- H. DÉBAX, *Les premiers notaires de Béziers (dernier tiers du XII^e siècle)*, in «*Revue Historique*», 683 (2017), pp.491-514.
- De la Ligurie au Languedoc. Le notaire à l'étude*, a cura di S. DESACHI, Albi 2012.
- La diplomatique française du haut Moyen Âge. Inventaire des chartes originales antérieures à 1121 conservées en France*, a cura di B.-M. TOCK, Turnhout 2001.
- P. DUPARC, *La pénétration du droit romain en Savoie (première moitié du XIII^e siècle)*, in «*Revue Historique de Droit Français et Étranger*», Quatrième série, 43 (1965), pp. 22-86.
- G.G. FISSORE, *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione nell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del Convegno nazionale dell'Associazione italiana paleografi e diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994, a cura di C. SCALON, Udine 1996, pp. 199-230.
- ID., *I monasteri subalpini e la strategia del documento scritto*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino, Torino, 27-29 maggio 1985, Torino 1988, pp. 87-105.
- ID., *Pluralità di forme e unità autenticatoria nelle cancellerie del medioevo subalpino (secoli X-XIII)*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*. Studi per Giovanni Tabacco, Torino 1985, pp. 145-168.

- ID., *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazioni del potere*, in *Storia della chiesa di Iorea. Dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 867-923.
- U. GHERNER, *Un professionista-funzionario del Duecento: Broco, notaio di Avigliana*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 85/2 (1987), pp. 387-443.
- A. GHIGNOLI, *Repromissionis pagina. Pratiche di documentazione a Pisa nel secolo XI*, in «Scrineum Rivista», 4 (2006-2007), pp. 37-107, all'url <https://doi.org/10.13128/Scrineum-12112>.
- EAD., *Segni di notai. Scrivere per note e per segni in testi di chartae pisane dei secoli VII-IX*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 115 (2013), pp. 45-96.
- EAD., *Writing Texts, Drawing Signs. On Some Non-alphabetical Signs in Charters of the Early Medieval West*, in «Archiv für Diplomatik», 62 (2016), pp. 11-40.
- G. GIORDANENGO, *Féodalités et droits savants dans le Midi médiéval*, Aldershot 1992.
- A. GOURON, *Diffusion des consulats méridionaux et expansion du droit romain au XII^e et XIII^e siècles*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 121 (1963), pp. 26-76.
- ID., *Droit et coutume en France aux XII^e et XIII^e siècles*, Aldershot 1993.
- ID., *Le fond et la forme. L'impreinte du notariat italien sur les pratiques médiévales en France, in Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*, a cura di G. TAMBA, Milano 2002, pp. 719-735.
- ID., *La science du droit dans le Midi de la France au Moyen Âge*, London 1984.
- Graphische Symbole in mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur diplomatischen Semiotik*, a cura di P. RÜCK, Sigmaringen 1996.
- O. GUYOTJEANNIN, *Penuria scriptorum. Le mythe de l'anarchie documentaire dans la France du Nord (X^e-première moitié du XI^e siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 155 (1997), pp. 11-44.
- R. HÄRTEL, *Diplomatica transalpina in Friuli: un caso particolare?*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006, a cura di L. PANI - C. SCALON, Spoleto 2009, pp. 57-81.
- ID., *Zu Entstehung und Funktion des Notarssignets*, in *KunstKritikGeschichte. Festschrift für Johann Konrad Eberlein*, a cura di J. AUFREITER - G. REISINGER - E. SOBIECZYK - C. STEINHARDT-HIRSCH, Berlin 2013, pp. 107-133.
- Legittimazione e credito tra medioevo e Ottocento. Notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*, a cura di P. GRILLO - S. LEVATI, Milano 2017.
- A. LEMONDE, *Notaires des champs et pouvoir princier en Dauphiné (XIII^e-XV^e siècles): quelques problèmes*, in corso di stampa.
- L. MORAND, *Les Bauges: histoire et documents, II. Seigneurs ecclésiastiques*, Chambéry 1890.
- Le notaire entre métier et espace public en Europe (VIII^e-XVIII^e siècle)*, a cura di L. FAGGION - A. MAILLOUX - L. VERDON, Aix-en-Provence 2009.
- Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*, a cura di J. TRENCHS, Valencia 1989.
- G. PARTSCH, *Les premiers contacts du droit romain avec le droit valaisan (1250-1280)*, in *La valle d'Aosta*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino, Aosta, 9-11 settembre 1956, Torino 1958, pp. 317-331.
- M. PIGUET - D. TORRIONE VOUILLOZ, *Les seings manuels des notaires à Genève, de l'apparition du notariat à 1400*, in *Graphische Symbole* [v.], pp. 717-742.
- S. PIVANO, *Le carte delle case del Grande e del Piccolo San Bernardo esistenti nell'Archivio dell'Ordine mauriziano*, in *Miscellanea valdostana*, Pinerolo 1903, pp. 57-238.
- A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1999.

- D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie*, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. PREVNIER - TH. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 383-406; anche in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (= «Atti della Società ligure di Storia Patria», n.s. XLVI/I), pp. 727-753.
- A. ROVERE, *I publici testes e la prassi documentale genovese (secc. XII-XIII)*, in «Serta anti-qua et mediaevalia», n.s. I (1997), pp. 291-332.
- EAD., *Signa notarili nel Medioevo genovese e italiano*, in *Ego signavi et roboravi. Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di EAD., Genova 2014, pp. 3-65.
- P. RÜCK, *Die Anfänge des öffentlichen Notariats in der Schweiz (12.-14. Jh.)*, in *Notariado público* [v.], pp. 843-877.
- ID., *Das öffentliche Kanzellariat in der Westschweiz (8.-14. Jahrhundert)*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter. Referate zum VI. Internationalen Kongress für Diplomatik*, I, München 1983, pp. 203-271.
- L. SCHIAPARELLI, *Charta Augustana. Note diplomatiche*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, 39 (1907), 2, pp. 253-351.
- Le scribe d'archives dans l'Occident médiéval formations, carrières, réseaux*, a cura di X. HERMAND - J.-F. NIEUS - E. RENARD, Turnhout 2019.
- G. SERGI, *Interferenze fra città e campagna nei capitolari*, in ID., *Gerarchie in movimento. Spazi e progetti medievali fra Italia ed Europa*, Spoleto 2013, pp. 47-66.
- ID., *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.
- G. TABACCO, *Lo stato sabauda nel sacro romano impero*, Torino 1939, pp. 9-13.
- B.-M. TOCK, *Scribes, souscripteurs et témoins dans les actes privés en France (VII^e-début XII^e siècle)*, Turnhout 2005.
- M. ZABBIA, *Formation et culture des notaires (XI^e-XIV^e siècles)*, in *Cultures italiennes*, a cura di I. HEULLANT-DONAT, Paris 2000, pp. 297-324.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 2 ottobre 2020.

TITLE

Signa e genesi delle prassi notarili in Savoia (secoli XII e XIII)

Signa and Genesis of Notarial Practices in Savoy (12th and 13th Centuries)

ABSTRACT

Intorno al 1200 comparvero, nei territori non italiani del dominio sabauda, varie cerchie di *notarii* con statuti eterogenei, che redigevano atti per privati. La storiografia ha spesso presentato la genesi del notariato in Savoia come un effetto automatico dell'influenza delle prassi notarili italiane. In questo saggio, che prende in esame soprattutto le tecniche relative all'uso di segni grafici, si sottolinea

invece l'originalità delle scelte compiute da quei primi *notarii* nella combinazione di elementi in linea con il modello italiano ed elementi che appartenevano alle tradizioni documentarie transalpine. Questo *bricolage* formale, inteso ad assicurare la spendibilità locale degli atti, conferì ai segni dei notai savoiardi del Duecento un valore diplomatico e una funzione simbolica non sempre analoghi a quelli dei *signa tabellionis* italiani.

Around 1200, in the non-Italian territories of the Sabaudian domain, several circles of *notarii* with heterogeneous statutes appeared, writing acts for private individuals. Italian and French-speaking historians have often presented the origin of the notary in Savoy as an automatic effect of the influence of Italian notary practices. This essay, which focuses on the use of graphic signs, examines the originality of the choices made by the early Sabaudian notaries, who combined elements coming from the Italian model and the transalpine documentary traditions. This formal *bricolage*, intended to ensure the local expendability of the acts, gave their *signa* a diplomatic and symbolic function that was sometimes different from the functions of the Italian *signa tabellionis*.

KEYWORDS

Savoia, documento privato, notariato, segni grafici, diplomatica
Savoy, Private Document, Notary, Graphic Signs, Diplomatics

**Le tre verità: Philippe Mousket, Matthew Paris, l'Anonimo
Ghibellino di Piacenza e una battaglia nel 1238**

di Paolo Grillo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001_02

Le tre verità: Philippe Mousket, Matthew Paris, l'Anonimo Ghibellino di Piacenza e una battaglia nel 1238

Paolo Grillo
Università degli Studi di Milano
paolo.grillo@unimi.it

Come è stato recentemente osservato, gli studi sulla cavalleria medievale stanno sempre più mettendo in luce il fatto che essa rappresentava «a socio-cultural phenomenon that was heavy nuanced and that had many, sometimes rival, dimensions»¹. L'immagine di un mondo cavalleresco che nell'Europa latina si sarebbe omogeneamente conformato al forte esempio ideale disegnato dai *romans* di Chrétien de Troyes e dalla poesia trobadorica² va ormai sempre più sfumandosi, grazie a una più puntuale valutazione di come il modello delineato dalla letteratura *d'oil* e da quella *d'oc*³ si sia incontrato con le diverse tradizioni locali, che si presentavano estremamente variegata⁴. In ogni regione esso aveva caratteristiche sue proprie, che la distinguevano dalle altre declinazioni territoriali, come dimostra il significativo caso dell'Italia centro-settentrionale, dove i *milites* cittadini, pur aperti alle suggestioni del mondo cavalleresco d'oltralpe, rappresentavano una realtà molto peculiare e strettamente legata al contesto comunale⁵.

¹ JONES, *Introduction*, p. 1.

² Per una messa a punto sulla storiografia cavalleresca di ambito anglosassone e francese COSS, *The origins* e, per uno sguardo più ampio, BARBERO, *La cavalleria medievale*.

³ Su cui basti il rimando ai classici BARBERO, *L'aristocrazia*; AURELL, *La vielle et l'épée*; FLORI, *Cavalieri e cavalleria*, pp. 250-282.

⁴ SPOSATO - CLAUSSEN, *Chivalric violence*.

⁵ Per gli studi sulla cavalleria urbana in Italia, oltre al fondamentale MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, mi si permetta di rinviare a GRILLO, *Cavalieri, cittadini e comune*, pp. 161-164, nonché a CASTELNUOVO, *Être noble*.

1. *Tre narrazioni per una battaglia*

Per fornire un contributo allo sviluppo di questa sempre più necessaria prospettiva comparativa, in queste pagine si vuole presentare un caso particolare, che permette di mettere in confronto diretto l'immagine della cavalleria in battaglia in tre scrittori del XIII secolo, un italiano, il cosiddetto Anonimo Ghibellino di Piacenza, un francese, il cronista piccardo Philippe Mousket e un inglese, il monaco Matthew Paris. L'oggetto delle tre narrazioni fu una battaglia combattuta nell'agosto del 1238 a est di Piacenza, presso il Po, alla quale parteciparono cavalieri italiani, francesi e, forse, inglesi. Si trattò di uno scontro abbastanza piccolo, in realtà, che appare piuttosto come una scaramuccia se comparata alle dimensioni delle grandi battaglie combattute fra i comuni italiani e gli imperatori, ma sufficientemente importante da attirare l'attenzione degli autori sopra citati.

Il grande interesse nel disporre di tre narrazioni per un medesimo evento è rappresentato dal fatto che Philippe Mousket, l'Anonimo Ghibellino e Matthew Paris appartengono a ambiti culturali e a tradizioni scritte profondamente differenti, il che ne ha ovviamente influenzato la percezione e la ricostruzione della battaglia.

Per limitarci a un rapido quadro, basti ricordare che l'Anonimo Piacentino appartiene alla ricca tradizione della scrittura storica da parte di laici nelle città italiane⁶ e fu uno dei protagonisti del rinnovamento di tale tradizione, sullo scorcio del Duecento, mostrando un'attenzione crescente al quadro generale degli avvenimenti in chiave peninsulare e mediterranea, senza limitarsi alla conservazione delle sole memorie del proprio comune⁷. Autore di un'importante cronaca, che copre gli avvenimenti della sua città e, più largamente, dell'Italia intera fra gli inizi del XIII secolo e il 1284, l'Anonimo era sicuramente un laico, un notaio o, più probabilmente, un giudice. Egli fu particolarmente legato alla famiglia Landi e al suo principale esponente duecentesco, Ubertino, capo del partito filoimperiale di Piacenza. Il cronista ebbe così accesso a importante materiale documentario originale, sotto forma di missive, comunicati e diplomi che circolavano nello schieramento ghibellino o inviati dalla corte sveva⁸.

La formazione culturale di Philippe Mousket fu completamente differente da quella dell'Anonimo Piacentino⁹. Anch'egli, infatti, era un laico, ma identificato

⁶ ORTALLI, *Cronache e documentazione*.

⁷ Per un inquadramento del contesto: ZABBIA, *Manfredi di Svevia* e ID., *Tra istituzioni di governo*.

⁸ CASTIGNOLI, *La storiografia* e GATTI, *Chronicon Placentinum*.

⁹ Una sintetica messa a punto biografica sul Mousket (questa la grafia oggi comunemente utilizzata per il suo cognome) è in DURY, *Mousquet Philippe*; più ampiamente si vedano BORRIERO, *Le «topos du livre-source»* e COURROUX, *Philippe Mousket*. L'edizione del poema è MOUSKES, *Chronique rimée*, ma per gli eventi italiani si può più comodamente far riferimento a ID., *Historia regum Francorum*.

in un «humble aristocrate tournaisien, né à la fin du XII^e siècle, qui a entrepris de son propre chef la rédaction d'une *Chronique rimée* contant l'histoire des rois de France depuis Troie jusqu'au début du règne de Louis IX»¹⁰. L'opera del Mousket, molto legato alla città di Tournai, è scritta in francese antico e fu redatta probabilmente fra gli anni Trenta e i primi anni Quaranta del Duecento, in un ambito nel quale la narrazione storica, destinata quasi certamente alla recitazione pubblica presso le corti aristocratiche, mutuava spesso schemi narrativi e costruzioni retoriche dalla poesia cavalleresca e dai romanzi cortesi¹¹. Mentre per il passato Mousket attinse a un buon numero di cronache precedenti, latine e vernacolari, per ricostruire gli eventi a lui contemporanei sembra essersi servito prevalentemente di fonti orali, cercando riscontri fra i protagonisti degli eventi narrati¹².

Matthew Paris è sicuramente il più noto dei tre autori. Inglese, membro del capitolo dell'abbazia benedettina di St. Albans, sede di grande vivacità culturale, era erede di una ricca tradizione locale di storiografia monastica, che però rivitalizzò, inserendo le vicende locali in quadro molto più ampio, di respiro euro-mediterraneo¹³. Compose fra il 1240 e il 1252 i suoi *Chronica Maiora*, che coprono il periodo che va dalla creazione del mondo al 1252. Egli poteva vantare stretti legami con il re d'Inghilterra Enrico III ed ebbe accesso alle lettere e alla corrispondenza diplomatica che il sovrano britannico scambiava con gli altri potenti europei, anche se non è sicuro che egli abbia attinto le sue notizie direttamente agli archivi regi e le fonti da lui predilette per la ricostruzione degli eventi furono i resoconti diretti di nobili e prelati che avevano partecipato o assistito ai fatti¹⁴. Il Paris nutriva inoltre un particolare interesse per l'attività di Federico II e dedicò diverse pagine della sua cronaca alla narrazione degli eventi bellici prodottisi nell'Italia centro-settentrionale¹⁵.

2. Francesi e inglesi nelle campagne piacentine

Prima di soffermarci sulle tre narrazioni, è innanzitutto necessario comprendere cosa ci facessero alcune centinaia di cavalieri francesi e inglesi nella Pianura Padana nell'estate del 1238. Il contesto è quello del grande conflitto che allora si stava combattendo tra l'imperatore Federico II e il gruppo delle città settentrionali

¹⁰ COURROUX, *Philippe Mousket*, p. 419.

¹¹ ID., *L'écriture de l'histoire*, pp. 231-290.

¹² ID., *Philippe Mousket*.

¹³ WEILER, *Historical writing in medieval Britain*, pp. 320-322.

¹⁴ ID., *Matthew Paris*, pp. 262-263, anche per i riferimenti all'ampia bibliografia precedente.

¹⁵ BARONE, *Matteo Paris*.

raccolto attorno a Milano¹⁶. Nel 1236 lo Svevo aveva lanciato una possente offensiva militare contro i comuni che non accettavano di obbedirgli e aveva ottenuto importanti successi, obbligando alla sottomissione Padova, Vicenza e Mantova e minacciando direttamente Brescia. Per salvare quest'ultima, si mosse un forte esercito lombardo, composto soprattutto da milanesi e da piacentini, che però venne disastrosamente sconfitto dalle forze imperiali il 26 novembre 1237 nei pressi del villaggio di Cortenuova¹⁷. Fallito il tentativo di obbligare Milano alla resa incondizionata, nella primavera del 1238 Federico II preparò una grande spedizione contro la città ribelle, al fine di assoggettarla definitivamente e vendicare la sconfitta che essa aveva inflitto al suo avo, Federico I Barbarossa.

A tal fine, Federico II organizzò la mobilitazione di un imponente esercito, che non attingeva soltanto alle risorse dell'Impero e del Regno di Sicilia, ma doveva includere contingenti richiamati da tutta Europa. Lo Svevo si rivolse dunque ai grandi principi della cristianità chiedendo appoggio e soccorsi. A tal fine la cancelleria imperiale produsse uno sforzo colossale: nell'*entourage* di Pier della Vigna fu redatto addirittura un poema epico in esametri, oggi perduto, che esaltava la vittoria di Cortenuova e sosteneva le ragioni di Federico contro le città ribelli¹⁸. In prosa o in poesia, missive di tal fatta furono inviate presso tutte le corti europee. Era la chiamata a una vera e propria crociata laica contro i comuni dell'Italia settentrionale, accusati di essere 'infedeli' all'Impero e promotori di una rivoluzione delle gerarchie consolidate che poteva allargarsi all'intera Europa. Le lettere probabilmente erano simili a quella che Federico aveva scritto nel marzo precedente a re Bela di Ungheria, chiedendogli l'invio di un contingente a cavallo, affinché, grazie alla forza dell'Impero:

«omnis a subditis ascedat rebellionis audacia et conspirationes deficiant populorum, que adeo in Italiae partibus creverant quod nisi potentia nostra, sicut iam coepit Domino exercitorum faciente, radicitus resecat et evelleat nedum ad proximas sed ad distantes et remotissimas regiones exempla mali multipliciter emittebant»¹⁹.

Anche se le altre lettere imperiali non ci sono state conservate, la loro eco sopravvive nelle pagine dei cronisti. L'immagine dei lombardi 'infedeli' e 'ribelli' ebbe successo e si diffuse, come ci mostra la descrizione della battaglia di Cortenuova fatta da Philippe Mousket e condotta, probabilmente, sulla falsariga di qualche missiva, comunicazione o ambasciata inviata dalla cancelleria federiciana²⁰.

¹⁶ GRILLO, *Velut leena rugiens*. Per il contesto: STÜRNER, *Federico II e l'apogeo*, pp. 865-873.

¹⁷ AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnauerunt*, pp. 160-164.

¹⁸ GRÉVIN, *Le chant de Cortenuova*.

¹⁹ *Historia diplomatica*, V/2, p. 184.

²⁰ La circolazione delle notizie nell'Europa del XIII secolo poteva avvenire infatti tramite l'invio di lettere, di comunicazioni orali tramite ambasciatori o, spesso, di una combinazione

Il suo giudizio, infatti, è netto e doveva riflettere un parere diffuso nelle principali corti europee:

«Cil de Melans furent ausi / a cest tempore descomfi / folement contre leur signor / furent issut, l'empereour»²¹.

Con l'inizio delle operazioni militari contro Milano, nella tarda primavera del 1238, oltre all'appoggio politico Federico cominciò a chiedere agli altri principi dei veri e propri aiuti militari, che gli furono prontamente accordati. Così riferiscono Matthew Paris e Pilippe Mousket:

«Cum imperator obsidionem apud Mediolanum continuasset, omnes fere Christianorum principes ipsi armatorum manum miserunt auxiliarem»²².

«L'emperere [...] Sor Breske ala tous aatis. / Ses bons amis et ses tenans / Manda et ses apartenans / Et jure bien que par sa force / Torra Melans, fust et escorce»²³.

Anche l'Anonimo Ghibellino fornisce testimonianza del successo della propaganda orchestrata dalla cancelleria di Pier della Vigna nel convincere i grandi principi europei a partecipare alla guerra contro Milano. Descrivendo l'eterogenea composizione dell'enorme esercito federiciano – che poteva contare su forse 20.000 combattenti fra cavalieri tedeschi e italiani del nord e del sud e fanti provenienti dalle città filoimperiali dell'Italia centro-settentrionale – egli sottolinea che a questi si aggiungevano i

«milites regis Anglie, Francie et Yspanie, comes Provincie cum centum militibus; milites quoque soldani et Vatacii Grecorum imperatoris»²⁴.

Il piano strategico elaborato dallo Svevo era assai ambizioso: il grosso dell'esercito, guidato da Federico stesso, si era concentrato a Cremona e doveva entrare in Lombardia da est, obbligare alla resa Brescia e procedere con decisione contro Milano. Altre forze si erano radunate in Piemonte agli ordini del vicario imperiale, il marchese Manfredi Lancia, che avrebbe dovuto condurle prima alla conquista di Alessandria e poi verso Milano, stringendola così in una tenaglia. A questo contingente avrebbero dovuto unirsi i cavalieri inglesi, francesi e proven-

fra i due metodi, per cui i messi trasmettevano una missiva e la corredevano di ulteriori dettagli e disposizioni: CORROUX, *L'usage des lettres*.

²¹ MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 808, vv. 29552-29554.

²² PARIS, *Chronica Majora*, p. 491.

²³ MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 815, vv. 30237-30240.

²⁴ *Annales Placentini Gibellini*, p. 479.

zali, mentre l'ala orientale poteva contare sugli apporti greci e saraceni. Il progetto, però, incontrò un improvviso ostacolo, dato che il comune di Brescia rifiutò di arrendersi e l'avanzata dell'ala orientale si arenò davanti alla città, che fu posta sotto assedio a partire da luglio. Federico tentò di indurre i bresciani alla resa col terrore, facendo giustiziare i suoi prigionieri sotto le mura, ma il tentativo fallì, così come i primi attacchi sferrati dalle truppe imperiali²⁵. A questo punto, l'imperatore fu obbligato a rinunciare all'assalto dai due lati contro Milano e richiamò accanto a sé anche le forze del marchese Lancia. A partire dai primi di settembre, infatti, i diplomi imperiali rilasciati sotto le mura di Brescia cominciano a menzionare fra i testimoni o i destinatari nobili e prelati franco-provenzali come il vescovo eletto di Valence, il vescovo di Arles, quello di Avignone, il conte Raimondo Berengario di Provenza, oltre allo stesso Manfredi Lancia²⁶.

I cavalieri francesi e, forse, inglesi si mossero verso Brescia alla fine di agosto, contornando da sud il territorio milanese. Da Pavia, dunque, si spostarono verso Cremona, dove erano acuartierati il 25 agosto. Nel frattempo, il comune di Piacenza – alleato dei milanesi e dei bresciani – aveva lanciato un grande *raid* di cavalleria contro il territorio di Cremona, al fine di alleggerire la pressione militare esercitata dagli imperiali contro Brescia. Nella notte del 25, di conseguenza le forze francesi si incontrarono con quelle piacentine che rientravano dall'incurisione. La battaglia che ne derivò fu piuttosto piccola nel quadro ben più grande del conflitto tra Federico II e i comuni, ma comunque tale da essere ricordata nelle opere dei cronisti sopra ricordati, fatto che ci dà l'occasione di comparare i tre resoconti del medesimo avvenimento, visti da altrettanti autori, assai diversi per origine geografica, formazione culturale e provenienza sociale.

3. Vista dalla città: la battaglia dell'Anonimo Piacentino

La ricostruzione più puntuale appare quella dell'Anonimo Piacentino Ghibellino, il quale, attingendo probabilmente a fonti e a memorie locali, ci offre una narrazione piuttosto dettagliata, anche se non sempre chiarissima, degli eventi. Secondo i suoi *Annales*, nella notte del 25 agosto, i cavalieri piacentini, accompagnati da un contingente di balestrieri cittadini e da fanti e guastatori arruolati nel contado, avevano effettuato una *cavalcata*, ossia un *raid* volto alla distruzione e al saccheggio²⁷, nel territorio di Cremona, al fine di devastarne le campagne indifese. La maggior parte dell'esercito cremonese, in effetti, era a quell'epoca impegnata nell'assedio di Brescia, ma, sfortunatamente per gli uomini di Piacenza, vi era a

²⁵ GRILLO, *Velut leena rugiens*.

²⁶ *Historia diplomatica*, V, pp. 228, 230, 232, 235.

²⁷ MAIRE VIGUEUR, *Cavaliere e cittadini*, pp. 66-78, BARGIGIA, *Gli eserciti*, pp. 55-74.

Cremona il marchese Manfredi Lancia alla testa di 200 cavalieri francesi agli ordini di Guglielmo di Savoia, vescovo eletto di Valence, e del siniscalco del Delfino di Vienne, che vi stavano facendo tappa durante la loro marcia per congiungersi al grosso delle forze imperiali. Venuto a conoscenza dell'incursione piacentina, il contingente mosse incontro ai nemici, che stavano rientrando in patria carichi di bottino, e li intercettò nei pressi del villaggio di Busseto, non lontano dal Po, in un territorio ricco di boschi.

La descrizione dello svolgimento della battaglia non è purtroppo altrettanto chiara. Pare che all'inizio del combattimento un cavaliere piacentino di nome Oberto Sordo, appartenente a una nobile famiglia urbana, abbia ordinato ai portabandiera (*signiferi*) della fanteria di scostarsi e lasciar libero il terreno per lo scontro. Nell'oscurità notturna e a causa della confusione indotta dalla presenza di numerose macchie arboree, però, il movimento dei vessilli fu frainteso e fanti e balestrieri pensarono che fosse stato dato l'ordine di ritirarsi, dandosi così alla fuga nei boschi. Ne seguì una caotica serie di scontri, che alla fine videro padroni del campo i militi francesi, i quali catturarono ben 90 dei loro omologhi e 300 fanti di Piacenza e li portarono a Cremona. Gli altri piacentini rientrarono nella propria città, recando con sé cinque prigionieri francesi²⁸.

4. *Vista dalla Piccardia: la battaglia di Philippe Mousket*

La narrazione di Philippe Mousket è a sua volta ampia e dettagliata e occupa quasi 200 versi (dal 30017 al 30208) della sua opera. Il poeta francese doveva essere ben informato sullo svolgimento dei fatti, certamente ad opera di qualche cavaliere della Francia settentrionale che vi fu presente, probabilmente persone legate al conte di Guînes o ad altri nobili locali, figure alle quali, come vedremo, il poeta attribuisce particolare rilievo. Gli eventi da lui descritti, in effetti, corrispondono con una certa precisione a quelli riferiti dall'Anonimo Piacentino. Passando dalla prosa del cronista italiano ai versi del Mousket, spesso la narrazione si dilata aggiungendo un gran numero di dettagli. Per esempio, se il Piacentino riporta succintamente il saccheggio effettuato dagli uomini di Piacenza ai danni del contado cremonese riferendo che essi «in terras Cremonensium iter direxerunt comburentes domos et villas illius contrate»²⁹, il francese si sofferma molto di più nella descrizione dell'incursione e delle depredazioni:

«Le país trouverent sans garde / Moulit i fu petis li depors; / Present vaces, brebis et pors, / Present dras et l'or et l'argent / Present cevaus, mules et gent / Et trestoute

²⁸ *Annales Placentini Gibellini*, pp. 479-480.

²⁹ *Ibidem*, p. 479.

leur nouregon. / Ausi cargiet com yreçon / Qui bien se charge el bos de puns / S'en repaire cargies cascuns»³⁰.

Lo stesso avviene per la descrizione della preparazione dei cavalieri alla battaglia, rapidissima nell'Anonimo, per il quale i militi si diressero verso i nemici «captis armis»³¹, mentre nel Mousket la narrazione è assai più precisa:

«Tantost com il les ont piercius, / Escus et hiaumes ont regus, / Des palefrois es cevaus montent, / Leur escuier lances lor donnent»³².

Ancora, Mousket ci offre qualche dettaglio in più sui nobili francesi che hanno partecipato alla battaglia. L'Anonimo, infatti, ricorda la presenza dell'«electus de Valentia frater comitis Savolie, marchio Lancea et senescalcus Dalphini cum 200 militibus» agli ordini del marchese Manfredi Lancia³³. Il cronista piccardo non menziona quest'ultimo, italiano, ma elenca qualche nome ulteriore, oltre all'eletto di Valence, il delfino (e non il suo siniscalco) di Vienne, il conte di Provenza e quello di Tolosa, nonché, provenienti dalle regioni del nord della Francia, a cui ovviamente il Mousket pone particolare attenzione, il conte di Guînes e il nobile Giovanni di Fehrlingen³⁴.

Mentre l'Anonimo colloca queste forze a Cremona e tace il motivo per cui vi si sarebbero trovate, Mousket spiega che i cavalieri francesi, dopo aver lasciato Pavia, stavano attraversando il territorio di Piacenza per unirsi all'esercito imperiale sotto le mura di Brescia. Fu quindi una coincidenza il fatto che abbiano incrociato i piacentini di ritorno dal saccheggio delle campagne cremonesi. Se per l'Anonimo, dunque, la battaglia fu il frutto di una reazione all'attacco dei piacentini guidata e organizzata dal vicario imperiale, il poeta piccardo la narra come uno scontro casuale, del quale furono protagonisti assoluti il vescovo eletto di Valence e il conte di Guînes, che per primi si mossero alla carica con i loro uomini. Il modello su cui Mousket modella la sua narrazione è senza dubbio rappresentato dai romanzi cavallereschi³⁵, dato che il fatto d'armi è descritto senza presentarne il contesto geografico e con un'attenzione esclusiva ai *militēs*: fanti e balestrieri non vengono mai menzionati e la battaglia si svolge soltanto tra i com-

³⁰ MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 813, vv. 30046-30053.

³¹ *Annales Placentini Gibellini*, p. 480.

³² MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 813, vv. 30088-30090.

³³ *Annales Placentini Gibellini*, p. 479.

³⁴ MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 813, vv. 30065-30081 : «il eslius de Valence / Et li dalfin de Vienois / Et Prouvenciel et Tourenoï [...] Et s'i estoit li quens de Gisnes [...] et Jehan de Fehrlingen».

³⁵ COURROUX, *L'écriture de l'histoire*, pp. 252-260.

battenti montati³⁶. In un primo momento la resistenza piacentina è feroce e la carica francese viene fermata. Il cavallo dell'eletto di Valence è ucciso e soltanto l'intervento del conte di Guînes riesce a portare in salvo il vescovo. I cavalieri cittadini a questo punto vacillano e vengono definitivamente travolti dall'intervento del Delfino e dei provenzali. Mentre i superstiti fuggono verso la città, i francesi rastrellano una grande quantità di prigionieri e di bottino e, infine, riprendono vittoriosi la marcia verso Brescia dove raggiungono l'imperatore:

«Si fait li eslius de Valence / li Dalfin et cil de Prouence / repairet sont par leur savoir / Les prisons present et l'avoir. / Li quens de Gines, sans mesage / si delivra bien son passage / si fist li eslius de Valence; / de çaus retinrent de Plaisence. / Viers l'empe-reour cievaucierent, / sans grevance s'i adiercierent / Liement i sont parvenu / quar bien leur estoit avenu»³⁷.

5. *Vista dall'Inghilterra: la battaglia di Matthew Paris*

Matthew Paris, a sua volta, inizia il resoconto della spedizione inglese nell'Italia federiciana fornendo alcuni importanti dettagli sui modi e le forme della mobilitazione della componente anglo-francese dell'esercito imperiale:

«Rex autem Angliae, sororis eius, centum ei milites, armis et equis decenter communitos, cum thesauro non minimo, sub ducatu Henrici de Trubleville in auxilium destinavit. Ad cuius etiam auxilium cum militibus quos illuc tam comes Tolosanus, quam Provincialis in auxilium imperatoris destinarunt, electus Valentinus, qui plus de materialibus quam spiritualibus armis noverat, non segniter properavit»³⁸.

In questo brano già possiamo individuare un'importante sottolineatura: il conte Henry de Trubleville e i suoi cavalieri partirono per l'Italia per ordine del loro re, che ne organizzò e finanziò la spedizione; al contrario i francesi si mossero seguendo i loro grandi signori, come il conte di Raimondo di Tolosa, quello di Provenza o il vescovo eletto di Valence, che sembrano essere stati in rapporto diretto con l'imperatore, mentre Luigi IX non è menzionato e non risulta aver avuto alcun ruolo. D'altronde, allora il Trubleville era un ufficiale regio, dato che ricopriva la carica di siniscalco di Guascogna³⁹. Il solido mandato per cui i cavalieri

³⁶ Sul rapporto di interazione fra la *fiction* cavalleresca dei *romans*, la cronachistica e la realtà del campo di battaglia, importanti considerazioni sono in STRICKLAND, *War and chivalry*.

³⁷ MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 814, vv. 30191-30202.

³⁸ PARIS, *Chronica Majora*, p. 491.

³⁹ Sir Henry de Trubleville era uno dei più fidati capitani di guerra di Enrico IV, per cui aveva combattuto in Inghilterra e in Francia. Dal 1227 era siniscalco di Guascogna e morì nel 1239, poco dopo il suo rientro dall'Italia: si veda TYERMAN, *Trubleville (Turbeville), sir Henry de*.

del Trubleville erano in Italia su disposizione e in rappresentanza della corona inglese ritorna nel racconto di una battaglia, per la quale in realtà Matthew non fornisce alcun contesto. Egli si limita ad affermare che la campagna contro Brescia rappresentò un fallimento per le forze imperiali e che solo i cavalieri inglesi riuscirono a cogliere un successo isolato contro i nemici:

«Nisi quod in una pugna periculi Enricus de Trubleville, cum signo regis Angliae triumphalis, cum suis Anglicis quibus praeerat, impetus hostium viriliter repressit et ad fugam citra spem omnium compulit insurgentes. Unde imperator regi literatorie grates persolvit, asserens impetum illum tam strenuum salutis suae causam fuisse et honorem»⁴⁰.

Dato che quella del 25 agosto è l'unica battaglia in campo aperto combattuta di cui danno notizia le altre, numerose, fonti sulla campagna del 1238, bisogna pensare che Matthew Paris l'abbia in qualche forma rivisitata, dando agli inglesi il merito della vittoria che l'Anonimo Piacentino e Philippe Mousket attribuiscono invece ai francesi. Si può d'altronde pensare che, essendosi il Trubleville probabilmente mosso dalla Guascogna, buona parte dei suoi uomini fosse in effetti francofona e dunque difficilmente distinguibile dagli altri cavalieri transalpini da parte dei testimoni contemporanei.

6. *Tre scrittori, tre cavallerie*

Cerchiamo, per concludere, di tracciare un confronto fra le tre ricostruzioni. Se guardiamo all'essenziale, le narrazioni dell'Anonimo Ghibellino e del Mousket convergono: un esercito piacentino aveva saccheggiato il territorio di Cremona, sulla via del ritorno era stato attaccato dalla cavalleria francese e da questa sconfitto. Se però si scende maggiormente nel dettaglio, l'autore italiano e quello francese presentano importanti divergenze, legate ai loro diversi retroterra culturali, agli intenti politici che li animavano e, infine, ai pubblici ai quali si rivolgevano.

Queste differenze emergono sin dall'inizio della narrazione. Per l'Anonimo Ghibellino, al momento dell'incursione piacentina i cavalieri francesi erano acquartierati a Cremona in quanto destinati a raggiungere l'esercito dell'imperatore e si sono mossi contro il nemico insieme al vicario di Federico II, il marchese Lancia.

«Et interim, circa horam none, cum Placentini reverterentur a guastis, electus de Valentia frater comitis Savolie, marchio Lancea et senescalcus Dalphini cum 200 mi-

⁴⁰ PARIS, *Chronica Majora*, p. 492.

litibus qui in Cremona preterita die accesserant causa eundi ad exercitum imperatoris, per arginem de Buxeto venientes fuerunt obviam illis»⁴¹.

La battaglia del 25 agosto, insomma, avvenne in un preciso e ordinato contesto e il successo apparteneva a Federico II, presente sul campo di battaglia tramite il suo rappresentante ufficiale che era alla testa delle forze vittoriose. I cavalieri francesi, in questa prospettiva, rappresentarono solo la componente materiale di un risultato conseguito agli ordini dell'Impero.

Philippe Mousket cambia radicalmente il quadro: i militi transalpini, nella sua ricostruzione, non erano a Cremona col marchese Lancia, ma si stavano autonomamente spostando da Pavia a Cremona per poi proseguire verso Brescia. Durante la marcia si sono imbattuti nei piacentini, hanno dato loro battaglia e si sono così aperti la strada combattendo. In questo modo, essi vengono sottratti a una relazione di dipendenza da un ufficiale imperiale e italiano, dato che il marchese non è mai menzionato. Lo scontro nei versi del Mousket risulta esser stato gestito in maniera totalmente autonoma dai francesi e dai fiamminghi, ai quali dunque spettava tutto il merito della vittoria⁴².

Se la battaglia di cui parla Matthew Paris è la stessa, lo scrittore inglese sottolinea ancora di più la componente politica dello scontro: non solo, infatti, egli attribuisce tutto il merito della vittoria agli uomini del de Trubleville, senza menzionare i cavalieri di altre nazionalità, ma sottolinea il fatto che essi si batterono sotto le insegne del loro re («cum signo regis Angliae triumphalis») e non sotto quelle imperiali⁴³.

Ancora più interessanti, però, sono le differenti raffigurazioni della cavalleria e del suo ruolo nell'ambito della battaglia, che derivavano, con ogni evidenza, da tre approcci culturali assai differenti. Così, Philippe Mousket ci presenta l'immagine più tradizionale dei combattenti a cavallo, solidamente inserita nella grande tradizione dei *romans* cavallereschi⁴⁴. A proposito del suo racconto, si può sicuramente riprendere l'immagine della «messa in scena» della guerra, utilizzata da Georges Duby per la battaglia di Bouvines a proposito della cronaca di Guglielmo il Bretone, presentata come un vero e proprio spettacolo teatrale, nell'ambito del quale i nobili cavalieri svolgono il ruolo di 'attori' protagonisti⁴⁵. In effetti, anche Mousket identifica due eroi – il vescovo eletto di Valence e il

⁴¹ Annales Placentini Gibellini, p. 479.

⁴² MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 814, vv. 30183-30187: i piacentini «ki n'estoient pas costumier / a cele foie ni ançois / d'atendre Flamens ni François / s'en partent pris et desconfi».

⁴³ PARIS, *Chronica Majora*, p. 492.

⁴⁴ Su cui basti qui il rinvio a BARBERO, *L'aristocrazia*.

⁴⁵ DUBY, *La domenica di Bouvines*, pp. 17-43.

conte di Guînes – e li pone al centro della scena, seguendone le azioni durante tutto il corso della battaglia. Uso il termine *eroe* perché è Mousket stesso a fare esplicitamente riferimento al modello epico e omerico, affermando che le imprese dei francesi contro i piacentini sono state comparabili a quelle compiute dai greci e dai troiani sotto le mura di Ilio⁴⁶.

Il vescovo eletto di Valence predomina nella descrizione della prima fase della battaglia, ma a un certo punto viene abbattuto da cavallo dai nemici piacentini ed è salvato dall'accorrere del conte di Guînes e dei suoi uomini. Da questo punto, il conte – non a caso signore di una località situata nei pressi della regione natale del poeta piccardo – diventa il vero protagonista del racconto di Mousket, presentato come l'attore della vittoria francese, mentre travolge solitario e titanico le schiere nemiche:

«Gisnes les ocist et afronte, / Gisnes les adoucist et donte, / Si k'il ne se pueent des-
fendre / Mais c'on les deuist parmi fendre»⁴⁷.

Anche gli altri nobili francesi sono stati degni di onore, ma sempre salvaguardando la superiorità del conte di Guînes:

«Ja fust il a vesques eslius, / Bien i tint Valence ses lius./ Et de Vienois li dalfins / I
fu assés vallans et fins./ Et eil ki furent avoec aus, / N'i ot nul pereceus de çaus. /
Mais li Guisnois par son escu / A le plus de l'estour vengu»⁴⁸.

Nel racconto di Mousket abbondano i luoghi comuni mutuati dalla letteratura cavalleresca. Un esempio peculiare è dato dall'immagine dei guerrieri che combattevano pensando alla gloria che avrebbero procurato anche alle loro dame. Se ad esempio nel resoconto della battaglia di Bouvines reso da Guglielmo il Bretone troviamo il cavaliere fiammingo Giovanni Buridano incitare i compagni gridando «ciascuno pensi alla sua bella!»,⁴⁹ anche nelle pagine di Mousket gli uomini del conte di Guînes e dell'eletto di Valence nel 1238 si sarebbero avviati allo scontro dicendosi «Qui dame ama ne damoisiele, / Son euer de bien faire en oisiele».⁵⁰

Il racconto dell'Anonimo Ghibellino di Piacenza è molto differente. In generale, bisogna osservare che, con pochissime eccezioni, collocate in particolare nelle regioni nord-orientali⁵¹, per i cronisti dell'Italia comunale la guerra rappre-

⁴⁶ MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 814, vv. 30162-30165.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 814, vv. 30135-30136.

⁴⁸ *Ibidem*, vv. 30173-30180.

⁴⁹ DUBY, *La domenica di Bouvines*, p. 18.

⁵⁰ MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 813, vv. 30091-30092.

⁵¹ MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 49-63, ARNALDI, *Studi sui cronisti*.

sentava un'impresa collettiva: era la città intera a combattere e c'era poco spazio per le azioni individuali compiute da guerrieri isolati⁵². Così, anche nella narrazione della battaglia effettuata dall'Anonimo, i singoli non hanno alcuna evidenza. Il solo personaggio menzionato è il nobile Oberto Sordo, ma solo perché a causa di un suo ordine frainteso le truppe piacentine si sbandarono. Nella cronaca i cavalieri (*militēs*) sono visti nella loro prevalente connotazione 'professionale' o 'tecnica', quali combattenti che si battono a cavallo. Quelli piacentini rappresentavano una componente dell'esercito urbano al pari dei tiratori e degli altri uomini appiedati. In effetti, nel testo dell'Anonimo, i diversi gruppi sono di norma menzionati insieme: le operazioni infatti furono condotte dai «*militēs Placentini cum ballistariis et illis de Florenzuola et Castro Arquarto et Vigoleno apud Gibellum et Polixium terras Cremonensium iter direxerunt*» e l'esito della battaglia fu che i francesi «*ceperunt ex ipsis militibus 90 milites et 300 pedites et ballistarios*»⁵³.

Allo stesso modo, quando descrive le truppe francesi, l'Anonimo Ghibellino guarda alla massa dei combattenti e si limita a ricordare i comandanti dei reparti, senza scendere nel dettaglio del loro comportamento individuale. In compenso, riporta il numero dei cavalieri (200), un dato che invece non è stato ritenuto interessante da Mousket. Risulta dunque evidente che agli occhi del cittadino di un comune italiano, la cavalleria rappresentava in primo luogo un elemento 'funzionale' degli eserciti urbani – che erano di norma composti da combattenti di diverse specialità quali cavalieri, fanti o tiratori – senza alcun riferimento ai valori ideali o agli stilemi letterari della categoria⁵⁴.

Infine, Matthew Paris, nella sua breve narrazione non fornisce alcun dato preciso sui cavalieri inglesi con l'eccezione del nome del comandante. Al cuore del suo testo c'è la figura del re d'Inghilterra: fu egli a inviare i cavalieri in Italia, a fornire loro il denaro (*thesaurum non minimum*) necessario e, soprattutto, ad assegnare loro la sua insegna, sotto la quale i *militēs* d'Oltremania hanno ottenuto la loro vittoria. Il monaco benedettino, molto vicino alla corte britannica, presenta dunque i cavalieri quasi esclusivamente come uno strumento della politica regia.

In conclusione, la piccola battaglia senza nome combattuta sul Po nell'agosto del 1238, benché quasi priva di importanza dal punto di vista militare, ha per noi un grande significato culturale, dato che ci fornisce la possibilità di guardare un combattimento con gli occhi di osservatori provenienti da tre ambiti culturali molto diversi. Possiamo dunque individuare i cavalieri 'eroi' descritti dal poeta-storico francese formatosi in un ambiente dominato dalla letteratura cortese, i

⁵² GRILLO, *Italy. Sources*; ID., *Legnano 1176*, pp. 155-156.

⁵³ *Annales Placentini Gibellini*, pp. 479-480.

⁵⁴ Si veda, da ultimo, GRILLO, SETTIA, *Guerra ed eserciti*, pp. 100-110.

‘cittadini a cavallo’ nelle pagine del cronista italiano forte della sua identità civica e i ‘cavalieri regi’ nella percezione dell’uomo di corte inglese: un’occasione rara per confrontare direttamente, in una prospettiva comparativa, la molteplicità di forme in cui gli intellettuali europei del Duecento raffiguravano il mondo cavalleresco.

BIBLIOGRAFIA

- G. AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnauerunt. L’esercito del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*, Napoli 2003.
- Annales Placentini Gibellini, a cura di G.H. PERTZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 465-623.
- G. ARNALDI, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell’età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963.
- M. AURELL, *La vielle et l’épée. Troubadours et politique en Provence au XIII^e siècle*, Paris 1989.
- A. BARBERO, *L’aristocrazia nella società francese del Medioevo. Analisi delle fonti letterarie, secoli X-XIII*, Bologna 1987.
- ID., *La cavalleria medievale*, Roma 2003.
- F. BARGIGIA, *Gli eserciti nell’Italia comunale. Organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano 2010.
- G. BARONE, *Matteo Paris*, in *Federiciana*, II, Roma 2005, pp. 123-125.
- G. BORRIERO, *Le «topos du livre-source» entre supercherie et catastrophe*, in *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Age (XI^e-XV^e siècles). Étude et Répertoire*, a cura di C. GALDERISI, Turnhout 2011, pp. 397-431.
- G. CASTELNUOVO, *Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d’identité (XIII^e-XV^e siècle)*, Paris 2014.
- P. CASTIGNOLI, *La storiografia e le fonti*, in *Storia di Piacenza*, II. *Dal vescovo conte alla Signoria (996-1313)*, Piacenza 1984, pp. 19-30.
- A companion to chivalry*, edd. R. W. JONES - P. COSS, Woodbridge 2019.
- P. COSS, *The origins and diffusion of chivalry*, in *A companion to chivalry* [v.], pp. 7-38.
- P. COURROUX, *L’écriture de l’histoire dans les chroniques françaises (XII^e-XV^e siècle)*, Paris 2016.
- ID., *Philippe Mousket, Aubri de Troisfontaines et la date de la composition de la ‘Chronique rimée’*, in «Medioevo Romano», XXXIX (2015), pp. 419-434.
- ID., *L’usage des lettres dans les premières chroniques françaises (XII^e-XIII^e siècle)*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 61 (2018), pp. 157-170.
- G. DUBY, *La domenica di Bouvines. 27 luglio 1214*, Torino 1977.
- C. DURY, *Mousquet Philippe*, in *The encyclopedia of the Medieval Chronicle*, ed. G. DUNPHY, Leiden-Boston 2010, p. 1125.
- J. FLORI, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Torino 1999.
- D. GATTI, *Chronicon Placentinum*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, a cura di A. VASINA, Roma 1991, pp. 274-278.
- B. GRÉVIN, *Le chant de Cortenuova*, in *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes. Le Moyen Âge de François Menant*, publié par D. CHAMBODUC DE SAINT PULGENT - M. DEJOUX, Paris 2018, pp. 469-478.

- P. GRILLO, *Cavalieri, cittadini e comune consolare*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di M.T. CACIORGNA - S. CAROCCI - A. ZORZI, Roma 2014, pp. 157-176.
- ID., *Italy. Sources (1000-1300)*, in *The Oxford encyclopedia of medieval warfare and military technology*, ed. C.J. ROGERS, Oxford-New York 2010, pp. 376-379.
- ID., *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari 2010.
- ID., *Velut leena rugiens. Brescia assediata da Federico II (luglio-ottobre 1238)*, in «Reti Medievali Rivista», 8 (2007), all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/127>.
- ID. - A.A. SETTIA, *Guerra ed eserciti nell'Italia medievale*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, a cura di P. GRILLO - A.A. SETTIA, Bologna 2018, pp. 71-135.
- Historia diplomatica Friderici Secundi*, V/1, a cura di J.L.A. HULLARD - BREHOLLES, Paris 1857.
- R.W. JONES, *Introduction in A companion to chivalry* [v.], pp. 1-6.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.
- PHILIPPE MOUSKES, *Chronique rimée*, publiée par le BARON DE REIFFENBERG, Bruxelles 1836-1845.
- PHILIPPI MOUSQUET *Historia regum Francorum*, a cura di A. TOBLER, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXVI, Hannoverae 1884, pp. 718-821.
- G. ORTALLI, *Cronache e documentazione in Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno. Genova, 8-11 novembre 1988, Genova 1989 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. 29/2), pp. 509-539.
- MATTHEW PARIS, *Chronica Majora*, III, a cura di H.R. LUARD, London 1876.
- P. SPOSATO - S. CLAUSSEN, *Chivalric violence*, in *A companion to chivalry* [v.], pp. 99-118.
- M. STRICKLAND, *War and chivalry. The conduct and perception of war in England and Normandy, 1066-1217*, Cambridge 1996.
- W. STÜRNER, *Federico II e l'apogeo dell'Impero*, Roma 2009.
- C.J. TYERMAN, *Trumbleville (Turbeville), sir Henry de*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, all'url <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/27826>.
- B. WEILER, *Historical writing in medieval Britain: the case of Matthew Paris*, in *Medieval historical writing: Britain and Ireland, 500-1500*, a cura di J. JAHNER - E. STEINDER - E. TYLER, Cambridge 2019, pp. 319-338.
- ID., *Matthew Paris on the writing of history*, in «Journal of Medieval History», 35 (2009) 254-278.
- M. ZABBIA, *Manfredi di Svevia nella cultura storiografica delle città italiane tra Due e Trecento*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. MAZZON, Roma 2008, pp. 897-914.
- ID., *Tra istituzioni di governo ed opinione pubblica. Forme ed echi di comunicazione politica nella cronachistica notarile italiana (secc. XII-XIV)* in «Rivista Storica Italiana», 110 (1998), pp. 100-118.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 2 ottobre 2020.

TITLE

Le tre verità: Philippe Mousket, Matthew Paris, l'Anonimo Ghibellino di Piacenza e una battaglia nel 1238

The Three Thruths: Philippe Mousket, Matthew Paris, the Anonymous Ghibelline of Piacenza and a Battle in 1238

ABSTRACT

Il saggio analizza tre testi che descrivono la stessa battaglia combattuta presso Piacenza nel 1238, nelle opere dell'italiano Anonimo Piacentino, del francese Philippe Mousket e dell'inglese Matthew Paris. Ne emergono visioni assai differenti della cavalleria, legate ai diversi contesti sociali e culturali degli autori.

The essay analyzes three texts that describe the same battle fought near Piacenza in 1238: the work of the Italian Anonimo Piacentino, the Frenchman Philippe Mousket and the Englishman Matthew Paris. The analysis shows very different visions of chivalry, linked to different social and cultural contexts of the authors.

KEYWORDS

Cavalleria, Duecento, Philippe Mousket, Matthew Paris, Anonimo Piacentino

Chivalry, Thirteenth Century, Philippe Mousket, Matthew Paris, Anonimo Piacentino

**Il notaio Bonvassallo *de Olivastro*.
Carriera e reti di relazioni di uno scriba del comune
di Genova (1262-1280)**

di Giovanna Maria Orlandi

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001_03

Il notaio Bonvassallo *de Olivastro*. Carriera e reti di relazioni di uno scriba del comune di Genova (1262-1280)

Giovanna Maria Orlandi
Università degli Studi di Genova
giovannamaria.orlandi@edu.unige.it
giovannaorlandi1980@gmail.com

I rapporti tra Comune e notariato hanno suscitato grande interesse nell'ambito degli studi di diplomatica comunale, in particolare in area genovese¹. D'altro canto ricerche recenti su profili di alcuni notai² hanno fatto emergere come la specificità del singolo caso sia utile a comporre un quadro d'insieme variegato e dinamico della ben identificabile compagine sociale di cui fanno parte. Questo contributo prende avvio da entrambi i filoni di studi, prefiggendosi di ricostruire la vicenda biografica e professionale di Bonvassallo *de Olivastro*. Si tratta di un professionista che aveva già attirato l'interesse di Georg Caro a fine Ottocento³,

¹ A partire dal celebre lavoro di COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*, la bibliografia sul notariato si è arricchita dei numerosi studi di Dino Puncuh, Antonella Rovere e Valentina Ruzzin; per una sintesi bibliografica si veda PUNCUH, *Gli archivi notarili genovesi*. Sull'evoluzione del notariato in Italia (con affondo sull'area lucchese nel XIII secolo) si rimanda a MEYER, Felix et inlclitus notarius. Per una panoramica di contesti extra-genovesi si veda *Il notaio e la città (secc. XII-XV)*. Un quadro generale riferito al XIV secolo è presente in LUONGO, *Notariato e mobilità sociale nel XIV secolo*. In ambito europeo il rapporto del notaio con le istituzioni è al centro del volume *Le notaire en Europe VIII^e-XVIII^e siècle*.

² Si rimanda ai volumi che raccolgono gli esiti di un progetto biennale finanziato dalla Giunta centrale di studi storici alle Deputazioni delle Marche, della Toscana e dell'Umbria e alla Società Ligure di Storia Patria: *Notariorum Itinera. Notai liguri*; *Notariorum Itinera. Notai marchigiani*; *Notariorum Itinera. Notai toscani*; *Notariorum Itinera. Notai umbri*.

³ La scheda approntata da Georg Caro, basata prevalentemente sui registi compilati dall'erudito settecentesco Giovanni Battista Richeri (che aveva operato una selezione degli atti notarili con finalità prevalentemente genealogiche) va rettificata. È inesatta, come vedremo, l'affermazione che «Bonvassallo de Olivastro fu quindi probabilmente applicato solo temporaneamente presso il *consulatus burgi*, forse soltanto come *subscriba*; in gran parte, invece, egli operò come scriba presso diversi dazi»: CARO, *Genova e la supremazia*, II, p. 395. Su Richeri, v. GARDINI, *La 'scoperta' degli archivi notarili*, pp. 307-311.

in quanto offre la testimonianza più risalente di una precisa attività economico-amministrativa del comune di Genova, quella relativa al settore daziario, di cui come vedremo era scriba. L'indagine è stata sviluppata attraverso lo spoglio dell'intero *corpus* documentario pervenuto, per cogliere tutti gli indizi che possono determinare un preciso rapporto di tipo funzionariale di questo notaio con le istituzioni. Il presente contributo mette in luce come sia possibile ricostruire il profilo di un singolo professionista dall'esame delle sue imbreviature, seppur in presenza di un quadro documentario frammentato, come dimostra ad esempio il caso bresciano studiato da Patrizia Merati⁴. Prima di addentrarci nel caso specifico, occorre dare una definizione del termine scriba⁵, ricorrente nelle fonti coeve a indicazione di quei notai con una carriera avviata all'interno delle istituzioni, civili o ecclesiastiche, quando non entrambe⁶. Un censimento in corso⁷ confermerebbe quanto già noto per il periodo precedente, vale a dire che il Comune si serve del notariato locale come un bacino di reclutamento di funzionari, talvolta incaricandoli di singole missioni⁸. La frequenza dell'impiego di questo vocabolo restituisce l'immagine di una nutrita schiera di notai, alle funzioni dei quali è necessario dare una precisa collocazione in un determinato ufficio pubblico per tracciarne un profilo professionale più o meno puntuale a seconda di quanto le fonti pervenute possono restituire. La certezza del coinvolgimento di questi professionisti presso le istituzioni è tuttavia inequivocabile quando vengono chiaramente connotati come scribi di una precisa curia cittadina o extraurbana.

Imbattersi in una di queste ultime qualifiche non è affatto frequente⁹. I notai che intervengono come testimoni nei documenti vengono in genere identificati come *notarius* oppure come *scriba*, quest'ultimo termine usualmente senza ulteriore specificazione; lo stesso accade quando fanno riferimento a un atto redatto da un collega. Per avere la certezza che un notaio fosse anche scriba di una ma-

⁴ MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*. In assenza di registri di imbreviature o statuti della corporazione Patrizia Merati si è affidata alla documentazione pergamenacea conservata in diversi archivi: *ibidem*, pp. 304-305.

⁵ COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*, pp. 128-129; RUZZIN, *Voltri*, p. 103.

⁶ È certo che per tutto il secolo XII e la prima metà del XIII i notai al servizio delle istituzioni comunali lavorano anche per la Chiesa, i monasteri e le chiese cittadine: v. CALLERI, *I conti in tasca ai notai*, p. 208 per la sintesi bibliografica. Si segnalano casi documentati ancora nei primi anni del Trecento: *I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna*, p. XXXI.

⁷ Il rimando è alla ricerca dottorale in corso di elaborazione a cura di chi scrive, dal titolo: *Il comune di Genova tra il 1250 e il 1270: uffici e reclutamento, notai e giudici*.

⁸ Un esempio coevo è la procura affidata nel 1254 al notaio Enrico *de Bisanne* per la soluzione delle controversie con la città di Pisa: LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni*, nn. 323 e 326.

⁹ In alcuni casi siamo a conoscenza della composizione degli uffici grazie all'elenco dei nomi degli scribi delle curie riportato nelle cronache cittadine, affidate ai notai di cancelleria dal 1225 al 1264 e nei successivi quindici anni sotto una direzione collegiale. Si tratta in ogni caso di una scelta non continuativa. V. *Annali genovesi*, III e IV.

gistratura si rende così necessaria la ricerca di atti pubblici e di giurisdizione volontaria all'interno dei frammenti dei suoi registri pervenuti.

Una delle tipicità del notariato genovese è infatti la consuetudine, già documentata dalla seconda metà del XII secolo nel cartolare di Giovanni scriba¹⁰, di conservare all'interno del proprio protocollo scritture di natura pubblica (*acta*) e documenti redatti per una committenza privata (*instrumenta*), senza ordine o criteri apparenti¹¹. L'uso di molti notai di destinare i loro registri a una documentazione di tipo misto è segno sia di una notevole domestichezza con le scritture del Comune, sia di una fiducia da parte delle stesse istituzioni nelle capacità del notariato di conservare documenti di rilevanza pubblica¹².

Questo contributo si compone di due parti. La prima è dedicata all'analisi del *corpus* documentario secondo un approccio diplomatico, che include la ricostruzione codicologica dei fascicoli unitamente allo studio delle tecniche di redazione e delle tipologie documentarie. Nella seconda parte (paragrafi 2-5) gli spostamenti sul territorio sono stati analizzati in relazione agli incarichi via via svolti e alla rete di conoscenze del notaio al fine di disegnare un profilo professionale il più possibile completo. L'Appendice raccoglie l'edizione di quattro documenti, selezionati in quanto rappresentativi dell'attività di scriba di Bonvassallo.

1. *Quadro documentario*

La produzione documentaria di Bonvassallo è conservata presso l'Archivio di Stato di Genova¹³ nei fondi *Notai Antichi*¹⁴ e *Notai Ignoti*¹⁵, per un totale di 194

¹⁰ *Il Cartolare di Giovanni scriba*.

¹¹ ROVERE, *I lodi consolari*, p. 516; RUZZIN, *Organizzazione territoriale*, p. 128.

¹² Sulla conservazione dei cartolari dei notai defunti: COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*, pp. 217-218. Un tema ancora aperto è il deposito a Genova dei registri di notai che hanno ricoperto incarichi in altre località: ROVERE, *Manuale Locus de Sexto*, pp. 322-323 e CALLERI, *Tealdo da Sestri Levante*, p. 21. La questione è affrontata anche da Valentina Ruzzin: RUZZIN, *Sperimentazioni di lettura dei cartolari notarili*, pp. 124-126.

¹³ Sulla conservazione dei cartolari in età moderna e sulle conseguenze del bombardamento del 1684 che colpì l'archivio: ASSINI, *L'archivio del collegio notarile genovese*; BOLOGNA, *Il bombardamento di Genova del 1684*, pp. 215-233; ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile*, p. 333; RUZZIN, *Voltri*, pp. 16-17; EAD., *Sperimentazioni di lettura dei cartolari notarili*, pp. 121-122.

¹⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 16.II, 18.II, 35, 37, 97, 102, 130; *Cartolari notarili*, I, pp. 45, 48, 49, 83, 86, 171, 175, 176, 225 e *Cartolari notarili*, II, pp. 27-29. Per l'attribuzione del frammento del cartolare 97 v. pp. 63-64. A questo blocco va aggiunta l'abbreviatura su carta sciolta (v. nota 83).

¹⁵ Il fondo *Notai Ignoti* conserva otto carte: ASGe, *Notai Ignoti*, 3.51, 3.52 e 5.67c. Si segnala che l'unità indicata in sede di inventario come H.3.52 è in realtà da leggersi come 3.52. *Notai Ignoti. Frammenti notarili medioevali*, pp. 53, 55 e 139.

carte¹⁶ e 814 imbreviature redatte tra il 26 maggio 1263¹⁷ e il 26 aprile 1279¹⁸. Si registrano due vuoti cronologici per gli anni 1270 e 1276-1277, dovuti certamente alla perdita piuttosto che a un'improbabile interruzione lavorativa. Per il 1271 esiste un solo documento¹⁹ inserito in un gruppo di imbreviature datate 1273.

Non si sono conservati né frontespizi né originali, pertanto resta sconosciuto il suo *signum*. L'attribuzione è in ogni caso certa grazie alle autocitazioni con riferimento alla propria attività di scriba o a documenti presenti nel medesimo protocollo.

I frammenti, scritti su carta bombacina non filigranata, presentano lacerazioni lungo il margine inferiore, che hanno causato danno alle ultime righe di scrittura²⁰. È stato talvolta possibile rimediare alla perdita di testo ricorrendo alle copie fotografiche dei primi decenni del secolo scorso²¹.

Tutti i fascicoli sopravvissuti, mutili, non sono pervenuti nella loro configurazione originaria, ad esclusione di quello presente nel cartolare 130²². La ricostruzione codicologica che si propone è stata condotta sia sulla base della successione cronologica e della continuità testuale sia in considerazione della modalità di lavoro di Bonvassallo, che non registra le imbreviature secondo una progressione continua, procedendo – più probabilmente – con inserimenti 'a blocchi'²³.

In base all'attuale situazione di conservazione sono stati individuati cinque frammenti:

1. il frammento, di 31 carte, è composto da 26 carte conservate nel cartolare 35 (ff. 175-187 e 208-220)²⁴ con documenti datati 26 maggio 1263 - 22 luglio

¹⁶ Il nome di Bonvassallo non compare nell'inventario noto come *Pandetta notariorum Com-bustorum* in ASGe, *Index ante annum 1684, Collegio dei Notai*, 148 che elenca i registri persi durante il bombardamento in età moderna.

¹⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 35, f. 175r.

¹⁸ ASGe, *Notai Ignoti*, 3.52.

¹⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 102, f. 143r. Il documento è del 14 marzo 1271. Trattandosi di una sentenza del podestà della Val Bisagno, la prova che si tratta di un inserimento tardivo e non di un errore di datazione è il nome del magistrato in carica quell'anno, Giovanni di Chiavari (v. pp. 73-74).

²⁰ Tutti i frammenti, ad esclusione delle carte del fondo *Notai Ignoti*, sono stati oggetto di restauro.

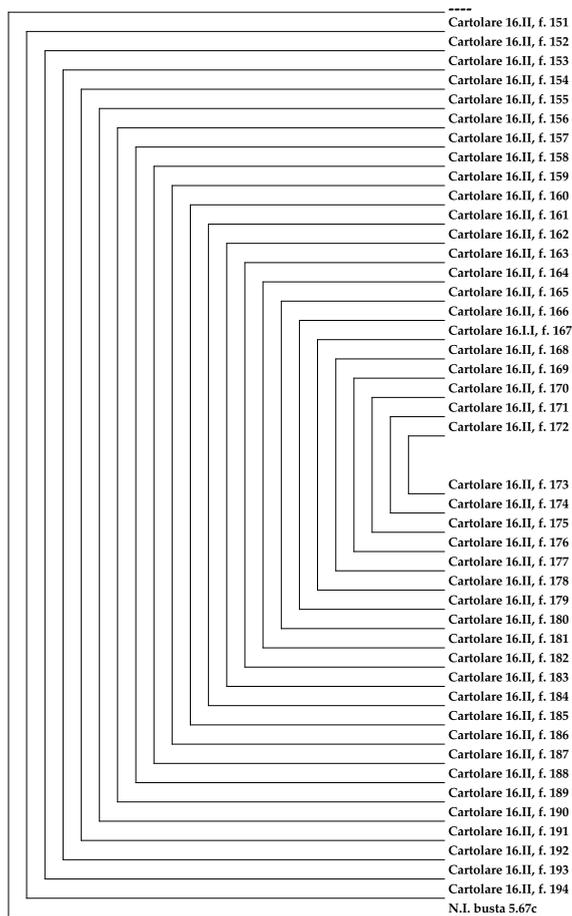
²¹ Sulla campagna fotografica effettuata a partire dagli anni Venti del Novecento dagli studiosi dell'Università del Wisconsin si rimanda a MACCHIAVELLO - ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie*, pp. 46-49 e a *Guglielmo da Sori*, p. X.

²² V. note 14 e 15.

²³ Su questa modalità comune a molti notai si veda ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile*, pp. 310-311.

²⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 35. L'unità contiene anche gli atti dei notai Corrado di Capriata degli anni 1259 e 1265, Baldovino *de Predono* del 1261, Manuele di Albaro del 1261-1262, Giacomo *Bonignuidonis* del 1256, Guiberto di Nervi del 1262-1263 e Leonino di Sestri Ponente del 1263-1264.

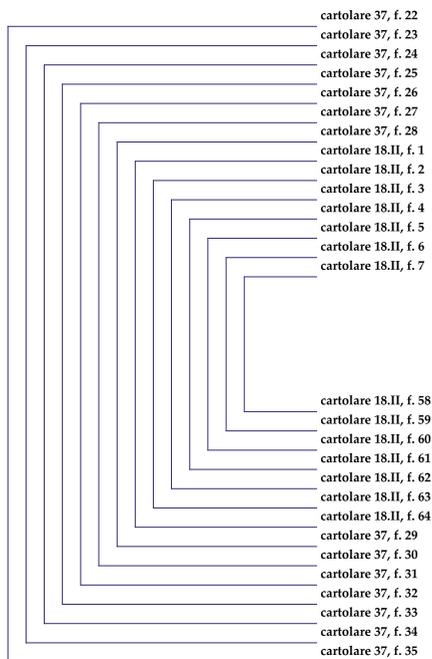
2. Il frammento, di 45 carte, è composto da 44 carte conservate nel cartolare 16.II (ff. 151-194)²⁶ con documenti datati 3 gennaio 1267 - 8 settembre 1269 e da una carta della busta 5.67c²⁷ contenente imbreviature dal 19 ottobre al 3 novembre 1269. Le carte misurano mm 215x290; lo specchio di scrittura, delimitato da margini tracciati a penna, è di mm 180x250.



²⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 16.II. L'unità contiene anche gli atti dei notai Ursone di Sestri Levante degli anni 1224-1229, Giovanni *de Corsio* del 1265-1266, Ingo *Contardi* del 1262, Parentino di Quinto del 1286, Bongiovanni di Langasco 1284 e 1285 e Giovanni *Vatacius* del 1276.

²⁷ ASGe, *Notai Ignoti*, 5. La carta è interessata da lacerazioni che hanno intaccato il lato interno, le parti superiore e inferiore, con perdita di ampie porzioni di testo. La busta contiene anche i frammenti dei notai Davide di Sant' Ambrogio degli anni 1258-1259 e 1262-1273, *Delofe de Anneto* del 1314-1323, Domenico Durante del 1305-1324, Domenico *Rogeronus* del 1301-1302, Enrico *Bochinus* del 1285-1317 e 1272-1285, Enrico *de Pomario* del 1238 e Enrico della Porta del 1252 e 1266-1275.

3. Il frammento, di 28 carte, è composto da 14 carte conservate nel cartolare 37 (ff. 22-35)²⁸ con documenti datati 20 gennaio - 5 luglio 1272 e da 14 carte presenti nel cartolare 18.II (ff. 1-7 e 58-64)²⁹ con abbreviature dal 29 febbraio al 1° maggio 1272. Le carte misurano mm 225x300/305; lo specchio di scrittura, delimitato da margini laterali tracciati a penna, è di mm 180x230/240.



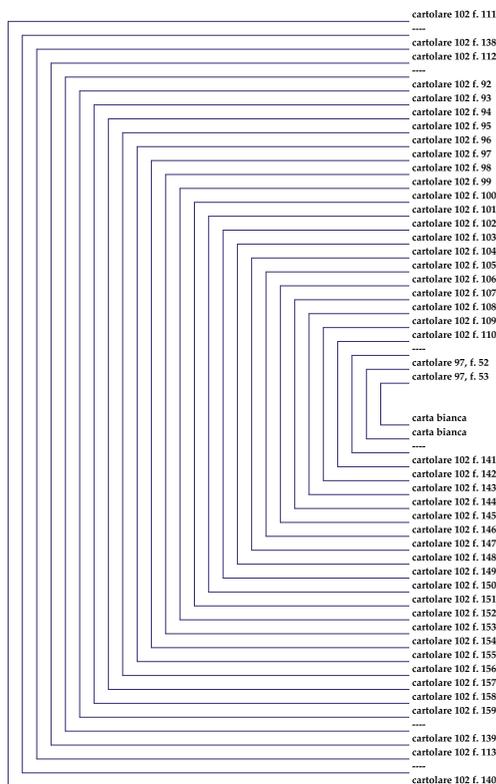
4. Il frammento, di 46 carte, è composto da 44 carte conservate nel cartolare 102 (ff. 92-113 e 138-159)³⁰ contenenti documenti datati 16 luglio 1272-1°

²⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 37. L'unità contiene anche gli atti dei notai Parentino di Quinto del 1272-1274 e 1278, Vivaldo della Porta del 1275, Corrado *de Baamonte* del 1277 e Gabriele di Langasco del 1285.

²⁹ *Ibidem*, 18.II. L'unità contiene anche gli atti dei notai *Ianuinus de Predono* degli anni 1251-1252, Gandolfo di Sestri Ponente del 1220-1221 e 1229-1231, Bartolomeo Fornari del 1236-1237 e 1245, Giovanni di Ravecca del 1233, Bonvassallo *de Maiori* del 1245, Lantelmo del 1234, Solimano del 1239, Matteo *de Predono* del 1244 e Tommaso di San Lorenzo del 1249-1250.

³⁰ *Ibidem*, 102. L'unità contiene anche gli atti dei notai Olino di Orero degli anni 1268, 1270 e 1272 e un frammento non datato di Vivaldo *Scarsella*.

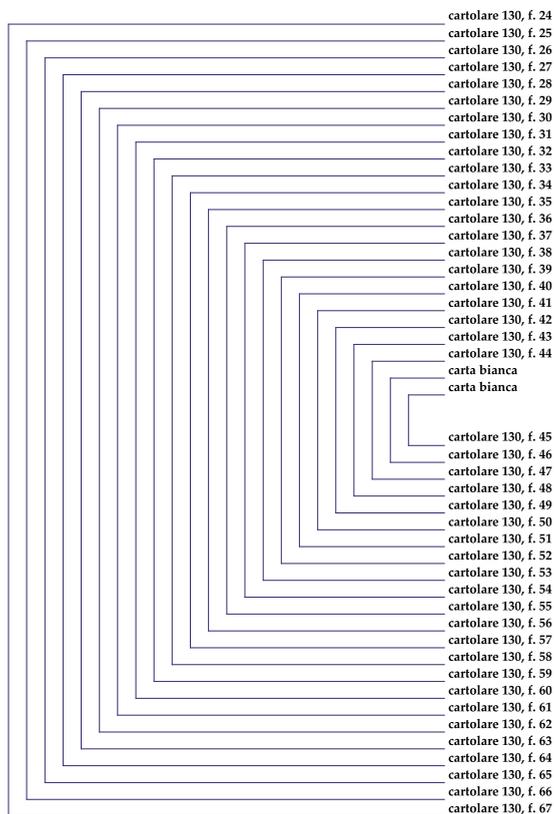
aprile 1275³¹ e da due carte presenti nel cartolare 97 (ff. 52-53)³² contenenti abbreviature del 2 - 8 dicembre 1275. Per ricostituire la corretta sequenza delle carte è necessario capovolgere il bifoglio formato dai ff. 138 e 113. Le carte misurano 220/230x300/350; lo specchio di scrittura, delimitato da margini laterali tracciati a penna, è di 170/180x250.



³¹ Si segnala la presenza di un unico documento del 14 marzo 1271. Con riferimento ai documenti datati gennaio 1272 (ff. 102-103) è probabile che si tratti di una svista del notaio e che debbano invece essere datati 1273. La sequenza degli atti nel cartolare (13 dicembre 1272, 13 dicembre 1272, 4 gennaio 1272, 26 agosto 1272, 17 gennaio 1273, 22 gennaio 1272, 17 gennaio 1273, 1° febbraio 1273, 12 gennaio 1272) avvalorava l'ipotesi di un mancato aggiornamento del millesimo. Il rogito del 26 agosto 1272 risulterebbe invece frutto di un inserimento tardivo, dal momento che il magistrato menzionato è Franceschino *Rapallinus*, podestà di Rapallo tra il 15 aprile 1272 e il 1° aprile 1273 (v. p. 75).

³² ASGe, *Notai Antichi*, 97. L'attribuzione di questo frammento (che risulta di mano non identificata) a Bonvassallo è stata possibile grazie confronto grafico: *Cartolari Notarili*, I, p. 171. L'unità contiene anche gli atti dei notai Parentino di Quinto dell'anno 1270, Samuele Calvo del 1284, un notaio non identificato del 1269, Nicola *Dentis* del 1275, Miroaldo *de Paxanino* del 1281-1282, Leonardo Nigrino del 1294 e Guiberto di Nervi del 1296.

5. Il frammento, di 44 carte, conservato nel cartolare 130³³ (ff. 24-67), contiene atti datati dal 28 luglio 1278 al 19 aprile 1279. Le carte misurano mm 240x315; lo specchio di scrittura è di mm 205x225. A differenza dei frammenti precedenti, non sono presenti margini laterali. In corrispondenza del passaggio d'anno il verso della carta 44 e le due successive sono state lasciate in bianco.



³³ ASGe, *Notai Antichi*, 130. L'unità contiene anche gli atti dei notai Ugolino *de Scalpa* degli anni 1285-1286, Lanfranco *Cazanus* del 1293, Giovanni Enrico della Porta del 1293, un notaio non identificato del 1287 e Giovanni *Dracus* del 1296 e 1300.

1.1 Modalità redazionali

La scrittura di Bonvassallo si presenta come una corsiva notarile piuttosto posata, che modifica alcuni tratti delle lettere o segni di abbreviazione quando il *ductus* è più corsivo. La tenuta del registro è ordinata e sono rare le correzioni, in genere costituite da parole o frasi depennate da un tratto di penna su cui Bonvassallo effettua le aggiunte in interlinea.

Le carte sono prive di cartulazione originale. L'unico strumento di corredo è costituito dalle rubriche, limitate come di consueto al destinatario dell'azione giuridica espresso al genitivo e da rare annotazioni da riferirsi all'onorario³⁴. L'estrazione *in mundum* è indicata mediante un unico tratto obliquo orientato verso destra, tracciato dal basso verso l'alto. Gli atti cassati sono evidenziati da tratti obliqui incrociati e dalla nota di cassatura posta a margine³⁵. Il testo delle imbreviature è completo in tutte le sue parti senza ricorso a formule ceterate, comunque rare a quest'altezza cronologica, o di spazi bianchi³⁶, ad eccezione di quello previsto per l'inventario³⁷.

Lo schema delle imbreviature di Bonvassallo è in linea con quello dei suoi colleghi. Apre ogni imbreviatura l'*invocatio*, espressa in forma simbolica. Nelle *publicationes*, la data topica³⁸ è introdotta da *Actum* ed è costituita da toponimo e microtoponimo; la cronica è proposta in forma estesa (nell'ordine millesimo, giorno, mese, indizione genovese e ora). Tra le due datazioni si trova l'elenco dei testimoni al nominativo. La struttura dell'escatocollo muta solo con riferimento ai lodi, che mantengono la divisione della datazione codificata, già nel XII secolo, con la data topica anticipata nel protocollo³⁹.

È proprio la data topica a fornire un primo importante indizio per comprendere la carriera di Bonvassallo. Dall'analisi dei frammenti è evidente come svolga la sua attività presso le sedi degli uffici pubblici⁴⁰, uffici nei quali probabilmente

³⁴ CALLERI, *I conti in tasca ai notai*, pp. 193-195.

³⁵ Il motivo della cassatura è sempre esplicitato nella nota a margine. A titolo di esempio: «M^oCC^oLXVIII, die XXVIII octubris. Cassatum de voluntate partium» (ASGe, *Notai Antichi*, 16.II, f. 192r).

³⁶ ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile*, p. 308.

³⁷ Negli inventari lo spazio bianco è giustificato dalla formula «Spacium vero relictum est ut si quid memorie occurrerit conscribatur»: EAD., *Manuale* Locus de Sexto, pp. 316-320 e RUZZIN, *Inventarium* conficere.

³⁸ Tipico del documento notarile in ambito genovese è la formula della *datatio*, che nel documento privato riunisce sia la topica sia la cronica nella parte conclusiva dell'atto. L'indicazione del microtoponimo diventa prassi già dalla fine del XII secolo: CALLERI, *Gli usi cronologici*, p. 42.

³⁹ ROVERE, *I pubblici testes*, p. 311 e RUZZIN, *Organizzazione territoriale*.

⁴⁰ L'osservazione di procedere a una ricognizione delle date topiche dei documenti per individuare i notai che svolgono l'attività di scribi degli uffici era stata già avanzata da Georg

ricopriva un incarico. La correlazione tra luogo pubblico e *instrumenta* può avere diverse spiegazioni, probabilmente concomitanti. La più semplice è la tendenza a lavorare in una postazione fissa (*stacio*); non va nemmeno sottovalutato un aspetto inerziale, o forse di economicità, che portava i professionisti a ricevere i clienti presso gli stessi edifici dove svolgevano la loro attività di scribi. Il notaio si rendeva così rintracciabile e individuabile⁴¹ per una più ampia clientela⁴² a cui offrire le proprie prestazioni.

Le informazioni desumibili dalla data topica possono essere impiegate anche per comprendere dove fossero ubicate le curie in città. Questo campo d'indagine suscita maggiore interesse dal momento che Genova basso medievale non ha una piazza pubblica e nemmeno esiste in questo periodo un palazzo del podestà o del Comune⁴³. Esistono invece moltissime – ma minuscole – piazze private, dominate dalle famiglie eminenti. I luoghi del potere erano dislocati presso le *domus* di queste famiglie che, in virtù di un sistema ancora non chiaro di suddivisione degli spazi pubblici⁴⁴, ospitavano una magistratura oppure lo stesso magistrato. Le curie non sono state ancora tutte identificate: è verosimile che si attuasse anche una certa rotazione. Conoscere la loro dislocazione sul territorio urbano potrebbe offrire la possibilità di studiare le reti di relazioni che coinvolgono l'aristocrazia e i professionisti al servizio delle magistrature che venivano ospitate nelle loro residenze⁴⁵.

Caro: CARO, *Genova e la supremazia*, II p. 394. Una ricognizione dei luoghi di lavoro dei notai è presente anche nell'inventario di Giorgio Costamagna: *Cartolari notarili*, II, pp. 221-245; si vedano a questo proposito le osservazioni di Valentina Ruzzin, che precisa i rischi e i limiti di questa lettura: RUZZIN, *Sperimentazioni nella lettura dei cartolari*, pp. 126-127.

⁴¹ Secondo quanto riportato negli statuti, erano duecento i notai attivi a Genova alla metà del secolo XIII: «supra instrumentis seu cartis que MCCLVIII et ab inde citra facte fuerint per publicum notarium de numero ducentorum notariorum Ianue»: *Statuti della colonia genovese di Pera*, p. 591 e COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*, p. 153. Per un quadro completo: RUZZIN, *Sperimentazioni di lettura dei cartolari notarili*, p. 122 (nota 17), anche per la bibliografia menzionata.

⁴² Su come la scelta del luogo di lavoro possa essere determinante in termini di costruzione di una clientela, si veda l'esempio del notaio esaminato da Paola Guglielmotti: GUGLIELMOTTI, *Il notaio Ingo Contardi*, in particolare pp. 97-100.

⁴³ GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo*, pp. 106-109; GUGLIELMOTTI, *Genova*, pp. 8 e 17-19.

⁴⁴ ROVERE, *Sedi di governo*; RUZZIN, *Voltri*, p. 106.

⁴⁵ Ad esempio, tra il 1229 e il 1231 la sede del consolato di giustizia dei Foritani, uno dei quattro consolati di giustizia presenti in città, era ubicata nel palazzo di Guglielmo Streggiaporco: EAD., *Sperimentazioni di lettura dei cartolari notarili*, p. 145.

1.2 *Tipologie documentarie e attività pubblica*

Il numero di rogiti registrati nei suoi cartolari attesta una media mensile di otto documenti⁴⁶, spia forse di occupazioni differenti svolte simultaneamente all'esercizio del notariato, che in alcuni casi potevano garantire altre fonti di reddito⁴⁷. L'attività svolta per conto di una magistratura di cui è rimasta traccia nei cartolari rappresenta infatti solo una piccola parte del lavoro di uno scriba, a cui competeva anche la redazione dei cartolari del Comune e dei registri contabili, dei quali troviamo frequenti rimandi all'interno dei protocolli dei notai⁴⁸.

Tra gli *instrumenta* si registra una frantumazione tipologica che annovera quietanze (19%), compravendite di beni mobili e immobili, (17%), procure (13%), dichiarazioni di debito (7%), *accomendaciones* (7%), mutui (6%), arbitrati (5%) cessioni di credito (4%), accordi dotali (2%), testamenti (2%), fideiussioni e depositi (1% ciascuno) e un ultimo gruppo di documenti di diversa natura⁴⁹.

Nel campo della documentazione di matrice pubblica, gli *acta* e i documenti di giurisdizione volontaria costituiscono il 14%. A questi va aggiunto un gruppo di abbreviature che rappresentano l'esito dell'attività svolta da Bonvassallo per due uffici daziari: la gabella della carne e del formaggio⁵⁰ e l'ufficio chiamato *quarantenum*⁵¹ (relativo ai dazi sulle merci del settore laniero). I documenti redatti per conto di questi uffici costituiscono il 7%, portando quindi la documentazione pubblica alla considerevole cifra del 21% del totale. Come dimostra il grafico sottostante, gli atti si presentano meno vari dal punto di vista tipologico, con una netta prevalenza dei documenti redatti per conto degli uffici daziari

⁴⁶ La media, calcolata sulla documentazione disponibile e su base mensile, è così distribuita. 1263: 2 documenti; 1264: 2,8 documenti; 1265: 2,2 documenti; 1266: 5,3 documenti; 1267: 3,75 documenti; 1268: 11,5 documenti; 1269: 5,5 documenti; 1272: 11 documenti; 1273: 6,4 documenti; 1274: 1,4 documenti; 1275: 4,8 documenti; 1278: 13,1 documenti; 1279: 25,2. La media è in linea con quanto rilevato per altri notai attivi in cancelleria: ROVERE, *Manuele* Locus de Sexto, p. 324.

⁴⁷ CALLERI, *I conti in tasca ai notai*, pp. 198-199 e 204-207.

⁴⁸ ROVERE, *Manuele* Locus de Sexto, p. 315. Dei cartolari del Comune ci sono pervenuti solo alcuni stralci. Per un quadro generale delle fonti scritte disponibili (e delle perdite documentarie): GUGLIEMOTTI, *Genova*, pp. 97-158.

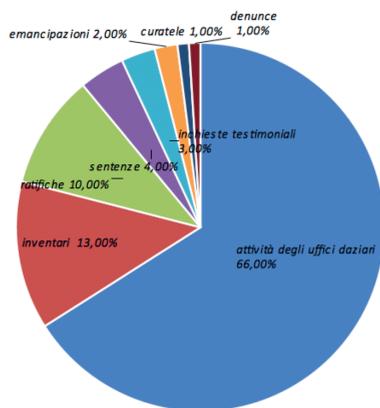
⁴⁹ Tra questi, a titolo di esempio: contratti che prevedono sostituzioni sulle galee armate, noli, donazioni, apprendistati, contratti di soccida.

⁵⁰ «Cabella carnis, casei et axunçie». La prima attestazione relativa alla localizzazione della sede della gabella risale al novembre del 1265: «lanue, sub embolo domus Bovarelli de Grimaldo et consortium, in qua est cabella carnis et cassei» (ASGe, *Notai Antichi*, 35, f. 211r).

⁵¹ V. appendice, n. 3: «lannam et alia que ad dictam cabellam spectant». Alla luce di quanto riportato, sembrerebbero non esaustive le interpretazioni di Sergio Aprosio per il quale il *quarantenum* sarebbe un'imposta sui grani oppure un «ripostiglio, ufficciolo». Valentina Ruzzin propone una spiegazione che si accorda con la finalità a cui era destinato l'ufficio daziario in questione, ricollegandolo all'unità di misura agraria necessaria al sostentamento di un gregge di quaranta capi: APROSIO, *Vocabolario Ligure*, p. 224; RUZZIN, *Voltri*, p. 213.

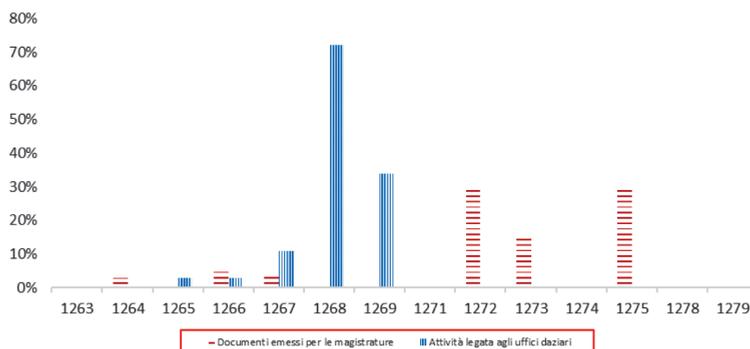
(66%), seguita dagli inventari⁵² (13%) e dagli interventi di ratifica del magistrato (10%).

Tipologie di documentazione di matrice pubblica



Il grafico successivo mostra come l'esito delle due attività di Bonvassallo (come scriba degli uffici daziani e scriba delle curie) si distribuisca lungo l'arco della sua carriera.

% di documentazione pubblica sul totale



I documenti redatti per conto degli uffici daziani presentano un dettato strutturato in forma impersonale, in modo simile sia per la gabella della carne e del formaggio sia per l'ufficio del *quarantenum*. La struttura del testo è in linea con l'*instrumentum* ad eccezione della *notificatio* di matrice pubblica («Notum sit omnibus/noverint universi qui presens instrumentum legerint»).

⁵² EAD., *Inventarium conficere*.

Il testo ci informa di alcune delle funzioni principali degli uffici daziari, che forse operavano in modo lievemente diverso a seconda della tipologia di merce. Per la gabella della carne e del formaggio l'attore principale del rogito dichiara di aver pagato il dazio di Genova per le partite di merce acquistate da un determinato numero di rivenditori⁵³. L'operazione può avvenire di fronte a uno degli azionisti della gabella o agli ufficiali preposti (*cabellatores* o *cabelloti*⁵⁴). Nel caso dell'ufficio del *quarantenum* si precisa che le merci acquistate sono state pesate dai *ponderatores* incaricati del Comune⁵⁵. Tratto condiviso da entrambi gli uffici è il rimando alla registrazione della compravendita sul cartolare (*sive manuale*) della gabella, certamente un registro contabile.

È importante sottolineare, oltre al ricordo della *rogatio* («rogavit me, Bonumvassallinum de Olivastro notarium, ut de predictis omnibus deberem conficere publicum instrumentum»), l'esistenza di un sigillo della gabella del *quarantenum*, di cui talvolta si chiede l'apposizione sull'originale, come riportato nella formula conclusiva («quod etiam voluit ad cautellam sigillo dicte cabelle sive introitus quaranteni munimine roborari»).

2. *Notizie biografiche*

Prima di passare alla ricostruzione della carriera di Bonvassallo, è necessario ripercorrere le notizie biografiche a nostra disposizione. Operazione tutt'altro che agevole poiché, come spesso accade anche per molti suoi colleghi⁵⁶, le informazioni sulla vita personale desumibili dalle sue imbreviature sono pressoché inesistenti. Il sondaggio è stato pertanto condotto anche su documentazione coeva di altri notai attivi in area genovese.

L'estremo più antico di esercizio della professione è del novembre 1262, in cui è attestata la sua presenza nell'elenco testimoniale di due imbreviature redatte dal collega Guiberto di Nervi⁵⁷. Inoltre, in virtù di un'estrazione effettuata da Bonvassallo da un cartolare di un collega in data 28 settembre 1279 e del rimando

⁵³ V. Appendice, nn. 1 e 4.

⁵⁴ Il termine *gabella* e i suoi derivati sono espressi con l'iniziale *c* o *g*; Bonvassallo utilizza la prima, pertanto si è scelto di mantenere l'uso del notaio in tutto il testo per una questione di uniformità.

⁵⁵ «... et que omnia et suprascripta ponderata fuerunt per ponderatores comunis Ianue in officio quaranteni constitutos, videlicet per Iohannem Gatiluxius»: Appendice, n. 2; «... et que lanna et buldroni ponderati fuerunt per ponderatores dicte cabelle quaranteni»: Appendice, n. 3. Sull'istituzione della pesatura: SIEVEKING, *Studi sulle finanze genovesi*, pp. 38-39.

⁵⁶ Si veda ad esempio: *I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna*, pp. XVI-XXI.

⁵⁷ Si tratta di due atti del 12 novembre 1262 relativi a un contratto dotale redatti a Genova «in camareta consulatus civitatis» in cui Bonvassallo agisce come testimone insieme al collega Vivaldo *Calignanus*: ASGe, *Notai Ignoti*, 6.80.

a due documenti datati rispettivamente 19 settembre e 10 dicembre 1280⁵⁸, è stato possibile estendere l'esercizio della professione a perlomeno diciotto anni.

L'unico elemento sicuro è la provenienza da Rapallo, località costiera a trenta chilometri da Genova, desumibile dalla forma cognominale *de Olivastro*, toponimo dell'entroterra⁵⁹. Confermano la sua origine nella Riviera di Levante le date topiche di alcune sue imbreviature del novembre e dicembre 1274 dalle quali risulta possedere un terreno a Rapallo⁶⁰.

Una notizia preziosa arriva da un collega, Stefano di Corrado di Lavagna. Il 31 dicembre 1299 Manuele, «filius quondam Bonvassalli de Olivastro de Rapallo», riceve 60 lire in dote dalla moglie Agostina, figlia del fu Martino *de Augusto*⁶¹. Benché nell'atto non sia esplicitata la qualifica professionale di Bonvassallo pare comunque certo che non si tratti di un omonimo. L'atto è importante perché sia prova il luogo di origine di Bonvassallo sia fornisce il termine *ante quem* della sua scomparsa. L'unica informazione sui suoi familiari resta circoscritta al nome del figlio e alle 60 lire ricevute in dote, cioè un ammontare in linea con quanto riscontrato a questa altezza cronologica in molte famiglie del mondo artigiano⁶².

3. I primi anni della carriera. Scriba d'ufficio o scriba di famiglia?

Pur in considerazione della parzialità delle informazioni in nostro possesso, gli anni 1263-1269 sembrano essere caratterizzati dalla presenza piuttosto stabile di Bonvassallo presso i Grimaldi, una delle maggiori famiglie dell'aristocrazia cittadina⁶³. Sin dalle attestazioni più alte il luogo di rogitto è la *domus* di Sorleone Gri-

⁵⁸ Rispettivamente in ASGe, *Notai Antichi*, 76, f. 120v; *ibidem*, 93, ff. 121v e 124r. Ringrazio molto Marta Calleri per queste tre segnalazioni.

⁵⁹ In un documento del 28 febbraio 1265 redatto da Vivaldo *Scarsella* si legge: «in territorio Rapalli, in quarterio Olivastri, ubi dicitur in Costa de Ponte»: *ibidem*, 59, f. 107r. Merita attenzione il fatto che tale località sia definita dai contemporanei *quarterium*, termine utilizzato di solito per indicare frazionamenti di realtà urbane articolate che facevano capo a un unico territorio amministrato centralmente. Il toponimo avrebbe pertanto la fisionomia di quei beni fondiari che Paolo Cammarosano definisce di livello insediativo: CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 74-75.

⁶⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 102, ff. 152v-153v: «in Rapallo, iuxta terram notarii infrascripti in strata publica»; «in Rapallo, in strata publica, iuxta terram Bonivassalli de Olivastro notarii».

⁶¹ *I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna*, n. 332. Il documento è rogato «in ecclesia Sancti Laurentii».

⁶² BEZZINA, *Artigiani a Genova*, pp. 139-140. A fronte di un significativo numero di documenti, l'autrice precisa come non sia possibile parlare di una 'somma media' dei patrimoni del mondo artigiano, che risulta altamente differenziato al suo interno.

⁶³ Le *quatuor gentes*, ovvero le famiglie che si impongono nella *leadership* genovese dalla metà del secolo XIII, sono i Grimaldi, i Fieschi, gli Spinola e i Doria: *Dibattito su quattro famiglie* e PETTI BALBI, *Governare la città*, pp. 105-106.

maldi e fratelli, tra i quali i celebri Luchetto⁶⁴ e Lanfranco⁶⁵. Nel 1266 si registra un passaggio di proprietà: la *domus* dei Grimaldi non è più riferita a Sorleone, probabilmente deceduto, ma al fratello Lanfranco. Come nel caso precedente, anche Lanfranco non è l'unico proprietario, essendo presente un riferimento puntuale ad altri consorti⁶⁶, forse membri della stessa famiglia: «in domo Lanfranci de Grimaldo et consortium, qua regitur curia consulatus burgi»⁶⁷.

Il palazzo, ubicato nell'attuale piazza Fossatello, riveste grande interesse in quanto allora sede del consolato *deversus burgum*, la magistratura che amministrava la giustizia nella parte occidentale della città. Un coinvolgimento di Bonvassallo come scriba di quest'ufficio è confermato dalla presenza del console Guglielmo Cirimello (in carica nel 1264), che interviene a ratificare una compravendita in cui sono coinvolti minori⁶⁸. Lo stesso ruolo è rivestito nel 1266, questa volta a servizio del magistrato di origini bergamasche Giovanni *de Gargannis*⁶⁹.

Negli anni 1265-1266, coincidenti con quelli in cui Bonvassallo è scriba di uno dei consolati di giustizia⁷⁰, si registrano diversi documenti redatti in *Ripa Maris*, la lunga via porticata posta di fronte al mare⁷¹. Addossata agli edifici della Ripa si sviluppava la linea degli emboli⁷² (fondaci), luoghi di vendita diretta delle merci, dove è assai probabile che si trovassero le bilance del Comune usate per definire l'importo dei dazi⁷³. È qui, più precisamente «sub embolo domus Lucheti de Grimaldo et consortium in Ripa, ubi est cabella carnis et cassei», che Bon-

⁶⁴ Nel 1267 Luchetto Grimaldi sarebbe stato inviato in Siria al comando di una flotta di 25 galeree: *Annali genovesi*, IV, p. 17; MUSSO, *Luchetto Grimaldi*, pp. 565-568.

⁶⁵ *Id.*, *Lanfranco Grimaldi*, pp. 556-558.

⁶⁶ Ha impostato lo studio di quelle consociazioni familiari note in ambito genovese come alberghi GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi* nel 1975; più di recente si è rivolta alla genesi dell'albergo Squarciafico Paola Guglielmotti: GUGLIELMOTTI, *Agnacio seu parentella*, a cui si rimanda anche per la sintesi storiografica: *ibidem*, pp. 21-38. Attualmente l'argomento è oggetto della ricerca di Denise Bezzina nell'ambito del progetto Marie Skłodowska Curie Individual Fellowship dal titolo: GenALMA: *Kinship Alliance and Urban Space: the Genese Alberghi in the Late Middle Ages (c. 1150 - c. 1450)*.

⁶⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 35, f. 213v.

⁶⁸ *Ibidem*, 37, f. 178v (15 marzo 1264). Il giudice Guglielmo Cirimello, membro del consiglio dei giurisperiti e dei sapienti del comune di Genova nel 1267, è anche «iudex constitutus super facto salis et super exigendis debitis comunis»: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/5, n. 822.

⁶⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 37, ff. 217v-218r; ASGe, *Notai Ignoti* 3.51. Bonvassallo compare come testimone in diverse sentenze redatte da un notaio non identificato al servizio della medesima curia: *ibidem*, 66, ff. 51r, 52v, 54v, 55r, 55v, 60r, 62r, 64r, 65r, 66r e 68r.

⁷⁰ V. nota 7.

⁷¹ GUGLIELMOTTI, *Genova*, p. 14.

⁷² APROSIO, *Vocabolario Ligure*, p. 357 e GUGLIELMOTTI, *Genova*, pp. 14-15.

⁷³ V. nota 55.

vassallo consolida progressivamente quella che sarà la sua postazione fissa negli anni successivi, operando come scriba dell'ufficio daziario della carne e del formaggio (tra il 1267 e 1269) con una parentesi di alcuni mesi tra il 1268 e il 1269 come scriba della gabella relativa al *quarantenum*⁷⁴.

La proprietà delle sedi presso cui Bonvassallo presta la sua opera sembra unire la carriera di questo notaio alla famiglia dei Grimaldi. L'appaltatore dell'introito della gabella della carne attestato per il 1266⁷⁵ è infatti Luchetto Grimaldi⁷⁶, fratello di Lanfranco e membro della famiglia che ospita la curia. Una prova di un rapporto personale tra i due è costituita da un documento del 4 febbraio dello stesso anno, in cui Bonvassallo redige per conto di Lanfranco la cessione di un credito⁷⁷. Il fatto che il luogo dell'atto non sia «ubi regitur curia» (dove peraltro il notaio è in servizio come scriba) ma «iuxta turrim predicti Lanfranci de Grimaldo» sottintende una visita a domicilio del cliente.

Nonostante gli elementi fin qui presentati, le vistose lacune nella documentazione pervenuta obbligano a muoversi con cautela. Come accaduto per l'edificio del Fossatello, bisogna rilevare un passaggio di proprietà anche per la *domus* in Ripa, riferita dal 1266 a Bovarello Grimaldi⁷⁸, fratello di Luca⁷⁹ e probabilmente cugino di Luchetto e di Lanfranco, dunque membro della famiglia. Questo non esclude un legame tra parenti – che partecipano infatti con quote alla proprietà dei medesimi beni – ma la genericità del termine usato nella locuzione (*et consortum*) non offre ulteriori appigli.

Un altro dato che entra in contrasto con l'ipotesi di una connessione tra Bonvassallo e i Grimaldi è riferita al periodo di attività svolta presso l'ufficio del *quarantenum*. La sede è la medesima («sub embolo domus Bovarelli de Grimaldo») ma si precisa che «qua habitat Ansaldus de Laçaro in Ripa Ianue»⁸⁰, probabilmente l'appaltatore della gabella del *quarantenum* per quell'anno. Dal momento che si tratta di differenti merci, non sembra plausibile una condivisione degli

⁷⁴ La presenza di Bonvassallo presso questa gabella è attestata dal 23 agosto 1268 al 26 gennaio 1269: ASGe, *Notai Antichi*, 16.II, ff. 169r-185v.

⁷⁵ SIEVEKING, *Studi sulle finanze genovesi*, p. 50. Sebbene i proventi della gabella fossero acquistati da un consorzio, la titolarità dell'appalto è sempre riferita a un individuo, forse il socio principale.

⁷⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 35, f. 212r (13 gennaio 1266): «Ego Luchetus de Grimaldo, tam nomine meo quam nomine Fulconis de Castro et aliorum sociorum meorum emptorum introitus cabelle carnis, casei et axunçie».

⁷⁷ Lanfranco Grimaldi cede a Simone *Quatuordecim* un credito di quattro lire vantato verso Giacomino, Obertino e Pietrino, figli del fu Ospinello *de Lairata*: *ibidem*, f. 212v.

⁷⁸ «Ianue, sub embolo domus Bovarelli de Grimaldo et consortum, in qua est cabella carnis et cassei» (*ibidem*, f. 211r e segg.). Su questa figura: Musso, *Bovarello Grimaldi*, pp. 483-484 e nota 91.

⁷⁹ *Ibidem*, pp. 560-562.

⁸⁰ Si registrano anche alcuni casi di documenti rogati presso altre sedi: v. Appendice, n. 2.

spazi di un unico fondaco, tant'è vero che nel 1273 in questa stessa sede tornerà ad essere quella della gabella della carne e del formaggio («sub domo heredum quondam Grimaldi de Grimaldo et consortum ubi tenetur cabella cassei») ⁸¹. L'ipotesi di una rotazione delle sedi ospitanti le curie dei consolati può essere quindi declinabile allo stesso modo per gli uffici daziari.

4. Le missioni nel Levante e gli incarichi presso le podesterie

La carriera successiva porta Bonvassallo a spostarsi nel territorio già dai primi mesi del 1267 ⁸². Tra il marzo e l'aprile dello stesso anno è al seguito degli incaricati del Comune della leva degli equipaggi nel Levante ⁸³. Seguono due incarichi annuali legati all'anno amministrativo: tra il 1271 e il 1272 è al servizio del podestà della Val Bisagno, Giovanni di Chiavari. Si tratta di una circoscrizione molto estesa, proiezione diretta della città nella parte orientale del *districtus* fino al territorio di competenza delle podesterie di Recco e Rapallo ⁸⁴. In questo bien-

⁸¹ L'informazione è tratta dalle date topiche nei documenti dello stesso Bonvassallo: ASGe, *Notai Antichi*, 102. Tra il 1273 e il 1275 Bonvassallo è inoltre spesso presente in veste di testimone negli atti del collega Giovanni di Amandolesio, anche lui di Rapallo, attivo «in Ripa, ante domum Oberti de Grimaldo et consortum»: ASGe, *Notai Ignoti*, 9,99, anni 1273-1275.

⁸² Il 26 gennaio, il 15 febbraio e il 14 marzo è a Voltri: ASGe, *Notai Antichi*, 16.II, ff. 151r-v e 154r.

⁸³ Si tratta delle operazioni di leva per l'allestimento della flotta comandata da Luchetto Grimaldi (v. nota 64). Il 30 marzo è con Bonvassallo *Nepitella* a Portovenere; il 2 aprile a Sestri Levante, ancora al seguito di Bonvassallo *Nepitella* e di Giacomo Bulgaro: FERRETTO, *Codice diplomatico*, p. 88; CARO, *Genova e la supremazia*, I, p. 191. Sulle attività connesse al reclutamento degli equipaggi di questa flotta (e sulle loro retribuzioni) si segnala un'abbreviatura su foglio sciolto di mm 120x280, attribuibile sulla base del confronto grafico alla mano di Bonvassallo. «Bonuvassallus Nepitella et Iacobus de Bulgaro, ordinati et constituti per comune Ianue de-versus orientem (orientem *su* ponentem *depen*nato) pro cernea hominum facienda galearum que armari debent ad presens pro comuni Ianue, videlicet in potestacia Sygestri, in Corvaria et in Illice, Portuvenere atque in terra domini Nicolai de Flisco, unde cum eis (eis *su* nobis *depen*nato; segue *depen*nato vestrum) in iu<n>tum fuerit ex parte comunis Ianue ut denunciari deberent (-t *corretto su* -mus) domino Nicolao de Flisco vel suis rectori vel potestati (vel potestati *aggiunto a margine*) qui in Spezia vel in Carpene sunt pro dicto domino Nicolao constituti ut dicto Comuni (dicto Comuni *su* nobis *depen*nato) dare debeat sive preparare homines infrascriptos pro eundo in dicto armamento. Et cum dictus dominus Nicolaus sit absens a dicto loco, denunciamus vobis domino Francisco in dicto loco pro potestate (*segue depennato* ipsius) conmoranti quatinus dictos homines dare debeatis et preparare dicto comuni Ianue pro eundo in dicto armamento et cum generale faciant armamentum predictum a vobis postulant nomine dicti domini Nicolai pro dicto comuni Ianue observari. Nomina vero hominum quas postulant ut supra sunt hec, videlicet: nauclerii III; portonarii VI; proerii VIII; voguerii LXVI. Et debent habere sallarium infrascriptum, videlicet: nauclerius soldos XXXV in mense; portonarius et proerius soldos XXVIII; voguerius soldos XX, et debent esse soluti pro mensibus V» (ASGe, *Notai Antichi*, 35).

nio la curia è senz'altro collocata presso la casa del *draperius* Simone de Roço⁸⁵, un mercante di panni⁸⁶ di Bargagli, una pieve inclusa nella stessa podesteria. Il numero di *acta* presenti nei registri⁸⁷ attesta un'attività pubblica piuttosto intensa, che coinvolge Bonvassallo anche in missioni al di fuori dell'area territoriale di competenza, come per l'incarico di consegna di una missiva del Comune al podestà di Rapallo, podesteria che sarebbe stata di lì a breve la sua nuova collocazione lavorativa⁸⁸.

Tra la fine di marzo del 1272, quando termina l'incarico presso la podesteria della Val Bisagno e il nuovo impiego della durata di un anno solare presso quella di Rapallo e Cicagna, come scriba del *potestas* Franceschino *Rapallinus* e del suo *iudex et assessor* Opizzo Scarpa, a metà di aprile, non ci sono che pochi giorni di

⁸⁴ Le podesterie suburbane sono: Voltri, Val Polcevera e Val Bisagno. V. RUZZIN, *Voltri*, pp. 93, 98-99.

⁸⁵ L'ubicazione di questa curia resta per il momento ignota. Grossi Bianchi - Poleggi (GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale nel Medioevo*, p. 130, nota 41) la collocano nell'area di via del Canneto sulla base di un regesto di Ferretto (FERRETTO, *Codice diplomatico*, p. 252) che riporta due atti del 12 febbraio 1272 redatti «in Genova, in Canneto, sotto il portico di Simone Frumento, drappiere, dove è la curia del Bisagno», sovrapponendo due proprietà in realtà distinte. Il primo documento è riconducibile al frammento di Bonvassallo (ASGe, *Notai Antichi*, 37, ff. 22-35, v. p. 63) contenenti imbreviature del 1272, redatte «sub porticu domus Simonis draperii/de Bargalio/de Roço, ubi tenetur curia Bisannis». Il secondo documento è invece tratto da un frammento di Parentino di Quinto (ASGe, *Notai Ignoti*, 25.17) del 1276-1277, quando lavora stabilmente «in Caneto, ante domum qua habitat Simon Frumentum draperius». Una conferma ulteriore dell'impossibilità di sovrapposizione della curia della Val Bisagno con la casa di Simone Frumento della zona del Canneto è presente in un frammento del notaio Antonio di Quarto (ASGe, *Notai Antichi*, 66, ff. 90-126, 129-140, 146-150 e 153-162), che nel biennio 1277-1278 lavora «sub porticu domus quondam Simonis de Ricio draperii, ubi tenetur curia Bisannis», forse identificabile con lo stesso Simone di cui parla Bonvassallo.

⁸⁶ Sull'attività di questi importanti operatori economici: GUGLIELMOTTI, *Il notaio Ingo Conardi*, pp. 97-100. L'autrice chiarisce tra l'altro che l'indotto delle attività connesse ai mercanti di panni era localizzato presso il torrente Bisagno, dove lavoravano molti *tinctores*. Sulla possibilità che la conoscenza con il mondo dei tintori abbia costituito un tramite tra Bonvassallo e la curia della Val Bisagno v. p. 77.

⁸⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 37, ff. 22v, 23v, 25r-v, 26r, 27r, 28v; *ibidem*, 18.II, ff. 2r, 4r, 5v, 7r, 59r-v.

⁸⁸ *Ibidem*. Si tratta di un'apodixia, ovvero un mandato ufficiale su carta sciolta (mm 115x190) redatta da uno scriba non identificato del Comune per ordine di un magistrato. Come d'uso nelle apodixie, la data è limitata all'indicazione del giorno e dell'ora; la datazione è stata possibile grazie al reperimento dell'atto a cui si fa riferimento in uno dei frammenti di Bonvassallo (*ibidem*, f. 27r). «Conradus de Opiçonis, iudex et assessor domin(or)um capit(aneorum) comunis et populi Ian(uensis), viro nobili Petri Rappalli vel eius provido vichario, salutem et omne bonum. Mandamus vobis districte precipiendo sub debito iuramento et pecunia a vobis nostro arbitrio a[f]ferenda quatinus precipiatis Bonovassallino de Olivastro, scribe vestro, quod ipse mittat Ianuam coram nobis per latorem presentii (per-presentii nell'interlinea con segno di richiamo) inventarii quod fecit Cara, uxor quondam Iohannis de Fontanellis de Roço. Et si quis v[oluerit]t contradicere, compareat coram nobis ad postulationem Iacobini filii Ricii de Roço et Guillelmi de Mangicis et de predictis vobis respondeatis. Datum Ianue, die V februarii. [Signum Comunis]»

vacanza. Una novità importante è rappresentata dalla sede di lavoro, adesso lontana dalla città. A differenza di quanto si verifica per i podestà delle podesterie suburbane, usualmente stabili in città⁸⁹, la curia di Rapallo è infatti tenuta *in loco*⁹⁰, per la precisione «sub capitulo canonicorum Sancti Stephani, ubi tenetur curia». Al termine dell'incarico (fine marzo - inizio aprile 1273), Bonvassallo è di nuovo a Genova presso la sede della gabella del formaggio⁹¹. I documenti che sembrano avere correlazione con l'attività della gabella sono pochi; la maggioranza è costituita da *instrumenta*. Si osserva inoltre una certa alternanza con Rapallo, spesso presso la proprietà del giurisperito Marchesino *de Cassino*⁹².

Al principio del 1275 Bonvassallo è di nuovo in *scribania* al servizio del parmigiano Rogerio dei Guidobovi⁹³, console *deversus burgum*⁹⁴. Dal 1270 il regime è cambiato, portando al potere le famiglie Doria e Spinola nella veste di Capitani del Popolo⁹⁵; non costituisce sorpresa dunque la nuova sede urbana di questa curia, che si trova ora «in domo Petri et Enrici Aurie, ubi tenetur curia consulatus burgi».

Segue un vuoto documentario per il biennio successivo. A partire dalla seconda metà del 1278 fino all'aprile 1279, Bonvassallo appare stabile presso la *domus* genovese del giudice Marchesino ad eccezione di sporadiche puntate a Rapallo⁹⁶. Tra i documenti presenti nell'ultimo frammento, di natura esclusivamente privata⁹⁷, si segnala infatti un vistoso aumento dei compromessi di tipo arbitrale (12%), spiegabile forse con la frequentazione con un professionista del diritto: in un documento del 13 marzo 1279 Marchesino fornisce infatti un parere legale in una sentenza arbitrale in veste di *consiliator*⁹⁸.

⁸⁹ Con riferimento alla curia della Val Polcevera v. GUGLIEMOTTI, *Linguaggi del territorio*, p. 251 e RUZZIN, *Organizzazione territoriale*, p. 146.

⁹⁰ EAD., *Sperimentazioni di lettura dei cartolari*, pp. 135-136.

⁹¹ V. p. 73.

⁹² Il giudice Marchesino *de Cassino* è celebre per le ambascerie svolte per conto del Comune, iniziate nel 1262 quando insieme a Tedisio Fieschi e Bovarello Grimaldi negozia una convenzione con i conti di Provenza Carlo d'Angiò e la moglie Beatrice: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, n. 819. Per una sintesi della sua attività di ambasciatore del Comune: *Annali genovesi*, IV, p. XC (nota 3) e FERRETTO, *Regesti delle relazioni pontificie*, pp. 22-23. Tra il 1270 e il 1279 riceve anche l'incarico di redigere gli *Annali* insieme a Oberto Stanconus, a Iacopo Doria e al collega Bartolino di Bonifacio: *Annali genovesi*, IV, pp. LXXXIX-XCI e 130-187. Resta aperta la questione di una possibile parentela con il notaio Bonvassallo *de Cassino*, indicato da Ferretto come il padre dello stesso Marchesino: *ibidem*, p. 22.

⁹³ Rogerio dei Guidobovi sarebbe diventato podestà di Genova nel 1277: *Pergamene medievali savonesi*, n. 231. Appartenente alla stessa famiglia si ricorda anche Rolandino, podestà di Perugia nel 1258: VALLERANI, *Il sistema giudiziario*, pp. VII e 5.

⁹⁴ *Notai Antichi*, 102, ff. 139r, 156r-158v.

⁹⁵ Per una sintesi: POLONIO, *Da provincia a Signora del mare*, pp. 200-202.

⁹⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 130, ff. 32v (4 settembre 1278) e 36r-v (9 ottobre 1278).

⁹⁷ Tra i documenti conservati per gli anni 1278-1279, le tipologie maggiormente rappresentate sono compravendite di beni mobili e immobili (16%) e procure (13%).

⁹⁸ *Ibidem*, f. 59r. L'arbitro della contesa è il notaio Davide di Sant' Ambrogio.

5. *Il network di Bonvassallo tra mondo artigiano e professionisti del diritto*

La vicenda lavorativa di Bonvassallo che abbiamo ricostruito può essere in un certo senso ripercorsa grazie alla rete delle persone che compaiono a vario titolo nella documentazione. Ancora più delle grandi famiglie, come potevano essere i Grimaldi, il mondo del lavoro che gravita intorno alla Ripa e alle altre zone del centro cittadino sembra offrire maggiori possibilità in termini di clientela e dunque di ritorno economico. Già nei primi documenti si rinviene la presenza di Federico *capsarius*⁹⁹ *de Clavica*¹⁰⁰ e dei suoi familiari, forse non a caso originari del Levante¹⁰¹. Non solo Federico è un cliente di Bonvassallo¹⁰²: entrambi lavorano nello stesso ufficio daziario. Federico è un *cabellotus*, vale a dire il funzionario preposto all'ufficio daziario della carne e del formaggio, insieme a Giovanni *Pellatus*¹⁰³, ruolo che ricoprirà sia nel 1267 sia nel 1274¹⁰⁴.

I percorsi in cui si muove Bonvassallo sono meno lineari di quanto sembrava all'inizio. Il ruolo negli uffici daziari è forse frutto della conoscenza con i Grimaldi, oppure è il *capsarius* Federico a fare da *trait d'union*? In ragione della parziale conoscenza di questo contesto, non possiamo escludere che, al contrario, sia stato proprio Bonvassallo a esercitare una forza di attrazione nei confronti dei membri della sua cerchia, magari favorendo l'ingresso dello stesso Federico. Se gli incarichi nel territorio di Rapallo appaiono facilmente spiegabili con la sua origine, appare invece meno intuibile il ruolo svolto presso la podesteria della Val Bisagno, ospitata nell'abitazione del *draperius* Simone *de Roço*. Si può avanzare l'ipotesi (non verificabile ma plausibile) che anche in questo caso la clientela di Bonvassallo abbia giocato un ruolo nell'introdurlo nella curia¹⁰⁵.

⁹⁹ Il termine *capsarius* è traducibile con «fabbricante di casse», dalle cassette di elegante finitura per oggetti preziosi o denaro alle casse usate per abiti o come elemento dell'arredamento. Come ogni vocabolo relativo all'artigianato può indicare l'esercizio vero e proprio di un mestiere, un'attività imprenditoriale, un commerciante nel settore o una combinazione di tutti questi fattori: v. APROSIO, *Vocabolario Ligure*, p. 220.

¹⁰⁰ La *Clavica* (oggi via dei Giustiniani) era una contrada della *Platealonga*, posta nell'area orientale della città.

¹⁰¹ In alcune occasioni si fa riferimento ad alcune proprietà terriere nei pressi di Levante, forse lascito della madre, e viene ricordato un nonno materno di origine pisana: ASGe, *Notai Ignoti*, 3.51; ASGe, *Notai Antichi*, 16.II, f. 194r.

¹⁰² La presenza di Federico nei rogiti di Bonvassallo è attestata nell'11% dei documenti in un arco temporale che copre l'intera sua produzione.

¹⁰³ *Ibidem*, 16.II, ff. 158r, 160v-161r. Giovanni *Pellatus* sarebbe diventato di lì a breve il cognato di Federico sposando la sorella Floria, vedova del tintore Benvenuto di Lavagna (v. nota 105).

¹⁰⁴ *Ibidem*, 102, f. 150v. Anche nei documenti rogati dal notaio Giovanni di Amandolesio Federico è una presenza quasi costante nell'elenco testimoniale, insieme allo stesso Bonvassallo (v. nota 81): ASGe, *Notai Ignoti*, 9.99.

¹⁰⁵ Uno dei clienti di Bonvassallo è infatti un *tinctor* di Lavagna di nome Benvenuto, originario della contrada del Bagno di San Donato (nella zona più orientale della città entro la cerchia delle mura). Il tintore Benvenuto doveva collocarsi su una fascia medio-alta, come di-

Gli ultimi anni sembrano caratterizzati da un rapporto professionale continuativo con il giudice Marchesino *de Cassino*, la cui la prima attestazione nota risale al 1269¹⁰⁶. È possibile che lo stesso Marchesino fosse originario di Rapallo¹⁰⁷; in ogni caso è certo che in questa località possedeva una *domus*, molto probabilmente situata nel centro¹⁰⁸, menzionata come sede di diversi rogiti redatti da Bonvassallo¹⁰⁹. Il notaio instaura con il giudice un rapporto di fiducia, come attestano i contratti che lo coinvolgono a titolo personale: l'acquisto di una casa a Rapallo¹¹⁰ e l'atto di quietanza rilasciato per il pagamento della pensione di alcuni terreni su cui è posto un mulino¹¹¹. Bonvassallo segue Marchesino anche quando riveste un ruolo professionale: il 1° maggio del 1272 redige l'atto di nomina di procuratore generale degli abitanti di Rapallo, riuniti nella chiesa dei SS. Gervasio e Protasio¹¹².

6. Considerazioni conclusive

Gli elementi desumibili dai registri di Bonvassallo sono pertanto sufficienti a collocarlo tra gli scribi del Comune. La carriera appare varia ma regolare, sostenuta da relazioni che provengono in larga misura dal mondo del lavoro. Come abbiamo visto, i ruoli ricoperti nei diversi uffici del Comune sono in parte ricollegabili alle sue conoscenze. Tra queste, merita attenzione il rapporto che instaura con il giudice Marchesino *de Cassino*, su cui può aver pesato la comune provenienza

mostrerebbero i 20 soldi consegnati alla sua domestica in esecuzione di un suo lascito testamentario. Inoltre, la vedova di lui, Floria, porta al nuovo marito una dote di ben 305 lire, probabilmente la stessa fornita al defunto Benvenuto: ASGe, *Notai Antichi*, 16.II, ff. 176r, 190r-191v.

¹⁰⁶ *Ibidem*, 16.II, f. 188r: il documento è redatto «lanue, sub porticu domus Marchesini de Cassino iudicis». La presenza di Bonvassallo presso la casa del giudice è già rilevabile a partire dagli anni 1272-1273, per divenire una costante nel biennio 1278-1279.

¹⁰⁷ Il *cognomen* del giudice trae quasi certamente origine da un toponimo del Levante, come quello riscontrato nei pressi della chiesa di S. Pietro di Novella di Rapallo che Ferretto aveva utilizzato per avvalorare l'ipotesi di una provenienza rapallina di Marchesino: FERRETTO, *Regesti delle relazioni pontificie*, p. 22. Non è da escludere che si trattasse di un toponimo che godeva di una certa diffusione: nei medesimi anni si rinvenivano attestazioni di un luogo chiamato *Cassinis* nei pressi del territorio di Santa Giulia, nell'entroterra di Lavagna: ASGe, *Notai Antichi*, 66, f. 50v.

¹⁰⁸ L'ipotesi che la *domus* rapallina dello *iudex* Marchesino *de Cassino* fosse ubicata nei pressi della curia del podestà è sostenuta da tre documenti redatti in casa del giudice alla presenza di Opizzo Scarpa, *iudex et assessor* del podestà di Rapallo: ASGe, *Notai Antichi* 102, ff. 102v, 103v, 104v (v. anche p. 75). In un atto del notaio Vivaldo *Scarsella* si menziona la «domus sive turris» di Marchesino *de Cassino* come confinante di una proprietà posta «in contrata plebis, in carrubio deversus mare»: FERRETTO, *Regesti delle relazioni pontificie*, p. 23 e ASGe, *Notai Antichi*, 59, f. 83r.

¹⁰⁹ V. nota 108 e p. 75.

¹¹⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 130, f. 43v.

¹¹¹ *Ibidem*, 130, f. 61r.

¹¹² *Ibidem*, 18.II ff. 63r-64v «+ In publico parlamento, in ecclesia Sancti Gervaxii de Rappallo, cornu et campana more solito congregato, nos infrascripti homines de potestacia Rappalli, nomine nostro et nomine dicte universitatis»; FERRETTO, *Regesti delle relazioni pontificie*, p. 22.

territoriale. Negli ultimi anni tale legame sembra diventare solido al punto di permettere a Bonvassallo di abbandonare il ruolo di scriba negli uffici e di seguire lo *iudex* nei suoi spostamenti tra Rapallo e la sua casa genovese, dove appare stabile nel biennio 1278-1279, l'ultimo periodo per cui è pervenuta la sua documentazione. Seppur in presenza a tanti interrogativi aperti, quali l'origine familiare e le occupazioni lavorative dei figli, siamo comunque di fronte a un'itineranza motivata dalle diverse situazioni lavorative.

Anche tenendo conto della parzialità delle informazioni reperibili nei frammenti, l'osservazione degli spostamenti di un notaio attraverso le indicazioni ricavate dalla data topica può fornire un modello riproducibile, grazie al numero assai alto dei registri notarili presenti in Archivio di Stato di Genova, consentendo peraltro di avviare un confronto con altri casi.

L'attività svolta come funzionario delle curie è però solo uno degli aspetti che devono essere tenuti in conto per comprendere la carriera di un notaio. La fonte deve essere interrogata principalmente in rapporto al contenuto dei frammenti, che rappresentano la parte a noi visibile della sua attività. Le tipologie documentarie sono infatti esito della domanda prodotta dalla clientela, la cui composizione è a sua volta specchio dell'ambiente in cui si muove il notaio, in un sistema circolare di cui non è sempre facile individuare il fattore prevalente.

APPENDICE

1

1267, novembre 15, «sub embolo domus Bovarelli de Grimaldo et consortum»

Alla presenza di Antonio de Incissa, azionista della gabella della carne, del formaggio della axunçia, e dei gabellieri Giovanni Pellatus e Federico capsarius, Gervasio del fu Vivaldo formaiarius e Francesco di Passamonte, cittadini di Lucca, dichiarano di aver pagato il dazio per le partite di formaggio acquistate da Bartolomeo Aramagius, Mariano de Lela, Giacomo de Oliviaro, Oberto Vignosus, Simone Batilogius, Zepar de Mur, Marinetto de Compagnono e chiedono al notaio Bonvassallo de Olivastro il rilascio del documento sigillato attestante il pagamento.

ASGe, *Notai Antichi* 16.II, f. 160v.

Il documento è barrato con una linea obliqua. Una lacerazione nel margine inferiore destro di f. 160 ha provocato perdita di testo.

+ In presencia domini Antonii de Incissa, participis cabelle sive introitus carnis, casei et axunçie atque superstan[tis] ipsius ca[belle ...], et in presentia Iohannis Pellati et Frederici capsarii, cabellatorum predicte cabelle, nec non et testium infrascriptorum, Gervaxius [filius Vival]di [forma]iarii et Francischus filius Passa-

montis, cives Lucenses ut asserunt, cabellaverunt et expidi[erunt Ianue quantitates casei quas emer]unt (f. 161r) ab infrascriptis personis, secundum quod in cartulariis dicte cabelle plenius continetur. Nomina illorum hominum a quibus dictas quantitates casei emerunt sunt hec: in primis a Bartholomeo Aramagio, de caseo paramensi, ligatos nonaginta octo et fuit cantaria quatraviginta tres et rotulos triginta sex; item a Marianne de Lela ligatos sexagxxxxxinta quatuor de caseo turrensi et fuit cantaria viginti quinque et rotulos quinquaginta sex; item a Iacobo de Olivario quod ab ipso cabellatum emerunt ligatos quatraviginta quinque de caseo turrensi et fuit cantaria^a sexdecim et rotulos nonaginta quatuor; item ab Oberto Vignoso quod emerunt similiter cabellatum ab ipso Oberto ligatos ducentos viginti novem de caseo turrensi et fuit cantaria^b <no>naginta quinque et rotulos undecim; item a Zepar de Mur ligatos triginta novem de caseo turrensi et fuit cantaria quatuordecim et rotulos septuaginta sex; item a Symone Batilogo ligatos ducentos septuaginta octo de caseo paramensi et fuit cantaria centum viginti octo quod ab eo emerunt cabellatum; item a Pascalino de Statione ligatos quatraviginta quatuor de caseo paramensi, cantaria decem et novem et rotulos undecim; item a Marinete de Compagnono ligatos triginta octo de caseo paramensi cantaria sexdecim et rotulos sexaginta quinque quod ab ipso Marinete habuerunt cabellatum. Unde cum predicti dominus Antonius de Incissa, Fredericus et Iohannes, cabelloti memorati predicte cabelle, habuissent drictum sive cabellam de predicto caseo a predictis Gervaxio et Francisco, rogaverunt me notarium infrascriptum ut de predictis deberem componere publicum instrumentum ad hoc ut de predictis omnibus ubilibet possint facere plenam fides^c et quod instrumentum ad maiorem cautellam voluerunt sigillo cabelle munimine roborari. Actum Ianue, sub embolo domus Bovarelli de Grimaldo et consortum. Testes Nicolaus Rovegno de Sancto Ambroxio, Obertus Vignosus et Enricus de Rappallo. Anno dominice nativitatibus M^oCC^oLXVII, inditione X^a, die XV^a novembris, inter nonam et vespas. Et etiam voluerunt eis fieri duo instrumenta unius tenoris.

^a Segue depennato be- di lettura incerta ^b segue depennato centum et rotulos ^c così.

2

1268, giugno 15, «in angulo domus heredum quondam Bartholomei Bachemi»

Getus di Firenze chiede al notaio Bonvassallo de Olivastro il rilascio del documento attestante l'avvenuto pagamento del dazio al comune di Genova per le partite di pelli e di lana acquistate da Pasquale de Vinderchio, Guglielmo di Pagano, Lanfranchino Ceriolus, Marchesino del fu Baldovino macellarius.

ASGe, *Notai Antichi* 16.II, f. 166r.

Il documento è barrato con una linea obliqua.

+ Noverint universi qui presentem^a legerint instrumentum quod Getus de Florencia emit in civitate Ianue res infrascriptas sive mercancias, quantitates infrascriptas illis personis que inferius descripte fuerint et de ipsis quantitatibus dicitum solvit comuni Ianue sive alio pro Comuni: primo a Paschale de Vinderchio faxes de buldronis viginti octo et fuerunt in pondere cantaria centum et rotulos octuaginta; item a Willelmo de Paganno lanam subtilem sudosam sachos decem et fuerunt pondere cantaria viginti quatuor et rotulos duodecim; item a Lanfranchino Ceriolo buldronos faxes tres et fuerunt pondere cantaria duodecim et rotulos quatráginta tres; item a Marchexino filio quondam Baldoini macellarii buldronos faxes quatuor et fuerunt pondere cantaria tresdecim et rotulos quatráginta tres; item ab eodem Marchexino lanne subtilis subdose cantaria sexdecim et rotulos triginta tres in pondere et fuerunt sachi quatuor. Et que omnia suprascripta ponderata fuerunt per ponderatores comunis Ianue in officio quaranteni constitutos, videlicet per Iohannem Gatiluxium, sicut in manuali sive cartulario dicti quaranteni plenius est notatum sive scriptum. Et ut de predictis omnibus ubilibet possit fieri plena fides, rogavit me Bonumvassallinum de Olivastro notarium ut de predictis omnibus deberem conficere publicum instrumentum, quod etiam voluit ad cautellam sigillo dicte cabelle sive introitus quaranteni munimine roborari. Actum Ianue, in angulo domus heredum quondam Bartholomei Bacherii. Testes Iacobinus de Maioli bancherius, Petrus Sardena et Thobia de Galiana atque Iohannes Gatiluxius ponderator supradictus. Anno dominice nativitatís M^oCC^oLXVIII^o, die XV iunii, inditione X^a, inter primam et terciam.

^a Così.

3

1268, settembre 11, «sub embolo domus Bovarelli de Grimaldo, qua habitat Ansaldo de Laçaro in Ripa Ianue»

Rodolfo Bernaldi di Firenze chiede al notaio Bonvassallo de Olivastro il rilascio del documento attestante il pagamento delle partite di pelli e di lana pesate dai pesatori incaricati dal comune di Genova, acquistate da Giovannino de Quarto, Goia di Firenze, Bonaventura speciarius e Giovanni Bonaventura.

ASGe, *Notai Antichi* 16.II, f. 171v.

Il documento è barrato con una linea obliqua.

+ Noverint universi qui presens legerint instrumentum quod Rodulfus Bernaldi de Florencia emit in civitate Ianue a personis infrascriptis quantitates lanne et buldronorum infrascriptas diebus infrascriptis, sicut de predictis plenius continetur in cartulariis cabelle quarant[e]ni, et que lanna et buldroni ponderati fue-

runt per ponderatores dicte cabelle quaranteni et ibi constituti per comune Ianue ad ponderandum lannam et alia que ad dictam cabellam spectant: in primis die XVIII augusti a Iohanino de Quarto buldronos faxii et fuit in pondere cantaria II et rotulos XXXIII; item die XX augusti a Goia de Florentia budronos faxii I cantaria III et fuit in pondere cantaria III et rotulos LXX; item die XVIII augusti a Bonventura Spaerio lanam agninam lavatam sachos duos cantaria III et rotulos LVI; item die XVI augusti a Iohanne Bonaventura lanam agninam de Maionica sachos XVI cantaria LVIX et rotulos LXXII. Et ut de predictis quantitibus lanne et buldronorum predictus Rodulfus ubilibet et coram quocumque iudice atque magistratu^a fidem plenam facere possit, rogavit inde me Bonumvassallum de Olivastro notarium et dicte cabelle scribam ut de predictis quantitibus eidem deberem, in presentia testium infrascriptorum, facere publicum instrumentum. Actum Ianue, sub embolo domus Bovarelli de Grimaldo qua habitat Ansaldus de Laçaro in Ripa Ianue. Testes Nicolinus Rovegnus de Sancto Ambroxio, Iohannes ponderator et Iordanus Caracoxia. Anno dominice nativitatatis M^oCC^oLXVIII^o, die XI^a septembris, inditione X^a, inter terciam et nonam.

^a magistratu *con -m espunta*.

4

1269, giugno 8, «sub embolo domus Bovarelli de Grimaldo, ubi tenetur cabella carnis et cassei»

Nazario di Lucca chiede al notaio Bonvassallo de Olivastro il rilascio del documento attestante il pagamento di due partite di formaggio acquistate da Vivaldo Bestagno e da Rolandino de Fondegario.

ASGe, *Notai Antichi* 16.II, f. 190r.

Il documento è barrato con una linea obliqua.

+ Notum sit omnibus presentem paginam inspecturis quod Naçarius de Luca emit in civitate Ianue a Vivaldo Bestagno de caseo ligatos centum quatráginta duo et fuit in pondere cantaria quatráginta novem et rotulos decem; item a Rolandino de Fondegario ligatos undecim, cantaria quatuor et rotulos decem et octo. Et ut omnibus et singulis sit notorium et manifestum, rogaverunt^a me notarium infrascriptum ut inde facere deberem publicum instrumentum. Actum Ianue, sub embolo domus Bovarelli de Grimaldo, ubi tenetur cabella carnis et cassei. Testes Iacobinus Dardella et Ricardus de Novaria. Anno dominice nativitatatis M^oCC^oLXVIII^o, die VIII iunii, inditione X^a, inter primam et terciam.

^a Così.

MANOSCRITTI

- Genova, Archivio di Stato (ASGe),
- *Notai Antichi* 16.II, 18.II, 35, 37, 59, 66, 76, 93, 102, 130.
 - *Notai Ignoti* 3, 5, 6, 9.
 - *Index ante annum 1684, Collegio dei Notai* 148.

BIBLIOGRAFIA

- Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, III-IV, a cura di L.T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1923-1926.
- S. APROSIO, *Vocabolario ligure storico-bibliografico, sec. X-XX*, I, Savona 2001.
- A. ASSINI, *L'archivio del collegio notarile genovese e la conservazione degli atti tra Quattro e Cinquecento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane, Genova, 12-14 marzo 1992, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994, pp. 213-228.
- D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015.
- M. BOLOGNA, *Il bombardamento di Genova del 1684: i danni all'archivio ed il suo recupero*, in «Archivum», 42 (1996), pp. 215-233.
- M. CALLERI, *I conti in tasca ai notai. Ricerche sul notariato ligure: Genova e Savona (1154-1225)*, in «Reti Medievali Rivista», 20/1 (2019), pp. 187-218, all'url <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/6131>.
- EAD., *Tealdo da Sestri Levante, un notaio del secolo XIII al servizio del comune di Genova*, in *Notariorum Itinera. Notai liguri* [v.], pp. 55-83.
- EAD., *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XXXIX (1999), 1, pp. 25-100.
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1998.
- G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo. 1257-1311*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XV (1975) (ed. orig. *Genua und die Mächte am Mittelmeer, 1257-1311*, Halle 1895-1899).
- Il Cartolare di Giovanni scribe*, I, a cura di M. CHIAUDANO - M. MORESCO, Torino-Roma 1935.
- I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna (1272-1273, 1296-1300)*, a cura di M. CALLERI, Genova 2007.
- Cartolari notarili genovesi (1-149)*, I-II, a cura di G. COSTAMAGNA, Roma 1956-1961.
- G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Milano 1995.
- Dibattito su quattro famiglie del grande patriziato genovese*. Atti del Convegno, Genova, 15 novembre 1991, a cura di G. PISTARINO, Genova 1992.
- A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321). Parte prima: dal 1265 al 1274*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXI/1 (1901).
- ID., *Regesti delle relazioni pontificie riguardanti la pieve di Rapallo e i Rapallesi (1199-1320)*, Genova 1899.
- S. GARDINI, *La 'scoperta' degli archivi notarili e del Banco di San Giorgio nella storiografia genovese dell'Ottocento*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica*

- nell'Ottocento Italiano (1840-1880)*, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - G. M. VARANINI - S. VITALI, Firenze 2019, pp. 283-318.
- E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge - Temps modernes», 87/1 (1975), pp. 241-302, anche in ID., *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.
- L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979.
- Guglielmo da Sori. Genova-Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di † G. ORESTE - D. PUNCUH - V. RUZZIN, Genova 2005.
- P. GUGLIELMOTTI, *Agnacio seu parentella. La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017.
- EAD., *Genova*, Spoleto 2013.
- EAD., *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. PETTI BALBI - G. VITOLO, Salerno 2007, pp. 241-266.
- EAD., *Il notaio Ingo Contardi e la sua clientela a Genova nel pieno Duecento*, in *Notariorum Itinera. Notai liguri [v.]*, pp. 85-115.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova I/4*, a cura di S. DELLACASA, Genova 1998.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova I/5*, a cura di E. MADIA, Genova 1999.
- P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*, prefazione di G. COSTAMAGNA, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. I (1960).
- A. LUONGO, *Notariato e mobilità sociale nell'Italia cittadina nel XIV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 1. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. TANZINI - S. TOGNETTI, Roma 2016, pp. 243-271.
- S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *Le edizioni delle fonti documentarie e gli studi di diplomazia nelle pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria (1857-2007)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. L/II (2010), pp. 5-92.
- P. MERATI, *Il mestiere del notaio a Brescia nel secolo XIII*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age» 114/1 (2002), pp. 303-358.
- A. MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000.
- R. MUSSO, *Boverello Grimaldi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 59, Roma 2002, pp. 483-484.
- ID., *Lanfranco Grimaldi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 59, Roma 2002, pp. 556-558.
- ID., *Luca Grimaldi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 59, Roma 2002, pp. 560-562.
- ID., *Luchetto Grimaldi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 59, Roma 2002, pp. 565-568.
- Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988.
- Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII - XV)*. Atti del convegno di studi storici, Genova, 9 - 10 dicembre 2007, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2009.
- Le notaire Entre métier et espace public en Europe VIII^e-XVIII^e siècle*, a cura di L. FAGGION - A. MAILLOUX - L. VERDON, Aix-en-Provence 2008.
- Notariorum Itinera. Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di V. RUZZIN, Genova 2018.
- Notariorum Itinera. Notai marchigiani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di A. FALCIONI - G. PICCININI, Ancona 2019.

- Notariorum Itinera. *Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di G. PINTO - L. TANZINI - S. TOGNETTI, Firenze 2018.
- Notariorum Itinera. *Notai umbri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di M.G. BISTONI COLANGELI, in «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», CXV/I/II (2018), pp. 253-357.
- Pergamene Medievali Savonesi (998-1313)*, a cura di A. ROCCATAGLIATA, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», n.s. XVI-XVII (1982-1983).
- G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007.
- V. POLONIO, *Da Provincia a Signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 111-231.
- D. PUNCUH, *Gli archivi notarili genovesi: un patrimonio culturale eccezionale*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. LVI (2016) pp. 279-308.
- A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano - Salerno, 28-30 settembre 2009*, a cura di G. DE GREGORIO - M. GALANTE, Spoleto 2012, pp. 301-346.
- EAD., *I lodi consolari e gli arbitrati nei più antichi cartolari notarili genovesi*, in *In uno volume. Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 513-528.
- EAD., *Manuele Locus de Sexto: un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. LVI (2016), pp. 309-327.
- EAD., *I pubblici testes e la prassi documentale a Genova (secc. XII-XIII)*, in «Serta antiqua et mediaevalia», n.s. 1 (1997), pp. 291-332.
- EAD., *Sedi di governo, sedi di cancelleria e archivi comunali a Genova nei secoli XII-XIII, in Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Genova, 7-10 giugno 2004, a cura di A. ASSINI - P. CAROLI, Roma 2009, pp. 409-426.
- V. RUZZIN, *Inventarium conficere tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII). Una prima riflessione*, in *Ianuenis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019, III, pp. 1157-1181.
- EAD., *Organizzazione territoriale e produzione documentaria tra XII e XIII secolo: primi sondaggi sul caso genovese*, in «Scrineum Rivista», 15 (2018), pp. 125-154, all'url <https://oajournals.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/8838>.
- EAD., *Sperimentazioni di lettura dei cartolari notarili genovesi per lo studio del territorio (secoli XII-XIV)*, in «Scrineum Rivista», 16 (2019), pp. 115-167, all'url <https://oajournals.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/10860>.
- EAD., *Voltri: una podesteria suburbana del territorio genovese. Società, istituzioni e produzione documentaria tra XII e XIV secolo*, Tesi di dottorato, ciclo XXIX, tutor P. GUGLIEMOTTI, Genova 2017.
- H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla casa di San Giorgio*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXV (1906-1907) (ed. orig. *Genueser Finanzwesen vom 12. bis 14. Jahrhundert*, Freiburg im Br. 1898-1899).
- Statuti della colonia genovese di Pera*, a cura di V. PROMIS, Torino 1871.
- M. VALLERANI, *Il sistema giudiziario del comune di Perugia. Conflitti, reati e processi nella seconda metà del XIII secolo*, Perugia 1991.

TITLE

Il notaio Bonvassallo de Olivastro.

Carriera e reti di relazioni di uno scriba del comune di Genova (1262-1280)

Bonvassallo de Olivastro. The Career and Network of a Notary of the Genoese Commune (1262-1280)

ABSTRACT

I notai si muovono all'interno delle istituzioni sia in qualità di estensori della documentazione pubblica, sia in veste di protagonisti. Le attestazioni di un loro coinvolgimento in qualità di funzionari sono rinvenibili all'interno degli stessi registri, che conservano scritture pubbliche in cui compare il magistrato nell'esercizio delle sue funzioni insieme ai documenti redatti per la clientela privata. Questo contributo è rivolto allo studio della produzione del notaio Bonvassallo *de Olivastro*, attivo in area genovese tra il 1262 e il 1280. Gli elementi emersi dall'analisi dei suoi registri sono impiegati per ripercorrere l'evoluzione della sua carriera professionale, caratterizzata da diversi incarichi svolti al servizio delle magistrature del Comune. Dall'osservazione degli attori che compaiono a vario titolo nei suoi documenti emerge la vasta rete di relazioni in cui si muove questo professionista, che include famiglie eminenti, professionisti del diritto e mondo artigiano.

Notaries moved within institutions as both authors of public documents and leading actors. Their involvement as officers can be detected from their own registers, often containing both private deeds and public acts which attest magistrates exercising their functions. This article examines the unpublished registers of Bonvassallo *de Olivastro*, a notary active in Genoa from 1262 to 1280. The characteristics that emerge from an analysis of his cartularies are here used to chart the evolution of his professional path and the public positions he held at the service of the Genoese Commune's magistracies. The actors of the deeds allow to map out his vast socialising network, that includes aristocratic families, legal experts and artisans.

KEYWORDS

XIII secolo, Comune di Genova, Notariato, protocolli notarili, diplomatica

13th Century, Genoa Comune, Public notaries, Notarial Protocols, Diplomatics

Su alcune presenze lombarde nella Chiesa volterrana del Trecento: Giovanni da Milano e Giovannino da Cremona

di Jacopo Paganelli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001_04

Su alcune presenze lombarde nella Chiesa volterrana del Trecento: Giovanni da Milano e Giovannino da Cremona*

Jacopo Paganelli
Università degli Studi di Pisa
jacopo.paganelli@cfs.unipi.it

1. Introduzione

Il 30 marzo 1359 giunsero a Volterra tre procuratori del vescovo eletto Aimerico, designato per succedere a Filippo Belforti (1348-1358): della terna facevano parte Bernardo di Bonavalle, *iudex spiritualis* del Ducato di Spoleto, il bolognese Niccolò da Castello, *decretorum doctor*, e il milanese Giovanni del fu Pietro, «egregius legum doctor»¹. Si trattava di personaggi di primo piano, a vario titolo coinvolti nel programma di *recuperationes* che il legato papale Egidio d'Albornoz stava portando avanti nell'Italia centrale e settentrionale²; lo stesso Aimerico, posto da

* Mi sia consentito ringraziare Alma Poloni e Mauro Ronzani per i fruttuosi consigli che mi hanno fornito durante la stesura di questo lavoro. Lo studio è giunto alla sua versione finale prima dell'uscita del volume che Lorenzo Tanzini ha dedicato alla Chiesa toscana nel Trecento, che quindi non figura in bibliografia. Come riferimento per orientarsi nel Volterrano si prendano MORI, *Pievi della diocesi*, e GINATEMPO, *Il popolamento*. Tutte le date riportate di seguito s'intendono riportate allo stile comune.

¹ AVV, *Curia, Notarile rossa* 17, f. 50r.

² Bernardo di Bonavalle, canonico di Liegi e vice-tesoriere della Chiesa in Italia, fu nominato *iudex spiritualis* del Ducato spoletano il 21 gennaio 1359, mentre Niccolò, nel novembre 1355, giurò la podesteria di Cagli nelle mani dell'Albornoz, in quel momento ad Ancona (*Gil Albornoz*, rispettivamente n. 453 p. 165 e n. 259 p. 93; v. anche CLARAMUNT-TRENCHS, *Itinerario del cardenal*, p. 383). Bernardo sarebbe diventato vescovo di Spoleto, prima, e di Bologna, poi (v. JAMME, *Les contradictions du service*, p. 71). Sull'opera di riconquista dell'Albornoz v. DUPRÉ THESEIDER, *Egidio de Albornoz*; e ID., *Albornoz, Egidio de*; e il più recente PIRANI, *Con il senno*.

Innocenzo VI sulla cattedra volterrana nell'autunno 1358, e divenuto, dal 1361, vescovo di Bologna, svolgeva la mansione di tesoriere generale del pontefice in Italia³. I tre «vicarii, procuratores et nuntii speciales» nominarono a loro volta un procuratore per prendere possesso del castello vescovile di Montalcinello; alla nomina assisté anche il cremonese ser Giovannino di ser Leonardo, che operava a Volterra come notaio curiale almeno dal 29 dicembre 1333⁴.

A trovarsi di fronte furono due 'livelli' della Chiesa volterrana: quello del vertice diocesano, del vicario vescovile, rappresentato da Giovanni da Milano, e quello del tramite fra l'istituzione e la documentazione, degli *scribae*, impersonato da ser Leonardo da Cremona. Scopo del presente contributo è ragionare sulle due figure di provenienza lombarda (Giovanni e Leonardo), attestate in una temperie di marcato protagonismo della Sede Apostolica in Italia⁵. La riflessione si situa nell'ambito di quella centralità che, negli ultimi anni, gli storici hanno riconosciuto a «sistemi e pratiche di governo episcopale»: i lavori di Attilio Bartoli Langeli, Gian Giacomo Fissore, Maria Clara Rossi e Fabrizio Pagnoni, per menzionare solo alcuni fra coloro che hanno messo a frutto la lezione di Giorgio Chittolini, invitano a volgere lo sguardo verso il personale a vario titolo impiegato dalle *curie* vescovili, intese, queste ultime, come luoghi d'esercizio del potere e di produzione documentaria⁶.

Il notaio Leonardo da Cremona e il vicario Giovanni da Milano serviranno anche per approfondire alcune tendenze che si possono facilmente ravvisare nelle Chiese bassomedievali: ad esempio l'accentuata 'professionalizzazione' dei vicari vescovili, messa in luce da Roberto Bizzocchi, che li rese capaci di governare una realtà diocesana al posto del vescovo, sia che quest'ultimo si dedicasse ad 'altre' mansioni – come Aimerico, il quale, come si è accennato poco fa, era camerario della Sede Apostolica in Italia – sia che, come nella suggestiva immagine proposta da Robert Brentano, l'ordinario preferisse assumere i connotati di un *holy*

³ Ad Aimerico è attribuita la qualifica di tesoriere della Chiesa in Italia almeno dalla primavera 1358: v. i conti di tesoreria editi in *Monumenti ravennati*, V, pp. 410-419 (PIRANI, *Con il senno*, p. 110).

⁴ Montalcinello era uno degli ultimi due castelli (insieme a Berignone) ancora signoreggiati dall'episcopio volterrano. La prima menzione di ser Giovannino in AVV, *Diplomatico* n. 1059.

⁵ Sul protagonismo avignonese nella selezione dei vescovi ha fatto il punto PAGNONI, *Selezione dei vescovi*; ma v. anche ID., *Il potere dei vescovi*.

⁶ La citazione da ID., *L'episcopato di Brescia*, p. 9. Ma v. anche i volumi *Vescovi e diocesi; La memoria delle chiese; I registri vescovili; Chiese e notai* (e, all'interno di quest'ultimo, BARTOLI LANGELI, *Prefazione*); ROSSI, *I notai di curia*; EAD., *Gli 'uomini' del vescovo*; FISSORE, *Vescovi e notai*; da ultimo PIA, *La giustizia del vescovo*. A fondamento rimane il lavoro di CHITTOLINI, *Episcopalis curiae notarius*. La letteratura scientifica relativa ai notai vescovili è vastissima, e non è possibile darne conto qui; si veda in proposito la bibliografia fornita dal portale *Notariorum Itinera*, all'url <https://notariorumitinera.eu/Bibliografia.aspx>.

man, interessandosi soprattutto a coltivare la sua spiritualità e a curare le anime⁷. Il rafforzamento della figura dei vicari, spesso più di uno, connotati da un'ottima preparazione di ambito giuridico e da un profilo canonistico elevato, si verificò in solido con un vistoso irrobustimento della 'macchina' diocesana, ovvero con la «burocratizzazione delle strutture curiali»⁸.

È noto che il sempre più tangibile strutturarsi del governo dei vescovi durante il medioevo innescò nelle Chiese italiane un bisogno costante di professionisti della scrittura, il cui apporto fu tanto significativo che, secondo Brentano, «the Italian church was a notarial church»⁹. Ragionando sulla traccia del «legame fiduciario» che saldava la cattedra vescovile agli autori della documentazione che da essa promanava¹⁰, la storiografia ha dedicato ampio spazio alla progressiva fidelizzazione dei notai agli episcopi: sono stati così indagati fenomeni complessi come la formazione di una 'cancelleria' – evidente ad esempio, nel caso milanese, a partire dall'avanzato XIII secolo – e la graduale differenziazione, sempre più marcata nel basso medioevo, fra *scribae* al lavoro per l'ordinario diocesano, che vergavano testi come le costituzioni sinodali, e *scribae* al servizio del vicario, che redigevano i *libri curie*¹¹.

L'analisi delle vicende di Leonardo da Cremona e di Giovanni da Milano permette infine di riflettere sul tema degli spostamenti del personale curiale, tanto dei notai quanto dei vicari: se la spiccata mobilità costituiva il «segno evidente della forte professionalizzazione» di certe figure, come ha notato Massimo Vallerani riguardo ai podestà, ai capitani del Popolo e alle rispettive *famiglie*¹², non si può fare a meno di constatare che anche i vicari e i notai episcopali dell'Italia centro-settentrionale si spostavano su traiettorie ampie e ramificate, nell'ambito di «grandi aree» in cui, per riprendere le parole di Cinzio Violante, «circolavano e tessavano le loro reti». Queste reti però, sebbene al centro di un'attenzione crescente da parte della storiografia, risultano nel complesso meno indagate rispetto

⁷ BIZZOCCHI, *Ceti dirigenti*; ID., *Chiesa e potere*; BRENTANO, *Vescovi e vicari*. Per una terna di casi di studio dedicati ai vicari di singole realtà diocesane v. BARONI, *I vicari generali dell'Arcivescovo*, per Milano; FERRALI, *La serie dei vicari generali*, per Pistoia; CAMBIASO, *I vicari generali degli arcivescovi*, per Genova.

⁸ La citazione da PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*, p. 170.

⁹ BRENTANO, *Two Churches*, p. 294.

¹⁰ MANGINI, *Le scritture duecentesche*, p. 39.

¹¹ Per il tema della formazione della 'cancelleria' diocesana v. CHIRONI, *La mitra e il calamo*, p. 46; per il caso milanese v. MANGINI, *Al servizio dell'arcivescovo*; per la differenziazione fra *scribae* al servizio del vescovo e *scribae* al servizio del vicario v. CHIRONI, *La mitra e il calamo*, p. 129.

¹² Citazione da VALLERANI, *Ufficiali forestieri*, p. 305; più in generale v. *I podestà dell'Italia comunale*.

alle direttrici del funzionariato laico¹³. Il caso dei due lombardi arrivati a Volterra da Milano e da Cremona nel corso del Trecento può dunque apportare nuovi elementi a una prospettiva di studio – quella dei canali percorsi dal personale curiale e dell’amalgama di «relazioni familiari, territoriali, sociali e professionali il cui intreccio concorre a definire l’identità e l’appartenenza» – promettente e sempre più battuta da studi recenti¹⁴.

2. Il vicario Giovanni da Milano

L’arrivo dei tre personaggi richiamati in apertura del saggio coglieva Volterra in un momento particolarmente delicato. Da alcuni anni, la scena politica cittadina era dominata dalla famiglia Belforti, che aveva instaurato «un governo di tipo signorile» guidato, a partire dal 1348, da Paolo detto Bocchino¹⁵. Il 1348 consentì alla casata Belforti d’inanellare un altro successo, visto che Filippo, fratello di Bocchino, fu fatto vescovo di Volterra¹⁶. Il suo episcopato durò 10 anni, e poco dopo la sua morte, avvenuta nell’autunno 1358, i Priori (la suprema magistratura cittadina) elessero una balia per ottenere che la cattedra vescovile «nunc vacans» fosse assegnata a una «persona grata et accepta Comuni Vulterrano» (2 ottobre)¹⁷. L’intento dichiarato in occasione dell’allestimento della balia non fece, però, in tempo a incontrare il favore della Sede Apostolica, in quanto il papa Innocenzo VI, di lì a qualche giorno, destinò a Volterra il francese Aimerico, originario di Limoges¹⁸.

¹³ Citazione da VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni*, p. 477. Sui circuiti di reclutamento dei vicari diocesani alcuni spunti in PAGNONI, *L’episcopato di Brescia*, pp. 167-176; ma per un’articolata riflessione sulla mobilità del personale al servizio degli enti ecclesiastici v. MANGINI, *Itinerari da e verso la Liguria*.

¹⁴ Un’interessante equiparazione fra la mobilità dei podestà e dei capitani del Popolo, da un lato, e degli ecclesiastici, riferita agli esponenti della schiatta dei Gabrielli, di cui Paolo fu vescovo lucchese fra 1374 e 1380, dall’altro, ha proposto LUONGO, *I notai della curia*, p. 50. La citazione nel testo da MANGINI, *Al servizio dell’arcivescovo*, p. 44.

¹⁵ La citazione nel testo da FABBRI, *Autonomismo comunale*, p. 99; ma v. anche ID., *Un esperimento di signoria*.

¹⁶ Su Filippo Belforti v. PAGANELLI, *Il Sinodo del vescovo Filippo*; e ID., *Comune Pisanum habere in fratrem precipuum maiorem*.

¹⁷ ASCV, *A nera* n. 17, X, f. 2v.

¹⁸ Le somme per pagare il funerale di Filippo furono versate il 2 ottobre (AVV, *Diplomatico*, n. 1239). Aimerico fu destinato alla Sede volterrana almeno dal 6 ottobre 1358 (*ibidem*, n. 1240). Per l’episcopato volterrano di Aimerico v. LEONCINI, *Illustrazione sulla cattedrale*, p. 265, da integrare almeno con la cronotassi quattrocentesca vergata in ASFi, *Capitoli, Appendice*, n. 44, f. 4v: «Aymericus Cathy Lemovicensis, qui fuit generalis thesaurarius pro Ecclesia Romana in Ytalia, electus fuit anno Domini M^oIII^oLVIII, et ante consecrationem translatus ad Ecclesiam Bononiensem, demum ad Ecclesiam Lemovicensem»; l’estensore della cronotassi aggiunge anche la data del pagamento dell’*obligatio* alla Camera Apostolica, il 28 dicembre 1358.

L'intento principale di Bocchino doveva essere quello di convincere il pontefice a designare un vescovo, se non 'di famiglia', quantomeno amico, o comunque non ostile alla schiatta al potere in città. Gli stanziamenti di spesa e le deliberazioni consiliari suggeriscono che Bocchino volesse anche ottenere dal legato papale il recesso dalla convenzione a suo tempo stipulata col vescovo Filippo, che impegnava quest'ultimo a vendere al Comune urbano i suoi diritti su Montecastelli, castello vescovile annesso al distretto volterrano all'inizio del secolo¹⁹. Un accordo del genere sarebbe stato difficilmente avallato da un vescovo estraneo al contesto locale e non legato agli interessi belforteschi: costui avrebbe potuto pretendere il denaro non già come la contropartita per una cessione dei suoi *iura*, ma come un risarcimento per l'interruzione della sua *potestas* sul castello²⁰. L'8 novembre fu quindi disposta un'ambasciata «solempnis» – di cui facevano parte lo stesso Bocchino e il podestà Matteo dei Falconi da Narni – inviata incontro a Egidio «venienti nunc de Curia Romana»²¹. La legazione, però, si mise in moto soltanto il 18, forse perché non era ben chiaro dove incrociare l'Albornoz: mentre l'8 novembre la destinazione degli emissari era Pisa (dove il cardinale è attestato il 13), 10 giorni dopo gli ambasciatori si proponevano di intercettare il porporato «ad terram Pietrasante»²².

Non è inverosimile che Bocchino riuscisse a ottenere da Egidio la revoca della convenzione riguardante Montecastelli in virtù degli aiuti – potenzialmente provenienti anche da Volterra – di cui la Sede Apostolica necessitava per le *recuperationes* delle terre pontificie; lo stesso Aimerico sovrintendeva agli sforzi bellici dell'Albornoz in qualità di «guerrarum in partibus Italie thesaurario generali», come Innocenzo VI lo definì in una missiva del 23 gennaio 1359²³. Proprio perché era occupato ad assicurare il denaro per la campagna del legato, si può immagi-

¹⁹ Per l'annessione di Montecastelli v. PAGANELLI, *Barone dei Mangiadori*.

²⁰ L'accordo stipulato il 6 febbraio 1353 fra il vescovo Filippo e i reggitori cittadini impegnava questi ultimi a corrispondere all'ordinario, entro 9 anni, 16.000 lire meno il valore dei due *poderia* comunali di Lamole e Gesseri, nei pressi del castello vescovile Berignone, ceduti anch'essi all'episcopio (v. AVV, *Mensa*, n. 12, f. 41r). Alcuni cenni alla vicenda in PAGANELLI, *Il Sinodo del vescovo Filippo*.

²¹ ASCV, *A nera*, n. 17, X, f. 10r; l'ambasciata era allestita «occasione procurande licentie permutationis de Montecastello» (genitivo che, alla luce del quadro che stiamo tracciando, va reso in italiano con «licenza dalla permuta»). Matteo da Narni è definito «decretorum doctorem» nel luglio 1364, quando agiva in qualità di procuratore sostituto del canonico volterrano Granello, per il quale v. *infra*, (ASFi, *Notarile antecosimiano*, 11380, f. 44r).

²² Il tragitto dell'Albornoz in CLARAMUNT-TRENCHS, *Itinerario del cardenal*, p. 392. Il riferimento a Pietrasanta in ASCV, *A nera*, n. 17, X, f. 20r. Sappiamo che l'impegno diplomatico di Bocchino presso il legato durò 8 giorni, e che fu ricompensato dal camerario di Volterra con 20 fiorini (*ibidem*, f. 29r; ma v. anche ASCV, *A nera*, n. 16, alla data 30 novembre 1358).

²³ Excerpta ex registris Clementis VI, n. 479 p. 136. Il 26 aprile 1360, il papa richiese esplicitamente l'aiuto di Firenze, Volterra, Pisa e Pistoia contro i Visconti (*ibidem*, n. 520, p. 151).

nare che il presule volterrano avesse relativamente poco tempo per occuparsi della Tuscia e prendere possesso della propria cattedra: non stupisce allora che, il 16 novembre 1358, l'arciprete del duomo si fregiasse ancora della qualifica di amministratore della Sede vacante (considerando anche che, come si sa, l'*obligatio* alla Camera papale fu pagata soltanto a dicembre di quell'anno)²⁴. Se Brentano riconduce alla «increasing absence of the bishop from his diocese» la necessità di un «administrative officer with relatively broad discretionary powers»²⁵, la figura di Giovanni da Milano acquista un valore particolare, giacché egli fu il primo vicario che governò la diocesi di Volterra *semper* in assenza del vescovo, impegnato, quest'ultimo, a tenere i cordoni della borsa del cardinale Egidio. Il primo incarico vicariale contrassegnato da una discreta continuità nel tempo fu quello di Rainuccio Allegretti, che resse la diocesi volterrana nel periodo in cui il presule Ranieri III (1301-1320) si trasferì Firenze, dall'inizio di agosto alla fine del novembre 1320; tuttavia, i frequenti soggiorni di Rainuccio presso la città giugliata sconsigliano di considerare il suo un governo *in absentia* del vescovo²⁶.

Oltretutto, Aimerico non era solo lontano, ma anche affaccendato in altre questioni. Furono proprio i negozi che egli doveva svolgere per conto della Sede Apostolica a indurlo a nominare «venerabilem virum dominum Iohannem quondam Petri de Mediolano decretorum doctorem» suo «vicarium generalem tam in temporalibus quam in spiritualibus» (13 marzo 1359)²⁷; il conferimento dell'incarico avvenne a Cesena, città nella quale soggiornava anche il cardinale legato²⁸. Allo stato della ricerca, non è possibile determinare l'origine dei legami fra Giovanni e l'eletto volterrano; possiamo soltanto congetturare, in via del tutto ipotetica, che essi passassero dai Visconti di Oleggio, il ramo della casata milanese che tenne Bologna fino al 1360²⁹. Dei tre «nuntii speciales» arrivati a Vol-

²⁴ ASCV, *Diplomatico*, *Badia*, n. 987.

²⁵ Le due citazioni da BRENTANO, *Late Medieval Changes*, p. 496.

²⁶ Si veda PAGANELLI, *Rainuccio e gli Allegretti*, pp. 15-19; per il soggiorno di Ranieri III a Firenze v. ASLU, *Diplomatico*, *S. Ponziano*, 1320 agosto 12; e AVV, *Mensa*, n. 12, f. 60r.

²⁷ ASFi, *Diplomatico*, *S. Andrea di Volterra*, 1359 marzo 13, n. 56715; la nomina avvenne perché Aimerico era «pro nonnullis Ecclesie Romane negotiis occupatus».

²⁸ VANCINI, *Bologna della Chiesa*, p. 244. Per l'Albornoz a Cesena nel marzo 1359 v. CLARAMUNT-TRENCHS, *Itinerario del cardenal*, p. 394; Aimerico insieme a lui il 29 aprile (ASFi, *Diplomatico*, *Comune di Montepulciano*, alla data, n. 56725). Nella città romagnola, nella primavera di quell'anno, si trovava anche Bernardo di Bonavalle (v. *Gil Albornoz*, p. 178, n. 492, 27 maggio 1359). L'atto di nomina di Giovanni a vicario generale fu esemplato, a poco tempo di distanza, da un notaio monacatosi come olivetano, ed è questa la copia – a suo tempo conservata nell'archivio del monastero di S. Andrea di Volterra – che ci è giunta. Allo stato delle conoscenze, è impossibile spiegare perché la nomina compiuta da Aimerico nel marzo 1359 fu copiata a circa 9 mesi di distanza (dicembre 1359).

²⁹ Sembraerebbe in proposito da escludere la presenza di Giovanni nel *pool* di collaboratori dell'arcivescovo Roberto Visconti (1354-1361), sul quale v. PALESTRA, *Roberto Visconti*.

terra alla fine del marzo 1359, richiamati in apertura di questo studio, solo Giovanni era vicario *generalis*, insignito della *plena potestas* di rappresentare il presule in ogni negozio giuridico³⁰.

La terna, in altre parole, era incaricata di compiti circoscritti, che si sovrapponevano, implementandole, alle mansioni proprie del vicario generale, soprattutto nell'ambito dell'amministrazione delle temporalità vescovili, come si evince non solo dalla citata presa di possesso di Montalcinello, ma anche dalla *procuratio* emessa da tutti e tre in favore del pievano di Lustignano per reclamare i castelli della Montagna, la cui giurisdizione era condivisa fra il Comune cittadino e il vescovo di Volterra³¹. Per converso, il *focus* dell'atto di nomina di Giovanni a vicario generale e del conferimento dell'*offitium vicariatus* sembra vertere sulla cosiddetta giurisdizione contenziosa, benché il dispositivo contemplasse anche un'illimitata supplenza *in temporalibus*. Nel giugno 1359, comunque, Bernardo e Niccolò avevano lasciato la diocesi, e solo il milanese Giovanni rimase nel Volterrano a rappresentare Aimerico³².

I rapporti fra quest'ultimo e i reggitori urbani erano in apparenza ottimi: spingono in questa direzione sia i compensi, disposti nel maggio 1359 dal camerario volterrano, per coloro che «miserunt in possessionem episcopatum... de eius quinque terris», sia il finanziamento, nell'agosto 1360, dei lavori «in palatio episcopatus» a Pomarance³³. Il Comune cittadino sovvenzionava dunque i lavori nei palazzi del presule e ne sosteneva le rivendicazioni, forse per compiacere un uomo dell'Albornoz, oppure – ed è questa una chiave di lettura preferenziale, su cui torneremo fra poco – i reggitori cittadini volevano porre l'episcopio sotto la loro tutela (e il loro controllo). Questo stato di cose, però, non impedì a Giovanni di sfruttare il contesto locale per promuovere il radicamento suo e dei suoi familiari: come il vicario di Filippo, Lorenzo dal Pino, che era stato pievano di Sorciano, così Giovanni divenne titolare di quel beneficio almeno dal 22 gennaio 1360; mentre a suo fratello Francesco fu assegnato un canonicato nella pieve di

³⁰ Era appunto l'investitura del 13 marzo a far fede per legittimare il governo dell'episcopato compiuto da Giovanni al posto del presule eletto (AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 17, f. 72r). Sulla *plena potestas* v. l'ancora utile Post, *Plena potestas*.

³¹ AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 17, f. 50r, 9 aprile 1359. I castelli della Montagna erano Pomarance, Montecerboli, Serrazzano, Sasso e Leccia.

³² Il priore di S. Giusto di Monticiano, dall'estate 1359, agiva in qualità di «*substitutus*» designato dai due «*procuratoribus, ut dixerunt, suprascripti domini electi*» nel concedere in locazione alcune terre vescovili: AVV, *Diplomatico*, n. 1243 e n. 1244.

³³ Al 26 maggio 1359 e al 27 settembre 1360 risalgono gli stanziamenti riguardanti l'immissione in possesso dei castelli vescovili (Pomarance, Montecerboli, Serrazzano, Sasso e Leccia) e i lavori al *palatium* di Pomarance: v. ASCV, *A nera*, n. 16, alle date. Una legazione presso l'eletto volterrano fu allestita dal Comune anche nel dicembre 1359 (*ibidem*, stanziamenti del 31 dicembre).

Belforte, un altro «germano», Martino, è attestato a San Gimignano il 23 ottobre 1361³⁴.

Al contrario dei fratelli del suo vicario, Aimerico non mise mai piede nel Volterrano: il 26 novembre 1360 si trovava ancora a Bologna, «in palatio habitationis domini legati», sempre investito della mansione di «thexaurarius in Italia pro domino nostro papa»³⁵. Non stupisce quindi che Giovanni – che di fatto agiva *tamquam episcopus* – avesse bisogno di ricorrere a un sostituto, un vicario del vicario, per meglio adempiere al governo della diocesi: il 7 novembre 1359, «arduis negotiis dicti episcopatus prepedutum», il milanese dichiarò di doversi «a civitate Vulterrana absentare», così da essere costretto a delegare l'esame di una causa al priore di S. Marco, chiesa *manualis* del monastero camaldolese di S. Giusto, poco fuori Volterra³⁶. Un 'supplente' fu individuato, con continuità, nell'abate camaldolese di S. Savino (nelle vicinanze di Pisa), «vicarius substitutus» dal 9 ottobre 1360: investito di questa mansione egli rappresentò Giovanni, ad esempio, in occasione dell'elezione dei *procuratores pauperum* del castello di Pomarance (14 novembre 1360)³⁷. Dunque, accanto a una certa affinità di Giovanni col monachissimo camaldolese, dalle fonti trapela l'inedita figura – almeno a Volterra, dove si era nel frattempo stabilito l'abate pisano – del vicario 'sostituto' del vicario generale: come se, per la prolungata assenza di Aimerico, i ruoli dell'organigramma curiale fossero 'scalati' di un posto³⁸.

Giovanni, affidata Volterra a un proprio vicario, si recò prima a Chiusdino (dov'è attestato il 21 novembre 1359), poi a San Gimignano (10 gennaio 1360), a Belforte (22 gennaio) e, di nuovo, nel Sangimignanese, dove rimase per tutta la primavera³⁹; per spostarsi successivamente a Sorciano (5 giugno) e, infine, tornare a San Gimignano (20 luglio)⁴⁰. È proprio alla seconda metà del 1360 che si deve ricondurre l'occupazione del castello vescovile di Montalcinello da parte

³⁴ Lorenzo dal Pino pievano di Sorciano in AVV, *Notarile rossa*, n. 17, f. 18r, 8 novembre 1358; egli occupava quel beneficio almeno dal 7 agosto 1354 (AVV, *Notarile nera*, n. 18, f. 52v). Giovanni da Milano si definisce «vicarius generalis necnon plebanus plebis Sancti Iohannis de Sorciano» in AVV, *Notarile rossa*, n. 14, f. 36r; suo fratello Francesco rammentato *ibidem*, f. 38v. Lorenzo dal Pino, ancora in qualità di titolare della prebenda canonica in duomo, diventò vicario del vescovo di Bologna Giovanni (v. Chartularium Studii Bononiensis, I, p. 249, n. 225); l'altro fratello di Giovanni da Milano attestato in ASFi, *Diplomatico*, S. *Fina di San Gimignano*, 1361 ottobre 23, n. 51263.

³⁵ ASFi, *Diplomatico*, S. *Lorenzo del Galluzzo*, alla data, n. 57619.

³⁶ *Ibidem*, f. 41r. Per il cenobio di S. Giusto alcune notizie in PAGANELLI, *Un beato volterrano*.

³⁷ AVV, *Curia*, *Notarile rossa*, n. 17, f. 98r.

³⁸ Fino a quel momento, i vicari vescovili di Volterra si erano serviti di sostituti *ad hoc* (*subdelegati*), come abbiamo visto nel caso del priore di S. Marco, e mai di vicari stabili.

³⁹ Rispettivamente: ASFi, *Diplomatico*, S. *Andrea di Volterra*, alla data, n. 57029; *ibidem*, alla data, n. 56596; AVV, *Curia*, *Notarile rossa*, n. 14, f. 36r; CARRATORI SCOLARO, *Un fondo archivistico ricostituito*, p. 282, n. 61; AVV, *Curia*, *Notarile rossa*, n. 17, f. 81r (14 aprile 1360); *ibidem*, f. 83v (16 aprile); *ibidem*, f. 83v (20 aprile).

⁴⁰ AVV, *Curia*, *Notarile rossa*, n. 14, f. 26v (5 giugno); AVV, *Diplomatico*, n. 1251 (20 luglio).

di Siena: i Senesi nominarono un procuratore per prenderne possesso il 13 novembre, mentre i capitoli della sottomissione risalgono alla fine di dicembre⁴¹. È curioso che il 6 di quel mese, quando un emissario senese gli notificò la caduta di Montalcinello, Giovanni si trovasse «in palatio Communis Senensis in quo Duodecim morantur»: bisogna pensare a una conquista ‘concertata’ e ‘pilotata’, magari concepita come la contropartita di un eventuale sostegno di Siena agli sforzi bellici dell’Albornoz contro Bernabò Visconti, a combattere il quale il papa aveva esortato la città della Balzana già il 26 aprile 1360⁴²?

Alla domanda è difficile rispondere con sicurezza; per un verso, un eventuale accomodamento riguardante Montalcinello anticiperebbe la richiesta (marzo 1361), avanzata a Siena e ai centri maggiori della Tuscia dal legato apostolico, di aiuti fattivi nella lotta anti-viscontea⁴³, suggerendo che la città della Balzana avesse, nei fatti, già rotto gli indugi in favore dell’Albornoz; per l’altro, contro l’azione compiuta da Siena a danno della Chiesa volterrana non v’è traccia di proteste: soltanto nel febbraio 1365 il vescovo Andrea da San Girolamo (1364-1373) avviò le trattative per la restituzione del fortilizio⁴⁴. Né alla caduta di Montalcinello in mani senesi fu forse estranea la concessione del fonte battesimale alla chiesa di S. Maria di Belforte del piviere di Sorciano (sito della vecchia pieve di Montalcinello, da cui traeva il nome il *caput plebis*), che Giovanni aveva patrocinato proprio nelle vesti di pievano di Sorciano: gli abitanti di Montalcinello, in altre parole, potrebbero aver percepito la promozione della chiesa di Belforte come uno smacco intollerabile alle prerogative della loro pieve, decidendo quindi di sottrarsi alla dominazione vescovile⁴⁵.

Con assai più verosimiglianza, in un contesto nel quale le città toscane erano restie a sostenere gli sforzi del legato papale, i reggitori senesi ritennero, proprio sfruttando lo stato di guerra fra l’Albornoz e i Visconti, di potersi prendere il castello dei vescovi di Volterra senza patire serie conseguenze; mentre la presenza a Siena del vicario Giovanni nel dicembre 1360 potrebbe spiegarsi proprio con la volontà, da parte di costui, di portare a Siena la sua protesta contro l’annessione di Montalcinello. Una tale ricostruzione sembra la più plausibile se si pone mente che l’inasprirsi del conflitto restrinse lo spazio di manovra a disposizione del vicario, perfino nella tutela della *libertas* ecclesiastica: dopo che nell’agosto, come

⁴¹ ASSi, *Capitoli*, n. 3, f. 416r, f. 419r; v. anche *Siena e il suo territorio*, p. 184: «Comune et huomini di Montalcinello si sottomisero al Comune di Siena nel mese di dicembre co mero et mixto imperio, signoria et iurisdizione, corte et distretto».

⁴² ASSi, *Capitoli*, n. 3, f. 418r. La lettera del papa ai Senesi in Excerpta ex registris Clementis VI, n. 520 p. 151. Per la guerra fra Bernabò Visconti e l’Albornoz v. VANCINI, *Bologna della Chiesa*, pp. 260 e ss. La presa di Montalcinello fu giustificata dai Senesi con il fatto che i vescovi di Volterra avevano smesso di corrispondere loro il censo di 215 lire annuali stabilito alla fine del XII secolo.

⁴³ *Ibidem*, p. 284.

⁴⁴ AVV, *Diplomatico*, n. 1262; su Andrea v. PAGANELLI-PARMEGGIANI, *San Girolamo, Andrea da*.

⁴⁵ AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 14, f. 36v.

si ricorderà, il Comune cittadino aveva pagato i lavori nel palazzo vescovile di Pomarance, nell'ottobre gli agostiniani di Volterra rinunciarono a difendere il volterrano Taviano e la moglie, fattisi conversi del convento, «a custodiis nocturnis et diurnis fiendis per ipsum a dicto Comuni Vulterrano et eius officialibus et ab aliis gravaminibus Communis predicti»; i frati restituirono quindi alla coppia i loro beni, riconsegnando al secolo i due sposi, giacché «non est locus hiis quod possint de predictis dictum Tavianum adiuvare»⁴⁶. Alla luce del quadro che stiamo tracciando, l'azione di Giovanni appare debole e fortemente condizionata dalle magistrature del capoluogo cittadino.

Soprattutto, lo stesso calcolo d'impunità che mosse Siena ad annettere Montalcinello e i Volterrani a violare la *libertas* delle chiese urbane dovette spingere Firenze a orchestrare la caduta della signoria belfortasca, installando a Volterra un regime a sé favorevole. La manovra ebbe successo: nei primi giorni di ottobre Bocchino Belforti fu giustiziato, e soprattutto, pur nel formale rispetto della sua autonomia, Volterra diventò una città satellite di Firenze. La guerra fra l'Albornoz e i Visconti, come ha notato Peter Partner, «was also an opportunity for Florentine imperialism», giacché «while the war continued it was unlikely that either the Visconti or the Church would oppose Florentine aggression against the other Tuscan towns»⁴⁷. In questo quadro, invece che un certo disinteresse del legato apostolico nei confronti del mutare degli equilibri politici nel Volterrano, si potrebbe anzi cogliere un qual certo favore del cardinale nei confronti della semplificazione dello scenario politico toscano, così da essere costretto a dialogare con meno interlocutori.

Come che sia, la Chiesa volterrana, «per translationem nuper factam» del suo eletto a Bologna, risulta vacante dal 9 ottobre 1361, forse per l'interesse dell'Albornoz a promuovere e, a un tempo, ad 'avvicinare' a sé il collaboratore Aimerico. Pochi giorni prima, il 23 settembre, Giovanni aveva delegato all'abate di S. Savino la collazione di tutti i benefici ecclesiastici della Valdera controllata da Pisa, potenziale motivo di frizione con Firenze: nelle convulse vicende che seguirono la caduta del regime belfortesco e che innescarono acuti contrasti fra le due città sull'Arno, il vicario Giovanni dovette adottare un contegno improntato alla prudenza⁴⁸.

Il suo ultimo incarico in diocesi risale al 23 ottobre 1361, quando agiva ancora in qualità di vicario dell'eletto Aimerico⁴⁹. Lasciata Volterra, il milanese si tro-

⁴⁶ ASFi, *Diplomatico*, S. Andrea di Volterra, alla data, n. 57565. I frati ricordarono anche che «operati sunt usque ultimum de potentia cum dominis prioribus et aliis officialibus Communis Vulterrani quod dictus Tavianus non molestetur ab ipsis».

⁴⁷ La citazione da PARTNER, *Florence and the Papacy*, p. 107; ma sul tema v. anche BECKER, *Economic change*, e FABBRI, *Il patriziato fiorentino*.

⁴⁸ AVV, *Curia*, *Notarile rossa*, n. 18, f. 20r, f. 16v. Proprio con Pisa, nel 1362, Firenze iniziò una nuova guerra (v. PARTNER, *Florence and the Papacy*, p. 107).

⁴⁹ ASFi, *Diplomatico*, S. Fina di San Gimignano, alla data, n. 51263.

vava in quel momento a San Gimignano, diretto – presumibilmente – alla volta di Firenze, dove è attestato nel novembre: in quel mese, il camerario volterrano destinò 6 fiorini «venerabili viro domino Iohanni de Mediolano decretorum doctori pro multis consiliis habitis per eum Florentie de presenti mense novembris in servitium Communis de mandato dominorum Priorum a pluribus decretorum doctoribus et sui ipsius pro eo quod dicebatur Ecclesiam et civitatem Vulterrnam interdicto suppositam esse»⁵⁰. La caduta della signoria dei Belforti aveva coinvolto il canonico Granello, esponente della schiatta belfortesca fatto prigioniero dal Comune⁵¹. Non si sa, a questo riguardo, quale prelato scagliò l'interdetto su Volterra, né se la censura ecclesiastica dipese soltanto dalla prigionia di Granello; tuttavia, nella fase estremamente delicata della transizione da un regime politico all'altro, la *peritia iuris* del vicario di Aimerico aveva lasciato un segno profondo a Volterra, tanto da spingerne i reggitori a consigliarsi con lui e a ingaggiarlo per raccogliere i *consilia* degli altri giuristi. Dal 12 giugno 1362 in città s'insediò Bonagiunta di Agna aretina, vicario del nuovo eletto Pietro Corsini (1362-1363)⁵². Allo stato delle ricerche, non è possibile dire di più su dove Giovanni si recò dopo il suo abbandono di Volterra e il suo trasferimento a Firenze.

3. Il notaio Giovannino da Cremona

L'ultimo atto di Giovanni nel Volterrano fu vergato da Giovannino del fu ser Leonardo da Cremona, «imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus et nunc notarius atque scriba dicti domini vicarii et episcopalis curie Vulterrane», come recita l'escatocollo⁵³. La circostanza permette di avanzare alcune considerazioni: innanzitutto, poiché era il cremonese Giovannino lo *scriba* del vicario Giovanni,

⁵⁰ ASCV, *A nera* n. 16, alla data 30 novembre 1361. Non ho trovato traccia di Giovanni nella documentazione fiorentina del tempo del vescovo Filippo dell'Antella (1357-1363); ringrazio l'amico Francesco Borghero per avermi agevolato l'indagine.

⁵¹ Il fatto che, il 9 ottobre 1361, Granello ratificò una supplica rivolta al pontefice stando nel palazzo dei Dodici suggerisce che egli fosse in qualche modo sottoposto al controllo dei reggitori cittadini: v. AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 18, f. 21v. Egli, comunque, era sicuramente incarcerato alla fine del 1362, fatto che provocò la dura reazione dell'Albornoz (v. *Gil Albornoz*, p. 266, n. 823; p. 267, n. 824; p. 274, n. 851; ASFi, *Diplomatico, Comune di Volterra*, 1363 aprile 13, n. 59225). Granello era canonico della cattedrale almeno dall'agosto 1352 (AVV, *Curia, Processi civili* n. 8, II, f. 38v).

⁵² AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 18, f. 72r.

⁵³ ASFi, *Diplomatico, S. Fina di San Gimignano*, alla data, n. 51263. Sull'escatocollo come fonte «di informazioni fondamentali per la disamina dell'evolversi del rapporto fra i notai e il presule» v. MANGINI, *Al servizio dell'arcivescovo* (la citazione da p. 48). Sulla particolare accezione del *nunc*, che fa assumere alla mansione di *scriba* un «valore potenzialmente limitato nel tempo», come si vedrà nel corso dell'esposizione, v. *ibidem*, p. 62.

la penuria d'informazioni che affligge quest'ultimo, solo parzialmente aggirabile attraverso i registri del notaio Nicolao del fu ser Masio da Arezzo, si deve anche al fatto che di Giovannino, a differenza di Nicolao, non ci sono giunti i quaderni⁵⁴. Il contesto locale agì sui due notai in maniera assai diversa: mentre Nicolao, *scriba* curiale a partire dal 24 marzo 1352, divenne *civis* e s'iscrisse alla matricola cittadina il 25 marzo 1360, Giovannino compì soltanto metà del percorso per la completa integrazione nel *milieu* volterrano, giacché fu allirato ma non ascritto alla matricola, nonostante la sua lunga permanenza in città⁵⁵. L'iscrizione alla matricola urbana da parte dei notai del vescovo e della sua *curia* appare dunque un'opzione esperibile, una scelta individuale, che non era stata intrapresa nemmeno da ser Giovanni del fu Petrizzolo da Bologna, *scriba* del vescovo Rainuccio Allegretti⁵⁶.

Un'altra osservazione indotta dal paragone fra il caso di Giovannino e quello degli altri *scribae* attivi a Volterra è che ser Nicolao non fu mai impiegato come notaio dal vicario Giovanni, rientrando a far parte del personale curiale soltanto dal gennaio 1364 con la qualifica di «notarius et officialis episcopalis curie Vulterrane»⁵⁷. Il vicario milanese attuò dunque una selezione, mettendo à l'écart Nicolao e privilegiando il suo conterraneo lombardo Giovannino. Quest'ultimo può forse essere forse identificato col figlio di Leonardo «de Ganbina», attestato in alcuni rogiti della fine del XIII secolo riguardanti gli Umiliati di Cremona, e col fratello di Egidio «de Ganbina», anch'egli, come Leonardo, «notarius Sacri Palacii»⁵⁸. Quali che fossero gli ascendenti di Giovannino da Cremona, la prima notizia circa il suo arrivo in Toscana risale all'ottobre 1327, quando svolgeva l'incarico di «notarium et scribam» per ser Sacco del fu Gherardo da Perugia, «officialis universitatis Mercantie et mercatorum civitatis Florentie»⁵⁹.

⁵⁴ I quaderni del notaio Nicolao sono in AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 17 e n. 18.

⁵⁵ La prima attestazione di ser Nicolao quale «scriba episcopalis curie Vulterrane» in ASFi, *Diplomatico, S. Andrea di Volterra*, 1351 marzo 24, n. 53209. Nicolao risulta iscritto alla matricola dei notai volterrani in ASCV, *G nera*, n. 14, f. 34r; i ruoli delle imposte permettono di ascriverlo alla contrada di Porta a Selci: v. ASCV, *A nera*, n. 16, alla data 29 novembre 1361, per la sua prestanza di 2 fiorini, 2 soldi e 5 denari. Giovanni da Cremona, nel 1340, fu allirato per 15 lire (ASCV, *N'' nera* n. 2, III, f. 28r). Sulle matricole notarili del Volterrano v. da ultimo PAGANELLI, *Et hec vocetur matricula notariorum terre Sancti Geminiani*. Invece, sulla questione specifica dei notai vescovili iscritti alle matricole cittadine si veda TIRELLI, *Il notariato a Lucca*, e il più recente BUFFO, *I documenti dell'Archivio*, specialmente pp. 212-214.

⁵⁶ Su ser Giovanni del fu Petrizzolo da Bologna v. PAGANELLI, *La Visita e i suoi notai*, pp. 97-101. Presumibilmente, sulla scelta d'isciversi alla matricola influiva il fatto che la condizione dei professionisti degni di fede pubblica degli *scribae* vescovili era garantita dallo stesso presule, che elargiva i privilegi *tabellionatus* e *iudicatus* (cfr. *infra*).

⁵⁷ ASFi, *Diplomatico, S. Andrea di Volterra*, 1363 gennaio 17, n. 60846.

⁵⁸ V. *Le pergamene degli Umiliati*, p. 111, n. 33; p. 126, n. 38; p. 147, n. 45 p. 147). Un antecessore di ser Giovannino potrebbe essere individuato nell'Enrico «de Ganbina» attestato alla fine del novembre 1258 (v. *Codex diplomaticus Cremonae*, I, p. 282, n. 597).

⁵⁹ ASFi, *Diplomatico, S. Niccolò di Cafaggio*, 1327 ottobre 31, n. 38909.

Né Giovannino era il solo cremonese in quel momento attivo in Tuscia: a Firenze Usberto da Cremona, «iuris civilis professor», svolgeva la mansione di «appellationum iudici ac officiali bonorum rebellium civitatis»; ma vi erano – almeno – anche Cerretino *de Benedictis*, notaio «plebatus et lige Cassie», e Alberto da Cremona, incaricato, nel luglio 1327, del riattamento delle strade e dei ponti della città gliata⁶⁰. Alcuni cremonesi, in quel torno di anni, operavano anche al servizio del Comune di Pisa: come il giudice Manuele, attestato nel marzo 1328, e il giudice Gabbino, documentato nel settembre 1313⁶¹. La ‘pista’ pisana, però, convince assai meno di quella che incrociava Firenze e gli Angiò, specie se si considera che nel 1327 la città gliata era sottoposta alla signoria del re Carlo, e che, quando Sacco da Perugia, nel 1318, ricopriva la carica di «offitialis ... dominorum defensorum et vexilliferi» a Prato, quel castello era controllato dal lucchese Dino Salamoncelli, «capitanei et vicarii regii terre Prati»⁶². Il quadro che stiamo disegnando, quindi, apparirebbe innervato dai legami stretti all’insegna dell’egemonia angioina in Italia.

Ma se le connessioni guelfe che irretivano buona parte dell’Italia centrale ebbero presumibilmente un ruolo nell’arrivo di ser Giovannino in Toscana, specie dopo il ritorno di Cremona all’«autarchia fazionaria»⁶³ (circostanza che forse indusse il nostro notaio ad abbandonare definitivamente la città), contestualmente alla ‘pista’ politica bisogna guardare anche a quella economica, come induce a fare il primo incarico noto di Giovannino, messosi al servizio della Mercanzia fiorentina. Non si può, insomma, non considerare l’ordito della rete commerciale che univa la Tuscia alla Lombardia, su cui ha attirato l’attenzione Hidetoshi Hoshino indagando il caso dei Chiarenti di Pistoia, attivi a Cremona nella seconda metà del XIII secolo e impegnati, insieme ai mercanti lombardi, in accordi commerciali riguardo al transito attraverso i passi alpini del Sempione e di Briga⁶⁴. In altri termini, la venuta di Giovannino in Toscana seguì forse la traccia di qualche mercante toscano attivo in Lombardia.

La fidelizzazione all’episcopio volterrano, invece, si può ragionevolmente imputare alle relazioni fra la famiglia e il presule Ranieri da Casole, vescovo di Cremona fino al dicembre 1312 e originario del grosso centro in diocesi di Volterra, sottoposto alla signoria del vescovo ‘guelfissimo’ Ranieri III Belforti (1301-1320) durante la fase in cui Enrico VII si affacciò in Tuscia⁶⁵. Giovannino era ancora a

⁶⁰ V. BEVERE, *La signoria di Firenze*, rispettivamente p. 324, ottobre 16; p. 106; p. 223, luglio 10.

⁶¹ ASPi, *Diplomatico, Cappelli*, rispettivamente 1329 marzo 27 e 1314 settembre 5.

⁶² ASFi, *Diplomatico, Misericordia e Dolce di Prato*, 1318 luglio 27, n. 34522.

⁶³ La citazione in GENTILE, *Dal comune cittadino allo Stato regionale*, p. 268.

⁶⁴ HOSHINO, *I Chiarenti di Pistoia*. Insiste sul forte legame economico e commerciale fra la Tuscia e Cremona anche MAINONI, *Le Arti e l’economia*.

⁶⁵ Per Ranieri da Casole v. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 124-126. Su Casole v. PAGANELLI, *Appellatur et nominatur Casula sive Casule episcopi Vulterrani*.

Firenze nel 1330, quando rogò un atto «in felici exercitu Florentino ... apud Lucanam civitatem», al seguito dei contingenti gliati spintisi sotto le mura lucchesi⁶⁶. A una manciata di anni dopo risale invece l'attestazione della mansione di «notarius dicti patris»: il vescovo Allegretti lo aveva dunque accolto nel suo *entourage*, forse indotto – in virtù del legame fra Cremona e il Volterrano di cui si è detto – dal canonico Andrea, proposto di Casole e suo ex vicario generale⁶⁷. L'entrata al servizio dell'ordinario volterrano da parte di ser Giovannino fu contestuale all'apparizione della qualifica di *iudex*, titolo che i vescovi di Volterra potevano elargire per privilegio imperiale⁶⁸.

Anche se la sua attività appare del tutto mediata dalle istituzioni ecclesiastiche (soprattutto il monastero olivetano di S. Andrea), e non è possibile precisare (poiché le sue imbreviature sono al momento irreperibili) se egli rogasse anche per una clientela laica, la presenza di Giovannino nel *pool* di professionisti al servizio della Chiesa volterrana è documentata per alcuni decenni: nel 1334 faceva parte della terna dei «notarios et scribas dicti patris et sue curie», 4 anni dopo dei tre «notarios suos in heresi», e anche nel 1340 era ascritto alla *familia* vescovile in qualità di *scriba*⁶⁹. Al servizio del vescovo Rainuccio – che teneva presso di sé un numero di notai che oscillava fra i due e i tre, dei quali uno fu sempre il bolognese Giovanni di ser Petrizzolo – Giovannino vergò un quaderno (contenente soprattutto affitti e concessioni fondiarie) riconducibile alla sua mano pur in assenza di *signa*; e un *liber curie*, nel quale è registrata l'attività *ad bancum iuris* sia dell'ordinario diocesano che del suo vicario⁷⁰. Il cremonese, quindi, sembrerebbe non aver apportato variazioni di rilievo alle pratiche documentarie già in essere, poiché quelli che egli vergò erano documenti, per così dire, consueti, la cui redazione era già da tempo invalsa a Volterra⁷¹. Successivamente, le attestazioni relative a ser Giovannino si diradano fino a scomparire; solo con l'episcopato di Filippo Belforti, nel gennaio 1354, il cremonese torna a essere documentato: testimonian-

⁶⁶ ASFi, *Diplomatico, Comune di Poggibonsi*, 1330 dicembre 1, n. 40459.

⁶⁷ AVV, *Diplomatico*, n. 1059; per Andrea v. PAGANELLI, *Rainuccio e gli Allegretti*.

⁶⁸ Per il privilegio di nomina di giudici e notai v. PAGANELLI, *Et fuit de Scolaribus de Florentia*. Nel già citato rogito vergato sotto le mura di Lucca, la qualifica di Giovannino è quella di «imperiali auctoritate notarius» (ASFi, *Diplomatico, Comune di Poggibonsi*, 1330 dicembre 1, n. 40459).

⁶⁹ V., rispettivamente: AVV, *Curia, Processi civili*, n. 6, f. 1r, e *Notarile rossa*, n. 13, f. 89r; ASCV, *R rossa*, n. 74, f. 18r.

⁷⁰ AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 14, fasc. II, e *Notarile nera*, n. 35, fasc. V. Dalle attestazioni dei *familiares* vescovili della fine degli anni Trenta trapela una piccola interruzione nell'incarico curiale di Giovanni, verificatasi nel maggio 1339, quando nella terna degli *scribae* non compare il cremonese, bensì Giovanni «de Bucino» (ASCV, *A nera*, n. 15, VI, f. 17r), forse identificabile con il «Iohannes ser Bindi de Bucino» di ASFi, *Diplomatico, Monte Comune*, 1348 giugno 18, n. 51204.

⁷¹ Il primo esempio di *liber curie* a Volterra risale alla fine del Duecento: AVV, *Curia, Tribunale, Processi civili*, n. 1.

do a un rogito presso il monastero cittadino di S. Giovanni in Orticassi, egli fu qualificato come *scriba* curiale; la medesima mansione gli fu attribuita nel dicembre di quello stesso anno⁷². Il rapporto con Filippo doveva essere stretto, giacché quel vescovo lo nominò – insieme al canonico Ranieri – procuratore diocesano per l'amministrazione del patrimonio dei *pauperes Christi* (gennaio 1354)⁷³.

Grazie all'analisi serrata delle formule escatocollari si può affermare che la titolazione di *scriba* vescovile non è più attestata durante l'ultimo biennio di episcopato del Belforti (1356-1358): il 20 giugno 1356, ad esempio, Giovannino rogò un atto per i monaci olivetani di Volterra come «imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus»; anche il 28 marzo 1357 egli si trovava presso il Capitolo senza la qualifica di notaio vescovile, così come avvenne l'11 luglio 1358⁷⁴. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che egli non era stato 'strutturato' dal vescovo entro l'organigramma curiale, oppure che quella di *scriba curie* fosse una titolazione da adoperare in particolari contesti, soprattutto quando si stilavano rogiti che concernevano direttamente l'episcopio (che difatti per il cremonese, almeno in questa fase, mancano)⁷⁵. Giovannino, oltretutto, manteneva proficue relazioni con gli enti ecclesiastici cittadini, continuando contestualmente a operare come «procurator Christi pauperum de Vulterris» in sostituzione dell'ordinario diocesano, e a testimoniare presso l'episcopio⁷⁶. Dall'inizio degli anni Sessanta, l'attività di notaio curiale del cremonese è di nuovo documentabile: nel gennaio, rogando per il vicario, Giovannino si definì come «nunc scriba et officialis supradicti domini Iohannis vicarii et episcopalis curie Vulterrane»⁷⁷. La stessa formula fu adoperata nell'ultimo atto del vicario Giovanni, che abbiamo richiamato pocanzi e che risale al 23 ottobre 1361: «scriba dicti domini vicarii et episcopalis curie Vulterrane»⁷⁸.

Traslato Aimerico a Bologna, il cremonese continuò la sua attività fra i collaboratori della Chiesa volterrana: nel giugno 1362, testimoniando a un livello compiuto da Bonagiunta vicario di Pietro Corsini, fu definito «notario episcopalis curie Vulterrane», mantenendo la stessa qualifica durante il 1363⁷⁹. Egli inoltre,

⁷² AVV, *Curia, Notarile nera*, n. 18, f. 48r, e *Notarile rossa* n. 14, frammento di Tribunale non fascicolato, f. 55r.

⁷³ AVV, *Curia, Notarile nera*, n. 18, f. 49v.

⁷⁴ I documenti in ASFi, *Diplomatico, S. Andrea di Volterra*, 1356 giugno 20, n. 55541; 1357 marzo 3, n. 55870; e 1358 luglio 11, n. 56395. Ma v. anche AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 17, f. 14v, 9 agosto 1359.

⁷⁵ Un indizio della connotazione curiale di Giovannino potrebbe trovarsi in un'assoluzione testamentaria vergata per l'arciprete della cattedrale, che agiva in qualità di reggente della cattedra vescovile poco dopo la morte del vescovo Filippo (ASCV, *Diplomatico, Badia*, n. 987).

⁷⁶ ASFi, *Diplomatico, S. Andrea di Volterra*, 1357 ottobre 17, n. 56087; BGV, ms. 5783, f. 51v; *ibidem*, ms. 8495, ff. 20, 22.

⁷⁷ ASFi, *Diplomatico, S. Andrea di Volterra*, 1359 gennaio 10, n. 56596.

⁷⁸ ASFi, *Diplomatico, S. Fina di San Gimignano*, 1361 ottobre 23, n. 51263.

⁷⁹ AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 18, f. 84r, f. 212v; BGV, ms. 8495, f. 47r.

quando Paolo vescovo di Calcedonia prese le redini della Sede vacante in seguito allo spostamento del Corsini a Firenze, risultava ancora nel novero dei «*procuratores pauperum de Vulterris*», insieme all'arciprete della cattedrale Agostino⁸⁰. Fu l'arrivo del vescovo Andrea a mutare vistosamente di segno le cose, oppure, più semplicemente, di Giovannino si perdono le tracce perché non sopravvisse all'insediamento del nuovo presule⁸¹.

4. *Qualche considerazione conclusiva*

La riflessione sui due lombardi attivi per la Chiesa volterrana alla metà del XIV secolo, il vicario Giovanni da Milano e il notaio Giovannino da Cremona, ha permesso di approfondire alcune questioni relative al funzionamento dell'istituzione vescovile in età tardomedievale. Innanzitutto, si è constatata l'elevata preparazione d'ambito giuridico posseduta da Giovanni *decretorum doctor*, che indusse il Comune volterrano a richiederne i consigli anche dopo che egli abbandonò la diocesi. Una solida *peritia iuris* si rendeva necessaria in virtù sia – in astratto – delle procedure sempre più sofisticate che andavano caratterizzando il governo vescovile, sia – in concreto – della supplenza che Giovanni fu chiamato a svolgere nei confronti dell'eletto alla Sede vescovile, impegnato a servire il cardinale legato come tesoriere nel contesto del rinnovato protagonismo dei pontefici nell'Italia centro-settentrionale.

Per quanto riguarda la fattispecie volterrana, i due 'livelli' dell'organigramma curiale su cui abbiamo ragionato sembrano reagire in maniera diversa: mentre i vicari erano caratterizzati da quel che possiamo definire un vero e proprio '*spoils system*', nel senso che – come si è visto nel caso di Giovanni da Milano e di Lorenzo dal Pino – al cambiare del vescovo seguiva la nomina di un nuovo vicario generale, la 'macchina' curiale impersonata dai notai pare improntata a una più decisa stabilità, in virtù del fatto che «i legami professionali tendono a sopravvivere all'avvicendamento dei presuli»⁸². Il notaio cremonese Giovannino è un esempio di questa linea di tendenza, nonostante i cambiamenti, anche vistosi, da un pastore all'altro: egli mantenne l'incarico di notaio curiale durante gli episcopati dei volterrani Rainuccio Allegretti e Filippo Belforti (le cui famiglie furono ferocemente nemiche fra loro), del francese Aimerico e del fiorentino Pietro Corsini, pur con alcune soluzioni di continuità. La lunga durata dell'incarico curiale di ser Giovannino non fu la regola, e alcuni suoi 'colleghi' ebbero parabole più veloci,

⁸⁰ *Ibidem*, f. 56r.

⁸¹ Si veda AVV, *Curia, Processi civili* n. 12, f. 1r.

⁸² La citazione da MANGINI, *Le scritture duecentesche*, p. 42.

quasi al fulmicotone: Berto del fu Meo, che accompagnò il vescovo Rainuccio durante alcune fasi della sua visita pastorale, ad esempio, fu notaio curiale solo per un breve turno di anni, diventando successivamente *scriba* del Comune di San Gimignano dal 1344 al 1348, dunque con una buona continuità funzionale. Si può quindi ritenere che l'attività presso il *palatium* vescovile avesse funzionato come una sorta di volano, innescando un «avanzamento di carriera» e permettendo uno stabile inserimento nelle istituzioni di un'importante cittadina⁸³.

È ovvio che la casistica volterrana non può esaurire un argomento così articolato come la mobilità e l'avvicendamento del personale impiegato dalle sedi toscane e italiane. Inoltre, i canali percorsi dai curiali di XIV rimangono perlopiù ignoti, costringendo lo storico ad avventurarsi nel campo delle ipotesi: se per Giovanni, allo stato delle ricerche, si può congetturare un qualche legame col ramo dei Visconti da Oleggio, un peso nel determinare la 'svolta' curiale di Giovannino dovettero averlo i rapporti maturati durante l'episcopato cremonese di Ranieri da Casole. Fu nell'ambito delle relazioni politiche e commerciali che univano la Tuscia a Cremona che Giovannino, prima di entrare a far parte della *clique* del vescovo Allegretti, divenne *scriba* della Mercanzia fiorentina. Nell'ombra restano i percorsi di molti personaggi che, pur mantenendo strette relazioni coi presuli, non erano 'strutturati' entro un organigramma curiale: come Benenato da San Gimignano, che troviamo a Cesena a testimoniare al conferimento del vicariato in favore del milanese Giovanni. Costui doveva aver ricevuto la prima tonsura almeno dal 1342, giacché a quest'altezza era *clericus*, senza però aver acquisito, a più di 10 anni di distanza, neppure il titolo di 'ser' (in conseguenza dell'ottenimento di ordini sacri via via più elevati)⁸⁴.

Tornando ai professionisti della scrittura, precisare il contributo del notaio cremonese allo sviluppo – e al perfezionamento – di nuove pratiche documentarie in seno alla Chiesa volterrana costringe a muoversi su un tracciato sdruciolevole e insidioso. Se la difficoltà più rilevante risiede nel ricondurre il cambiamento a un solo *scriba* fra quelli attivi per il vescovo e la sua *curia*, quel che si può ravvisare

⁸³ Per Berto v. PAGANELLI, *La Visita e i suoi notai*, pp. 100-101; in quegli stessi anni un altro notaio chiusinese, forse imparentato con Berto di Meo, ossia Berto di Nerio, operò al servizio del Comune sangimignanese (Arch. St. del Comune di San Gimignano, *Debitori e creditori, Spese del Comune*, n. 393). La citazione nel testo da MANGINI, *Al servizio dell'arcivescovo*, p. 51. Per i notai al servizio degli enti comunali si veda da ultimo GRILLO, *Repubbliche di notai?*.

⁸⁴ Per Giovanni, figlio del prestatore sangimignanese Benenato e riconducibile all'omonima schiatta dei Benenati, v. FIUMI, *Storia della terra*, pp. 240-241. Nel dicembre 1342 il vescovo Rainuccio, su mandato del pontefice, scrisse al proposto della pieve di San Gimignano, ordinandogli di assegnare a Benenato – «vite laudabilis et honeste conversationis» – il primo beneficio *sine cura vacante* (ASFi, *Diplomatico, Adespote coperte di libri*, 1342 dicembre 4, n. 47350). Non sarebbe illogico ricondurre la carriera ecclesiastica di Giovanni da San Gimignano ai prestiti che il padre elargiva in favore dei curiali avignonesi.

è che dall'episcopato di Filippo in poi assunse una certa organicità la serie dei *Processi civili*, che comprende i *libri curie* cui abbiamo accennato prima, che progressivamente divenne coerente e continuativa⁸⁵. Il caso di Giovannino, inoltre, sprona a considerare anche variabili legate alla predilezione dei vescovi e dei loro vicari per alcuni notai al posto di altri: il vicario Giovanni, ad esempio, si orientò decisamente verso il suo conterraneo lombardo, lasciando da parte il notaio aretino, naturalizzato volterrano, che aveva a suo tempo servito Filippo Belforti.

Proprio la luce accesa sulla figura del milanese consiglia di guardare alla Chiesa volterrana come a un organismo in grado ormai, nella seconda metà del Trecento, di funzionare anche senza un vescovo, o con un ordinario lontano come Aimerico. Abbiamo visto che l'assenza *sine die* del presule dal *caput diocesis* rese molto stretti i margini a disposizione del vicario, specialmente in una fase in cui il legato apostolico era incessantemente impegnato a difendere Bologna da Bernabò e a cercare alleanze contro il Visconti: non solo Giovanni non poté fare alcunché contro l'occupazione di Montalcinello da parte dei Senesi, ma non poté neppure prendere provvedimenti contro le pesanti violazioni della *libertas ecclesiastica* da parte delle magistrature volterrane, le quali, nel contempo, intendevano porre l'istituzione diocesana sotto il loro controllo. L'*offitium vicariatus* esercitato da Giovanni – nonostante la sua precisa codificazione *de iure* e il pacifico riconoscimento al suo titolare di una supplenza dell'ordinario *tam in spiritualibus quam in temporalibus* – risultò, nelle cose, debole, o, meglio, incapace di reazioni energiche.

Benché siano necessari dei confronti con le altre Chiese vescovili della Tuscia per approfondire il tema, per Volterra si può insomma affermare che l'assenza *sine die* del vescovo non fu senza ripercussioni: le dinamiche dell'insediamento del milanese Giovanni in città, avvenuto grazie a due personaggi legati all'Albornoz, Bernardo di Bonavalle e Niccolò da Castello, suggeriscono una sorta di debolezza strutturale dell'*offitium vicariatus*. Su un piano più generale ed eventuale, invece, proprio le *recuperationes* del legato papale, di cui Aimerico gestiva i risvolti finanziari, comportarono non solo il trasferimento di uno degli ultimi bastioni del *dominatus* vescovile (il castello di Montalcinello) in mano ai Senesi, ma anche lo stabile inserimento di Volterra, in seguito all'abbattimento della signoria belfortesca, sotto lo spettro dell'egemonia fiorentina.

⁸⁵ Alcuni spunti sul tema in PAGANELLI, *La Visita e i suoi notai*, pp. 98-102. Fino allo stabilizzarsi della serie *Processi civili*, la maggior parte delle informazioni sulla Chiesa volterrana si reperisce nelle serie *Notarile rossa* e *Notarile nera*, che tendenzialmente raggruppano i quaderni d'abbreviature degli *scribae* attivi per l'episcopio.

MANOSCRITTI

Siena, Archivio di Stato (ASSi), *Capitoli* 3.

Firenze, Archivio di Stato (ASFi),

- *Capitoli, Appendice* 44.
- *Diplomatico*,
 - *Adespote coperte di libri*, n. 47350.
 - *Comune di Montepulciano*, n. 56725.
 - *Comune di Volterra*, n. 59225.
 - *Comune di Poggibonsi*, n. 40459.
 - *Misericordia e Dolce di Prato*, n. 34522.
 - *Monte Comune*, n. 51204.
 - *S. Andrea di Volterra*, nn. 53209, 55541, 55870, 56087, 56395, 56596, 56715, 57565, 57029, 60846.
 - *S. Fina di San Gimignano*, n. 51263.
 - *S. Lorenzo del Galluzzo*, n. 57619.
 - *S. Niccolò di Cafaggio*, n. 38909.
 - - *Notarile antecosimiano*, 11380.

Lucca, Archivio di Stato (ASLu), *Diplomatico*, *S. Ponziano*, 1320 agosto 12.

Pisa, Archivio di Stato (ASPi), *Diplomatico*.

San Gimignano, Archivio Storico Comunale, *Debitori e creditori, Spese del Comune*, n. 393.

Volterra, Archivio Storico Comunale (ASCV),

- *Diplomatico, Badia*.
- *A nera*, 16, 17.
- *G nera*, 14.
- *N" nera*, n. 2, III.
- *R rossa*, 74.

Volterra, Archivio Vescovile (= Archivio storico diocesano, fondo vescovile) (AVV),

- *Curia, Notarile nera*, 18, 35.
- *Curia, Notarile rossa*, 13, 14, 17, 18.
- *Curia, Processi civili*, 6, 8, 12.
- *Diplomatico*.
- *Mensa*, 12.

Volterra, Biblioteca Comunale Guarnacci (BGV),

- ms. 8495.
- ms. 5783.

BIBLIOGRAFIA

- G. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche dall'età longobarda alla fine del XIV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Trecento* [v.], pp. 2-169.
- M.F. BARONI, *I vicari generali dell'Arcivescovo di Milano Francesco da Parma e la loro documentazione (1296-1308): prime considerazioni*, in *Virtute et Labore. Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto 2008, pp. 184-196.
- A. BARTOLI LANGELI, *Prefazione*, in *Chiese e notai* [v.], pp. 7-13.
- M.B. BECKER, *Economic change and the emerging Florentine territorial state*, in ID., *Florentine essays*, a cura di J. BANKER - C. LANSING, Ann Arbor 2002, pp. 160-194.
- R. BEVERE, *La signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di re Roberto negli anni 1326 e 1327 (documenti angioini nell'archivio di Napoli)*, Napoli 1916.
- R. BIZZOCCHI, *Ceti dirigenti, stato e istituzioni ecclesiastiche*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*. Atti del convegno (Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), a cura di D. RUGIADINI, Firenze 1987, pp. 257-277.
- ID., *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987.
- R. BRENTANO, *Late medieval changes in the administration of vacant suffragan dioceses: province of York*, in ID., *Bishops, saints, and historians: studies in the ecclesiastical history of medieval Britain and Italy*, Aldershot 2008, pp. 496-503.
- ID., *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton 1968.
- ID., *Vescovi e vicari generali nel basso medioevo*, in *Vescovi e diocesi* [v.], pp. 547-567.
- P. BUFFO, *I documenti dell'Archivio storico del comune di Ivrea (1142-1313)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», CX/1 (2012), pp. 201-308.
- D. CAMBIASO, *I vicari generali degli arcivescovi di Genova*, a cura di G.M. CARPANETO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXXVI (1972), pp. 11-70.
- El cardenal Albornozy y el Colegio de España*, a cura di E. VERDERA Y TUELLS, Bologna 1972.
- L. CARRATORI SCOLARO, *Un fondo archivistico ricostituito: il Diplomatico del convento di S. Agostino di Volterra*, in «Rassegna Volterrana», XC (2013), pp. 229-357.
- Chartularium Studii Bononiensis: documenti per la storia dell'Università di Bologna delle origini fino al secolo XV*, I, Bologna 1909.
- Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Verona 2004.
- G. CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XII-XIV)*, Roma 2005.
- G. CHITTOLINI, *Episcopalis curiae notarius. Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I, Spoleto 1994, pp. 221-232.
- S. CLARAMUNT - O. TRENCHS, *Itinerario del cardenal Albornozy en sus legaciones italianas, 1353-1367*, in *El cardenal Albornozy* [v.], pp. 369-432.
- Codex diplomaticus Cremonae*, a cura di L. ASTEGIANO, Torino 1898.
- E. DUPRÈ THESEIDER, *Albornozy, Egidio de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 45-53.
- ID., *Egidio de Albornozy e la riconquista dello Stato della Chiesa*, in *El cardenal Albornozy* [v.], pp. 433-459.
- Excerpta ex registris Clementis VI. et Innocentii VI. summorum pontificum historiam S. R. imperii sub regimine Karoli IV. illustrantia*, a cura di E. WERUNSKY, Innsbruck 1885.

- L. FABBRI, *Autonomismo comunale ed egemonia fiorentina a Volterra tra '300 e '400*, in «Rassegna Volterrana», LXX (1994), pp. 97-110.
- ID., *Un esperimento di signoria familiare: i Belforti di Volterra (1340-1361)*, in «Rassegna Volterrana», LXXXVIII (2011), pp. 162-184.
- ID., *Il patriziato fiorentino e il dominio su Volterra: tra funzioni di governo e pratiche clientelari, in Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. ZORZI - W.J. CONNELL, Pisa 2002, pp. 384-404.
- S. FERRALI, *La serie dei vicari generali della diocesi di Pistoia dal secolo XIII al secolo XVIII*, in ID., *Chiesa e clero pistoiese nel Medioevo*, a cura di G. FRANCESCONI - R. NELLI, Pistoia 2005, pp. 201-226.
- G. FISSORE, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 867-923.
- E. FIUMI, *Storia della terra di San Gimignano*, Firenze 1963.
- M. GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale: la vicenda politica (1311-1402)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento* [v.], pp. 436-458.
- Gil Albornoz et Androin de la Roche (1353 - 1367). *L'administration des Etats de l'Eglise au XIV^e siècle. Correspondance des légats et vicaires-généraux*, a cura di J. GLENISSON - G. MOLLAT, Paris 1964.
- M. GINATEMPO, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, in «Rassegna Volterrana», LXX (1994), pp. 19-74.
- P. GRILLO, *Repubbliche di notai? Il ruolo politico del notariato nelle città italiane del secondo duecento*, in *Legittimazione e credito tra Medioevo e Ottocento: notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*, a cura di ID. - S. LEVATI, Milano 2017, pp. 99-114.
- H. HOSHINO, *I Chiarenti di Pistoia a Cremona, 1256- 1261*, in ID., *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. FRANCESCHI - S. TOGNETTI, Firenze 2001, pp. 145-164.
- A. JAMME, *Les contradictions du service pontifical: procédures de nomination et raisons de l'office à travers la correspondance des papes et de leurs vicaires généraux*, in *Offices et papauté: XIV^e-XVII^e siècle. Charges, hommes, destins*, a cura di O. PONCET - A. JAMME, Rome 2005, pp. 29-92.
- G. LEONCINI, *Illustrazione sulla cattedrale di Volterra*, Siena 1869.
- A. LUONGO, *I notai della curia vescovile di Gubbio nel Trecento. Prime considerazioni*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CX (2013), pp. 37-57.
- P. MAINONI, *Le Arti e l'economia urbana: mestieri, mercanti e manifatture a Cremona dal XIII al XV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Cremona 2008, pp. 116-147.
- M.L. MANGINI, *Itinerari da e verso la Liguria: notai ed ecclesiastici (secoli XII-XIV)*, in «Notariorum itinera». *Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, a cura di V. RUZZIN, Genova 2018, pp. 7-32.
- EAD., *Al servizio dell'arcivescovo di Milano: scribe curie, scribe arciepiscopi e notarii fratres (secolo XIII)*, in *Le edizioni dei documenti dei secoli X-XIII*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2011, pp. 39-80.
- EAD., *Le scritture duecentesche in quaterno dei notai al servizio della Chiesa ambrosiana*, in «Studi Medievali», LII (2011), pp. 31-80.
- La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. CANCIAN, Torino 1995.
- Monumenti Ravennati de' secoli de mezzo, per la maggior parte inediti*, V, a cura di M. FANTUZZI, Venezia 1803.

- S. MORI, *Pievi della diocesi volterrana antica*, in «Rassegna Volterrana», LXIII-LXIV (1987-1988), pp. 163-188; LXVII (1991), pp. 3-123; LXVIII (1992), pp. 3-107.
- J. PAGANELLI, *Appellatur et nominatur Casula sive Casule episcopi Vulterrani. Qualche appunto sulla signoria dei vescovi di Volterra a Casole (XIII-inizi del XIV sec.)*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», CCXXII (2016), pp. 37-62.
- ID., *Barone dei Mangiadori: alcune spigolature volterrane*, in «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato al Tedesco», LXXXIV (2017), pp. 189-193.
- ID., *Comune Pisanum habere in fratrem precipuum maiorem. Alcune note sulle relazioni fra Filippo vescovo di Volterra (1348-1358) e il Comune di Pisa*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXVIII (2020), pp. 713-739.
- ID., *Et fuit de Scolaribus de Florentia. Un profilo di Alberto vescovo di Volterra (1261-1269)*, in «Rassegna Volterrana», XCIII (2016), pp. 109-156.
- ID., *Et hec vocetur matricula notariorum terre Sancti Geminiani. Lo statuto e la matricola dei notai sangimignanesi del 1347*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», CXXV (2019), pp. 3-22.
- ID., *Il Sinodo del vescovo Filippo Belforti e la Chiesa di Volterra alla metà del Trecento. Con edizione del ms. 5783 della Biblioteca Guarnacci di Volterra, Volterra 2020*
- ID., *Iacopo da Certaldo, un beato volterrano del Duecento*, Volterra 2020.
- ID., *Rainuccio e gli Allegretti nella Volterra del primo Trecento*, in *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua Visita pastorale* [v.], pp. 1-61.
- ID., *La Visita e i suoi notai*, in *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua Visita pastorale* [v.], pp. 89-107.
- ID. - R. PARMEGGIANI, *San Girolamo, Andrea da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 90, Roma 2017, pp. 210-214.
- F. PAGNONI, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018.
- ID., *Il potere dei vescovi nel tardo Medioevo. Prospettive di ricerca nelle storiografie italiana e anglosassone (spunti a partire dal caso lombardo)*, in *Lombardia ed Europa. Incroci di storia e cultura*, a cura di D. ZARDIN, Milano 2014, pp. 23-44.
- ID., *Selezione dei vescovi e qualità del governo episcopale in Italia centro-settentrionale nel Trecento: alcune note di ricerca*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017), pp. 279-289.
- A. PALESTRA, *Roberto Visconti. Arcivescovo di Milano (1354-1361)*, Milano 1971.
- P. PARTNER, *Florence and the Papacy, 1300-1375*, in *Europe in the late Middle Ages*, a cura di J.R. HALE - J.R.L. HIGHFIELD - B. SMALLEY, London 1965, pp. 76-121.
- Le pergamene degli Umiliati di Cremona*, a cura di V. D'ALESSANDRO, Cremona 1964.
- E.C. PIA, *La giustizia del vescovo. Società, economia e chiesa cittadina ad Asti tra XIII e XIV secolo*, Roma 2014.
- F. PIRANI, *Con il senno e con la spada. Il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento*, Roma 2019.
- I podestà dell'Italia comunale*, a cura di J.C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000.
- G. POST, *Plena Potestas and Consent in Medieval Assemblies: A Study in Romano-Canonical Procedure and the Rise of Representation, 1150-1325*, in «Traditio», I (1943), pp. 355-408.
- I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del convegno (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003.
- M.C. ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una 'burocrazia' vescovile: il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2003, pp. 73-174.
- EAD., *Gli 'uomini' del vescovo. Familliae vescovili a Verona (1259-1350)*, Venezia 2001.
- Siena e il suo territorio*, a cura di M. ASCHERI - D. CIAMPOLI, Siena 1986.

- Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. ANDENNA - G. CHITTOLINI, Cremona 2007.
- V. TIRELLI, *Il notariato a Lucca in epoca basso-medievale*, in *Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un convegno (maggio 1981)*, Roma 1985, pp. 239-309.
- M. VALLERANI, *Ufficiali forestieri a Bologna (1200-1326)*, in *I podestà dell'Italia comunale* [v.], pp. 289-309.
- G. VANCINI, *Bologna della Chiesa (1360-1376)*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XXIV (1906), pp. 239-320, 508-552.
- Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del convegno (Brescia, 21-25 settembre 1987)*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI - A. RIGON - F.G.B. TROLESE - G.M. VARANINI, Roma 1990.
- Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua Visita pastorale (1325-1328). Chiesa, istituzioni e società nella diocesi di Volterra agli inizi del XIV secolo*, a cura di J. PAGANELLI, Volterra 2019.
- C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986.

TITLE

Su alcune presenze lombarde nella Chiesa volterrana del Trecento: Giovanni da Milano e Giovannino da Cremona

On Some Lombard Figures in the Church of Volterra during the Fourteenth Century: Giovanni from Milano and Giovannino from Cremona

ABSTRACT

Il saggio intende mettere in luce i percorsi che condussero due lombardi, il notaio Giovannino da Cremona e il vicario Giovanni da Milano, nella Volterra trecentesca. Entrambi occuparono posizioni chiave nella Chiesa volterrana, l'uno diventando vicario del vescovo-eletto Aimerico Cathy, l'altro diventando notaio curiale. L'orizzonte storiografico è quello della mobilità del personale qualificato nell'Italia trecentesca, finora indagata soprattutto per il funzionariato laico, molto meno per quello ecclesiastico.

The essay aims to highlight the paths that led two Lombards, notary Giovannino from Cremona and vicar Giovanni from Milan, to the 14th century Volterra. Both of them occupied key positions in the Church of the Tuscan city, one becoming vicar of the bishop-elect Aimerico Cathy, the other becoming an episcopal notary. The historiographical horizon is that of the mobility of qualified personnel in 14th-century Italy, until now investigated above all for the lay officials, much less for the ecclesiastical ones.

KEYWORDS

Mobilità, Trecento, Toscana, Lombardia, Notariato, Chiesa

Mobility, 14th century, Tuscany, Lombardy, Notaries, Church

**A List of 267 French Texts in Tours:
a Hub for Reading in the Vernacular**

di Margriet Hoogvliet

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001_05

A List of 267 French Texts in Tours: a Hub for Reading in the Vernacular*

Margriet Hoogvliet

University of Groningen, Arts Faculty, History of Reading in Premodern Europe
m.hoogvliet@rug.nl

In 1868 the French medical doctor and historian Achille Chéreau published an edition and study of an exceptional late medieval document: a handwritten list summing up more than 267 titles of a collection of manuscripts and printed books in French, present in Tours and dating, according to him, from the second half of the fifteenth century (Ill. 1)¹. Chéreau was certain that the list was «le catalogue d'une maison de librairie tenant boutique à Tours»². The bookseller «était probablement le propre copiste des manuscrits qu'il mettait en vente»³, because the works date all approximately from the second half of the fifteenth century, or were still popular during that period⁴. The heading of the inventory also contains a geographical indication: «A Tours devant l'ostel monseigneur de Dunois»⁵. Chéreau concluded correctly that this is the hôtel de Dunois, situated in the Grand Rue (at present the rue Colbert), close to the Benedictine abbey of Saint-Julien, on the corner of the Rue Neuve (at present the rue Jules Favre) (Ill.

* Results incorporated in this article have received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement Nr 665790.

¹ CHÉREAU, *Catalogue*. Paris, Bibliothèque nationale de France, MS fr. 2912, ff. 78r-82v. A black and white microfilm can be consulted online on Gallica, on the url <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10720652f/f96.image.r=français%202912>. A diplomatic transcription of the booklist is reproduced at the end of this article.

² The catalogue of a book maker keeping a shop in Tours.

³ Was probably the actual copyist of the manuscripts that he was selling.

⁴ CHÉREAU, *Catalogue*, pp. 7-8.

⁵ In Tours in front of the hôtel [city residence] of monseigneur de Dunois.

2)⁶. «Monseigneur de Dunois» would be in Chéreau's opinion «François, 1^{er} du nom, comte de Dunois, de Longueville, de Tancarville, gouverneur du Dauphiné, grand chambellan de France, fils du bâtard d'Orléans, [...] mort le 25 novembre 1491»⁷. This date would be the *ante quem* of the inventory.

Subsequent historical and literary research has almost unanimously accepted Chéreau's conclusion that the list would have been the inventory of a bookseller's shop, while Graham Runnalls, who gave a new diplomatic edition of the text of the inventory in an article published in 1984, even tried to identify the bookseller in Tours as Jean Sassin or Sessin, agent in Tours of the Parisian printer Antoine Vérard⁸. In her study of Antoine Vérard, Mary Beth Winn proposed identifying the Tours bookseller as Thibaud Bredin, who is known to have concluded several contracts with Vérard between 1505 and 1509⁹. All this was rejected by Colette Carton in an article published in 1993, in which she rightly observed that the conclusion that the list would be the inventory of a bookseller is not sustained by any historical documentation: «Suggéré par l'adresse, car absolument rien d'autre ne le justifie. Pure supposition de l'auteur qui n'y apporte aucune preuve. Les feuilles coupées ne laissent voir ni quantités d'ouvrages, ni évaluation»¹⁰. Carton proposes a different thesis instead: the list would have been the inventory of books confiscated in 1527 from Jacques de Beaune, baron of Semblançay and owner of the hôtel de Beaune-Semblançay, into which the hôtel de Dunois had been incorporated since 1518. The collection of 267 books would thus have been an aristocratic and private library.

With the recent availability of online databases bringing together large quantities of data concerning medieval French literary works, together with references to almost all material witnesses in the form of manuscripts and incunabula, it is now possible to collect more information about the titles listed in the inventory than has previously been the case. This is firstly thanks to the indispensable online database *Jonas* of the French Institut de Recherche et d'Histoire des Textes – IRHT, which contains details of almost all known medieval manuscripts containing literary texts in French and their variants¹¹. Additional bibliographical in-

⁶ The hôtel de Dunois, later incorporated into the hôtel de Beaune-Semblançay, was entirely destroyed during the Second World War; only a wall facing the courtyard, the fountain, and the chapel are still visible on the Jardin de Beaune-Semblançay.

⁷ François I, count of Dunois, of Longueville, of Tancarville, governor of the Dauphiné, great chamberlain of France, son of the 'Bastard of Orléans', [...] who died on 25 November 1491. CHÉREAU, *Catalogue*, pp. 9-10.

⁸ RUNNALLS, *The Catalogue*.

⁹ WINN, *Antoine Vérard*, pp. 19-20, 25-26.

¹⁰ Suggested by the address alone, because nothing else justifies it. A total conjecture by the author [Chéreau], who does not bring in any evidence. The paper cuttings do not indicate any quantities of books, or an appraisal of their value. CARTON, *L'inventaire*, p. 663, n. 5

¹¹ On the url <http://jonas.irht.cnrs.fr>.

formation about medieval literary texts can be found on the website *Archives de littérature du Moyen Âge – Arlima*¹². For early printed editions, the most important search engine is the *Incunabula Short Title Catalogue - ISTC*¹³, maintained by the British Library, that contains references to all known incunabula, as well as the *Universal Short Title Catalogue - USTC*¹⁴, the result of research projects into early printed books of the sixteenth and seventeenth centuries, conducted by Andrew Pettegree and the St Andrews Book Group.

As a result of these new resources for research, I propose in this commentary and study to give a new assessment of the inventory of French books in Tours in order to come to more reliable hypotheses concerning the nature of the book collection, the dating of the inventory, and the historical owner(s) and reader(s) of the books. I will base my argument on a study of the inventory from all possible perspectives: the materiality of the historical document, the characteristics of the listed texts, the dating of the texts and the printed editions, as well as the particularities of the phrasing of entries in the catalogue, also in comparison with other book inventories of the same era.

In the second instance, the newly obtained results and my new identification of some of the listed texts will allow for a closer evaluation of the conclusions of Chéreau, Runnalls, Winn, and Carton. Finally, I will argue for a new dating of the inventory (to shortly after 1494) and a new interpretation of its nature: a collection of books in French to read, to copy, to borrow, and possibly for sale from a bookseller, present in the heart of urban life in Tours at the end of the fifteenth century.

This article is a commentary to my transcription of the historical document, reproduced below, as well as to the detailed identification of the listed texts that can be downloaded from the website *Renumar (Ressources numériques pour l'Édition des Archives de la Renaissance)* of the Centre d'Études Supérieures de la Renaissance in Tours¹⁵. The numbers between square brackets refer to the numbers of Chéreau's edition of the booklist.

1. *A study of the inventory of the «livres en françois» in Tours*

The booklist edited by Chéreau is a witness of an impressive collection of books in French that was present in Tours, a mid-size town on the river Loire in the centre of France, the residence of French kings and the administrative capital of the country during most of the fifteenth and the beginning of the sixteenth cen-

¹² On the url <http://www.arlima.net>.

¹³ On the url https://data.cerl.org/istc/_search.

¹⁴ On the url <https://www.ustc.ac.uk/>.

¹⁵ On the url <http://renumar.univ-tours.fr/>.

tury. As mentioned above, the inventory lists 267 titles, which though already an exceptional number of texts for the late Middle Ages, still does not represent the complete collection: several mentions in the inventory confirm the presence of many other books. As a consequence, the collection must have included even more books than those specified in the inventory. In order to give an impression of the size of the book collection: considering a width of 2 cm on average per volume, the inventory corresponds to more than 5.34 meters of books.

The inventory of «livres en francois escripts a la main a Tours. devant l'ostel monseigneur de Dunois»¹⁶ is preserved on folios 78r to 82v of Manuscript français 2912 of the Bibliothèque nationale de France in Paris. In the catalogue of the Bibliothèque nationale this volume is described as «recueil de lettres et de pièces originales, et de copies de pièces»¹⁷ dating from the fifteenth and sixteenth centuries.

The material characteristics of the document pasted into the miscellany Manuscript français 2912 are the following: the palaeographical features of the booklist suggest a dating to around 1500, possibly the early years of the sixteenth century¹⁸. The booklist consists of five small fragments of paper that have been cut from a larger document. The cuttings have been pasted into a collector's album. As the inventory was noted on the recto and verso sides of the paper leaves, the cuttings were pasted into a paper frame so that they can be read from both sides. Since the original order of the inventory was not changed, the pages of the original document must have been folded lengthwise. As a consequence of the cutting, all information about the original historical context is completely lost¹⁹. The binding of the miscellany dates from the seventeenth century and bears the arms of Philippe, count of Béthune (1565-1649) and his son Hippolyte (1603-1665). Father and son were great collectors of historical documents and the album was part of a much larger collection of original documents. Before his death in 1665 Hippolyte had donated this invaluable collection to the French king Louis XIV²⁰.

The other historical documents pasted in the seventeenth century into Manuscript français 2912 mostly date from the fifteenth century²¹. Taken together, the

¹⁶ Handwritten books in French in Tours in front of the hôtel of monseigneur de Dunois.

¹⁷ A collection of letters and original documents, and copies of documents.

¹⁸ The inventory is written in a gothic *cursiva*, in use since the fifteenth century. The specific forms of the letters -r and -h could suggest the beginning of the sixteenth century; the letters -c, -e, -t, and -o, on the other hand, present the older forms. AUDISIO - BONNOT-RAMBAUD, *Lire le français d'hier*; BUAT - VAN DEN NESTE, *Dictionnaire*. RUNNALLS, *The Catalogue*, p. 397 describes the writing as «characteristic of the late fifteenth-century».

¹⁹ CARTON, *L'inventaire* has spotted a fragment of a watermark in the original document; see below.

²⁰ BABELON, *Philippe de Béthune*.

²¹ The only exception is a document on folio 66 that is dated 1501.

documents present a certain logic of collecting and presentation, because most of them are related to the French king Louis XI, most notably to the revolts in the town of Bourges in 1474²². Especially the letters signed by the French king himself would have been objects highly desired by the two collectors.

Towards the end of the album the ordering of the collection becomes more random. This is probably the result of later additions. There is no apparent link between the inventory of French books in Tours and the documents preceding and following it:

On folio 69r: «Memoire à mon tres honoré seigneur monseigneur Du Bouchage»²³. The document is not signed and dated. The author, an alderman of Bourges, writes that he cannot accept his nomination as lieutenant of the region of Berry. Monseigneur du Bouchage is Imbert de Batarnay (ca. 1438-1523), chamberlain and councillor of the French kings Louis XI, Charles VIII, Louis XII and François I. Moreover, the first four letters of the album are letters to du Bouchage, signed by Louis XI himself.

On the folios 74r to 75r: a copy of an arrest in Latin issued by Louis XI against the count of Armagnac, concerning the tithes of Conques and Sauveterre, signed at the provincial parliament (a court of law) of Toulouse in December 1466. There are more documents in the album that are related to Jean V, count of Armagnac (1420-1473), who is known for having rebelled against King Louis XI.

The following folios (75v to 77v) were left blank. The collectors probably wanted to leave some space in order to be able to insert more documents.

The inventory of French books in Tours was pasted onto folios 78r to 82v (five leaves; the verso side of folio 82 is blank).

Folio 83 is empty.

On folio 84r (verso side is blank): letter by Antoinette de Contay to «monsieur Du Bouchage», written in Aire-sur-la-Lys on 11 August in which she asks him to request financial support from the king, because she and her husband, the Lord of Gapennes, have lost all their belongings after the conquest of Aire-sur-la-Lys by Louis XI in 1481.

On folio 85r (verso side is blank): a letter written by du Bouchage to Louis XI, written in Saint-Quentin on the 10th of September, without indication of the year, concerning a conflict between the author and Henry de Pompignac over land situated near Castres.

²² RIVAUD, *Les villes et le roi*, pp. 78-86.

²³ A note to my much-honoured lord monseigneur du Bouchage.

On folios 86r to 87v: a document without dating and signature, starting with: «Memoire a monseigneur des choses qui s'ensuivent. Primus, le roy a donne a mondit seigneur les communs de Conques et Sauveterre»²⁴. A conflict, however, remains between monseigneur and the admiral on the collection of the tithes of Naucelle, that belong to the barony of Landorre. The admiral of France is without doubt Louis de Bourbon-Roussillon (1450-1487), baron of Landorre.

The last eight folios of the album are blank.

The common theme uniting almost all documents in the album is first and foremost King Louis XI, and to a lesser degree his chamberlain du Bouchage. The documentary context of the album shows that the collectors Philippe and Hippolyte de Béthune would certainly not have dreamt of including an inventory penned by a bourgeois merchant and librarian from Tours among these documents signed by kings and other highly placed persons. On the contrary, it seems that father and son de Béthune took the booklist from Tours for an inventory from the era of Louis XI, possibly even for an inventory of the books of the king himself, who lived in Tours²⁵. It might be possible that the collectors from the seventeenth century had access to contextual information from the original documents in their complete form that indicated this origin, now lost because the paper was cut and inserted into an album. A link cannot, however, be accepted between the booklist and King Louis XI, because he died in 1483, while several texts mentioned in the inventory were written more than ten years after his death.

It is also possible that it was the mention of «monseigneur de Dunois» that attracted the attention of the collectors and that the father and son de Béthune supposed that it was the inventory of a book collection of one of the counts of Dunois. This was firstly Jean d'Orléans (1403-1468), count of Dunois and Mortain, nicknamed 'the bastard of Orléans', the illegitimate son of Louis d'Orléans, younger brother of King Charles VI, to whom his successor King Charles VII had donated the hôtel in the Grand Rue of Tours shortly after 1449. But since Jean died in 1468, and his son François I^{er} d'Orléans died in 1491, it was most likely his grandson François II (1470-1513), who was count of Dunois at the time the inventory was made²⁶. I will come back to this issue below.

The particularities of the inventory's descriptions and the works listed provide further indications for the provenance and dating of the document. Firstly, the inventory is divided into four sections that comprise different numbers of copies:

²⁴ A note to monseigneur on the following subjects. Firstly, the king has given to my said seigneur the [rights to the tithes] of the commons of Conques and Sauveterre.

²⁵ DELISLE, *Le cabinet*, I, p. 77.

²⁶ For the family tree of Dunois-Longueville, see: POTTER, *A History of France*, p. 373.

1. handwritten books in French («Livres en francois escripts a la main»), more than 165 texts;
2. other books with mystery plays («Aultres livres en mistaires»), 33 texts;
3. morality plays («Moralites»), more than 18 texts;
4. printed books in French («Livres en francois en impression»), more than 28 texts.

It is a mixture of material characteristics (manuscripts and printed editions) and of textual genres (theatre plays and other texts). Within these categories the order of the books occasionally follows a certain logic, which suggests a rudimentary system of classification and retrieval. Next to the four categories mentioned in the inventory, it is above all the size of the books that contributes to their ordering: the first manuscripts mentioned contain long historical texts and *romans* in prose in three or four volumes [1-4], while at the end there are several rhyming texts that contain hardly 1,000 verses [178, 180, 181]. The manuscripts also seem to have been ordered according to literary genres and subjects: in the beginning most notably literary *romans*, *chansons de geste*, historical and classical texts; towards the end above all (but not exclusively) biblical and religious texts. In certain cases there are groups of two or three texts written by the same author or with the same theme, for instance: two texts written by Alain Chartier [82, 83], the *Horloge de sapience*, the *Tresor de sapience*, the *Doctrinal de sapience* [106-108], the *Vie Nostre Seigneur*, the *Passion Nostre Seigneur* [112, 113], three works by Cicero [118-120], five texts about women [125-129], two works attributed to Jean Gerson [154-155], three pilgrim accounts [203-205]²⁷.

Most texts mentioned in the inventory survive in numerous manuscripts, often dozens or more, and in the case of the *Roman de la rose* [56], even 283 manuscripts. The book collection in Tours is composed of texts that were disseminated quite widely at the end of the Middle Ages. There are a few exceptions, however, because seven titles only survive in a single manuscript²⁸, and two printed editions were only printed once²⁹. The percentage of destruction of the texts of theatre plays is particularly high and it is hardly possible to obtain data about their dissemination.

²⁷ Norms for spelling were highly variable during the fifteenth and sixteenth centuries. Where possible I reproduce the spelling of the titles as used in the IRHT database Jonas.

²⁸ *Chronique artésienne* [97], *Nouvelet* [130], *Coutumes de Touraine, d'Anjou et du Maine* [133], Estienne des Arpentis, *Reductoire de l'ame* [138], Robert Gaguin, *Passe-temps de l'oisiveté* [148], Olivier Maillard, *Confession* [176], *les Épitaphes du roi de Sicille* [183].

²⁹ *Les Histoires de Paul Orosee*, Paris: Antoine Vérard, 1491 [240], *l'Art de chevalerie selon Vegece*, Paris: Antoine Vérard, 1488 [259].

The texts and the printed editions mentioned in the inventory provide indications for a fairly reliable dating of the document. The most recently written texts in the inventory are the *Séjour d'honneur* by Octovien de Saint-Gelais [93] that was finished in 1494 and the *Triomphe des dames* written by Olivier de la Marche [143], generally dated to the years 1493-1494. Another textual witness pointing towards these years is the *Moralité de l'homme pécheur* [188], printed by Antoine Vérard between 1494 and 1499 with the detail, «naguères joué en la ville de Tours»³⁰. There is a strong possibility that the text of this morality play mentioned in the inventory has a relation to a staging of this play in Tours around 1494³¹.

There are, however, also a few contradictory details. The booklist mentions the morality play *La chair le monde et le diable* [237], which is usually dated towards 1505, but, as Runnalls has observed, without any documented evidence: it may very well be possible that this play is ten years older than thought³². The oldest textual witness of the mystery play *Saint Laurens* [219] is the edition printed by Antoine Vérard in 1534, but there is nothing that compels us to assume that this is also the year in which the play was written. The survival rate of theatre plays is so low that this textual witness alone is not a reliable proof for a late dating of the inventory. Chéreau suggested that the entry *Arcita et Palamen et la belle Emylia* [38] could refer to the *Roman de Palamon et Arcitat*, written by Anne de Graville around 1521, but it is not necessary to accept this identification of the entry in the booklist, because there is an older version of which he was unaware, written around 1457 for the court of René d'Anjou.

On the other hand, the booklist contains at least 35 manuscripts with a text that was written during the second half of the fifteenth century, twelve of which were even written after 1470³³. Most of the mystery plays and moralities date from the second half of the fifteenth century as well. As far as the printed books are concerned, there is nothing that compels us to suppose that these were printed after 1491, because the work *Histoires de Paul Orose* [240] was only printed once by Vérard that year and all other printed books could have been printed earlier. In addition, several incunabula editions listed in the inventory were never reprinted after the 1480s:

- [243] *Le miroir de la vie humaine*, only printed in Lyon in 1477 and 1482;
- [259] *L'art de chevalerie selon Vegece*, only printed in Paris in 1488;

³⁰ Recently staged in the town of Tours. The only surviving copy is London, British Library, IB. 41213.

³¹ The inventory does not indicate that this is a printed copy. It is possible that it is a now-lost manuscript text.

³² RUNNALLS, *The catalogue*, p. 405.

³³ Numbers 44, 57, 93, 125, 138, 140, 143, 148, 176, 178, 181, 183 of the inventory.

- [262] *Le siège de Rhodes*, only printed in Lyon after 1480 and in Audenaarde in 1482;
- [265] *Mélibée et Prudence*, only printed in Lyon, ca. 1478-1480, in Geneva before 1481 and in Paris ca. 1482-1484;
- [266] *Cy sont les Loys des trespasses*, only printed in Bréhan-Loudéac in 1484/85.

The absence of works written after the beginning of the sixteenth century is also remarkable. For instance, there is not a single text written by authors who were active in the first decades of the sixteenth century, such as Clément Marot, Jean Molinet, Pierre Gringore, Symphorien Champier, Jean Bouchet, or Jean Lemaire de Belges. Also absent are printed editions from the early sixteenth century that were quite widely disseminated, such as the *Fleur des commandemens de Dieu*, printed in Rouen in 1496, and by Antoine Vérard in Paris in 1499³⁴, Pierre Gringore, the *Chasteau de labour*, printed in Paris in 1499³⁵, the *Nef des folles* translated by Jean Drouyn, and printed in Paris shortly after 1500³⁶, and the *Jardin de plaisance et fleur de rhétorique*, first printed by Antoine Vérard in 1502³⁷. All these works were reprinted frequently during the first quarter of the sixteenth century.

The dating of the works mentioned in the inventory, in combination with the absence of texts and printed editions dating from the early sixteenth century, show clearly that recently written texts were regularly added to the book collection of French books in Tours during the fifteenth century and that the acquisition of new books, which still was manifestly frequent during the 1470s and 1480s, suddenly stops after the year 1494. As a consequence, the list of books in French in Tours can be dated fairly reliably to ‘shortly after 1494’.

It is also remarkable that the booklist does not refer to the «hôtel de Dunois», but to the «hôtel of *monseigneur* de Dunois»³⁸. This detail indicates that the inventory must have been made while the owner of the hôtel still was a count of Dunois. Chéreau identified him as François I, count of Dunois until 1491, but this cannot be correct because of the dating of several texts in the inventory to after 1491. During the period that the booklist was likely made, shortly after 1494, the current count was his son François II de Longueville who died in 1513, grandson of the ‘Bastard of Orléans’ and owner of the hôtel in the Grand Rue of Tours.

³⁴ ISTC if00193700, ISTC if00193900.

³⁵ ISTC ig00489100.

³⁶ ISTC ib00005250.

³⁷ ISTC ij00218200.

³⁸ My emphasis. In the official document recording the donation to Jacques de Beaune in 1518 the notaries refer to «l’hostel et maison de Dunoys», without the detail «de monseigneur»; GRANDMAISON, *Notice*, p. 181.

After the death of François II in 1513 it was firstly his daughter Renée, at that moment still a five-year-old child, who received the title of countess of Dunois. When she too died, on 23 May 1515, the hôtel de Dunois and the title count of Dunois went to Louis de Longeville, the younger brother of François II, who died only one year later, on the 1st of August 1516.

As a consequence, it is highly likely that the booklist was made before 1 August 1516, because after this date the hôtel was no longer the property of a monseigneur de Dunois, but of his widow Jeanne de Hochberg and his brother Jean, Cardinal of Longueville, Archbishop of Toulouse (1491-1533), who both sold it shortly afterwards to the queen mother, Louise de Savoie, in 1516-1517. It is also possible that the monseigneur de Dunois mentioned in the inventory was still François II de Longueville, making the date *ante quem* of the booklist in that case 12 February 1513.

Turning now to the nature of the texts in French brought together in Tours at the end of the fifteenth century, five main groups can be distinguished according to their themes or genres:

- 102 (38%) Biblical and religious texts, Christian morals;
- 89 (30%) Literary texts;
- 32 (12%) Encyclopaedic works, didactic and political texts;
- 15 (6%) Translations of texts from Roman and Greek Antiquity;
- 13 (4%) Historical works³⁹.

The inventory opens with a large group of literary texts, *chansons de geste*, vast narrative *romans*, originally composed in Old and Middle French, such as *Tristan en prose* [3], *Lancelot en prose* [4], *Merlin en prose* [15], *Artus de Bretagne* [19], the *Roman de Joseph d'Armatie* [20], *la Queste del saint Graal* [21], *Bueve de Hantone* [26], *Renaut de Montauban* [27], *Barlaam et Josaphat* [47], the *Roman de Mélusine* [74 and 245], *Pierre de Provence et la belle Maguelonne* [96 and 251], *Appolonius de Tyr* [98], and several others. The literary theme of *la belle dame sans merci* (the merciless and beautiful lady) and the courts of love represent another field of interest, with texts in verse and in prose such as Martial d'Auvergne, the *Arrêts d'amour* [60], René d'Anjou, the *Livre du coeur d'amour épris* [86], an art of love with the title *Nouvelet* [130], Alain Chartier, the *Livre des quatre dames* [152], Georges Chastellain, *Outré d'amour* [178], and Aimé de Montfaucon, the *Débat du gris et du noir* [181].

³⁹ These figures are somewhat of an approximation, because a few titles could not be identified and several others could be placed in more than one category.

Translations of texts from Classical Antiquity are present as well, which also testifies to their reception in the Touraine region: the *Decades* of Titus Livius [2], Orosius, *Historiae adversum paganos* and Lucanus, *Pharsalia* [9 and 240], *Ovide moralisé* [25], the adventures of Alexander the Great according to Quintus Curtius [32], Ovid, *Ars amatoria* [53], Vegetius, *De re militari* [54 and 259], *Placides et Timeo*, modelled after Plato [111], Cicero, *De officiis* [118], *De senectute* [119] and *De amicitia* [120], the *Ethiques* and *Politique* of Aristote [241], and the *Commentarii de bello Gallico* by Julius Cesar [258].

Another textual genre present in the collection of books in Tours is historiography, as attested by several chronicles, such as the *Chroniques* by Jean Froissard [1], Guillaume de Nangis, the *Chronique abrégée des rois de France* [63], the *Chronique de Charles VII roi de France* [77], Vincent de Beauvais, the *Miroir historial*, translated by Jean de Vignay [90], the *Mer des histoires* [239], and a French translation of the *Fasciculus temporum* [248]. Next to these, several encyclopaedic, pragmatic, and didactic texts were incorporated into the collection, such as the encyclopaedic work *Sydrac* [22 and 252], the *Rustican* on agriculture [23], Marco Polo, the *Devisement du monde* [39], the medical work *Régime de Santé* [59], Gaston Phébus, the *Livre de la chasse* [62], Christine de Pizan, le *Livre du Corps de Policie*, a mirror of princes [80], the encyclopaedia written by Brunetto Latini, the *Tresor* [91], the cookbook *Viandier* by Taillevent [145], a work on falconry [146], and Bartholomaeus Anglicus' famous encyclopaedia in French translation, the *Livre des propriétés des choses* [242].

In addition, the inventory of the French books in Tours mentions several works contributing to the debate about women, together with didactical works intended for women: Boccaccio, *Des cleres et nobles femmes* [11], *Le chevalier aux dames* [44 and 125], a translation of the anti-marriage and misogynistic treatise *Liber lamentationum Matheoli* [47], the *Débat entre bouche médisant et femme défendant* on the faults and merits of women [51], the *Roman de la rose* [56 and 254], Christine de Pizan, the *Cité des dames* [126], the *Miroir aux dames* [127], the *Livre de Geoffroi de La Tour Landry pour l'enseignement de ses filles* [128], Christine de Pizan, the *Livre des trois vertus*, addressing women from all three estates of society [129]⁴⁰, Olivier de La Marche, the *Triomphe des dames* [143], and the anti-feminist work with the ironical title *Les quinze joyes de mariage* [149].

Notwithstanding the considerable numbers of these categories of texts, biblical, religious, and spiritual works represent by far the largest category of the inventory, especially when the mystery plays and moralities are included. Firstly, the book collection in Tours included parts of the Bible translated into French,

⁴⁰ The latter four texts have been grouped together in the inventory.

together representing almost the entire text of the Bible: a printed edition of the Old Testament in French [246], a manuscript with Revelation in French [105], as well as a Life of Christ and a Passion story, usually following the texts of the Four Gospels closely [112-113]⁴¹. The annual cycle of Epistles and Gospels (*pericopes*) that were usually read in Latin during Sunday's Mass were also available in French: the *Expositions des Évangiles* [117] and the *Miroir de la redemption* [244], of which the French versions also contain the annual cycle of biblical *pericopes*⁴². The collection of books also included two copies of the *Vengeance de Jérusalem*, one of the apocrypha that was considered to be a continuation of the Gospels in the Middle Ages [102 and 264].

Moreover, the booklist mentions several Books of Hours [185] and even the Hours of Our Lady translated into French [169]. More surprising still is the presence of a Missal [24] in French with translations into Middle French of the liturgy and the *pericopes*⁴³. The presence of these biblical and even liturgical texts in French shows that before the condemnation of Bible translations by the theologians of the Sorbonne in 1525, lay people had more freedom to read and use biblical and liturgical books, as well as the prayers of the Divine Office in their own vernacular.

The inventory furthermore includes several texts in Middle French with directions for spirituality, meditation, and contemplation, sometimes of an advanced level, such as Robert le Chartreux, the *Chastel perilleux* [58], St Augustine, *Soliloques* [158], Hugues de Saint-Victor, *De arrha animae* [161] and Henri Suso, *l'Horloge de sapience* [106, 107, and 154]. Other texts were more explicitly intended for a lay audience, such as the *Mendicité spirituelle* [64] and the *Montagne de contemplation* [104], both written by Jean Gerson. There are also spiritual texts that aim to arouse strong emotions, such as compassion with the pains of the suffering Christ, while evoking the lamentations of the Virgin [156 and 168], or the burning love the believer can feel for the Celestial Bridegroom, which is encouraged in a text such as the *Chapelet de virginité* [172]. The elevation of the soul into a union with the Divine and the annihilation of the self are taught in the mystical work the *Miroir des simples âmes anéanties*, written by Marguerite Porete [65], a Beguine from the Hainaut. The author and her work were accused of heresy and burnt at the stake in Paris in 1310, but the text did not disappear, as is testified by its presence in the book collection in Tours⁴⁴.

⁴¹ HOOGVLIET, *Reading the Gospels*.

⁴² ID., *Manual Labour*.

⁴³ HASENOHR, *Entre Bible et liturgie*.

⁴⁴ ID., *The Tradition*.

Catechetical works, instructions for confession, and moral lessons constitute the third group among the religious texts. These are often, but not uniquely, intended for lay people and simple priests. The *Doctrinal aux simples gens* is an example of a catechetical text with an enormous dissemination [108, 136, and 250]. Texts such as the *Somme du Roi* by Frère Laurent [61 and 263], two works on confession by Jean Gerson [155 and 249], and the *Miroir des pecheurs* [167] inform the reader about the vices and virtues, as well as about the rules of the Ten Commandments⁴⁵. Texts designed to impart Christian morals to society, such as the *Doctrinal du temps présent* by Pierre Michault [55 and 247] and the *Livre de bonnes moeurs* de Jacques Legrand, [132, 256, and 107], denounce the wrongs of all classes of society, including the sins committed by members of the clergy. The *Diète du salut* by Pierre de Luxembourg [170] is a collection of practical advice and spiritual directions for the daily life of a young woman living in the world. The religiosity of lay people and their holiness are strongly present in the two Lives of female lay saints mentioned in the inventory, St Catherine of Siena [164] and St Elisabeth of Hungary [165]. The number of texts listed in the inventory addressing women is striking, and it suggests that the collection of books in French was also intended for an audience of female readers.

In this manner the inventory is a witness to the riches of the textual culture of religion in French towards the end of the Middle Ages, as well as the sometimes highly advanced nature of the religious and biblical knowledge that lay people could access.

The texts of theatre plays reveal a similar pattern to that of the manuscripts: a few worldly, literary plays, including the *Destruction de Troyes* [186] and *Griselidis* [200], and some political plays such as the *Moralité d'Arras* by Michault Taillevent [231] and the *Bien public* [232]. The overwhelming majority, however, are plays of a religious nature. There are those inspired by the Bible such as the *Nativité Nostre Seigneur* [214], the *Passion Nostre Seigneur* [187], and the *Mystère de la patience Job* [202]. Furthermore, there are numerous works staging the Lives of Saints [191-198, 207-212, 215, 216, 219], or evoking Christian morals in order to teach good behaviour to the audience, both in relation to themselves and to other classes of society, such as the *Moralité de l'homme pécheur* [188] and the *Mistere du bien advisé et Mal advisé* [201]. The texts of these plays contain the different voices (or roles) of the characters on stage, but they were probably also used as reading texts⁴⁶.

⁴⁵ VAN ENGEN, *Multiple Options*, pp. 280-281.

⁴⁶ WEIGERT, *French Visual Culture*, pp. 78-80.

Looking at the geographical and linguistic origins of the texts mentioned in the inventory from Tours, it is natural that several of them are strongly linked to the town itself, to the Loire Valley, to the West of France, and to French Brittany. This obviously first and foremost concerns the *Coutumes de Touraine, d'Anjou et du Maine* [133], but also the *Jouvencel* (1461-1468) [31] the author of which, Jean de Bueil, originated from the Touraine, and the *Chastel perilleux* (1368) [58], dedicated to a religious woman from Frontevaud Abbey, located near Tours. Other texts have a link to the West of France, such as the romance *Artus de Bretagne* (early fourteenth century) [19] that was written in French Brittany, a *chanson de geste* about Bertrand du Guesclin [34], the *Loys des trespasses* by Jean de Meun, printed in Bréhan-Loudéac in 1484/85, and the *Grande chronique de Normandie* [89]. Two plays are related to Tours as well: the *Moralité de l'homme pécheur* [188], which Vêrard's printed edition suggests was staged there around 1494, and the *Jeu de Sainte Appoline* [196], of which a miniature showing a staging survives, which was painted by Jean Fouquet⁴⁷ who lived and worked in Tours.

Even if most of the texts listed in the inventory from Tours were originally composed in the kingdom of France, it is remarkable that several texts have a close link to the court of Burgundy: the *Traité de la toison d'or* by Guillaume Fillastre [8], inspired by the Burgundian chivalric order with the same name, the *Chroniques de Hainaut* [42], the *Estrif de fortune et de vertu* by Martin le Franc [45], dedicated to Philippe le Bon, the *Doctrinal du temps présent* [55 and 247] by Pierre Michault, also dedicated to the duke of Burgundy, the *Chevalier delibere* [140] and the *Triomphe des dames* [143] written by Olivier de La Marche, active at the Burgundian court, and a text stemming from the theatrical joust (*pas d'armes*) of the *Chevalier à l'arbre d'or* [150], one of the festivities celebrating the marriage of Margaret of York with Charles the Bold, duke of Burgundy, in 1468.

A few texts present in Tours are translations of works written in other regions of Western Europe. This is above all true of Italy, with several texts written by Giovanni Boccaccio translated into French: *De viris illiustribus* and *De claris mulieribus* [10 and 11], possibly the *Decameron* [14], *Teseida* [38], and *Filostrato* [40]. Next to literary works, the collection of books in Tours also included two religious and spiritual works written in Italy: a translation of the *Fiore di virtù*, written in Italian by friar Tommaso towards the end of the thirteenth century [153 and possibly 263], two French versions of the Latin work *Stimulus amoris*, written by Jacopo da Milano, also towards the end of the thirteenth century [114 and 115], and a translation of the *Liber consolationis et consilii* written in the middle of the thirteenth century by Albertano da Brescia, a lay man, lawyer, and author active in northern Italy [262].

⁴⁷ *Heures d'Étienne Chevalier* (1452-1460), Chantilly, Bibliothèque du musée, MS 71.

Two texts were written by authors from the Iberian Peninsula: the *Livre des anges* [134] or *Llibre dels àngels* (1392), written by the Franciscan friar Francesc Eiximenis, and the *Miroir de vie humaine* [243], originally written in Latin by the Spanish bishop and humanist Rodrigo Sánchez de Arévalo in 1468.

A spiritual text originating in Germany is the Middle French translation of the *Horologium sapientiae* (ca. 1339), present in Tours in three copies [106, 107, and 154], which is in turn a Latin translation of the *Büchlein der ewigen Weisheit* written by the Dominican friar Heinrich Seuse. Two other religious works were written in regions where Middle Dutch was the main language. This is firstly a French translation of the *Cordiale de quattuor novissimis* [123] written towards 1380-1395 by the procurator of the Order of the Teutonic knights of Utrecht in the Low Countries, Gerard van Vliederveen, and a French translation of the *Speculum aureum animae peccatricis*, written by the Carthusian Jacobus van Gruitrode, prior of All Apostles Charterhouse on Mont Cornillon near Liège [162]⁴⁸.

Finally, there are also texts originating from the British Isles: the *Chronique de la trahison et mort de Richard II roi d'Angleterre* [99], the romance *Ponthus et Sidoine* [68 and 253], an adaptation made in the South-West of France of the Franco-Insular romance *Horn* (XII^e siècle), and *Bueve de Hantone* [26], a translation-adaptation of a Franco-Insular *chanson de geste*.

Although the inventory contains primarily French books, the presence of these translations and adaptations shows that the intellectual and spiritual outlook was not directed inwards to the Touraine or the kingdom of France alone, but that the interest was also extended towards other Francophone regions, such as the duchy of Burgundy, and even towards other linguistic and cultural regions of late medieval Europe, such as Italy, Spain, Germany, the Low Countries, and the British Isles.

Turning now to the printed books listed in the Tours inventory, Chéreau observed earlier that the bookseller must have collaborated closely with the printer Antoine Vérard from Paris: «Il y a [...] tant de ces livres imprimés par Vérard, que notre libraire doit avoir été ou l'un de ses voyageurs ou l'un de ses correspondants»⁴⁹. As mentioned above, Runnalls and Winn have followed Chéreau's conclusions and have actually retraced two booksellers in Tours who did have a commercial collaboration with Vérard: Jean Sassin and Thibaud Bredin. However, Runnalls and Winn were not able to relate these two booksellers to the exact

⁴⁸ For translations of religious texts from Middle Dutch to Middle French, see: DLABAČOVÁ - HOOGVLIET, *Religieuze literatuur*. For translations of Gruitrode's works, see: GAENS, *Spiritu Jesu operante*.

⁴⁹ There are so many books printed by Vérard that our bookseller must have been either one of his pedlars or one of his agents. CHÉREAU, *Catalogue*, p. 61.

location in front of the hôtel of monseigneur de Dunois in the Grand Rue of Tours.

Even if Antoine Vérard had embarked on commercial activities in the town of Tours, in reality it is necessary to suppose the involvement of the Parisian printer for only five editions mentioned in the inventory:

- [240] *Les Histoires de Paul Orose*, Paris: [Pierre Le Rouge], for Antoine Vérard, 1491;
- [241] *Les ethiques en francoys*, Paris: [Antoine Caillaut and Guy Marchant, for Antoine Vérard], 1488; *Le livre de politiques; Yconomique*, Paris: [Antoine Caillaut and Guy Marchant], for Antoine Vérard, 1489;
- [252] *La Fontaine de toutes sciences*, Paris: [Pierre Levet], for Antoine Vérard, 1486/8; Paris: Antoine Vérard, [between 1495 and 1497];
- [258] *Les Guerres des Gaules*, [Paris: Antoine Caillaut?, for Antoine Vérard, after 1486]; Paris: [Pierre Le Caron, for] Antoine Vérard, 1488; Paris: Antoine Vérard, [between 1499 and 1503];
- [259] *L'art de chevalerie selon Vegece*, Paris: [Antoine Caillaut? for] Antoine Vérard, 1488.

As Vérard was a highly active printer and editor, it is not surprising that he too printed several other titles that figure in the inventory, but it is not necessary to suppose that he was actually the printer of all the other copies of the Tours inventories (except the five titles mentioned above), because there are numerous alternatives: other printers in Paris, such as Jean Petit and Jean Trepperel, several printers in Lyon (very active in the long-distance sale of their editions), Geneva, Rouen, and Bréhan-Loudéac and at Lantenac Abbey in French Brittany, Colard Mansion in Bruges, and Arend de Keyser in Oudenarde.

A remarkable detail of the way in which the printed books were noted in the inventory is that no numbers of copies are provided, which suggests strongly that there was only one copy of each title mentioned in the inventory. If the bookseller in Tours were Vérard's agent, as has been suggested, he would have instead had several copies, because provincial booksellers who sold printed books usually had several dozens of copies in stock. For instance, in 1508 the Tours bookseller Jean Sassin owed Antoine Vérard for a delivery of 37 copies of the *Coutumier de Touraine*⁵⁰. Another example is the bookseller Jehan Leurens, active in Amiens, who was accused in 1509 of not having paid the amount of 28 *livres* and 2 *sous* to the printer Martin Morin from Rouen for his supplies of books (printed by Morin himself, as well as other printers). The list of books shows that

⁵⁰ Tours, Archives Départementales, 3E1/23 (21/12/1509); WINN, *Antoine Vérard*, pp. 25, 465-466.

Leurens had received 1,242 books in total: several hundred Books of Hours, books in Latin, as well as books in French, such as 12 copies of the *Épître Othéa* by Christine de Pizan [100], 39 copies of *Robert le diable*, 6 copies of the *Chapelet des vertus*, 18 of the *Chapelet de Jésus et de la Vierge*, 24 of the *Lucidaire* [163 and 260], and so forth⁵¹. As the inventory shows that the collection of books in Tours only included one copy of each printed book, it is logical to conclude that the bookseller specialised in the second-hand book market. That is to say: if he was actually a bookseller. In order to find the beginning of a reply to that question, it is necessary to turn to the arguments provided by Colette Carton.

2. Colette Carton: *The 1527 inventory of goods confiscated from Jacques de Beaune?*

As mentioned in the introduction, Colette Carton was correctly criticising the unfounded conclusion that the list of French books in Tours would have been an inventory of the stock of a bookseller dating from the end of the fifteenth century. In the same article, Carton proposed replacing it with a very different hypothesis: The list would have been part of an inventory of the goods confiscated in 1527 from Jacques de Beaune, baron of Semblançay, who was responsible for the finances of France, after his condemnation for the misappropriation of funds. In short, Carton proposed the following reasoning:

1. most of the books mentioned in the inventory from Tours were originally part of the library of Charlotte de Savoie (1441/3-1483), Queen of France and spouse of Louis XI, who was known to have been a great lover of books and who died on 1 December 1483. Her movable goods, including the books of her library, were transported from Amboise to Tours in order to be inventoried and valued by notaries in the hôtel of sire Jehan Briçonnet;
2. the inventory of the possessions of Charlotte de Savoie mentions 110 identifiable books, 41 of which also figure in the inventory made in Tours in front of the hôtel of monseigneur de Dunois;
3. one of the three executors of Charlotte de Savoie's will was François I de Longueville, count of Dunois and owner of the hôtel de Dunois in Tours. His spouse, Agnès de Savoie, was the sister of the deceased queen Charlotte. Agnès probably inherited the majority of her sister's books. Colette Carton supposes that this was the reason why Charlotte de Savoie's books entered into the library of the hôtel de Dunois in Tours;

⁵¹ LABARRE, *Le livre*, pp. 337-341. Amiens, Archives Communales, FF 33, feuillet 53.

4. some other books would have been donated by Louis XI to the library of the hôtel de Dunois. This would have been the reason why the king would have given the order in 1480 to two notaries of Tours to make a (now lost) inventory of some of the king's books in the castle of Plessis-lès-Tours («estants au Plessis du Parc lez Tours»);
5. after the death in August 1516 of Louis d'Orléans, count of Longueville (second son of François I de Longueville), Louise de Savoie, mother of the French king François I^{er}, acquired the hôtel de Dunois in the Grand Rue of Tours. Colette Carton supposes that the widow of Louis d'Orléans, Jeanne de Hochberg, who had sold her half of the hôtel de Dunois to Louise de Savoie, would have left her books behind in the hôtel after she had moved out;
6. on 14 February 1518, Louise de Savoie donated the hôtel de Dunois to Jacques de Beaune, who already owned two neighbouring hôtels⁵². Colette Carton supposes that along with the hôtel de Dunois, Louise de Savoie donated the movable goods and the library present there;
7. the inventory of the books in Tours would have been made in October 1527, as part of the liquidation of the possessions of Jacques de Beaune by the «commission de la Tour carrée» after his fall into disgrace. The public auction of his movable goods in Amboise and Tours between 16 September 1527 and 15 January 1528 would explain the spatial precision expressed by «devant l'ostel monseigneur de Dunois»⁵³. It is also possible that the list represents an inventory of his goods confiscated by François I^{er} and Louise de Savoie. However, this last hypothesis does not explain the detail concerning the location of the books;
8. the watermark of the paper on which the inventory was written is traceable to between 1494 and 1550. Paper with a variant of this watermark was used for other documents written in the centre of France during the 1520s. According to Carton, the writing of the inventory would be in all aspects similar to that of the years of the lawsuit⁵⁴;
9. Philippe, count of Béthune, and his son Hippolyte are descendants of Raoulette de Beaune, a younger sister of Jacques de Beaune, which would explain the presence of the inventory in their collection of historical documents.

The documentation collected by Colette Carton is very rich, but her hypothesis that the inventory was made in 1527 as part of the liquidation of the possessions

⁵² For the act, see: GRANDMAISON, *Notice*.

⁵³ CARTON, *L'inventaire*, p. 678.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 677. For the watermarks see also note 56 below.

of Jacques de Beaune is based on several unfounded presuppositions and in reality, there are several substantial gaps in the documentary support:

- Firstly, Charlotte de Savoie died in 1483, while the inventory from Tours includes a substantial number of works that were written and printed after that year.
- There is no proof at all that Agnès de Savoie inherited the books of her sister Charlotte de Savoie (3)⁵⁵.
- The 41 titles that figure in both inventories survive in several manuscripts (often several dozens) and the correspondence between them does not prove anything, especially because there are 227 remaining titles that only occur in the inventory from Tours. Moreover, the library of Charlotte de Savoie does not explain the presence of more than 52 theatre plays (2).
- The integration of books owned by Agnès de Savoie into a library in the hôtel de Dunois is purely hypothetical. In fact, there are no historical sources at all that would allow us to assume the presence of a library in the hôtel de Dunois (3).
- The donation of books by Louis XI to the library in the hôtel de Dunois is another hypothesis without any historical documentation to support it (4).
- There is no proof that the widow of François II de Longueville would have left her movable goods and her books in the hôtel de Dunois after she had sold it to Louise de Savoie (5).
- There is no proof that Louise de Savoie donated the hôtel de Dunois to Jacques de Beaune together with movable goods and books present there (6).
- There is no historical source to substantiate the claim that inventories were made of Jacques de Beaune's movable goods and books in his hôtel in Tours during the auction of his possessions (7).
- Paper with the same watermark as that of the inventory of books in Tours was actually used during a much longer period, between 1478 and 1550⁵⁶. As stated above, the handwriting probably dates from the end of the fifteenth century or the early years of the sixteenth century. In any case, the palaeographical characteristics do not justify the dating of the inventory to a time frame limited to the years 1527-1528 (8).

⁵⁵ *Ibidem*, p. 671. Carton suggests that Louise de Savoie could also have inherited the books of Charlotte de Savoie, her aunt. Even if this were true, Louise de Savoie donated the hôtel de Dunois to Jacques de Beaune only a few months after its acquisition and it does not seem likely that she would have stored the books of her aunt there only in order to leave them behind after the donation.

⁵⁶ BRIQUET - SIMMONS - STEVENSON, *Les filigranes*, n. 13365: Decizes, 1494-1497. Var. simil.: Bayonne, 1478/1550; Clermont-Ferrand, 1495-1513; Montpellier, 1496; Orléans, 1505; Caen, 1507; Argences, 1507-09; Tours, 1513; Châteaudun, 1519; Vézélins, 1525; Nantes, 1531.

- As indicated in the previous section, the titles of the inventory of books in Tours all date from before 1494. There is a complete absence of books written or printed after that year, which is difficult to reconcile with a dating of the inventory to 1527.

Consequently, Carton's hypotheses concerning the dating to 1527 and the identification of the owner with Jacques de Beaune should be abandoned, but her critique of the widely accepted idea that the list is the inventory of a bookseller's shop is still valid.

3. *A hub for reading in French*

The question is now to determine whether the inventory of French books in Tours was that of a bookseller's shop or of the private library of an unknown bibliophile. Part of the answer can be found in the inventory itself. Firstly, the inventory mentions 21 titles of which there are two, or even three copies⁵⁷. The presence of a few doubles is imaginable for a private library, but the large number of 21 texts that occur twice in the inventory indicates a bookshop instead.

Moreover, the inventory of books in Tours is a list of available texts, rather than an enumeration of books and their material aspects. For instance, the inventory does not provide any codicological information concerning the support (paper or parchment), the writing (*textura* or *cursiva*), decoration, illustrations, the presence of bindings and clasps, or the value of the books. The only exceptions are the first four entries of the inventory, of which is noted that they consist of three or four volumes. Inventories of private libraries usually use other descriptive formulas than those of the list of books in Tours. For instance, an inventory made in 1427 of the books of Charles d'Orléans in Blois gives very detailed descriptions:

«Une Bible translâtée en françois, neufve, historiée, à lettre de forme et à grans lettres et nombres d'or.

Ung Ovide Metamorphoses, en françois de lettres courant, rimé, couvert de veloux noir; et le dit livre tout neuf à deux fermaulx semblans d'argens dorés, esmailliés aux armes de mon seigneur d'Orléans»⁵⁸.

⁵⁷ Indicated with an asterisk in the transcription below.

⁵⁸ A Bible translated into French, new, illustrated, written in *textura* letter and with initials and numbers in gold. Ovid's *Metamorphoses*, in French verse, written in ordinary letters, covered with black velvet; and said book is new with two similar clasps of gilded silver, with the arms of monseigneur d'Orléans in enamel. LE ROUX DE LINCY, *La Bibliothèque*, pp. 9-10.

Not only the books owned by the high aristocracy were usually described in this manner. In Paris a similar terminology was used when referring to the books of citizens. For instance, the post-mortem inventory made in 1499 after the death of Marie Turquan, wife of Nicole Gilles, notary and secretary of the king, describes their books in detail together with an appraisal of their value:

«Les cronicques de France en parchemin en grant volume et lettre d'impression non relyées, 6 l.

Deux volumes en papier non reliez escriptz en lettre d'impression de Josephus, faisant mencion de la bataille judaïque, 24 s. [...]»⁵⁹.

There is another difference: The inventory of books in Tours only mentions texts in one volume, while miscellany manuscripts are regularly mentioned in inventories of private libraries. This can be seen in an example from the 1499 inventory of the books of Marie Turquan and her husband Nicole Gilles:

«Ung gros livre contenant Chaton en françois et aultres petiz volumes, Le livre de Matheolus, Le mirouer de l'ame pécheresse, et aultres petiz volumes reliez ensemble»⁶⁰.

Moreover, a book collection bringing together a total of 267 listed books and several others which are alluded to is truly exceptional for the end of the fifteenth and the beginning of the sixteenth century. Marie Turquan and Nicole Gilles in Paris, for instance, owned no more than 64 books in 1499. Other lay lawyers in Paris owned more books, but not the number that was found in Tours. For instance, Jean Bodin, procurator at the parliament of Paris (a court of law), and his wife Philippe owned 176 books according to the 1508 inventory⁶¹ and Antoine Robert, bourgeois of Paris and secretary of the king, owned 125 books in 1521⁶².

Even most members of the high aristocracy did not own as many books: Charles d'Orléans kept 80 titles in the château de Blois according to the 1427 inventory⁶³. The libraries of the richest members of the court of Burgundy did not include such a large number of books either: Philippe de Clèves (1456-1528) had

⁵⁹ The *Chroniques de France* in parchment and large volumes in printed letters and without binding, 6 livres. Two volumes of unbound paper written in printed letters by Josephus, mentioning the *Bataille judaïque*, 24 sous. DOUCET, *Les bibliothèques*, pp. 83-89.

⁶⁰ A large volume containing Cato in French, and other small volumes, the *Livre de Matheolus*, the *Mirouer de l'ame pécheresse*, and other small volumes bound together. *Ibidem*, p. 87.

⁶¹ COYECQUE, *La Bibliothèque*. For, more data about the number of books in private collections, see: HASENOHR, *L'essor*, pp. 324-343.

⁶² LE CLECH-CHARTON, *La spiritualité*.

⁶³ LE ROUX DE LINCY, *La Bibliothèque*.

173 volumes and Louis de Gruuthuse, or de Bruges (ca. 1427-1492) had collected 147 titles in 190 volumes⁶⁴.

The impressive total number of 267 books is only surpassed by the great bibliophile and brother of the French king, Jean de Berry (1340-1416), who owned a total of 297 books⁶⁵, the dukes of Burgundy, whose inventories account for 878 books in 1469 and 546 books in 1478⁶⁶ and the library of the Louvre in Paris that included 971 titles according to the inventory made in 1413 by Jean Le Bègue⁶⁷. If the inventory of books in Tours would have been that of a private collection, it must have been a princely or even a royal library. However, in that case it would have been logical to note the name of such a high-ranking owner in the inventory itself.

The inventory of French books in Tours contains several items announcing the presence of even more texts:

- [183bis] *Et plusieurs aultres en grand nombre.*
- [185] *Et plusieurs aultres Heures de tous usages.*
- [238] *Et plusieurs aultres moralites et farces.*
- [267] *Et plusieurs aultres petits traicties.*

These entries are closer to a commercial advertisement than an assessment of value in a post-mortem inventory. Moreover, a private owner would not have accumulated numerous Books of Hours of 'all uses' (*Heures de tous usages*); this sounds more like a bookseller trying to attract the widest range of possible buyers.

We have already seen that it is very likely that the list is a document from a bookseller specialising in second-hand books. Geneviève Hasenohr has previously suggested that the bookseller in Tours had the books of the inventory «disponible pour des copies à la demande»⁶⁸. This is a very interesting suggestion, because Herman Brinkman has discovered similar documentation about the public writer and bookseller Jan de Clerc, active in Ghent around 1400. In the year 1402, Jan bought a collection of around thirty books from Margriete sVriends, sister in the hospital of Ypres, for the relatively high price of 44 and a half *livres*. References to these books in other archival documents show that these were literary and religious texts and that Jan lent them on a daily basis in

⁶⁴ WIJSMAN, *Luxury Bound*, pp. 356, 296.

⁶⁵ DELISLE, *Recherches*, II, pp. 217-270.

⁶⁶ WIJSMAN, *Luxury Bound*, p. 147.

⁶⁷ DELISLE, *Recherches*, I, pp. 29-30.

⁶⁸ Available for copies on demand. HASENOHR, *Entre Bible et liturgie*, p. 132, n. 39.

exchange for money («diemen daghelix verhuert»), in order to be copied or to be read. Another initiative in Ghent was that of Everaert Taybaert, the town's poet, who rented a room opposite the bookshop of Jan de Clerc, where he read texts aloud for an audience and where texts could be read by his clients⁶⁹.

As the collection of books in French in Tours was most likely composed of second-hand books, there is a strong possibility that these books were available for being read, copied, borrowed, and possibly sold, just as they were from de Clerc and Taybaert in Ghent. The presence of more than 52 theatre plays might very well confirm this hypothesis. Even if these were used as reading texts in this period, the texts were also necessary for copying the roles of the actors. For instance, in 1500 the aldermen from Amiens paid a wage to Pierre Martin, procurator in the ecclesiastical court of law «pour avoir escript et billete la iii.^e journee de ladite Passion a grant dilligence ou il y avoit viiii. mille lignes»⁷⁰. In order to be able to copy the actors' roles, Pierre Martin must have had a document that served as his example. In Tours the place where theatre texts were to be found was, obviously, the collection of French books in front of the hôtel of monseigneur de Dunois.

This latter spatial indication refers to a specific location in the town of Tours: in the Grand Rue, a bustling road with artisan's shops and one of the principal travel axes of the town, at the entry to the Rue Neuve where wealthy and literate clients were living in large city residences. Moreover, this place was very close to the public school run by the monks of Saint-Julien⁷¹. At present there are no longer houses facing the location of the hôtel de Dunois, but cadastral plans from the eighteenth century show that three houses were built against the south wall of Saint-Julien, next to the main entrance to the church.

This position immediately adjacent to the abbey and church of Saint-Julien is similar to the location of copyists and booksellers near cathedrals, collegiate churches and schools elsewhere in France and in Flanders. In Paris the production and sale of manuscript books in French was concentrated in the Rue Neuve, on the île de la Cité and leading to the square in front of Notre-Dame cathedral⁷². In Amiens copyists and booksellers privileged a similar location for their activities: the square in front of the cathedral and wooden booths (*logettes*) outside the cathedral⁷³. In Bruges the booths of copyists and booksellers were located in the

⁶⁹ BRINKMAN, *Het Comburgse handschrift*, pp. 102-108.

⁷⁰ For having copied and distributed the third day of said Passion with great patience where there were eight thousand lines. Amiens, Archives Communales, BB19, f. 3.

⁷¹ CHEVALIER, *La ville de Tours*, p. 507.

⁷² ROUSE - ROUSE, *Illiterati et uxorati*, pp. 11-49.

⁷³ LABARRE, *Les maîtres écrivains*; NASH, *Between France and Flanders*, pp. 41-45.

claustrum of the collegiate church St Donatus (*Sint Donaaskerk*), the same place where the printer Colard Mansion rented a space from the canons for his printing workshop and bookshop⁷⁴.

The place in Tours in front of the hôtel of monseigneur de Dunois corresponds to the preferred location of copyists and booksellers elsewhere. The booklist most likely represents the inventory of a bookseller specialising in second-hand books. As mentioned above, Runnalls and Winn have suggested that he was the bookseller Jean Sassin or Thibault Bredin, respectively, who collaborated with the Parisian printer Antoine Vérard. However, it is not possible to localise either of their businesses at the precise spot indicated by the inventory: in the Grand Rue and the parish of Saint-Saturnin. The house that Bredin sold to Vérard was located in the rue de la Scellerie (now the rue des Halles) in the parish of Saint-Hilaire⁷⁵.

Aside from Sassin and Bredin, in the period leading up to 1505 there were many other booksellers, printers, bookbinders, and copyists active in the book market in Tours, as can be seen in the notarial archives of the town and other historical documents⁷⁶:

1. Jehan Labbé, bookbinder (1458-1459)⁷⁷;
2. Jehan Gardel, copyist, rue de la Scellerie (15th century)⁷⁸;
3. Regnault Fillole/Feillote, copyist, rue de la Scellerie, parish of Saint-Hilaire (1465)⁷⁹;
4. Tugdual Gaultier, copyist, bookseller of second-hand books (1474)⁸⁰;
5. Jehan Bouguer, copyist specialising in gothic textura and bookbinder (1481)⁸¹;

⁷⁴ DE WITTE, *Schrijven*; ID., *Boek- en bibliotheekwezen*; HAUWAERTS - DE WILDE - VANDAMME - ADAM, *Colard Mansion*.

⁷⁵ WINN, *Antoine Vérard*, p. 25.

⁷⁶ Most of these data concerning booksellers and artisans active in the production of books have been collected thanks to the online database *Renumar*: <http://renumar.univ-tours.fr/>. I am greatly indebted to David Rivaud for having shared the data reproduced below. For reasons of brevity, only the oldest known occurrence will be given here. David Rivaud and I are preparing a detailed mapping of places of reading and of the book economy in Tours around 1500.

⁷⁷ Order of two song books by Charles VI; PROST, *Documents*, p. 28.

⁷⁸ Tours, Bibliothèque municipale, MS 2128, last folio: «Explicit le livre des troys vertuz a l'enseignement des dames, escript par les mains de Jehan Gardel, demourant a Tours en la rue de la Sellerie, serviteur de madite dame».

⁷⁹ Tours, Archives Municipales, BB 11 (*état du guet*).

⁸⁰ Tours, Archives Départementales, 3E1/2, 04/03/1474. Tours, Bibliothèque municipale, MS 438, f. 71r: receipt signed by Tugdual Gaultier, bookseller in Tours, for the sale of a used manuscript on 18 March 1480.

⁸¹ Tours, Archives Départementales, 3E8/285, 07/07/1481.

6. Richard Beaugendre, copyist specialising in gothic textura, parish of Saint-Venand (1485)⁸²;
7. Joannes Guimbelet, copyist (1487)⁸³;
8. Gacian Pouet, copyist, parish of Saint-Vincent (1490)⁸⁴;
9. Robert Charlot, bookseller, Grand Rue(?) (1490)⁸⁵ ;
10. Jehan Thomas, printer (1490)⁸⁶;
11. Pierre le Sourt, bookseller (1491)⁸⁷;
12. Mathieu Lateron, printer, rue de la Scellerie, near the parish church of Saint-Vincent (1492)⁸⁸;
13. Simon Pourcelet, printer, «in intersignio Pellicani»: a house with the signboard of the Pelican in the Grand Rue, now 48, rue Colbert (1494)⁸⁹;
14. Jehan Ternon, bookseller (1496)⁹⁰;
15. Jehan du Liège, bookseller, in the rue de la Scellerie, near the Augustinians (*en la rue de la Sellerie a lymage de saint Iehan l'Evangeliste pres des Augustins*) (1496)⁹¹;
16. André Lepicquart, manuscript painter, confesses to owing 16 *sols* to Olivier Robin, copyist, «because of loan and sale of books» (*a cause de prest et de vendition de librayrie*) (1497)⁹²;
17. Jehan Riveron, copyist (1497)⁹³;
18. Jehan Lefort, bookseller, in front of the cathedral of Tours (*vis à vis l'église de Tours*) (1499)⁹⁴;
19. Robert Queru, copyist (1501)⁹⁵;
20. Jehan Richart, bookseller, printer (1504)⁹⁶;

⁸² Tours, Archives Départementales, 3E8/288, 08/06/1485.

⁸³ GRANDMAISON, *Documents*, p. 284.

⁸⁴ Tours, Archives Départementales, 3E1/3, 23/09/1490.

⁸⁵ Tours, Archives Départementales, 3E1, 28/01/1490: a transaction between the bookseller Robert Charlot and Anthoine de Troyes, saddle maker, concerning a house in the Grand Rue, but it is not clear if Charlot actually occupied the house.

⁸⁶ Tours, Archives Départementales, 3E1, 03/06/1490.

⁸⁷ PROST, *Documents*, pp. 84-85.

⁸⁸ Tours, Archives Départementales, 3E1/4, 19/04/1492. See AQUILON, *L'art typographique*.

⁸⁹ *Breviarium Sancti Martini Turonensis*, Tours: Simon Pourcelet, 1494 (Paris, BnF, VELINS-2871). For the house with the signboard of the Pelican, see: ESQUIEU - PESEZ, *Cent maisons médiévales*, no. 44.

⁹⁰ Tours, Archives Départementales, 3E8/291, 08/10/1496.

⁹¹ *La vie de Saint Martin avec ses miracles*, Tours: Mathieu Latheron for Jean de Liège, 7 May 1496.

⁹² Tours, Archives Départementales, 3E8/291, 08/02/1497.

⁹³ GRANDMAISON, *Documents*, pp. 43-44.

⁹⁴ Tours, Archives Départementales, 3E1/5, 19/01/1499.

⁹⁵ Tours, Archives Municipales, CC reg. 53; 18/01/1501.

⁹⁶ Tours, Archives Départementales, 3E1/19, 03/12/1504.

21. Simon Cantin, printer (1505)⁹⁷;
22. Mathieu Pouet (son of Gacien Pouet, see above), bookseller, parish of Saint-Vincent (1505)⁹⁸;
23. Jehanne Poncte, (widow of Regnault Fillole, see above), bookseller, rue de la Scellerie, parish of Saint-Hilaire (died 1505)⁹⁹.

These data show that the book market in Tours must have been well-provided around 1500. There was at least one bookseller who sold second hand books (Tugdual Gaultier) and one who lent books (Olivier Robin). The printing workshop and bookshop of the ephemeral Simon Pourcelet was located one hundred meters to the east of the hôtel de Dunois, which does show that there were at least some activities in the production and sale of books in this area of the town. Unfortunately, the data reproduced above do not allow us to locate a bookseller or artisan in the production of books at the exact position in the Grand Rue in front of the hôtel de monseigneur de Dunois. To the contrary, it seems that most booksellers, printers, and copyists were concentrated in the rue de la Scellerie¹⁰⁰. However, this does not preclude the possibility that one of them had a bookshop or a booth on the premises of the abbey of Saint-Julien in the Grand Rue.

At this moment it is not possible to give a conclusive answer to the question of whether the inventory of French books in Tours represents a bookshop or a private library. However, in the end this question might not be as important as it may seem, because the so-called private libraries were often open to external readers, both male and female, and the owners of the books would often lend them. Geneviève Hasenohr has pointed earlier to this mentality that was very open to lending books¹⁰¹. The fact is, during the Middle Ages and the early sixteenth century, libraries and books were often made accessible for a 'common profit'¹⁰².

This practice was not unheard of in Tours, because the library of Saint-Gatien cathedral was also open to readers other than the canons¹⁰³. Members of the nobility, too, shared the books from their libraries with less fortunate readers. For instance, the 1405 post-mortem inventory of the movable goods belonging to the late Marguerite de Flanders, spouse of Philip the Bold, duke of Burgundy, shows that several of her books were in the houses of inhabitants of Arras: a large book about Godefroy of Bouillon and the conquest of Jerusalem together with a Book

⁹⁷ Tours, Archives Départementales, 3E1/20, 10/12/1505.

⁹⁸ Tours, Archives Départementales, 3E1/19, 18/02/1505.

⁹⁹ Tours, Archives Départementales, 3E1/20, 17/09/1505.

¹⁰⁰ See CHEVALIER, *La ville de Tours*, pp. 505-507.

¹⁰¹ HASENOHR, *L'essor*, p. 301; DOLBEAU, *Les usages*, pp. 539-541.

¹⁰² CORBELLINI - HOOGLIET, *Late Medieval Urban Libraries*.

¹⁰³ CHEVALIER, *La ville de Tours*, p. 508.

of Hours in French and Flemish in the house of Jehan du Pont, and the wife of Huart Waloys had several Gospels on parchment in the form of lozenges and a small book about St Margaret in the form of lozenges with silver clasps¹⁰⁴. In the Loire Valley, the royal library in the château de Blois was to a certain extent open to public, and even a register of loans has survived.¹⁰⁵ Even if the inventory of French books in Tours was that of a private library, the inhabitants of the town undoubtedly had access to this enormous collection of books in French, which must have been a hub for reading located in the heart of urban life.

4. Conclusion

A fragmented paper document containing an inventory of more than 267 books in French, without a date, without a name, and completely cut from its material context, can still provide answers about its origin and its historical function. The identification of almost all texts listed has shown that the collection of books was frequently enriched with new books during the 1470s and 1480s, but that no new texts were added after 1494. The nature of the texts — literary, historical, pragmatic, but above all religious and biblical — is a witness to the riches of the textual culture and the free access to religious and biblical knowledge in French during the long fifteenth century, before the first beginnings of the Reformation in the 1520s. The particularities of the descriptions of the titles show that the booklist is probably not the inventory of a private library, and since the collection only contains a single copy of all printed books, it is probably not the stock of an agent of a printer either, but rather that of a bookseller specialising in second-hand books. Even though the owner of the books is not mentioned, the spatial indication «in Tours in front of the hôtel of monseigneur de Dunois», that is, next to the southern and main entrance to the church of Saint-Julien, is similar to the privileged location of other producers and sellers of books at the end of the Middle Ages. The conclusion that the list is an inventory of the stock of a bookseller of second-hand books is not entirely certain, but even if it was a private library, the books in French were probably available to read, to copy, or to borrow. More precise answers may be provided by future research, allowing us to identify one or more books mentioned in the inventory, or to localise booksellers and book producers in Tours around 1500.

¹⁰⁴ «i. grant livre de Godefroy de Buillon de la conqueste de Jherusalem»; «Unes heures en flameng et en franchois évaluée vi. s.» in the hands of Jehan du Pont; «en la garde a la femme Huart Waloys», «plusieurs euvangillez en parchemin en fourme de losenges»; «i. petit livret de Ste Margre a fourme de losenge garni d'argent»; DE WINTER, *La bibliothèque*, pp. 172-174.

¹⁰⁵ BLOCH, *La formation*, pp. 425, 428.

APPENDIX

Paris, Bibliothèque nationale de France, MS fr. 2912, ff. 78r-82v¹⁰⁶.

Illustrations available in

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10720652f/f96.image.r=francais%202912>

f. 78r

Livres en françois escripts a la main a Tours, devant l'ostel monseigneur de Dunois.

Premierement

- [1] Les quatre volumes Froissart.
- [2] Titus Liviut en trois volumes.
- [3] Tristan en trois volumes.
- [4] Lancelot du Lac en trois volumes.
- [5] Josephus.
- [6] L'abreviateur des histoires.
- [7] Les passages d'oultre mer.
- [8] Le second volume de la toison d'or.
- [9*] Orose/Lucain.
- [10] Bocace des hommes.
- [11] Bocace des femmes.
- [12] Le mignon.
- [13] Le songe du vergier.
- [14] Les cent nouvelles.
- [15] Merlin.
- [16] Les prophecies Merlin.
- [17] Le recueil des histoires de Troyes.
- [18] Hercules.
- [19] Le petit Artus en deux volumes.
- [20] Josephes du saint greal.
- [21] La queste du saint greal.
- [22] Sidrach.
- [23] Le rusticain.
- [24] Le messel en françois.
- [25] Methamorphose.
- [26] Beufves d'Anthonne.
- [27] Regnault de Montauban.

¹⁰⁶ The inventory is reproduced here in diplomatic transcription that respects as much as possible the original document. Only the following has been added: apostrophes in order to facilitate reading; -u has been replaced by -v where necessary; abbreviations have been resolved: nasalisation signs replaced by -n or -m; apostrophes replaced by -re or -ur; barred -p by -per; chlr by *chevalier*; st by *Saint*; Jhrlm by *Jherusalem*; nre sgr by *Nostre Seigneur*; lrs by *lettres*; chun by *chacun*; xpiens by *chrestiens*. Names of persons are written starting with a capital letter, even if the original is different.

- [28] Maugis.
- [29] Cleriadus et Meliadice.
- [30] Aigres de Romme.

f. 78v

- [31] Le jovencel.
- [32] Quinte Curce.
- [33] Les trois fils de roy.
- [34] Bertran du Glaiquin.
- [35] Le petit Tristan.
- [36] Les stratagemmes Frontin.
- [37] Ferrant de Portugal.
- [38] Arcita et Palamen et la belle Emylia.
- [39] Marc Poul.
- [40] Troylus.
- [41] Huon de Bourdeaulx.
- [42] Croniques de Belges.
- [43] L'arquemye d'amours.
- [44*] Le chevalier aux dames.
- [45] L'estrif de fortune.
- [46] Les cent balades.
- [47] Matheolus.
- [48] Balaam et Josaphat.
- [49] L'ymaginacion du chevalier.
- [50] Le chevalier au cisne.
- [51] Bouche medisant et femme defendant.
- [52] Le debat du lyon et du goupil.
- [53] Ovide d'amer.
- [54*] Vegece de chevalerie.
- [55*] Le doctrial de la court.
- [56*] Le romant de la roze.
- [57] Le rosier des guerres.
- [58] Le chasteau perilleux.
- [59] Le regime de sante.
- [60] Les arrests damours.
- [61*] La somme le roy.
- [62] Phebus.
- [63] Cronicques de France abregees.

f. 79r

- [64] Le livre de mandicite spirituelle.
- [65] Le myrouer des simples ames aneanties.
- [66] La destruction de Troyes.
- [67] Alixandre.
- [68*] Ponthus.
- [69] L'arbre des batailles.
- [70] Le jeu des eschecs.

- [71] Guerin de Monglene.
- [72] Berthe au grant pie.
- [73] Paris et Vienne.
- [74*] Melusine.
- [75] Les merveilles du monde.
- [76] Le petit Saintre.
- [77] Cronicques du roi Charles vij^{me}.
- [78] Olivier de Castille.
- [79] Galian le restore.
- [80] Le corps de policie.
- [81] Floriant de Scecille.
- [82] L'esperance maistre Alain.
- [83] Le quadrilogue maistre Alain.
- [84] L'orateur de France.
- [85] Le duc Florimont.
- [86] La conqueste de douce mercy.
- [87] Modus et Racio.
- [88] Bruthus.
- [89] Les cronicques de Normandie.
- [90] Le mirouer historial.
- [91] Le tresor de nature.
- [92] Florant le fils Octovien.
- [93] Le seiour de honneur.
- [94] Blanchandin et l'orgueilleuse d'amours.
- [95] Gaultier de Saint Germain.
- [96*] Pierre de Provence.

f. 79v

- [97] Dampeter.
- [98] Le roy Apolin.
- [99] Le roy Richart d'Angleterre.
- [100] L'epistre Othea.
- [101] Thoseus de Coulongne.
- [102*] La vengeance de Jherusalem.
- [103*] Le testament de maistre Jehan de Meung.
- [104] La montaigne de contemplacion.
- [105] L'apocalice Saint Jehan.
- [106*] L'orloge de sapience.
- [107*] Le tresor de sapience.
- [108*] Le doctrinal de sapience.
- [109*] Le pelerin.
- [110] La vie Saint Anthoine.
- [111] La figure des philosophes.
- [112] La vie Nostre Seigneur.
- [113] La passion Nostre Seigneur.
- [114] L'esguillon d'amour divine.
- [115] L'esguillon d'amour et de crainte.
- [116*] Boece de consolacion.

- [117] Les exposicions des euvangilles.
- [118] Tulles des offices.
- [119] Tulles de viellesse.
- [120] Tulles d'amicie.
- [121] La vie des saints.
- [122] Le gouvernement des princes.
- [123] Le cordial des quatre choses dernieres.
- [124] Bonne vie.
- [125*] Le chevalier aux dames.
- [126] La cite des dames.
- [127] Le mirouer aux dames.
- [128] Le Chevalier de la Tour aux enseignemens des filles.
- [129] Les trois vertus aux enseignemens des dames.

f. 80r

- [130] Le nouvelet.
- [131] Bon advis.
- [132*] Bonnes meurs.
- [133] Coustumes et stille de Touraine.
- [134] Le livre des anges.
- [135] Exemples de la vie des peres.
- [136*] Le doctrinal de la foy.
- [137] Ung tractie de consolacion.
- [138] Le reductoire de l'ame.
- [139] Estrille Fauveau.
- [140] Le chevalier delibere.
- [141] L'ordre de chevalerie.
- [142] L'ordre Saint Michel.
- [143] Le triumphe des dames.
- [144] Le temple de Bocace.
- [145] Le viandier.
- [146] Le livre de faulconnerie.
- [147] L'adresse de pouvrete et de richesse.
- [148] Le passe temps d'oisivete.
- [149] Les quinze joyes de mariage.
- [150] Le pas du chevalier a l'arbre d'or.
- [151] Lettres de deffiance.
- [152] Les quatre dames.
- [153] La fleur des vertus mondaines.
- [154*] Le tresor Jarson.
- [155*] Le confessionnal Jarson.
- [156] Les lamentacions Saint Bernard.
- [157] Les meditacions Saint Bernard.
- [158] Les meditacions et contemplacions Saint Augustin.
- [159] L'ordonnance du char Saint Helye le prophete.
- [160] Le traictie de la misere de l'homme.
- [161] Maistre Hugues de Saint Victor.

f. 80v

- [162] Le mirouer d'or de l'ame pecheresse.
- [163*] Le lucidaire.
- [164] Sainte Katherine de Sene.
- [165] Sainte Elisabeth.
- [166] Sainte Barbe.
- [167] Le mirouer des pecheurs.
- [168] Les lamentacions Nostre Dame.
- [169] Les heures Nostre Dame en francois.
- [170] Saint Pierre de Luxembourg.
- [171] Vigilles de mors.
- [172] Le chapelet de virginite.
- [173] Le dimenche des rameaulx.
- [174] Le jardin de l'ame.
- [175] Le sourdit d'amoureuse voye.
- [176] La confession frere Olivier Maillart.
- [177] Le dialogue Caron.
- [178] L'oultre damours.
- [179] L'amant trespasse de dueil.
- [180] L'amant rendu cordelier/ l'observance damours.
- [181] Le gris et le noir.
- [182] Les epitaphes d'Ector et de Achilles.
- [183] Les epitaphes du feu roy de Cecille.
- [183bis] Et plusieurs aultres en grand nombre.
- [184] Item des Heures a l'usaige de Romme.
- [185] Et plusieurs aultres Heures de tous usages.

Autres livres en mistaires

- [186] La destruction de Troyes.
- [187] La Passion Nostre Seigneur.
- [188] L'omme pecheur.
- [189] Sainte Barbe.

f. 81r

- [190] Les quatre complections.
- [191] Sainte Katherine.
- [192] Sainte Marguerite.
- [193] Saint Eustace.
- [194] Saint Blaise.
- [195] Sainte Luce.
- [196] Sainte Apoline.
- [197] Sainte Agnes.
- [198] Saint George.
- [199] L'ame devoste.
- [200] Griselidis.
- [201] Bien advise.
- [202] La vie de Job.

- [203] Le pelerin du corps.
- [204] Le pelerinaige de l'ame.
- [205] Le pelerin Saint Jacques.
- [206] Theobaldus.
- [207] Saint Jehan.
- [208] Saint Symphorian.
- [209] Saint Crespin.
- [210] Sainte Priste.
- [211] Saint Espin.
- [212] Sainte Maure.
- [213] Le mauvais riche.
- [214] La nativite Nostre Seigneur.
- [215] Saints Fabian et Sebastian.
- [216] Saint Christofle.
- [217] La Purification Nostre Dame.
- [218] Le trois vertus.
- [219] Saint Laurens.

Moralites.

- [220] La langue envenimee.
- [221] Le roy souverain.
- [222] Sainte Eglise.

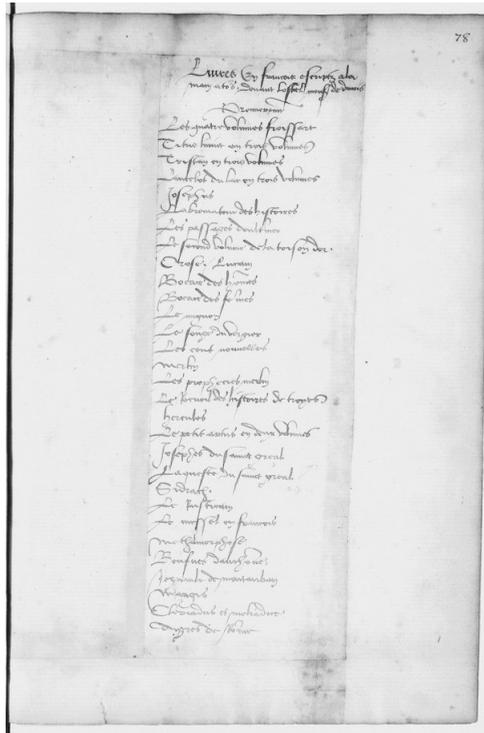
f. 81v

- [223] Les enfans de maintenant.
 - [224] Le grant le moien et le petit.
 - [225] Compte et Relegua.
 - [226] La terre.
 - [227] Tout qui va mal.
 - [228] Chacun qui mect tout en son sac.
 - [229] Eur et maleur.
 - [230] Le pouvre peuple.
 - [231] Le pouvre commun.
 - [232] Le bien public.
 - [233] La court.
 - [234] La chastellene du vergier.
 - [235] Eur mondain.
 - [236] Pouvre de sante.
 - [237] La chair le monde et le diable.
 - [238] Et plusieurs aultres moralites et farces.
- Livres en francois en impression
- [239] La mer des histoires.
 - [240*] Orose.
 - [241] Eticques et politicques.
 - [242] Le propriétaire.
 - [243] Le mirouer de vie humaine.
 - [244] Le mirouer de la redempcion.

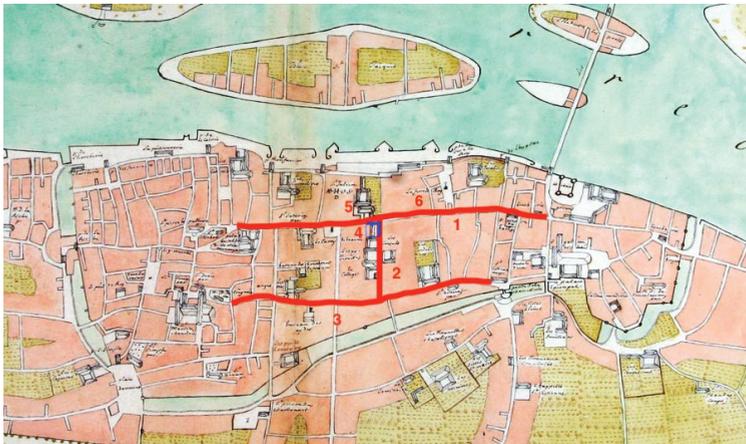
- [245*] Melusine.
- [246] Le vieil testament.
- [247*] Le doctrinal de la court.
- [248] Faciculus temporum.
- [249*] Le confessionnal Jarson.
- [250*] Le doctrinal de la foy.
- [251*] Maguelonne.
- [252*] Sidrach.
- [253*] Ponchus.

f. 82r

- [254*] Le romant de la roze.
- [255*] Boece de consolacion.
- [256*] Bonnes meurs.
- [257] Mandeville.
- [258] Les commentaires Cesar.
- [259*] L'art de chevalerie.
- [260*] Le lucidaire.
- [261] Le doctrinal des chrestiens.
- [262] L'assault de Roddes.
- [263*] Le livre des vices et vertus.
- [264*] La vengeance de Jherusalem.
- [265] Prudence et Melibee.
- [266*] Le lay des trespases.
- [267] Et plusieurs aultres petits traicties.



Ill. 1 - Paris, Bibliothèque nationale de France, MS fr. 2912, f. 78r.



Ill. 2 - Detail of map of Tours made in ca. 1670 (Tours, Bibliothèque municipale, Ms 1200). 1: Grand Rue, 2: Rue Neuve, 3: Rue de la Scellerie, 4: Hôtel de Dunois, 5: Saint-Julien, 6: The printer Simon Pourcelet.

MANUSCRIPTS

Amiens, Archives Communales, BB19, FF 33.

Chantilly, Bibliothèque du musée, MS 71.

Paris, Bibliothèque nationale de France, MS fr. 2912, VELINS-2871.

Tours, Archives Départementales, 3E1, 3E1/2, 3E1/3, 3E1/4, 3E1/5, 3E1/19, 3E1/20, 3E1/23, 3E8/285, 3E8/288, 3E8/291.

Tours, Archives Municipales, BB 11.

Tours, Bibliothèque municipale, MS 2128, MS 438.

BIBLIOGRAPHY

- P. AQUILON, *L'art typographique à Tours, 1485 (?)/1494-1520*, in *Tours 1500. Capitale des arts*, ed. by B. DE CHANCEL BARDELOT, Paris 2012, pp. 273-277.
- G. AUDISIO - I. BONNOT-RAMBAUD, *Lire le français d'hier. Manuel de paléographie moderne XV^e-XVIII^e siècle*, Paris 1991.
- J.-P. BABELON, *Philippe de Béthune, frère de Sully. Le constructeur et l'amateur d'art*, in «Albinea. Cahiers d'Aubigné», 26 (2014), pp. 207-213.
- D. BLOCH, *La formation de la Bibliothèque du Roi*, in *Histoire des bibliothèques françaises* [see], pp. 418-439.
- H. BRINKMAN, *Het Comburgse handschrift en de Gentse boekproductie omstreeks 1400*, in «Queeste. Tijdschrift over Middeleeuwse Letterkunde in de Nederlanden», 5 (1998), pp. 98-113.
- C.M. BRIQUET - J.S.G. SIMMONS - A. STEVENSON, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600. A Facsimile of the 1907 Edition with Supplementary Material Contributed by a Number of Scholars*, Amsterdam 1968.
- N. BUAT - E. VAN DEN NESTE, *Dictionnaire de paléographie française. Nouvelle édition revue et augmentée*, Paris 2016.
- C. CARTON, *L'inventaire de la «Tour Carrée» de la bibliothèque de Jacques de Beaune, Baron de Semblançay (1^{er} octobre 1527)*, in «Bulletin de la Société Archéologique de Touraine», 40 (1993), pp. 661-683.
- A. CHÉREAU, *Catalogue d'un marchand libraire du XV^e siècle tenant boutique à Tours*, Paris 1868.
- B. CHEVALIER, *La ville de Tours et la société tourangelle, 1356-1520*, dissertation Lille 1974.
- S. CORBELLINI - M. HOOGVLIET, *Late Medieval Urban Libraries as a Social Practice: Miscellanies, Common Profit Books and Libraries (France, Italy, the Low Countries)*, in *Die Bibliothek - The Library - La Bibliothèque*, ed. by A. SPEER - L. REUKE, Berlin/New York 2020, pp. 379-398.
- E. COYECQUE, *La Bibliothèque d'un procureur en Parlement sous Louis XII (1508)*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 100 (1939), pp. 240-245.
- L. DELISLE, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale, I*, Paris 1868.

- ID., *Recherches sur la librairie de Charles V, I, Recherches sur la formation de la librairie et description des manuscrits. Appendice*, Paris 1907.
- ID., *Recherches sur la librairie de Charles V, II, Inventaire général des livres ayant appartenu au roi Charles V et Charles VI et à Jean, duc de Berry. Notes et tables*, Paris 1907.
- C.L. DE GRANDMAISON, *Notice sur l'hôtel de Beaune-Semblançay*, in «Bulletin de la Société Archéologique de Touraine», 1 (1868-1870), pp. 179-186.
- ID., *Documents inédits pour servir à l'histoire des arts en Touraine*, Paris 1870.
- P.M. DE WINTER, *La bibliothèque de Philippe Le Hardi duc de Bourgogne (1364-1404)*, Paris 1985.
- A. DE WITTE, *Schrijven rond de Brugse Donaaskerk*, in *Vlaamse kunst op perkament. Handschriften en miniaturen te Brugge van de 12e tot de 16e eeuw*, Brugge 1981, pp. 55-59.
- ID., *Boek- en bibliotheekwezen in de Brugse Sint-Donaaskerk, XIII^e-XV^e eeuw*, in *Sint Donaas en de voormalige Brugse kathedraal*, Brugge 1978, pp. 76-95.
- A. DLABAČOVÁ - M. HOOGVLIET, *Religieuze literatuur tussen het Middenlands en het Frans: tekstele mobiliteit en gedeelde leescultuur*, in «Tijdschrift voor Nederlandse Taal- en Letterkunde», pp. 99-129.
- F. DOLBEAU, *Les usages des bibliothèques*, in *Histoire des bibliothèques françaises* [see], pp. 522-550.
- R. DOUCET, *Les bibliothèques parisiennes au XVI^e siècle*, Paris 1956.
- Y. ESQUIEU - J.-M. PESEZ, eds., *Cent maisons médiévales en France (du XII^e au milieu du XVI^e siècle)*, Paris 1998.
- T. GAENS, *Spiritu Jesu operante. Written sources for the work of James of Gruitrode*, in *The Carthusians in the Low Countries. Studies in monastic history and heritage*, ed. by K. PANTERS, Leuven 2014, pp. 129-172.
- G. HASENOHR, *L'essor des bibliothèques privées aux XIV^e et XV^e siècles*, in *Histoire des bibliothèques françaises* [see], pp. 274-361.
- EAD., *Entre Bible et liturgie: les traductions des épîtres et évangiles des dimanches (XIII^e-XIV^e siècle)*, in *Écrire la Bible en français au Moyen Âge et à la Renaissance*, ed. by V. FERRER - J.R. VALETTE, Geneva 2017, pp. 121-139.
- EAD., *The Tradition of the Mirror of Simple Souls in the Fifteenth Century. From Marguerite Porete († 1310) to Marguerite of Navarre († 1549)*, in *A Companion to Marguerite Porete and the Mirror of Simple Souls*, ed. by W.R. TERRY, Leiden 2017, pp. 153-185.
- E. HAUWAERTS - E. DE WILDE - L. VANDAMME - R. ADAM, *Colard Mansion: Incunabula, Prints and Manuscripts in Medieval Bruges*, Ghent 2018.
- Histoire des bibliothèques françaises, I, Les bibliothèques médiévales du VI^e siècle à 1530*, ed. by A. VERNET, Paris 2008.
- M. HOOGVLIET, *Manual Labor and Biblical Reading in Late Medieval France*, in «Journal of Early Modern Christianity», 6/2 (2019), pp. 277-297.
- EAD., *Reading the Gospels in the Life and Passion of Christ in French (ca. 1400-ca. 1550)*, in *Lay Readings of the Bible in Early Modern Europe*, ed. by E. ARDISSINO - É. BOILLET, Leiden 2020, pp. 139-169.
- A. LABARRE, *Le livre dans la vie amiénoise du seizième siècle*, Paris 1971.
- ID., *Les maîtres écrivains: contribution à l'histoire de l'enseignement à Amiens du XV^e au XVIII^e siècle*, in «Bulletin trimestriel de la Société des antiquaires de Picardie», 58 (1979-1980), pp. 37-54.
- S. LE CLECH-CHARTON, *La spiritualité des officiers royaux au début du XVI^e siècle: Antoine Robert, bourgeois de Paris et secrétaire du roi*, in «Revue de l'Histoire de l'Église de France», 77 (1991), pp. 111-123.

- A.-J.-V. LE ROUX DE LINCY, *La Bibliothèque de Charles d'Orléans à son château de Blois en 1427, publié pour la première fois d'après l'inventaire original*, Paris 1843.
- S. NASH, *Between France and Flanders: manuscript illumination in Amiens*, London 1999.
- D. POTTER, *A History of France, 1460-1560: The Emergence of a Nation State*, Basingstoke 1995.
- B. PROST, *Documents sur l'histoire de la reliure. Extraits des comptes royaux des XIV^e et XV^e siècles*, in «Bulletin du bibliophile et du bibliothécaire» (1898), pp. 28-35.
- D. RIVAUD, *Les villes et le roi. Les municipalités de Bourges, Poitiers et Tours et l'émergence de l'État moderne (v. 1440-v. 1560)*, Rennes 2007.
- R.H. ROUSE - M.A. ROUSE, *Illiterati et uxorati. Manuscripts and Their Makers. Commercial Book Producers in Medieval Paris 1200-1500*, Turnhout 2000.
- G.A. RUNNALLS, *The Catalogue of the Tours Bookseller and Antoine Vérard*, in «Pluteus», 2 (1984), pp. 157-180.
- J. VAN ENGEN, *Multiple Options. The World of the Fifteenth-Century Church*, in «Church History», 77/2 (2008), pp. 257-284.
- L. WEIGERT, *French Visual Culture and the Making of Medieval Theater*, Cambridge 2015.
- H. WIJSMAN, *Luxury Bound. Illustrated Manuscript Production and Noble and Princely Book Ownership in the Burgundian Netherlands (1400-1550)*, Turnhout 2010.
- M.B. WINN, *Antoine Vérard, Parisian Publisher, 1485-1512: Prologues, Poems, and Presentations*, Geneva 1997.

All the sites mentioned are to be considered active at the date of the last consultation: October 2, 2020.

TITLE

A List of 267 French Texts in Tours: a Hub for Reading in the Vernacular
Un elenco di 267 testi francesi a Toura: un centro per la lettura in volgare

ABSTRACT

This article analyses the late fifteenth-century booklist on folios 78r to 82v of Manuscript français 2912 of the Bibliothèque nationale de France in Paris, listing over 267 books in French. A close study of the material aspects of the document itself and of the texts listed in the inventory has allowed for a new dating of the booklist, to shortly after 1494, and for a fairly reliable hypothesis concerning the owner of the books: a bookseller specialising in second-hand books in French. The geographical indication in the booklist, «In Tours in front of the hôtel [town house] of monseigneur de Dunois», can be located in the town on the basis of historical maps: in the Grand Rue (now the rue Colbert) against the southern wall of the church of Saint-Julien or next to its southern and main entrance. Comparison with other book producers and booksellers in Paris and in Flanders

shows that this is a typical location. The names and locations of booksellers and artisans active in the production of books in Tours as contained in the notarial archives of the town have unfortunately not permitted an identification of the bookseller, although the printer Simon Pourcelet had his printing workshop and bookshop nearby. Documented lending activities of booksellers in Flanders and the open character of other late medieval libraries and book collections show that this remarkably rich collection of literary, historical, pragmatic, and religious books in French was most likely an open access hub for reading in the vernacular in the bustling heart of late medieval Tours.

L'articolo analizza un elenco tardoquattrocentesco di libri, riportato sui *folii* 78r-82v del *Manuscript français 2912* conservato presso la Bibliothèque nationale de France a Parigi, in cui sono elencati oltre 267 libri in francese. Uno studio puntuale degli aspetti materiali del documento e dei testi in esso elencati ha permesso di stabilire, come nuova datazione dell'elenco di libri, un periodo di poco seguente al 1494, così come è stato possibile proporre un'ipotesi piuttosto attendibile relativamente al suo proprietario: un venditore di libri specializzato in testi in francese di seconda mano. L'indicazione geografica riportata nell'elenco, «A Tours davanti all'hôtel [casa cittadina] del monseigneur de Dunois» individuata nella città sulla base delle mappe storiche: si trovava nella Grand Rue (ora rue Colbert) contro le mura meridionali della chiesa di Saint-Julien, o di fianco alla sua entrata principale, quella meridionale. Un confronto con altri produttori e venditori di libri a Parigi e nelle Fiandre evidenzia come questa sia una collocazione tipica. Il nome e la posizione spaziale dei rivenditori e degli artigiani attivi nella produzione di libri a Tours, contenuti negli archivi notarili della città, sfortunatamente non hanno permesso di identificare il venditore di libri in questione, nonostante lo stampatore Simon Pourcelet avesse la sua stamperia e il suo negozio nelle vicinanze. L'attività di prestito dei venditori di libri fiamminghi e l'aspetto 'aperto' delle altre biblioteche medievali e delle collezioni di libri dimostrano che questa collezione, particolarmente ricca di opere in francese di tema letterario, storico, pragmatico e religioso, fu probabilmente un luogo di libero accesso per la lettura vernacolare nel cuore pulsante della Tours bassomedievale.

KEYWORDS

Booklist, Inventory, Library, Bookseller, Books in French, Tours (France)

Elenco di libri, inventario, biblioteca, venditore di libri, libri in francese, Tours (Francia)

**Un cifrario in prestito per una lettera segretissima
di Federico d'Aragona re di Napoli ai Re Cattolici
nel BnF, *Espagnol* 318**

di Ivan Parisi

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001_06

Un cifrario in prestito per una lettera segretissima di Federico d'Aragona re di Napoli ai Re Cattolici nel BnF, *Espagnol* 318

Ivan Parisi
Institut Internacional d'Estudis Borgians (IIEB)
ivanparisi@yahoo.it
iieb@elsborja.cat

1. Prologo

Gli studi sull'uso della crittografia in Italia purtroppo sono ancora molto limitati. Ciò è particolarmente vero soprattutto per la cosiddetta era degli 'alfabeti', come il generale Luigi Sacco definì verso la metà del '900¹ l'epoca d'oro dell'uso dei sistemi cifrati nelle corti italiane dei secoli XIV-XVI, per cui disponiamo oggi per lo più di contributi che si limitano a descrivere i cifrari rinvenuti tra le carte d'archivio². Da qualche decennio dobbiamo, comunque, ad uno studio di Francesco Se-

¹ SACCO, *Manuale di Crittografia*, p. III. Secondo Sacco la storia della crittografia antica può essere divisa in quattro epoche: l'era dei 'gerghi' o linguaggi convenzionali, iniziata in Italia dai primi del XIV secolo con il ritorno all'uso della crittografia dopo l'oblio alto medioevale; quella appunto degli 'alfabeti'; quella dei 'codici', cominciata nel XVII, e, infine, la cosiddetta era della 'crittografia meccanica', dal XVIII in poi.

² Oltre alle due opere fondamentali sulla storia della crittografia di MEISTER, *Die Anfänge* e ID., *Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie*, il già citato SACCO, *Manuale di Crittografia* (con un'ampia bibliografia). Si veda ancora, per i secoli XIV e XV, il più recente SOMOGYI, *Caratteristiche strutturali di cifrari*. Solo a titolo esemplificativo, ricordiamo gli studi di COSTAMAGNA, *Le scritture segrete*; ID., *Le scritture segrete e cifrari* e ID., *Un'ottima applicazione*; CERIONI, *La diplomazia sforzesca*; CECCHETTI, *Le scritture occulte*; PRETO, *I servizi segreti di Venezia*; SIMONETTA, *Federico da Montefeltro*, e la recente ristampa di PASINI, *Delle scritture in cifra*. Utili anche i recenti saggi in CAPACI - CREMONIN, *Cito cito volans*. Per un quadro di riferimento sulla figura dell'ambasciatore: FIGLIUOLO - SENATORE, *Per un ritratto del buon ambasciatore*; COVINI - LAZZARINI - FIGLIUOLO - SENATORE, *Pratiche e*

natore un primo tentativo di descrizione più completa delle operazioni di cifratura, decifrazione e decrittazione alle quali le cancellerie e gli ambasciatori dei secoli in questione attendevano³. Seguendo la linea da lui tracciata, in passato abbiamo quindi offerto altri elementi descrittivi dell'attività dell'ambasciatore-cifrista grazie alla decrittazione, da noi realizzata senza la conoscenza previa dei cifrari utilizzati, delle corrispondenze segrete di due ambasciatori dei Re Cattolici testimoni a Napoli della fine del regno aragonese⁴. Con questo nuovo contributo, desideriamo ricostruire ora le vicende relative alla cifratura di una lettera di Federico d' Aragona, ultimo re aragonese di Napoli, ai Re Cattolici, datata 11 gennaio 1497, che rivelano un insolito e sorprendente uso del cifrario. Ciò ci permette di offrire anche una prima descrizione della collezione inedita di autografi appartenuta alla famiglia Ruffo Scilla, oggi custodita nella Bibliothèque Nationale de France, in cui questa lettera è conservata e che costituisce, senza ombra di dubbio, una fonte inedita di notevole interesse per lo studio delle relazioni non solo tra Italia e Spagna ma diremo anche tra tutti i più importanti Stati europei all'avvio della prima età moderna.

2. Note sulla famiglia Ruffo

I Ruffo, originari della Normandia, furono una delle famiglie aristocratiche più potenti ed influenti del Mezzogiorno d'Italia⁵. Possessori di vasti domini nel territorio calabro già dai tempi di Federico II di Svevia⁶, li ampliarono notevolmente durante il regno di Carlo I d'Angiò⁷. In seguito esponenti della famiglia presero parte alle lunghe guerre che videro contrapposti per il governo del regno napo-

norme di comportamento; LAZZARINI, *Communication and Conflict* e EAD., *Le scritture dell'ambasciatore*. Infine, sulle corrispondenze diplomatiche del regno di Napoli, v. i volumi editi nella collana *Fonti per la storia di Napoli aragonese* pubblicata dalla casa editrice Laveglia e Carlone.

³ In particolare, SENATORE, *Uno mundo de carta*, pp. 396-417.

⁴ *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà* e PARISI, *La decrittazione*.

⁵ Per la famiglia Ruffo v. OREFICE, *L'archivio privato dei Ruffo*; CARIDI, *I Ruffo di Calabria*; ID., *La spada, la seta, la croce* e CALABRESE, *L'epopea dei Ruffo di Sicilia*, da cui abbiamo estratto le notizie sui membri del casato nelle note ss.

⁶ Pietro Ruffo nel 1240 è ricordato come *magister et provisor super aratiis et marescallis Calabriae* e giustiziere di Sicilia, mentre tra il 1243 e il 1244 come *Imperialis Marescallae Magister*. Nel 1247 fu nominato vicario imperiale in Calabria e nel 1250, insieme al nipote Folco, fu tra i testimoni che firmarono il testamento dell'imperatore.

⁷ In seguito ai contrasti tra Manfredi e Corrado, figli di Federico II, Pietro si schierò con il secondo dal quale fu investito nel 1252 della contea di Catanzaro. Ma alla morte di Corrado, i Ruffo pagarono a caro prezzo questa scelta: Pietro fu assassinato nel 1257 da un sicario di Manfredi e gli altri membri della famiglia furono obbligati a fuggire in Provenza. Con la sconfitta di Manfredi a opera di Carlo I d'Angiò nel 1266, i Ruffo rientrarono nel Sud d'Italia dove per essersi schierati con gli Angioni furono ben ricompensati. Nel secolo XIV altri Ruffo furono insigniti del titolo di conte: Giordano conseguì nel 1327 quello di conte di Montalto mentre Guglielmo, nel 1334, quello di Sinopoli da Roberto d'Angiò. La famiglia già all'epoca si andava quindi distinguendo nei vari rami di Catanzaro, Montalto, Sinopoli, Bovalino e Badolato.

letano prima gli Angioini e i Durazzeschi⁸, e poi questi ultimi e gli Aragonesi, anche se i diversi rami del casato si divisero tra i vari contendenti. Le diverse linee della famiglia si ricongiunsero sotto Alfonso il Magnanimo, vincitore della lunga guerra di successione napoletana, che ricompensò molti dei suoi membri per il loro aiuto⁹. Quando verso la metà del XV secolo i rami di Montalto e Catanzaro si estinsero, il casato continuò con quello di Sinopoli che riuscì a superare indenne, anche mediante la formazione del ramo di Bagnara, le difficili vicende di quel periodo. Durante il regno di Ferrante I, i Ruffo parteciparono alla famosa congiura dei baroni a seguito della quale furono privati dei loro beni¹⁰. Giovanni Ruffo, erede del ramo di Sinopoli, riuscì a riottenerli da Carlo VIII re di Francia, ma tra alterne vicende solo nel 1510 Ferdinando il Cattolico gli confermò solennemente il possesso della sua contea¹¹. Il ramo di Scilla, che è quello che ora più ci interessa in quanto possessore della collezione di autografi, fu inaugurato da Paolo Ruffo, figlio di Giovanni, che nel 1533 acquistò Scilla dal cognato Gutierrez de Nava per la somma di 30000 ducati¹².

3. *Un approccio allo studio del ms. Espagnol 318 della Bibliothèque nationale de France*

La collezione di autografi appartenuta alla famiglia Ruffo Scilla¹³, in cui è conservata la lettera cifrata del re Federico d'Aragona che abbiamo studiato, com-

⁸ I Ruffo di Montalto si schierarono con i Durazzo contro gli Angiò di Provenza ai quali furono più vicini i Ruffo di Catanzaro, mentre quelli di Sinopoli si schierarono con il ramo di Montalto.

⁹ Alfonso favorì soprattutto Covella Ruffo, duchessa di Sessa, molto influente nella corte di Giovanna II e ultima discendente della linea di Montalto, a cui concesse numerosi feudi e la mano di sua figlia Eleonora per il figlio di lei Marino Marzano. Enrichetta, discendente dei Ruffo di Catanzaro, invece, andò in sposa a Antonio Centelles Ventimiglia, cognato di Carlo figlio di Covella, fautore di ben due rivolte contro Alfonso e Ferrante I d'Aragona (PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV*, p. 117 e pp. 178-181).

¹⁰ Sulla famosa congiura dei baroni v. ora il saggio di SCARTON, *La congiura dei baroni*.

¹¹ CARIDI, *La spada, la seta, la croce*, pp. 65 e ss.

¹² *Scilla: storia cultura economia*, p. 65. Nel marzo del 1531 il conte Paolo Ruffo aveva concesso un prestito di 6000 ducati a Gutierrez de Nava, il quale in difficoltà economiche, fu costretto a vendere Scilla.

¹³ Dobbiamo la segnalazione di questa raccolta a Francesco Senatore, che qui ringraziamo anche per i continui e puntuali suggerimenti che ci ha offerto in fase di redazione del presente saggio. Allo stesso modo dobbiamo segnalare anche che due lettere della collezione (di Agostino Adorno, governatore di Genova, a Antonio Grimaldi del 7 luglio 1496 e di Alfonso d'Este, duca di Ferrara, a Ferdinando il Cattolico del 25 gennaio 1507) sono state già citate da Álvaro Fernández de Córdoba Miralles nella sua monumentale tesi dottorale ancora inedita, intitolata *Fernando el Católico y Julio II. Papado y Monarquía hispánica en el umbral de la modernidad*, che qui ringraziamo per averci offerto la possibilità di poterla consultare.

prende lettere di papi, re, regine e capitani di diversi Stati europei vissuti a cavallo del XV e XVI secolo, raccolte in un volume intitolato *Espagnol* 318, oggi custodito nella sezione dei manoscritti della Bibliothèque Nationale de France¹⁴. Il manoscritto misura 320 x 238 mm e consta di 127 fogli, per un totale di 100 misive. Lo stato di conservazione è abbastanza buono. La scrittura a volte risulta sbiadita e di difficile lettura, a causa di macchie che ricorrono in alcuni fogli; le lettere in cifra talora non presentano decifrazione coeva. Come si rileva dal primo foglio, il volume fu assemblato il 23 gennaio del 1877. Al suo interno le lettere sono rilegate insieme e intervallate da un foglio bianco.

Le lettere, disposte non in ordine cronologico, sono comprese tra il 3 maggio 1473¹⁵ e il 27 novembre 1570¹⁶; alcune sono prive di data. Ogni lettera presenta una numerazione apposta da un mano moderna forse contestualmente al confezionamento del manoscritto. Infatti, ad esempio, il numero «43» è stato erroneamente scritto su uno dei fogli bianchi interposti e poi depennato¹⁷. Tali errori sono forse dovuti al fatto che chi l'ha realizzata si è trovato a dover ricomporre la collezione non a partire da fogli sciolti, ma da lettere raccolte in fascicoli numerati e segnati con lettere maiuscole dell'alfabeto¹⁸. Tale composizione non sembra sia stata prodotta, però, da una volontà di ordinamento delle lettere (infatti, all'ordine alfabetico di ciascun 'fascicolo' non corrisponde un ordine cronologico di ciascuna lettera). Al contrario, sembrerebbe che la raccolta si sia formata per aggregazioni successive.

Dopo i primi quattro fogli di guardia è inserita una rubrica in italiano, intitolata *Lettere autografe di Pontefici, Imperatori, Re e Regine, Principi e Capitani, appartenenti alla casa principe Ruffo Scilla, venduti all'asta pubblica il 1854*, che descrive

¹⁴ La segnatura archivistica completa del volume è BnF, *Département des Manuscrits, Espagnol* 318. Dal 16 settembre 2013 esso, completamente digitalizzato, è stato reso liberamente consultabile sulla piattaforma *Gallica* della stessa Biblioteca alla pagina web: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52503046q.image>. La digitalizzazione è corredata da una scheda descrittiva da cui sappiamo che la collezione fu venduta dalla famiglia Ruffo Scilla all'asta nel 1854. Secondo il *Catalogue des manuscrits espagnols, notice 172*, la Bibliothèque nationale de France l'avrebbe acquistata nel 1857.

¹⁵ Lettera di Eleonora, principessa di Navarra, a suo padre il re Giovanni II d'Aragona (n. 16 nel nuovo elenco delle lettere per cui v. nota 19).

¹⁶ Lettera di raccomandazione di Juan de Ribera, arcivescovo di Valencia, in favore di Joan, figlio di Francesc de Borja (n. 83 nel nuovo elenco).

¹⁷ Altri esempi: la numerazione 6 è soprascritta a 12, a sua volta cancellato; i numeri 7, 8, 9 e 11 sostituiscono, rispettivamente 6, 11, 7 e 8, tutti cancellati. Il numero 100 presenta anche una terza correzione.

¹⁸ Le lettere maiuscole sono presenti nel f. 4r (A); f. 5r (B); f. 13r (C); f. 19r (D); f. 27(F); f. 31 (G); f. 35v (H); f. 39r (I); f. 46r (K); f. 56r (L); f. 61r (M); f. 65r (M); f. 69r (P); f. 86r (R), f. 96r (S); f. 100r (T); f. 109r (V); f. 114r (X) e f. 122r (Y). E' evidente che gli errori di numerazione presenti, ad esempio nei fogli nn. 6, 7, 8, 9 e 11, sono stati causati dall'inclusione degli stessi dentro i due fogli comprendenti la lettera n. 5, usati come coperta del fascicolo individuato con la lettera «B».

sommariamente tutte le lettere¹⁹. La rubrica fu forse realizzata da tale G. Martinez che, molto probabilmente, nel 1853 redasse anche un inventario delle lettere²⁰, in previsione della loro vendita.

Non abbiamo indicazioni precise relative all'origine di questa raccolta, tuttavia è possibile avanzare delle ipotesi sulla base di alcuni elementi estrinseci delle lettere. Oltre al numero di inventario del Martinez, si rivelano, infatti, su quasi tutte le lettere altre due annotazioni in castigliano. La prima, redatta in una scrittura riconducibile alla prima metà del XVI secolo e apposta di norma sul verso delle lettere, riporta l'indicazione del mittente, del destinatario e della data²¹; la seconda, di scrittura della seconda metà del XVI secolo e di norma apposta sul recto del primo foglio, riporta invece a volte anche solo il mittente o il destinatario. Queste potrebbero indicarci che almeno una parte della raccolta, se non tutta²², proviene dalla Spagna. Anche se nella scheda descrittiva realizzata dalla Bibliothèque Nationale de France le lettere sono attribuite genericamente ai re di Francia Carlo VIII (1470-1498) e Luigi XII (1462-1515), se escludiamo la lettera più tarda, del 1570, la maggior parte si riconduce al periodo 1490-1514 e, quindi, direttamente o indirettamente alla cancelleria dei re cattolici Ferdinando e Isabella di Spagna²³. La collezione potrebbe essere stata realizzata subito dopo il 1570, ovvero negli stessi anni in cui Jerónimo Zurita scriveva la sua *Historia de Don Hernando el Catholico. De las impresas y ligas de Italia*, pubblicata poi nel 1580²⁴.

¹⁹ Un nuovo elenco delle lettere realizzato dai responsabili della sezione Manoscritti della Bibliothèque nationale de France è presente nella scheda descrittiva del manoscritto allegata alla sua copia digitale (v. *supra* nota 14).

²⁰ Su tutte le lettere, ad eccezione delle prime due, è annotata la seguente stringa: «bis 2825- n° (a seguire il numero progressivo di ogni lettera) Inventario 11 ott. 53 G. Martines», che potrebbe far pensare a una vendita di più lotti di documentazione.

²¹ Dovrebbe trattarsi della nota di ricezione apposta dalla cancelleria spagnola. Per una verifica puntuale di questa ipotesi si rimanda ad un futuro progetto di edizione delle lettere che siamo in procinto di avviare.

²² La prima annotazione è presente su 78 lettere mentre la seconda su 63. Solo su 10 lettere non è presente nessuna delle due annotazioni. L'annotazione più recente è senz'alcun dubbio successiva alla composizione dei fascicoli perché proprio nel primo foglio della nostra lettera essa è disposta su due righe, in quanto, in corrispondenza della prima, lo spazio è in parte occupato dalla presenza di una lettera «B» maiuscola.

²³ Le lettere indirizzate da vari personaggi ai Re Cattolici sono 14; al solo Ferdinando 42 e alla sola Isabella 8; dieci sono le lettere dirette ai loro ambasciatori e segretari. Inoltre dieci sono le lettere scritte da Ferdinando e da Isabella, singolarmente o insieme.

²⁴ Sarebbe auspicabile condurre un futuro confronto tra i testi per verificare l'eventuale provenienza di buona parte di queste lettere dalla documentazione raccolta dall'archivista di Filippo II per realizzare la sua opera. Sono note difatti le vicissitudini occorse alla cosiddetta *Alacena de Zurita*, l'importante serie archivistica composta dalla numerosa documentazione che questo archivista raccolse in diversi archivi spagnoli e italiani per scrivere le sue opere (v. SALAS DE, *Los inventarios de la Alacena de Zurita*). Rimandiamo anche qui qualsiasi discussione a riguardo al futuro progetto di edizione delle lettere.

È plausibile, di conseguenza, che negli anni successivi il volume sia stato acquistato da uno dei membri della famiglia Ruffo, nota per il ricercato collezionismo artistico che la distinse soprattutto nei secoli XVIII-XIX²⁵. Ad una prima lettura le lettere, difatti, non sembrano evidenziare alcuna relazione con la nobile famiglia calabrese.

Come si può notare facilmente scorrendo il nuovo elenco delle lettere allegato alla scheda descrittiva del volume, infine, il contenuto di molte di esse, scritte in sei lingue diverse²⁶, è di notevole interesse storico per ricostruire non solo le vicende relative al primo periodo delle cosiddette 'guerre d'Italia', ma anche le relazioni tra i vari Stati europei all'avvento della prima età moderna²⁷.

4. *La lettera in cifra di Federico, ultimo re aragonese di Napoli*

La lettera di Federico d'Aragona ai Re Cattolici è la quinta del volume. Risalente agli ultimi anni del XV secolo, è in buone condizioni di conservazione, solo una macchia che si sviluppa verticalmente lungo la parte centrale del foglio non permette la corretta lettura di alcune cifre. La lettera²⁸ è costituita di un bifoglio: il testo occupa il recto del primo foglio e solo il primo rigo del verso. Il recto della seconda carta è bianco mentre sul verso si trovano, al centro, il soprascritto, in parte scritto sul girolo dove è presente anche la traccia del sigillo impresso, e, sul lato sinistro, l'annotazione in castigliano più antica descritta nel paragrafo pre-

²⁵ La collezione potrebbe essere stata acquistata da Fulco Giordano Ruffo, principe di Scilla (1773-1852) e conte di Sinopoli, che ricoprì diversi incarichi diplomatici e politici di rilievo. Egli, infatti, nel 1815 fu nominato dal governo francese ambasciatore straordinario in Spagna dove rimase fino al 1820. È ricordato, inoltre, nonostante i suoi problemi economici, come un grande collezionista d'arte; insieme al padre tra la fine del '700 e i primi decenni dell'800 riunì a Napoli un'importante collezione di dipinti coltivando la passione che aveva spinto i suoi avi, Tiberio e Guglielmo, più di un secolo prima a fare altrettanto nel castello di Scilla (v. MARINO, *Sulle origini delle collezioni Ruffo di Scilla*).

²⁶ Italiano, latino, francese, spagnolo, catalano e arabo, a cui vanno aggiunte cinque lettere cifrate totalmente o parzialmente.

²⁷ Per quanto riguarda le vicende relative alla fine del regno aragonese a Napoli interessanti sono alcune lettere delle due regine Giovanna d'Aragona, madre (6-8) e figlia (65) omonime, dette le 'regine tristi', dei re Alfonso II (27), Ferrante II (55) e Federico di Napoli (29), mentre per le relazioni europee segnaliamo, oltre alle lettere dei due già menzionati re di Francia (31-34 e 41), quelle dell'Imperatore Massimiliano (3 e 4), di diversi re di Navarra (16, 19 e 49), della regina Anna di Francia (21, 22, 25 e 70), del re Manuele di Portogallo (24, 37 e 43), di Arturo Tudor (42) e Caterina d'Aragona (35), principi di Galles, di Enrico VIII re d'Inghilterra (67), di Giacomo IV re di Scozia (46), di Filippo arciduca d'Austria (71) e numerose lettere di Gonzalo Fernández de Córdoba detto il Gran Capitano (36, 62, 77-81, 85, 92 e 99).

²⁸ Non abbiamo potuto misurare le dimensioni della lettera in quanto ne abbiamo preso visione solo attraverso la sua riproduzione digitale.

cedente²⁹. Essa è parzialmente cifrata ed è sottoscritta autografamente sia dal re di Napoli³⁰ sia dal suo segretario, Vito Pisanello³¹.

Alla fine del 1496 Federico, principe d'Altamura, da poco succeduto al nipote Ferrante II (detto Ferrandino, prematuramente morto il 7 ottobre dello stesso anno), si accingeva a riconquistare, grazie all'appoggio delle armate spagnole guidate da Gonzalo Fernández de Córdoba (detto il Gran Capitano), quei pochi territori del Regno che ancora restavano in mano francese, a causa della discesa in Italia di Carlo VIII³². Per la decrittazione della lettera ci siamo avvalsi delle procedure già applicate in due precedenti casi relative alla corrispondenza dei due ambasciatori spagnoli, Joan Ram Escrivà e Juan Claver, attivi a Napoli in questo stesso periodo³³. Grazie al processo di decrittazione ci si è resi conto che il cifrario utilizzato corrisponde a quello che, nel medesimo periodo, l'ambasciatore Joan Ram Escrivà stava adoperando nella sua corrispondenza cifrata con i Re Cattolici, pur se alternato con un altro³⁴. Pertanto, il testo in chiaro della lettera è stato cifrato utilizzando tutte le cifre dell'alfabeto cifrante ed i seguenti bigrammi e trigrammi presenti nel nomenclatore del cifrario castigliano dell'ambasciatore:

<i>pam= bien</i>	<i>rae= el</i>	<i>vee= que</i>
<i>qae= con</i>	<i>rof= en</i>	<i>vet= si</i>
<i>qao= duque</i>	<i>ru³⁵= mensajero</i>	<i>vog= sobre</i>
<i>qav= de</i>	<i>saf= Italia</i>	<i>xer= Vuestras Altezas</i>
<i>qed= cosa</i>	<i>sul= la</i>	<i>xit= una</i>
<i>qie= como</i>	<i>tad= no</i>	
<i>qix= del</i>	<i>tay= parte</i>	

²⁹ Per la struttura della lettera cancelleresca v. SENATORE, *Ai confini del «mundo de carta»*; CIAPPELLI, *La lettera come fonte storica e I confini della lettera*.

³⁰ Una rassegna delle sottoscrizioni autografe dei sovrani aragonesi è in SENATORE, *Ai confini del «mundo de carta»*, pp. 51-52.

³¹ Per i segretari dei re aragonesi di Napoli v. RUSSO, *Da Antonello Petrucci a Vito Pisanello*.

³² Dopo la riconquista di Gaeta, avvenuta il 18 novembre 1496, rimanevano in mano dei nemici del re di Napoli Monte Santangelo, Taranto ed alcuni territori in Calabria. Tralasciamo di menzionare qui la vastissima bibliografia esistente sul tema della discesa in Italia di Carlo VIII e le sue conseguenze, per cui ci limitiamo a citare GALASSO, *Storia del regno di Napoli*; RUSSO, *Federico d'Aragona e La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*.

³³ Il processo è descritto in *ibidem*, appendice I, pp. 113-120.

³⁴ Si tratta del cifrario descritto in *ibidem*, appendice II, pp. 121-123, come l'alfabeto e il nomenclatore n. 1.

³⁵ In altra sede (*ibidem*, p. 121) avevamo letto la cifra *rn* al posto di *ru*, che, però, qui corrisponde alla stessa parola in chiaro.

Nel crittogramma, inoltre, ritornano anche i trigrammi *xie* – già presente in una delle lettere in cifra di Escrivà a suo tempo decrittate³⁶ ma, come vedremo, nella nostra lettera decodificato con un altro significato – e *xoq*, omofono corrispondente a *Vuestras Altezas*, non utilizzato nelle precedenti lettere e, quindi, da aggiungere ora al cifrario del suddetto ambasciatore.

Come è possibile che lo stesso cifrario sia stato usato contemporaneamente da due mittenti diversi, perdendo quindi la sua funzione primaria di assicurare la segretezza delle comunicazioni? È possibile, d'altro canto, che questo uso indifferenziato costituisse una prassi usuale tra i re di Napoli e di Spagna, a quel tempo legati da stretti vincoli parentali³⁷? Per rispondere a queste domande dobbiamo partire dall'esame del contenuto della lettera ora decrittata, relativo a un accordo di massima tra il re di Napoli e i Re Cattolici per il matrimonio tra Ferrando, duca di Calabria, figlio di Federico³⁸, di appena nove anni, con una delle infanti spagnole³⁹. Federico, dimostrando di essersi ormai pienamente affidato e sottomesso alla loro volontà, nonostante avesse già comunicato a voce all'ambasciatore Joan Ram Escrivà il suo consenso all'accordo matrimoniale, desidera ribadire la sua approvazione e, quindi, la sua fedeltà ai re di Spagna⁴⁰. Sebbene nella corrispondenza ufficiale tra i Re Cattolici e l'ambasciatore Joan Ram Escrivà non ci sia traccia di tale preaccordo, quest'ultimo doveva sicuramente essere parte integrante e, quindi, inserito nella risposta ad una richiesta di alleanza in chiave anti-francese che il re di Napoli aveva fatto pervenire pochi giorni prima ai sovrani spagnoli attraverso una lettera dello stesso ambasciatore⁴¹.

³⁶ *Ibidem*, pp. 17-18 (lettera n.14).

³⁷ Alcuni precedenti di quest'uso indifferenziato sono rintracciabili in due lettere di Ferrante I re di Napoli a Francesco Sforza, cifrate con il cifrario dell'ambasciatore milanese a Napoli, Antonio da Trezzo, conservate in ASMi, *Carteggio Sforzesco, Potenze Estere*, b. 201, f. 95 (lettera del 14 ottobre 1459) e *ibidem*, b. 206, f. 160 (lettera del 23 marzo 1461), decifrata nel f. 161, e segnalate da Francesco Senatore. Inoltre, segnaliamo che Ferdinando il Cattolico continuò a servirsi dello stesso cifrario nella sua corrispondenza con Joan Ram Escrivà (v. la lettera citata in seguito del 4 luglio 1497). Ci sembra, infine, interessante evidenziare anche che riguardo ai cifrari rinvenuti nell'archivio di Milano CERIONI, *La diplomazia sforzesca*, I, p. XI, afferma che «vi sono pochi cifrari stabiliti con capi di Stati stranieri, che nella maggior parte riteniamo soprattutto di convenienza».

³⁸ Su Ferrando d'Aragona, duca di Calabria v. D'AGOSTINO, *Ferrando d'Aragona*.

³⁹ L'unica figlia dei Re Cattolici che a quel tempo non era stata data ancora in sposa era Maria d'Aragona, che in precedenza era stata promessa a Ferrante II (*La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, pp. 14-15, lettera n. 12).

⁴⁰ Sull'importanza delle «lettere autografe per enfatizzare la sincerità e autenticità del messaggio riportato nella «lettera di segretario» v. SENATORE, *Presentazione*, p. X.

⁴¹ Lettera di Joan Ram Escrivà ai Re Cattolici del 26 dicembre 1496 (*La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, pp. 50-53, lettera n. 38: cifrata con lo stesso cifrario utilizzato nella lettera del re di Napoli), in cui gli riferisce che il re di Napoli, preoccupato per le mire del papa Alessandro VI sul suo regno e per la volubilità del duca di Milano, desidera costituire un'alleanza con loro e l'Imperatore, per pacificare definitivamente la penisola italiana.

Fortunatamente per noi, però, a distanza di quasi sei mesi dalla lettera di Federico si ritorna a parlare del suddetto preaccordo in un'altra missiva in cifra che il re di Spagna invia a Joan Ram Escrivà il 4 luglio del 1497, anch'essa da noi decrittata⁴². In questa, Ferdinando conferma al suo ambasciatore di aver concluso con un messaggero di Federico l'accordo per il matrimonio in parola, i cui dettagli saranno resi noti al re di Napoli per lettera dei suoi ambasciatori residenti nella corte spagnola. L'accordo, sul quale fin dal primo momento il re di Spagna aveva preteso che Federico mantenesse un assoluto riserbo, doveva rimanere ancora segreto per alcuni 'rispetti' che gli stessi ambasciatori napoletani avrebbero scritto al re di Napoli. Nonostante ciò, secondo Ferdinando, ora non c'era però più alcun motivo di tenerlo ancora nascosto a sua sorella Giovanna, moglie del defunto re Ferrante I, a maggior ragione perché ella nel frattempo aveva inviato nella corte spagnola un suo messaggero, *mosén* Carroz, per svolgere una missione su cui purtroppo la lettera ci dice ben poco⁴³. Tale missione, comunque, doveva essere finalizzata alla ricerca del consenso dei potenti parenti spagnoli per un altro matrimonio, riguardante in questo caso un parente stretto della regina napoletana⁴⁴.

Perché il re di Spagna, al tempo della lettera di Federico, richiese che il preaccordo matrimoniale rimanesse segreto e che non ne fosse essere informata neppure la regina Giovanna? D'altra parte, chi riguardava il matrimonio desiderato dalla regina madre e perché questo in qualche modo interferiva con l'altro matrimonio, quello appena accordato? Per rispondere a questi ulteriori interrogativi dobbiamo fare un passo indietro e descrivere le vicende accadute nei tumultuosi giorni in cui dopo la morte di Ferrante II si arrivò alla successione di Federico, giudicata da Guido D'Agostino «aggrovigliata e destinata a strascichi e ripercussioni di non poco momento e dagli effetti prolungati nel tempo»⁴⁵, guardandola, però, dalla prospettiva del re di Spagna, che non aveva mai nascosto le sue mire sul regno di Napoli, che giudicava suo per diritto ereditario⁴⁶.

Quando il 7 ottobre del 1496 Ferrante II, dopo aver riconquistato gran parte del suo regno contro i Francesi grazie all'aiuto dei parenti spagnoli, morì ina-

⁴² *Ibidem*, pp. 71-72 (lettera n. 51).

⁴³ «pero así no es razón de encobrirlo a la reina, nuestra hermana, también habiéndonos ella enviado a mosén Caroz con lo que sabéis» (*ibidem*, p. 71).

⁴⁴ Ciò si desume mettendo insieme le notizie riportate nella nota precedente con un passo di un'altra lettera di Escrivà ai Re Cattolici, databile intorno alla fine di agosto del 1498 («Quatro cartas he escrito a vuestras altessas de la deliberación de la Reyna [i.e. Giovanna] que quiere hir a visitar vuestras altessas. Su intenció es que con la presencia acabará lo del matrimonio e por eso embió el frayre [i.e. *mosén* Carroz]», *ibidem*, p. 79, lettera n. 58).

⁴⁵ D'AGOSTINO, *Ferrando d'Aragona*, p. 32.

⁴⁶ In più occasioni Ferdinando il Cattolico aveva messo in discussione la successione di Ferrante I sul trono di Napoli, avvenuta quasi mezzo secolo prima, perché questi era un figlio illegittimo di Alfonso il Magnanimo (v. BATLLORI, *Ferdinando il Cattolico*).

spettatamente si aprì una difficile crisi di successione perché il re, da poco sposato con sua zia Giovanna⁴⁷, non aveva lasciato eredi. I possibili pretendenti al trono erano tre: Federico d'Aragona, principe d'Altamura, la vedova di Ferrante II e il re di Spagna, rappresentato a Napoli dalla sorella Giovanna.

Nonostante il ricompattarsi della fazione angioina intorno a Federico, di cui erano note le simpatie francesi, e la costante pressione del popolo della capitale⁴⁸, favorevole invece alle due regine, la crisi fu risolta in un confronto ristretto all'interno della corte tra la regina madre Giovanna, in contatto con Federico che si trovava a Gaeta, i più influenti baroni del regno e gli ambasciatori presenti a Napoli, i quali individuarono nel principe d'Altamura «il rimedio più ovvio all'interferenza francese e la soluzione al conflitto sordo tra due parti politiche e sociali nella città»⁴⁹. Federico, lo stesso giorno della morte di Ferrante II, fu quindi proclamato re di Napoli in base alla sua designazione come tale nel testamento del re morto, all'approvazione della regina madre e, a seguire, di tutti «i baroni, gintilhomini et populo neapolitano»⁵⁰. In particolare, per placare le intemperanze popolari, si vociferava che furono promesse le nozze tra il primogenito del nuovo re, Ferrando, e la regina vedova Giovanna⁵¹.

Grazie al contenuto di una lettera del re di Spagna al vescovo di Catania Juan de Daza, suo ambasciatore nelle Fiandre⁵², oggi possiamo conoscere la reazione a caldo del sovrano spagnolo alla successione di Federico, quando egli ancora non aveva ricevuto notizie in relazione alla stessa da parte del suo ambasciatore a Napoli⁵³. In essa, Ferdinando afferma di essere stato informato, che quando Ferrante II si ammalò, per otto giorni tutto il popolo della capitale e una parte dei nobili e dei baroni erano stati concordi nell'eleggerlo re. La sua successione sul trono di Napoli, di conseguenza, era ormai data talmente per certa che gli

⁴⁷ Il giovane Ferrandino sposò Giovanna d'Aragona, figlia di suo nonno Ferrante I e della seconda moglie di lui, la già citata sorella di Ferdinando il Cattolico, il 28 agosto del 1496 a Somma (GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, p. 123).

⁴⁸ In particolare, SENATORE, *Presentazione*, p. VIII, cita le agitazioni del popolo nei giorni precedenti alla morte di Ferrante II riportate dai cronisti Notar Giacomo, Passero e Ferraiolo.

⁴⁹ *Ibidem*, p. VIII. Anche PASSERO, *Storie in forma di giornali*, p. 110, afferma che «si fece un altro consiglio et determinarono che se mandasse per l'illustrissimo signore don Federico d'Aragona».

⁵⁰ SENATORE, *Presentazione*, p. VIII-IX, che cita una lettera di Federico, nuovo re di Napoli, ai sei eletti di Capua del 7 ottobre 1496.

⁵¹ RUSSO, *Federico d'Aragona*, p. 252, che cita la notizia da una lettera di Francesco da Casale, ambasciatore a Napoli del duca di Milano.

⁵² RODRÍGUEZ VILLA, *La reina doña Juana*, pp. 23-26. La lettera, senza data, si trova nella collezione Salazar y Castro della Biblioteca de la Real Academia de la Historia di Madrid (serie A-9, ff. 221-224).

⁵³ Il 21 ottobre il maestro razionale della Sardegna inviò al re di Spagna alcune lettere di Joan Ram Escrivà da Napoli ma il re, rispondendogli il successivo 21 novembre, affermò di non averle ancora ricevute. Per le vicende occorse a queste lettere v. *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, p. LXXVII.

eletti, rappresentanti del popolo, già stavano trattando con l'ambasciatore Escrivà i privilegi che dovevano essere confermati o concessi alla città. Quando le condizioni di Ferrandino peggiorarono irrimediabilmente, Federico, venuto a conoscenza della volontà delle forze politiche della capitale, riuscì però con varie promesse e donativi a portare dalla sua parte sia gli eletti che i baroni che stavano portando avanti la trattativa. Il re di Spagna, di conseguenza, pur non potendo esserne certo, mostra nella sua lettera di credere che il suo ambasciatore avesse anch'esso ceduto alle offerte di Federico, perché scrive che Escrivà in quel frangente non aveva usato «ninguna diligencia por nuestra parte»⁵⁴. Allo stesso modo, però, il re si lamenta anche dell'assenza da Napoli in quella circostanza del Gran Capitano e del conte di Trivento⁵⁵, l'uno impegnato in Calabria a difesa dei territori che erano passati agli Spagnoli⁵⁶ e l'altro a Gaeta, e soprattutto critica fortemente l'operato della regina madre Giovanna, che invece di dichiararsi in suo favore, aveva favorito la parte di Federico in cambio della speranza che sua figlia Giovanna sposasse il figlio di lui, Ferrando⁵⁷; notizia, che svela quindi chi fossero i protagonisti del matrimonio voluto dalla regina madre citato nella lettera del Re Cattolico del 4 luglio. Non essendo rimasto più nessuno a Napoli a sostenere la parte spagnola, secondo il re di Spagna, i nobili napoletani sarebbero stati facilmente corrotti da Federico anche se, a seguito della sua elezione, il popolo si mostrò subito scontento e corse presto la voce che fosse stato ingannato. Ferdinando conclude quindi la sua lettera comunicando al vescovo di Catania di aver ordinato all'*almirante* Enrique Enríquez, che aveva condotto con la sua flotta nelle Fiandre sua figlia, l'infanta Giovanna, che andava in sposa a Filippo arciduca d'Austria, di andare al suo ritorno a Napoli per discutere con il Gran Capitano e la regina madre in gran segreto la situazione del Regno⁵⁸. Egli, difatti, non poteva tollerare che Federico, a differenza del suo predecessore⁵⁹, succedes-

⁵⁴ RODRÍGUEZ VILLA, *La reina doña Juana*, p. 24.

⁵⁵ Galceran de Requesens, comandante della flotta dei Re Cattolici in Italia.

⁵⁶ Ferrante II, con un accordo firmato il 12 giugno del 1496, aveva ceduto in pegno agli Spagnoli per il loro aiuto nella riconquista del suo regno Reggio, Tropea, Crotona, Amantea e Scilla (ZURITA, *Historia del Rey don Fernando*, libro II, cap. XXVII).

⁵⁷ «stuvo en mano de la Reyna de Nápoles nuestra hermana, que si ella quisiera declararse en nuestro favor, todo el reyno se declarara luego; pero con esperanzas que le dieron de casar á su fija con el fijo de don Fadrique, favoreció la parte del dicho don Fadrique» (RODRÍGUEZ VILLA, *La reina doña Juana*, pp. 24-25).

⁵⁸ *Ibidem*, p. 25. Si noti il mancato riferimento all'ambasciatore Escrivà.

⁵⁹ Nonostante le già ricordate mire di Ferdinando il Cattolico sul regno di Napoli, i rapporti intrattenuti dai re di Spagna con Ferrante II sembrano essere stati molto diversi da quelli intrattenuti con Federico. Tutta la corrispondenza tra i sovrani spagnoli e Joan Ram Escrivà descritta in *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà* lascia intendere, difatti, che la loro volontà fosse solamente di aiutare il giovane re di Napoli nella riconquista del suo regno contro i Francesi e, una volta riconquistato, di mantenerlo sotto la loro protezione. Ferrante II da parte sua, a causa delle tante necessità, avrebbe seguito fedelmente, come un figlio, tutte le indicazioni dei parenti spagnoli. D'altra parte, però, non possiamo tralasciare di citare una lettera di Ferrandino

se nel Regno con il favore di alcuni baroni che erano nemici della Corona d'Aragona⁶⁰. Secondo Zurita inoltre, il re di Spagna avrebbe lasciato intendere di voler usare le armi per risolvere la questione napoletana in suo favore, anche se ben presto lo dissimulò perché resosi conto dell'impossibilità di poter conquistare del Regno senza l'appoggio dell'Imperatore e del duca di Milano⁶¹.

Alla base di questo nuovo orientamento di Ferdinando il Cattolico probabilmente dovevano esserci le lettere di Joan Ram Escrivà, che nel frattempo erano giunte in Spagna, con cui l'ambasciatore spagnolo giustificava al re il suo operato durante i difficili giorni della successione di Federico⁶². In esse, Escrivà conferma più o meno quanto il re aveva già saputo e difende l'iniziativa da lui intrapresa di far venire subito a Napoli il Gran Capitano dalla Calabria, non per osteggiare, ma per appoggiare la successione di Federico, giustificandola con la minaccia che il principe d'Altamura avrebbe rivolto al conte di Trivento, in un colloquio tenutosi a Gaeta il 2 ottobre, di cercare altrimenti l'appoggio dei Francesi⁶³.

La risoluzione presa dall'ambasciatore, nonostante lasci molti dubbi sulla sua lealtà verso i sovrani spagnoli a causa di alcune inopportune concessioni che subito dopo egli ricevette dal nuovo re di Napoli⁶⁴, non può comunque essere considerata come un vero e proprio tradimento. Dal momento in cui Federico aveva conquistato il consenso di tutte le forze sociali nella città di Napoli, non c'era dubbio che essa fosse la migliore opzione che l'ambasciatore potesse scegliere rispetto alla possibilità di un nuovo passaggio del Regno agli odiati Francesi e che i re di Spagna, una volta venuti a conoscenza di tale scelta, l'avrebbero certamente approvata, perché ben coscienti dell'importanza dell'esito della crisi napoletana per i precari equilibri europei. D'altro canto la fine della concordia tra i baroni e il nuovo re di Napoli già subito dopo la sua elezione⁶⁵ e i diversi segnali che testimoniavano un proba-

a Joan Ram Escrivà del 19 agosto del 1496, in cui lo invitava a recarsi al castello di Salerno dove il principe di Bisignano, uno dei capi della fazione angioina, era giunto per trattare un accordo per conto dei baroni della famiglia dei Sanseverino (*ibidem*, pp. 41-42, lettera n. 26); accordo, di cui non sappiamo se i re di Spagna fossero stati informati dal loro ambasciatore.

⁶⁰ I principali oppositori di Ferrante II, Bernardino Sanseverino, principe di Bisignano, Antonello Sanseverino, principe di Salerno, e i conti di Lauria e Milito sono ricordati tra i baroni che acclamarono Federico come re al suo ingresso a Napoli (Russo, *Federico d'Aragona*, p. 258 e ZURITA, *Historia del Rey don Fernando*, libro II, cap. XXXIII). Sui primi passi di Federico come re di Napoli v. anche SCARTON - SENATORE, *Parlamenti generali*.

⁶¹ ZURITA, *Historia del Rey don Fernando*, libro II, cap. XXXIII.

⁶² *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, pp. 43-48 (lettere nn. 28-35).

⁶³ *Ibidem*, p. 48 (lettera n. 35).

⁶⁴ Il 6 dicembre 1496 Federico concesse a Escrivà la città di Ostuni e promise di intercedere affinché il vescovado della stessa fosse concesso a suo figlio (*ibidem*, pp. LXXVIII-LXXIX).

⁶⁵ Nel mese di novembre i principi di Bisignano e di Salerno invece di raggiungere Federico impegnato nell'assedio di Gaeta, così come a suo tempo promesso, lasciarono la capitale del Regno e «fecero ritorno nelle loro munitissime terre, dedicandosi ad ancor più rafforzarle» (FIGLIUOLO - TRAPANI, *La spedizione di Federico d'Aragona*, p. 10).

bile riavvicinamento del principe di Bisignano al re di Francia⁶⁶, devono aver contribuito a convincere ancora di più Ferdinando della correttezza del suo ambasciatore e a spingerlo a dissimulare i dissapori iniziali con Federico.

L'accordo tra i re Cattolici e Federico relativo al matrimonio tra il duca di Calabria e un'infanta spagnola va letto quindi principalmente in chiave anti-francese: tale matrimonio era volto a perpetuare l'antico legame tra gli Aragona di Napoli e quelli di Spagna e a mantenere il regno di Napoli sotto la protezione di quest'ultimi. I 'rispetti', che il re di Spagna citava nella sua lettera del 4 luglio come la causa per la quale era necessario mantenere il massimo riserbo sull'accordo appena concluso, si dovevano tenere nei confronti del re di Francia Carlo VIII, che altrimenti avrebbe potuto riprendere la guerra nel Regno. Ciò è testimoniato anche da un passo di un'istruzione che un anno dopo Federico scrisse al Gran Capitano prima della sua partenza per la Spagna⁶⁷: solo dopo che si fosse giunti alla pace tra gli Spagnoli e i Francesi che a seguito della tregua stabilita il 5 aprile del 1497 si stava trattando⁶⁸ si sarebbe potuto annunciare l'accordo a tutto il mondo.

Oltre ai Francesi – e di conseguenza sul fronte interno al Regno ai baroni che componevano la fazione angioina mai del tutto disfatta –, c'erano, però, altri due protagonisti della successione di Federico che dovevano rimanere all'oscuro dell'accordo matrimoniale, in tal caso almeno fino a quando il nuovo re di Napoli non avesse assestato il suo potere nel Regno: il popolo e, come abbiamo già visto, la regina madre Giovanna che ne deteneva il favore⁶⁹. Proveremo ora a spiegarne le ragioni.

Nonostante l'ambasciatore Escrivà, come richiesto dal re di Spagna nella sua anzidetta lettera del 4 luglio, avesse certamente messo al corrente la regina madre Giovanna del nuovo accordo matrimoniale, ella non desistette dal suo pro-

⁶⁶ Secondo PASSERO, *Storie in forma di giornali*, p. 116, alla fine di agosto del 1497 furono «viste certe galere allo golfo di Salierno, le quali erano del re di Franza et andaro a trovare lo Principe de Salierno».

⁶⁷ «Circa lo matrimonio della figliola di quelle Maestà con l'illustre Duca nostro figlio, noi restamo contenti a quanto ha riferito Rafaele delli Falconi per parte di dette Maestà e per benché tengamo per cosa certissima che quelle Maestà stiano in firma opinione di fare il matrimonio et ci fosse stata causa d'aspettare e soprasedere la pubblicazione per lo rispetto di Re di Francia morto, nondimeno ritrovandone senza alcuno appoggio e fora de Liga, noi per nostro favore e beneficio desideriamo se pubblicasse al presente, poiché per la gratia de N. S. Dio cessa quello rispetto» (VITALE, *Un'istruzione di Federico d'Aragona*, p. 444).

⁶⁸ Sulle trattative per giungere prima ad una tregua e poi alla pace tra Spagna e Francia v. *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, pp.58-62 (lettere nn. 42 e 43) e pp. 63-66 (lettere nn. 45 e 46).

⁶⁹ Durante i giorni precedenti alla morte del re Giancarlo Tramontano, già eletto del popolo e protagonista degli scontri con i Francesi durante la riconquista di Ferrante II, organizzò una forza armata popolare che fu messa a disposizione di Giovanna, che si voleva 'governatrice' del Regno (SENATORE, *Presentazione*, pp. VII-VIII).

posito, ma anzi fin dal 1498 cominciò ad organizzare il proprio trasferimento in Spagna, che Federico riuscì a posticipare fino al settembre del 1499, per discutere direttamente con il fratello Ferdinando il matrimonio di sua figlia⁷⁰. Se relazioniamo ora questa notizia con la forte critica sull'operato di Giovanna espressa dal re di Spagna nella sua lettera al vescovo di Catania, la successiva esclusione della stessa dalle trattative per l'accordo matrimoniale che fu stretto tra i re Cattolici e Federico e il contemporaneo invio di un suo messaggero in Spagna nei primi mesi del 1497, crediamo sia possibile ipotizzare che la promessa di matrimonio tra il duca di Calabria e la vedova di Ferrante II non fosse stata solo una voce o una vaga speranza, come descritta dalle fonti da noi citate, ma il risultato di una vera e propria trattativa intavolata tra la regina madre e Federico in cambio dell'elezione di quest'ultimo⁷¹. Questa iniziativa, in cui convergevano sia la volontà del popolo che gli interessi personali della vedova di Ferrante I, sarebbe poi stata presentata da Giovanna al fratello come l'unica soluzione possibile per calmare le intemperanze del popolo, il vero padrone della città di Napoli nei giorni precedenti alla successione di Federico, e pertanto certamente accettata dal re di Spagna come tale. È chiaro però che Ferdinando a lungo andare non avrebbe mai potuto acconsentire alla realizzazione di tale matrimonio perché esso rappresentava ai suoi occhi una soluzione per così dire 'interna' della crisi napoletana che avrebbe portato presto il Regno fuori da quella sorta di protettorato spagnolo che i sovrani iberici reputavano invece necessario, come abbiamo già visto, non solo per la sopravvivenza dello stesso regno di Napoli ma anche per gli equilibri europei⁷².

⁷⁰ Russo, *Federico d'Aragona*, p. 285.

⁷¹ A riguardo segnaliamo che Russo (*ibidem*, p. 254), citando una lettera da Roma indirizzata a Francesco Soderini, ambasciatore fiorentino in Francia, afferma che nei convulsi giorni precedenti la morte del re «lo scavalamento di Federico in favore del figlio Ferrante, associato al matrimonio di questi con la vedova Giovanna IV e alla reggenza condivisa tra il principe d'Altamura e Giovanna III, potrebbe esser stato preso in considerazione come soluzione radicale per acquietare l'agitazione popolare, e successivamente insabbiato al venir meno di questa».

⁷² In tal senso ci sembra possibile interpretare le parole di Ferdinando il Cattolico in un altro passo della sua lettera a Escrivà del 4 luglio 1497, il cui significato rimane purtroppo in gran parte oscuro a causa della decrittazione incompleta: «dezidle [alla regina madre Giovanna] de nuestra parte que, viendo el ejemplo del casamiento pasado de la reina, su fija, nuestra sobrina, creemos que todo lo que le ha venido, ha sido por [mala] [suerte] y que ahora vee que [más] es gran el deudo que tiene con el duque [i.e. Ferrando], que no el que tenía con el [pasado] y que haía gran ofensa de Dios hacer este casamiento que no el pasado y no se podría esperar d'él sino [un] tal o peor fin, que el que ha havido lo pasado y que por [eso] nosotros nunca fuéramos en aconsejarle que hiziera tal casamiento; y no haviendo deseo para la reina, su fija, pareciónos que este [nuevo] casamiento le podía venir bien al rey y a aquel reino, que casar una de estas fijas con el duque su fijo, y que estamos concertados nosotros y el dicho rey en este casamiento» (*La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, p. 71). Per le stesse ragioni sembrerebbe, dunque, che il re di Spagna fosse stato contrario anche al precedente matrimonio della

Questa vicenda non fa altro che confermare, dunque, oltre che l'importanza strategica del regno di Napoli nello scacchiere europeo, in cui però ormai esso occupava una posizione subalterna rispetto alle due grandi potenze di Spagna e Francia che faceva già presagire la sua futura spartizione siglata con il trattato di Granada dell'11 novembre del 1500, anche la sua tragica debolezza al momento dell'avvento di Federico, in cui l'elemento popolare aveva acquistato un peso enorme che il nuovo re avrebbe dovuto imparare in fretta ad arginare⁷³.

Dopo aver ricostruito il contesto storico in cui la lettera di Federico va calata sembra quindi che non ci siano più dubbi che Joan Ram Escrivà prestò il suo cifrario al re di Napoli. Esso, date le circostanze, doveva essere stato considerato dalle parti come lo strumento migliore per ottemperare alla richiesta di segretezza del Cattolico. È indiscutibile, inoltre, che il suo uso indifferenziato sia la prova definitiva che la fiducia del re di Spagna nel suo ambasciatore a Napoli, nonostante i contrasti avuti durante la successione di Federico, non venne mai meno.

5. *Il cifrario prestato. Alcune considerazioni sull'edizione della decrittazione*

Il sistema crittografico utilizzato nella lettera di Federico è quello denominato di 'sostituzione monoalfabetica', composto da un alfabeto cifrante con omofoni, non solo per le vocali ma anche per le consonanti, e da un nomenclatore formato da bigrammi e trigrammi che cifrano alcuni nomi, *breviaria* (preposizioni, congiunzioni e articoli) e parti di parole. Non sono presenti inoltre cifre di significato nullo. Abilmente il cifrasta, che dimostra di sapere perfettamente usare il sistema impiegando la *scriptio* continua, omettendo cioè la separazione delle parole e dei paragrafi ed ogni tipo di punteggiatura, sfrutta anche la lettera «ll» dell'alfabeto castigliano per cifrare con un unico segno la doppia «l» (ad esempio nella parola «quello»). Grazie a un banale errore di cifratura possiamo risalire, però, all'identità del cifrasta. Sgomberato subito il campo dall'ipotesi che il crittogramma sia stato composto dal segretario del re di Napoli in quanto la sua firma è apposta con un inchiostro diverso da quello del testo della lettera, la prova che la cifratura sia stata realizzata da un cifrasta dell'*entourage* dell'ambasciatore, o meglio da lui stesso, è suffragata dal mancato inserimento in esso della cifra relativa alla dop-

figlia della regina Giovanna, quello con Ferrante II, che invece GALASSO, *Storia del regno di Napoli*, p. 123 ha interpretato come favorevole al rafforzamento dei rapporti tra gli Aragona di Napoli e quelli di Spagna.

⁷³ Per i rapporti tra Federico e il popolo di Napoli all'inizio del suo regno v. *ibidem*, pp. 132-135.

pia «s» presente in parole come «possano», «obedientissimo» e «promesso»⁷⁴, che costituisce ancora oggi uno degli errori più comuni degli studenti spagnoli nella produzione scritta in italiano. Pertanto possiamo ricostruire l'iter di composizione della lettera: il segretario del re Federico consegnò a Escrivà, o a chi per lui, una minuta del suo testo in chiaro; quest'ultimo stese il *mundum*, copiando la parte in italiano e cifrando il resto; in seguito la lettera fu riconsegnata al segretario per l'apposizione delle firme. Tale procedimento, se da una parte, salvaguardava in qualche modo la sicurezza del cifrario, dall'altra, però negava la possibilità di un controllo sulla coerenza del lavoro di cifratura con il testo in chiaro. Ciò potrebbe quindi avallare l'ipotesi che questo uso indifferenziato del cifrario costituisse una prassi usuale tra i due regnanti.

L'uso di un cifrario composto in una lingua diversa da quella del testo in chiaro della lettera da cifrare impone, infine, una scelta ecdotica relativamente all'edizione del suo testo decrittato in quanto non si passa in questo caso solo da un sistema di scrittura (il crittogramma) ad un altro (la decrittazione), ma anche da un sistema linguistico ad un altro⁷⁵. Inoltre bisogna evidenziare qui anche che il cifrista appartiene ad un'area linguistica diversa da quella dello scrivente⁷⁶. Per ricostruire l'integrità del testo in chiaro⁷⁷ abbiamo deciso quindi di tradurre nella nostra lingua la decrittazione dei bigrammi e trigrammi del nomenclatore del cifrario in castigliano; scelta che appare avallata dal comportamento usato dai cifristi del ducato di Milano, che erano soliti volgarizzare i nomi a repertorio contenuti nei loro cifrari in latino⁷⁸, e soprattutto dalla presenza della parola «duca», sia nella parte del testo in chiaro della lettera sia nel crittogramma, dove è cifrata con il trigramma *qao* e, in altra occorrenza, con quattro cifre relative ognuna alle quattro lettere che la compongono. Nell'edizione del testo troveremo, di

⁷⁴ È molto probabile, quindi, che la mano che ha scritto questo crittogramma sia la stessa che ha scritto la lettera n. 38 in *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, pp. 50-53.

⁷⁵ PETRUCCI NARDELLI, *Il testo e la cifra*, pp. 393-394.

⁷⁶ Federico era bilingue come i suoi predecessori. Ne è prova la già citata lettera n. 29 del ms. *Espanol* 318 che il re di Napoli scrisse di sua mano in castigliano alla regina Isabella la Cattolica il 21 novembre 1496. Al contrario, sembra molto improbabile che il cifrista, che ha composto il crittogramma presente nella lettera del re napoletano, conoscesse l'italiano.

⁷⁷ È indubbio che il crittogramma presente in questa lettera di Federico cifri un testo in chiaro in italiano perché le cifre dell'alfabeto cifrante di Escrivà che sono state utilizzate compongono parole nella nostra lingua. Pur tuttavia ci sembra interessante citare qui i risultati raggiunti dalla ricerca di VENETZ, *Il catalano nella Corte Aragonesa*, pp. 37-54, che ha analizzato il fenomeno del *code switching*, ossia il cambio di codice linguistico normalmente utilizzato all'interno di una comunicazione orale, in cinque lettere bilingui del *Codice Aragonesa* (1458-1460), un registro cancelleresco della corte di Ferrante I, evidenziando la tendenza al passaggio dal napoletano al catalano in contesti politici o famigliari nei quali si esprimono delle emozioni forti o quando si parla di segreti, come appunto abbiamo visto nel caso della lettera di Federico.

⁷⁸ SENATORE, *Uno mundo de carta*, p. 416.

conseguenza, *che per que; Maiestate Vostre per Vuestras Majestades; duca per duque; come per como; bene per bien; messaggero per mensajero; supra per sobre e il per el.*

Nell'edizione le parti decrittate sono in corsivo. Le parentesi quadre sono usate per indicare le integrazioni al testo in presenza di lacune materiali; in particolare, la decrittazione di parole lacunose si è basata sul senso generale del testo. Con le parentesi angolari <> si segnalano le ripetizioni di lettere, da intendersi come errori del cifrasta. Si segnala, infine, la traccia lasciata sul margine destro del verso della seconda carta dal sigillo impresso. Per la struttura dell'edizione si è fatto riferimento ai criteri di edizione utilizzati nella serie dei *Dispacci Sforzeschi da Napoli* della collana *Fonti per la storia di Napoli aragonese*⁷⁹.

APPENDICE

11 gennaio 1497, San Germano
Federico d'Aragona re di Napoli ai Re Cattolici

Il re di Napoli conferma l'accordo per il matrimonio tra suo figlio Ferrando e una figlia dei re di Spagna.

Originale [A] in BnF, *Département des Manuscrits, Espagnol* 318, ff. [5r -6v]⁸⁰, in italiano e parzialmente cifrata. La lettera è costituita di un bifoglio: il testo occupa il f. 5r e solo il primo rigo del f. 5v. Il recto del f. 6 è bianco, mentre sul f. 6v è riportato al centro il soprascritto, in parte scritto sul girolo dove è presente anche la traccia del sigillo impresso. Sulla parte superiore del f. 5r, in scrittura della fine del XVI secolo ed in castigliano: «De don Fadrique rey ultimo de Nápoles en cifra»; in scrittura più antica, una lettera «B». Sul f. 6v, nel margine superiore del foglio, in posizione centrale e in latino: «Serenissimis principibus et illustrissimis dominis Ferdinando et Isabelle Dei gratia Castelle, Legionis, Aragonum, Sicilie, Granate etc. Regi et Regine patri et matri nostris colendissimis»; sul lato sinistro, in scrittura della prima metà del XVI secolo ed in castigliano: «A sus Altezas del rey de Nápoles XI Januarii XCVII». Si segnala la presenza di una macchia che corre in verticale lungo tutta la parte centrale del foglio, compromettendo la lettura di alcune cifre. Al termine del testo segue la sottoscrizione autografa di Federico d'Aragona. Nella parte inferiore, verso il margine destro, la sottoscrizione del segretario Vito Pisanello.

[Vost]re Maiestate,

Da poi de havere resposto ad micer Joan Scrivà, oratore de le Maiestate Vostre, circa quanto da parte de quelle me havea declarato *del matrimonio de una de le vostre*^a <e>^b *infante, figlola de [le] Maiestate Vostre, et del duca, mio figlio, per micer Goncalvo Ferandiz me he estado referito quello medesimo me havea dicto es[t]o messaggero, del che ho preso quillo piacere che de cosa alguna have[s]se pos[s]luto intendere parendome*

⁷⁹ I criteri di edizione si trovano in *Dispacci Sforzeschi*, pp. XI-XIII.

⁸⁰ Abbiamo seguito la numerazione apposta sui fogli che non coincide con quella del volume (v. *supra* § 3).

le Maiestate Vostre confir[m]as[s]e[ro]^c omne hora piú en volere abrazare et tenere me et le cose mee per soe, come meritamente pos[s]ano fare per havere me una volta dato [a]^d le Maiestate Vostre per obedientis[s]imo figlolo. Et si como quelle sono capi, protectori et signori de questo regno, de me et mei figloli et, per benchè tenendo questo fermo preposito havea deliberato de non fare de mio figlolo matrimonio alcuno si primo non have[s]se inteso supra ciò el volere de quelle, al presente intendendo supra li supradicti me haveno referito de parte de [le] Maiestate Vostre, ne resto con summa^e consolatione et li ho resposto et promes[s]o con fede che non farò altro matrimonio del dicto duca, mio figlolo. Et per maggiore certificatione nello^f ho data la fede et simill[m]ente^g per la presente la dono a le Maiestate Vostre. Et siano certe mai fe^h cosa de piú alegro et migliore animo, si per obedire prontamente supra quelle me comandano, [si]ⁱ perché [es]plero de questo have da seguire^j il bene et riposo de tutta Italia et non dubito a le Maiestate Vostre non piccolo servitio il che non meno desidero qual^k mio bene proprio. Et perché longamente ho parlato con lo dicto Consalvo Ferrandis et embassadore non curarò piú destenderme nella presente, ma me remetto ad quanto essi scriveranno a le Maiestate Vostre, pregando nostro Signor Dio per lo prospero statu et longa vita de quelle. Accomandome de continuo a le Maiestate Vostre. Da Sangermano XI Ianuarii Millesimo quadringentesimo nonagesimo septimo. Rex Federicus.

Vitus Pisanellus

^a In [A] la cifra xie presente nel cifrario di Escrivà dove però è stata decrittata con soccorso ^b Errore di ripetizione di una lettera già presente nel trigramma contiguo (v. SENATORE, *Uno mundo de carta*, p. 411) ^c In [A] non è possibile leggere una cifra a causa di una macchia. Le cifre corrispondono alla parola confermarese, ma si tratta probabilmente di un errore del cifrista che scambia tra loro due cifre simili (v. *ibidem*, p. 410) ^d In [A] è presente una macchia che non permette la corretta lettura di una cifra ^e [A] sumia. Probabile errore del cifrista ^f [A] nelli. Probabile errore del cifrista ^g [A] similcente. Probabile errore del cifrista ^h [A] fi ⁱ In [A] la cifra vog, ma probabile errore del cifrista ^j [A] sequire. Probabile errore del cifrista ^k [A] quel. Probabile errore del cifrista.

MANOSCRITTI

Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, *Salazar y Castro*, serie A-9, ff. 221-224.

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Carteggio Sforzesco, Potenze Estere*, b. 201, f. 95 e b. 206, ff. 160 e 161.

Paris, Bibliothèque nationale de France (BnF), *Département des Manuscrits, Espagnol* 318.

BIBLIOGRAFIA

M. BATLLORI, *Ferdinando il Cattolico e il reame di Napoli*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sull'età del vicereame*, I, a cura di F.M. DE ROBERTIS - M. SPAGNOLETTI, Bari 1977, pp. 29-33.

- M.C. CALABRESE, *L'epopea dei Ruffo di Sicilia*, Bari 2014.
- B. CAPACI - P. CREMONIN, *Cito cito volans. Lettere di guerra, cifrari e corrispondenze segrete di Lucretia Estensis de Borgia*, Città di Castello 2019.
- G. CARIDI, *I Ruffo di Calabria: (secoli 13.-19.)*, Reggio Calabria 1999.
- ID., *La spada, la seta, la croce: i Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995.
- Catalogue des manuscrits espagnols et des manuscrits portugais*, par A. MOREL-FATIO, Parigi 1892.
- B. CECCHETTI, *Le scritture occulte nella diplomazia veneziana*, in «Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. III, XIV (1868-1869), pp. 1185-1213.
- L. CERIONI, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, I. Testo e II. Tavole, Roma 1970.
- G. CIAPPELLI, *La lettera come fonte storica. Tre esempi di carteggi tardomedievali e moderni: Francesco Datini, Lorenzo de' Medici, il «Mediceo del Principato»*, in *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di A. GIORGI - K. OCCHI, Bologna 2018, pp. 300-321.
- I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia Tardomedievale*, a cura di I. LAZZARINI, in «Reti Medievali Rivista», 10 (2009), pp. 111-384, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/73>.
- La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà ambasciatore di Ferdinando il Cattolico (3 maggio 1484-11 agosto 1499). Edizione critica e introduzione*, a cura di I. PARISI, Presentazione di F. SENATORE, Battipaglia 2014.
- G. COSTAMAGNA, *Un'ottima applicazione quattrocentesca del sistema cifrante monoalfabetico*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», II (1977), pp. 353-358.
- ID., *Scritture segrete e cifrari della Cancelleria della Serenissima Repubblica di Genova*, in «Bollettino Linguistico», IX (1957), pp. 20-29.
- ID., *Le scritture segrete usate dalla diplomazia della Repubblica di Genova*, Cogoletto 1950.
- N. COVINI - I. LAZZARINI - B. FIGLIUOLO - F. SENATORE, *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana: i carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo*, in *De l'ambassadeur [v.]*, pp. 113-161.
- G. D'AGOSTINO, *Ferrando d'Aragona, duca di Calabria e vicerè di Valenza (ultimo mancato re aragonese di Napoli): il racconto di una vita (1488-1550)*, Napoli 2015.
- De l'ambassadeur: les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, a cura di S. ANDRETTA - S. PÉQUIGNOT - J.C. WAQUET, Roma 2015.
- Dispacci Sforzeschi da Napoli, I. 1444-2 luglio 1458*, a cura di F. SENATORE, Salerno 1997.
- A. FÉRNANDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, *Fernando el Católico y Julio II. Papado y Monarquía hispánica en el umbral de la modernidad*, Tesi di dottorato, Universidad Complutense de Madrid, Facultad de Geografía e Historia 2019, relatore M.Á. LADERO QUESADA.
- B. FIGLIUOLO - F. SENATORE, *Per un ritratto del buon ambasciatore. Regole di comportamento e profilo dell'inviato negli scritti di Diomede Carafa, Niccolò Machiavelli, e Francesco Guicciardini*, in *De l'ambassadeur [v.]*, pp. 163-185.
- ID. - F. TRAPANI, *La spedizione di Federico d'Aragona contro i baroni ribelli*, in *Diano e l'assedio del 1497*. Atti del Convegno di Studi, Teggiano, 8-9 settembre 2007, a cura di C. CARLONE, Battipaglia 2010, pp. 9-87.
- G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli, II, Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, Torino 2006.
- I. LAZZARINI, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance (1350-1520 ca.)*, Oxford 2015.

- EAD., *Le scritture dell'ambasciatore. Informazione e narratività nelle lettere diplomatiche (Italia, 1450-1520 ca.)*, in *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, a cura di E. PLEBANI - E. VALERI - P. VOLPINI, Milano 2017, pp. 19-41.
- A.M.A. MARINO, *Sulle origini delle collezioni Ruffo di Scilla e su un dipinto di Michele Ragolia*, in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e postunitaria*, a cura di A. ANSELMINI, Reggio Calabria 2012, pp. 267-281.
- A. MEISTER, *Die Anfänge der moderne diplomatische Geheimschriften*, Paderborn 1902.
- ID., *Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie von ihren Anfängen bis zum Ende des XVI Jahrhunderts*, Paderborn 1906.
- R. OREFICE, *L'archivio privato dei Ruffo principi di Scilla*, Napoli 1963.
- I. PARISI, *La decrittazione di cinque lettere cifrate di Juan Claver, ambasciatore spagnolo a Napoli durante le guerre d'Italia (1500-1502)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXVII (2019), pp. 205-234.
- L. PASINI, *Delle scritture in cifra usate dalla Repubblica Veneta, Venezia 1872* (Canterano 2019²).
- G. PASSERO, *Storie in forma di giornali*, a cura di V.M. ALTOBELLI, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1785.
- F. PETRUCCI NARDELLI, *Il testo e la cifra per lo studio di un modo di trasmissione 'disturbato'*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 66 (1986), pp. 393-401.
- E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963.
- P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano 1994.
- A. RODRÍGUEZ VILLA, *La reina doña Juana la Loca: estudio histórico*, Madrid 1892.
- A. RUSSO, *Da Antonello Petrucci a Vito Pisanello: alcune considerazioni sui primi segretari regi nella Napoli Aragonese (1458-1501)*, in «Laboratoire italien», 23 (2019), all' url <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.3366>.
- ID., *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018, all' url <http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/86>.
- L. SACCO, *Manuale di Crittografia*, Roma 1925 (Venezia 2014⁴ ampliata a cura di P. BONAVOGLIA).
- X. SALAS DE, *Los inventarios de la Alacena de Zurita*, in «Butlletí de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona», 17 (1944), pp. 79-177.
- E. SCARTON, *La congiura dei baroni e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, Guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. SENATORE - F. STORTI, Napoli 2011, pp. 213-290, all' url <http://www.fedoabooks.unina.it/11442/>.
- ID. - F. SENATORE, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018, all' url <http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/68>.
- Scilla: storia cultura economia*, a cura di F. MAZZA, Soveria Mannelli 2002.
- F. SENATORE, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, in «Reti Medievali Rivista», X (2009), pp. 1-58, all' url <http://www.retimedievali.it>.
- ID., *Uno mundo de carta. Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- ID., *Presentazione*, in *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà [v.]*, pp. V-XIII.
- M. SIMONETTA, *Federico da Montefeltro contro Firenze. Retrosceña inediti della congiura dei Pazzi*, in «Archivio Storico Italiano», CLXI (2003), pp. 261-284.

- J.W. SOMOGYI, *Caratteristiche strutturali di cifrari monoalfabetici italiani nei secoli XIV e XV*, in «*Verbum. Analecta neolatina*», tomo XVII (2016/1-2), pp. 195-213.
- G.H. VENETZ, *Il catalano nella Corte Aragonese di Napoli, riflesso in documenti bilingui della cancelleria di Ferrante. Uno studio storico-sociale*, in «*Scripta. Revista Internacional de Literatura i Cultura Medieval i Moderna*», 1 (2013), pp. 37-54, all'url <https://ojs.uv.es/index.php/scripta/article/view/2577/2239>.
- G. VITALE, *Un'istruzione di Federico d'Aragona re di Napoli al Gran Capitano (24 luglio 1498)*, in «*Archivio Storico per le Province Napoletane*», 120 (2002), pp. 439-445.
- JERÓNIMO ZURITA, *Historia del rey don Hernando el Catholico: de las empresas y ligas de Italia*, in *Anales de la Corona de Aragón*, IV, Saragozza, 1610. Si cita dalla versione digitale intitolata *Historia del rey don Fernando el Católico. De las empresas, y ligas de Italia* a cura di J.J. ISO - P. RIVERO - J. PELEGRÍN, all'url <https://ifc.dpz.es/publicaciones/ebooks/id/2423>.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 2 ottobre 2020.

TITLE

Un cifrario in prestito per una lettera segretissima di Federico d'Aragona re di Napoli ai Re Cattolici nel BnF, Espagnol 318

A Borrowed Cipher for a Top-Secret Letter Written by Frederick of Aragon King of Naples to the Catholic Kings in the BnF, Espagnol 318

ABSTRACT

L'articolo presenta la decrittazione e ricostruisce il contesto storico di una lettera cifrata di Federico re di Napoli ai Re Cattolici, conservata nel ms. *Espagnol 318* della Bibliothèque nationale de France, per la cui cifratura è stato utilizzato insolitamente il cifrario in dotazione all'ambasciatore spagnolo a Napoli nello stesso periodo, Joan Ram Escrivà.

This article presents the deciphering, as well as the reconstruction of the related historical contest, of an encrypted letter written by Frederick King of Naples to the Catholic Kings, preserved in the ms. *Espagnol 318* of the Bibliothèque nationale de France. The cypher at the disposal of Joan Ram Escrivà, the Spanish Ambassador in Naples at the time, was unusually used for its encryption.

KEYWORDS

Storia moderna, diplomazia, crittografia, Spagna, Napoli, secolo XV

Modern History, Diplomacy, Cryptography, Spain, Naples, 15th Century

PRIME RICERCHE

**Uomini e risorse naturali nel territorio del Seprio
in epoca medievale. Il caso di Velate tra XI e XII secolo**

di Dario Monza

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001_07

Uomini e risorse naturali nel territorio del Seprio in epoca medievale. Il caso di Velate tra XI e XII secolo*

Dario Monza

Negli ultimi decenni il rapporto tra uomo e risorse naturali nel medioevo ha interessato studiosi attenti a diversi ambiti di indagine, dalla storia dell'agricoltura e dell'alimentazione a quella degli insediamenti e del paesaggio, fino, in tempi più recenti, alla storia dell'ambiente¹. In queste ricerche si offre soprattutto una panoramica sulla conformazione dei paesaggi agricoli italiani, con importanti indicazioni anche sugli interventi attuati dall'uomo per assecondare le necessità delle comunità rurali. In particolare, si evidenzia la modifica dei boschi primari in boschi in grado di fornire risorse: centrale, ad esempio, risulta la diffusione capillare del castagno, a quel tempo risorsa alimentare così notevole da indurre gli studiosi a parlare di 'rivoluzione del castagno' tra il XII e XIII secolo. Altrettanto rilevante appare anche la diffusione del faggio, un legname con un potere calorico molto elevato.

Il fenomeno del progressivo disboscamento per ricavare aree coltivabili e pascoli non emerge tuttavia come diffuso ovunque nella penisola italiana. Sono cioè

* L'autore di questo saggio, Dario Monza, è prematuramente scomparso. Nel licenziare queste pagine, testimonianza di un percorso di studi affrontato con determinazione e con passione, il suo relatore Paolo Grillo e i Comitati Scientifico e di Redazione degli «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica» si stringono alla famiglia nel ricordo di un giovane e promettente studioso.

Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di D. MONZA, *Le comunità rurali del Seprio nel XII secolo*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di laurea in Scienze Storiche, a.a. 2017-2018, relatore P. GRILLO, correlatore M.N. COVINI.

¹ MONTANARI, *L'alimentazione contadina*; CHERUBINI, *L'Italia rurale del basso medioevo*; CORTONESI, *Ruralia*; RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*. Sulla storia ambientale vedi soprattutto *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo*.

attestate aree in cui comunità locali o enti avevano interesse a mantenere intatte le superfici boschive per utilizzare ciò che esse producevano; l'obiettivo principale era la modifica della composizione arborea tramite la sostituzione delle specie originarie con altre di nuovo innesto, come appunto il castagno e il faggio².

1. *Il bosco nella regione di Velate dal medioevo a oggi*

I risultati generali delle ricerche menzionate meritano ulteriori analisi e verifiche su casi specifici; questo articolo intende appunto concentrarsi su una particolare realtà locale ancor oggi caratterizzata da una superficie forestale estesa e ben documentata, in particolare per quanto riguarda i secoli centrali del medioevo.

L'area di indagine è quella del borgo di Velate (oggi frazione di Varese), che nel medioevo fu un comune rurale di rilievo nel Seprio, nonché sede dell'importante chiesa di S. Maria al Monte. Il territorio, tipicamente prealpino, è occupato dai primi rilievi che si innalzano sulla pianura lombarda, con un dislivello che parte da poche centinaia di metri fino a quote che superano i 1000 metri; vi si trovano inoltre ampie valli fluviali e lacustri, con una cospicua presenza di bacini di origine glaciale.

Date le differenze di altitudine, il territorio presenta diversi ambienti naturali: alle quote più basse si rileva bosco misto a latifoglie, mentre a quelle più elevate, accanto a piccoli lembi di praterie di alta quota, si incontrano aree di bosco di conifere, esito di interventi di ripiantumazione risalenti alla seconda metà del secolo scorso³. Queste iniziative sono state promosse per ristabilire un ambiente simile a quello originario; si è quindi cercato di ricostruire la foresta tipica delle quote montane delle Prealpi più elevate, in sostituzione dei pascoli presenti fino all'inizio del Novecento ed evidente risultato di interventi umani di antica data, come attestato da documenti del secolo XI⁴. Nonostante gli interventi di ripristino del manto boschivo originario, il bosco risulta oramai antropizzato, come dimostrano castagni, faggi e altre specie arboree presenti.

Attualmente il territorio è parte del Parco regionale Campo dei Fiori: grazie all'ufficio tecnico dell'ente è possibile disporre di informazioni sull'attuale utilizzo delle risorse naturali, così da provare a tracciare un parallelo con le epoche

² Su questi aspetti vedi ancora RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*; COMBA, *Castagneto e paesaggio agrario*; MARTIN, *La Pouille* e MONTANARI, *L'alimentazione contadina*; sulla campagna milanese vedi GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 89-176.

³ Qui e oltre, salvo diversa indicazione, le informazioni sul parco sono ricavate dal sito web istituzionale dell'ente, all'url www.parcocampodeifiori.it.

⁴ V. ad esempio i documenti in cui si menzionano pascoli per ovini in *Le carte della chiesa di Santa Maria al Monte di Velate*, I, n. 19, ante 1017 agosto; n. 20, 1017 agosto; n. 43, 1069 maggio 22; *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, n. 45, 1075 agosto.

passate. Il quadro, come vedremo, suggerisce una certa continuità con quanto si riscontra nelle carte medievali, dato che la discreta superficie boschiva corrisponde più o meno a quella attestata dalla documentazione del XII secolo⁵, così come analoghe risultano le pratiche di utilizzo del bosco e la diffusione di castagneti.

Sulla base dei dati forniti dai responsabili dell'ufficio tecnico forestale del Parco risulta difficile stabilire l'età del bosco e quindi non si può stabilire se esso sia rimasto stabile in termini di superficie; tuttavia è stata rilevata la presenza di castagni secolari, residue testimonianze di una risorsa alimentare fondamentale dal medioevo fino a non molti decenni fa.

Per quanto riguarda la conservazione del manto boschivo, importante risulta il momento in cui nell'area del Monte fu edificato il cammino monumentale del Sacro Monte di Varese.

I sacri monti erano costituiti da sentieri lastricati che conducevano a diverse cappelle, fino ai santuari sulla sommità. Essi furono ideati come cammini devozionali per le popolazioni delle aree circostanti, in sostituzione dei più complessi e pericolosi pellegrinaggi in zone più lontane. Si trattava di monumenti influenzati dalla temperie della Controriforma e pertanto erano concepiti per colpire e 'impressionare' i fedeli attraverso il contrasto tra ciò che era naturale e ciò che era considerato divino; pertanto la scelta del sito per la costruzione di un sacro monte si indirizzava principalmente ai fitti boschi sulle pendici⁶. Questi elementi ci inducono a pensare che il monte sul quale nel Seicento sorse il cammino devozionale varesino fosse ancora boscato. Negli atti delle visite che l'arcivescovo di Milano vi condusse per seguire i lavori di costruzione emergono in effetti descrizioni dell'imponente opera di disboscamento per la realizzazione del percorso e delle cappelle, mentre si volle preservare il manto forestale circostante⁷ che, divenuto parte integrante del complesso monumentale del Sacro Monte, riuscì a conservarsi anche nelle epoche successive.

Anche esperti di scienze naturali e forestali ritengono inverosimile che una superficie così estesa sia stata totalmente disboscata tra medioevo ed età contemporanea, per poi essere interessata dal ripristino del bosco negli ultimi due secoli e mezzo. È invece probabile che, nonostante l'inserimento di specie non originarie, l'area sia stata conservata dalle popolazioni locali, impegnate nella difesa degli incolti dallo sfruttamento intensivo, preludio della loro distruzione.

⁵ Ad esempio, l'utilizzo di legname dai boschi del Monte Velasco è menzionato nel 1017 e un secolo e mezzo dopo: *Le carte della chiesa di Santa Maria al Monte di Velate*, I, n. 19, ante 1017 agosto e *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, n. 114, 1145 agosto 24.

⁶ Su questi temi v. i saggi in *Sacri Monti e Il Mancino*.

⁷ Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Visite Pastorali*, vol. 109 (Varese), *Ragguaglio del principio*.

Per quanto riguarda il medioevo questa ipotesi può essere tuttavia verificata rintracciando nei documenti in nostro possesso elementi che suggeriscano un intento di conservazione del manto boschivo e delle sue risorse.

2. *Velate e i suoi boschi nel medioevo*

Per analizzare in maniera adeguata le fonti è opportuno fornire un inquadramento generale della realtà sociale e politica del territorio nei secoli centrali del medioevo, così da comprendere meglio i contenuti delle fonti a nostra disposizione. A livello politico il Seprio, antico *comitatus* di origine carolingia, era una circoscrizione amministrativa del *Regnum Italiae*; nel XII secolo esso era ancora inserito nel contesto del *Regnum*, a sua volta parte dell'Impero⁸.

A questo periodo risalgono i primi tentativi delle piccole comunità locali di villaggio di ottenere l'autonomia, a volte attraverso dispute e duri scontri con altre istituzioni, in particolare signorie laiche ed ecclesiastiche; uno degli elementi di rivendicazione era costituito dal controllo di aree ricche di risorse sfruttabili dagli abitanti dei villaggi⁹. Il caso di Velate rappresenta appunto un esempio di successo nella conquista dello *status* di comune rurale.

La base documentaria dell'indagine è costituita dalle carte della chiesa di S. Maria al Monte di Velate e della basilica di S. Vittore di Varese¹⁰, che presentano numerose menzioni di manto boschivo o quantomeno appezzamenti di bosco. Dall'XI secolo agli inizi del Duecento le attestazioni superano il centinaio; un discreto numero di indicazioni di castagneti (oltre una ventina) dimostra l'importanza di questa specie arborea nell'economia e nella società dell'epoca. In particolare, già un atto del 1026 menziona un castagneto appena impiantato: «de silva quod est noveleto castano cum area»¹¹. Tra gli ultimi anni dell'XI secolo e i primi del XII abbiamo cospicue menzioni di selve castanili, come in un documento del 1093: «inter nos convenit pro silve castanee pecia una cum area sua»¹². Le menzioni si ripetono regolarmente per tutto il XII secolo e l'ultima risale al 1185¹³.

⁸ PERELLI CIPPO, *Per lo studio*; CASTAGNETTI, *I di Porta Romana*, anche per i riferimenti alla bibliografia antecedente.

⁹ RAO, *Comunia*.

¹⁰ Sulla genesi dei comuni rurali in area prealpina e sul loro ruolo nella gestione delle comunanze v. RIBOLDI, *I contadi rurali nel Milanese*; BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*; CASTAGNETTI, *I di Porta Romana*.

¹¹ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, I, n. 25, 1026 ottobre.

¹² *Ibidem*, n. 54, 1093 novembre.

¹³ *Ibidem*, II, n. 128, 1185 luglio 14.

Gli atti offrono anche significative indicazioni di querceti e faggete, altrettanto importanti per le popolazioni di questi luoghi, in quanto utilizzati per l'allevamento dei suini e per la legna. Ad esempio, in un documento del 1017 già sono menzionati una faggeta e un cerreto (ossia una macchia di querce): «item de monte Vellascho quod est faeto et cerreto»¹⁴. Anche in un atto del 1088 riguardante il villaggio di Lissago si citano boschi di castagni e di querce: «silvis castaneis et roboretis cum aeris earum»¹⁵.

Sono state inoltre rintracciate menzioni di diritti di pascolo (già nei documenti del 1017), di caccia (in un atto del 1085 riguardante il villaggio di Lissago) e di pesca, con indicazioni della presenza di aree paludose. Talvolta nei documenti compare una formula che indica l'insieme dei diritti d'uso delle risorse forestali, delle acque e delle zone paludose. Nel già ricordato documento relativo alla località di Lissago, ad esempio, questi diritti si riferiscono a «silvis castaneis et roboretis cum areis earum, coltis et incoltis, divisis et indivisis, usibus aquarum aquarumque ductibus et piscacionibus sive in conclibis locis, homnia et pro homnibus quantum de nostrum iure in suprascripto loco et fundo Lixago inventum fuerint, cum homnibus usibus et piscacionibus et honoribus, serviciis et pendiciis ipsarum rerum pertinentibus»¹⁶. È interessante notare che ancora oggi, nella parte meridionale del lago di Varese, esistono aree paludose, come la Brabbia: più che ipotizzare un loro 'ritorno' in un periodo successivo alla loro bonifica, la menzione di questi diritti d'uso induce a presumere che nel tempo abbia prevalso l'interesse alla loro conservazione.

3. *L'uso dei boschi a Velate nelle sentenze dei secoli XI-XII*

L'importanza che lo sfruttamento degli incolti rivestiva per le comunità rurali della regione risalta da documentazione prodotta in occasione di contese e da accordi successivamente conclusi tra i soggetti coinvolti.

Le prime testimonianze che ci mostrano questi aspetti sono i già ricordati atti del 1017, che per la prima volta documentano un'idea di comunità di villaggio, con una propria identità definita e i primi segni dell'uso collettivo dei beni considerati comuni.

Il primo è un accordo tra i vicini di Velate e Ambrogio, arciprete della chiesa di S. Maria al Monte, circa l'uso del monte detto *Velascum*¹⁷. L'atto non solo ci

¹⁴ *Le pergamene della basilica di San Vittore di Varese*, n. 2, 1017 agosto.

¹⁵ *Ibidem*, n. 20, 1088 gennaio.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, I, n. 19, ante 1017 agosto.

mostra una maturata autocoscienza dello spirito di comunità, ma anche l'attaccamento al territorio e alle risorse che esso forniva, evidentemente così vitali da indurre gli abitanti del luogo a contrapporsi a un ente più potente e a concludere un utile accordo sui diritti d'uso.

Contribuisce a descrivere l'impegno degli uomini di Velate nel mantenimento dell'equilibrio e della pace per evitare di danneggiare beni tanto importanti un secondo documento dell'agosto 1017, col quale i vicini di Velate, tutti di legge longobarda, promettono all'arciprete Ambrogio, figlio di Leone di Bosto, di non muovere lite per due appezzamenti di terra di proprietà della chiesa di S. Maria e siti sul monte di Velate - il primo un orto in parte edificato da quattro iugeri e quattordici tavole, il secondo, di due tavole, dissodato e boschivo - e allo stesso modo di non muovere lite per i terreni sul monte *Velasco*¹⁸.

La volontà delle comunità di villaggio di assicurarsi i diritti d'uso sugli incolti e l'importanza delle risorse naturali risultano evidentissime in altre carte di quasi un secolo e mezzo posteriori.

Anche in questo caso si tratta di cause che contrappongono gli uomini di Velate e i rappresentanti della chiesa di S. Maria e che sono dibattute davanti al comune di Milano e ai consoli del Seprio. Centro della vertenza è l'utilizzo delle risorse del bosco conteso: il fatto che le vertenze abbiano luogo negli anni centrali del XII secolo può indicare che la comunità aveva raggiunto una autocoscienza e una maturità politica oramai decisive e che i diritti d'uso costituivano ormai una questione di grande rilievo, a causa della progressiva riduzione della superficie imputabile all'attività umana.

Il primo di questi documenti è una sentenza del 24 agosto 1145 rogata a Milano. Il giudice Stefanardo, console di Milano, insieme agli altri membri del collegio consolare, Lanfranco *de Setara*, Gigo Burri e un giudice di nome Azone, sentenza nella causa che oppone i cugini Amizone e Alberto detti *de Porta Romana* a Landolfo, arciprete di S. Maria del Monte, riguardo al diritto della chiesa di usare la legna della porzione dei *de Porta Romana* del bosco detto *Gazium* e di un altro che i due possiedono in comune con gli uomini di Velate, alla facoltà di far transitare e di pascolare gli animali nel loro prato *donicum* e in un altro detto *Vivarium*, e all'indebito possesso di quindici iugeri di terra di proprietà della chiesa¹⁹.

Seguono altre sentenze, una delle quali emessa il 10 giugno 1153 dal console milanese Azzone *Ciceranus* e dai colleghi Alberto *de Porta Romana*, Ottone *de Mariola*, Roberto *Pingiluccum*, Marchesio *Calcaniolus* nella causa che oppone Enrico, Soldano e Viviano, consoli del comune di Velate, e Ugo *presbiter* e Ottone *de Mu-*

¹⁸ *Ibidem*, n. 20, 1017 agosto.

¹⁹ *Ibidem*, n. 114, 1145 agosto 24.

rixolo, a nome proprio e dei vicini della detta località, a Landolfo, arciprete della chiesa, a proposito dei diritti di uso di alcuni boschi e prati siti sul monte²⁰.

Infine, altre due sentenze sono dettate dai consoli del Seprio: nella prima Guglielmo *de Cardano*, insieme ai colleghi Enrico *de Cuvi*, Uberto *de Bimio*, Tedaldo *de Castellonovo*, Filippo *de Cuvi* e *Flankus qui fuit de Varisio*, si pronuncia nella causa che oppone lo stesso Landolfo a Ottone, *Guidradus* e Benzo, consoli e messi dei vicini di Velate, per l'uso del bosco *Gazium* e il passaggio di alcune strade²¹. Nell'altro il giudice Rodolfo *de Fitiario*, console del Seprio, Raspino *de Orago*, Guarnerio *de Casteliono* e Ardizzone *de Cuvi* dirimono la lite che oppone i vicini del comune di Velate ancora all'arciprete Landolfo, a proposito dei diritti di uso di vari boschi e prati²².

Al di là dell'esito ultimo delle sentenze - alla conclusione dei procedimenti la comunità riuscirà ad ergersi a comune rurale autonomo e in quanto tale avrà il controllo su tutto il territorio di sua competenza-, questi documenti mostrano come i vicini fossero disposti a sostenere impegnativi procedimenti giudiziari, in un'occasione a fianco anche di una importante dell'importante famiglia milanese, quali i *de Porta Romana*²³.

Si deve notare che la questione dei diritti d'uso delle risorse del bosco costituiva il principale tra i terreni di scontro su cui si misuravano le ambizioni autonomistiche della comunità di Velate nei confronti della chiesa di S. Maria. Tali aspirazioni si manifestavano con la determinazione con cui queste cause giudiziarie furono condotte, a ulteriore conferma della grande importanza che gli uomini del tempo attribuivano alle risorse naturali e al loro controllo. Lo stesso documento del 1145, infatti, ci mostra che gli incolti erano sfruttati per una molteplicità di scopi, dall'allevamento del bestiame alla coltivazione dei castagni, dal taglio del legname da costruzione alla raccolta di rami per il riscaldamento e la cucina: «*debet ligna ad faciendum focum in canonica eorum et in coquina et ad furnum*»²⁴. Tali indicazioni sono molto significative, perché l'utilizzazione sistematica della legna implicava la necessità di conservare i boschi, gestendone il taglio con accuratezza e attenzione al mantenimento della superficie nel suo complesso; evidentemente, gli uomini dell'epoca erano in grado di utilizzare con oculatezza quest'importante risorsa.

È questo l'aspetto più suggestivo che si può evincere da questi documenti, che ci suggeriscono una sostanziale continuità nella storia e nell'uso nel territorio

²⁰ *Ibidem*, n. 137, 1153 giugno 10.

²¹ *Ibidem*, n. 145, 1162 aprile 13.

²² *Ibidem*, n. 152, 1165 maggio 20.

²³ *Ibidem*, n. 114, 1145 agosto 24.

²⁴ *Ibidem*.

studiato. Alcune questioni restano ancora aperte, poiché è difficile ricavare dati certi circa l'età del bosco e la sua continuità nel corso del tempo; tuttavia, l'analisi delle carte e i dati sulla attuale fisionomia di questi luoghi hanno offerto indizi significativi, che potrebbero rappresentare il punto di partenza per una ricostruzione che si estenda sull'arco di più secoli e che consenta lo studio delle continuità nel rapporto fra uomo e ambiente, pur nel mutare delle condizioni politiche e sociali.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Visite pastorali*, vol. 109 (Varese), *Ragguaglio del principio e del proseguimento della Madonna del Monte sopra Varese*.

BIBLIOGRAFIA

- L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo*. Atti della XXXVII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 30 marzo - 5 aprile 1989, Spoleto 1990.
- G.P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, a cura di F. SINATTI D'AMICO - C. VIOLANTE, Milano 1978.
- Le carte della chiesa di Santa Maria al Monte di Velate, I (922-1170)*, a cura di P. MERATI, Varese 2005, anche in *Codice diplomatico della Lombardia medievale, secoli VIII-XII*, all'url <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/velate-smaria1/>.
- Le carte della chiesa di Santa Maria al Monte di Velate, II (1171-1190)*, a cura di P. MERATI, Varese 2006, anche in *Codice diplomatico della Lombardia medievale, secoli VIII-XII*, all'url <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/velate-smaria2/>.
- A. CASTAGNETTI, *I di Porta Romana da consorti di Velate a 'capitanei' in Milano e la questione della signoria in Velate*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 54 (2004), pp. 11-44.
- G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del basso medioevo*, Roma-Bari 1996.
- R. COMBA, *Castagneto e paesaggio agrario nelle valli piemontesi (XII-XIII secolo)*, in *Uomini, boschi, castagne. Incontri nella storia del Piemonte*, a cura di ID. - I. NASO, Cuneo 2000, pp. 21-32.
- A. CORTONESI, *Ruralia. Economia e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995.
- P. GRILLO, *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari 2010.
- ID., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- Il Mancino, genio locale dell'architettura del Sacro Monte sopra Varese. Il paesaggio come spazio del sacro, luogo del sacro e sacralità del luogo*. Atti del Convegno in Villa Recalcati a Varese, 26 novembre 2005, Busto Arsizio 2007.
- J.M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Roma 1993.
- M. MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Napoli 1979.
- R. PERELLI CIPPO, *Per lo studio della piccola proprietà rurale in Lombardia: la famiglia Patarini di Velate (secoli XII-XIII)*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 27-65.

Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese (899-1202), a cura di L. ZAGNI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale, secoli VIII-XII*, Milano 1992, anche all'url <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/varese-svittore/>.

R. RAO, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano 2008.

ID., *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2015.

E. RIBOLDI, *I contadi rurali nel Milanese (sec. XI-XII)*, in «Archivio Storico Lombardo», 31 (1904), pp. 15-74, 204-302.

Sacri monti. Devozione, arte e cultura della Controriforma, a cura di L. VACCARO - F. RICARDI, Milano 1992.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 2 ottobre 2020.

TITLE

Uomini e risorse naturali nel territorio del Seprio in epoca medievale. Il caso di Velate tra XI e XII secolo

Men and Natural Resources in the Territory of Seprio during Middle Ages. The Case of Velate between 11th and 12th Centuries

ABSTRACT

Il saggio propone una ricostruzione della storia degli incolti nella zona di Velate (Varese) nel medioevo e mostra, sulla base di evidenze storiche e archeologiche, una forte continuità tra il paesaggio medievale e quello attuale. Questa è dovuta dapprima alla lotta delle comunità rurali per preservare lo sfruttamento pubblico delle terre incolte, poi all'inclusione della zona nel territorio del 'sacro monte'.

The paper proposes a reconstruction of the history of the uncultivated lands in the area of Velate (Varese) in the Middle Ages and it claims, on the basis of historical and archaeological evidence, that there is a strong continuity between the medieval landscape and the current one. This is due first to the struggle of rural communities to preserve the public exploitation of uncultivated lands, then to the inclusion of the area in the territory of the 'sacro monte'.

KEYWORDS

Boschi, paesaggio medievale, Velate

Woods, Medieval Landscape, Velate

**Una fonte per la storia dell'esercito visconteo
nel Trecento: un registro inedito con prestiti a mercenari
tra il 1340 e il 1388**

di Giulia Arrighetti

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001_08

Una fonte per la storia dell'esercito visconteo nel Trecento: un registro inedito con prestiti a mercenari tra il 1340 e il 1388*

Giulia Arrighetti

1. *Il dibattito storiografico*

«Li quali se tenia si gaiardi,
chi se pensava vincer per paura,
Dicendo li lombardi sum coardi.
Messer Luchino se mis in aventura
Incontra tanta gente dalla Magna,
Sì che lor diede la mala ventura»¹.

Con questi versi Francesco Petrarca descrisse la vittoria di Luchino Visconti contro i soldati di ventura capitanati dal cugino Lodrisio, nello scontro avvenuto nelle campagne di Parabiago nel febbraio del 1339. In questa occasione, considerata dai contemporanei un punto chiave per quanto riguarda l'affermazione

* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di G. ARRIGHETTI, *Item instrumentum unum obligationis. Prestiti a mercenari nella Milano viscontea (1340-1388)*. Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di laurea in Scienze Storiche, 2018-2019, relatore P. GRILLO, correlatore M.N. COVINI.

¹ SESTAN, *L'Italia del Petrarca*, p. 205.

delle milizie mercenarie nello scenario lombardo², Lodrisio Visconti³ creò la prima compagnia di S. Giorgio⁴, composta da 2.500 cavalieri e 1.000 fanti (molti dei quali svizzeri), ai quali si unirono le truppe mandate da Mastino II della Scala, quelle del signore di Novara Calcino Tornielli, oltre che altri mercenari svizzeri e tedeschi⁵. Dall'altro lato, il nipote Azzone mise in campo un esercito che l'Anonimo Romano descrisse composto da «Bresciani, Trentini, Bergamaschi, Comani e Lodesani», i quali erano, secondo le sue parole, «villani» o «iene de villa, da pede la maiure parte⁶», che ebbero il merito, secondo il Petrarca, di dar «mala ventura a tanta gente dalla Magna»⁷.

Negli stessi anni venne emanato il celebre decreto visconteo riportato da Galvano Fiamma, «Quinta lex est quod populus ad bella non procedat, sed domi vacet suis oneribus»⁸, secondo il quale il popolo era esentato dall'obbligo di occuparsi della guerra al fine di potersi dedicare solo alle attività rurali, artigianali e commerciali. Tale norma mette in evidenza la crescente importanza che il mercenariato assunse nel Trecento, condizionando inoltre pesantemente tutta la storiografia successiva: Fabio Romanoni afferma infatti che il decreto, fino ad anni recenti, è stato preso come paradigma della fine, in età signorile, delle forme di mobilitazione militare tipiche dell'età comunale⁹.

Tuttavia, almeno fino al governo di Gian Galeazzo, per quanto gli eserciti viscontei fossero per lo più composti da mercenari, gli obblighi militari da parte

² MAINONI, *Economia e politica*, p. 129. Gian Maria Varanini sostiene invece l'importanza dell'anno 1338 in merito all'affermazione delle truppe mercenarie, anno in cui si ebbe la fine delle operazioni militari nella guerra tra gli Scaligeri di Verona e le repubbliche di Firenze e Venezia: il licenziamento dei mercenari che avevano militato per la coalizione veneto-fiorentina contro gli Scaligeri ebbe come conseguenza l'assenza di ingaggio e la successiva creazione della Grande Compagnia. Questa tesi può essere confermata dalla corrispondenza di alcuni mercenari come Corrado conte di Landau e Werner von Urslingen: VARANINI, *Mercenari tedeschi*, p. 296.

³ Al suo fianco Lodrisio ebbe come comandanti due nobili tedeschi che avrebbero poi avuto un ruolo chiave nella storia delle compagnie: Konrad von Landau e Werner von Urslingen: ROMANONI, *Tra sperimentazione e continuità*, p. 205.

⁴ Viene indicata come la prima compagnia di S. Giorgio in quanto nel corso del Trecento se ne formarono altre due: una nel 1365, creata da Ambrogio Visconti; e l'altra fondata da Alberigo da Barbiano nel 1377: RICOTTI, *Storia delle compagnie*, pp. 37-63.

⁵ MALLETT, *Signori e mercenari*, p. 37.

⁶ ANONIMO ROMANO, *Cronica*, pp. 52-53.

⁷ Non è possibile definire con certezza chi siano stati i protagonisti dell'attacco finale che portò alla vittoria l'esercito di Azzone: per il Villani fu merito dei 700 cavalieri italiani, tra cui 200 bolognesi, capitanati da Ettore da Panico; per l'Anonimo Romano il protagonista fu invece Giovanni Frieschi, cognato di Luchino Visconti, alla testa di 500 bolognesi e 400 tedeschi: v. GRILLO, *Azzone Visconti*, p. 130.

⁸ GALVANO FIAMMA, *Opusculum de rebus gestis ab Azone*, pp. 43-44.

⁹ ROMANONI, *Tra sperimentazione e continuità*, p. 205.

dei sudditi non finirono affatto, ma furono regolati in base alle esigenze politiche, economiche e militari dei signori¹⁰.

La totale dispersione dell'archivio del comune di Milano anteriore alla seconda metà del Trecento ha purtroppo impedito ricerche approfondite sull'organizzazione militare della città ambrosiana¹¹ e «le cronache», come scrive Paolo Grillo, «pur concordando nel sottolineare la consistenza delle forze che la città era in grado di mettere in campo, sono di dubbia utilità quando si tratta di valutare l'entità numerica degli uomini in armi e di studiarne l'organizzazione»¹². Sebbene quest'ultima costituisca inoltre un interessante argomento di verifica dell'affermazione dello stato visconteo, e ad oggi tale aspetto non risulti adeguatamente indagato, una nuova consapevolezza emerge dai recenti studi di Maria Nadia Covini¹³, Gian Maria Varanini¹⁴ e del già ricordato Paolo Grillo¹⁵.

Le loro ricerche hanno dato nuova luce al problema fornendo dati che hanno permesso di rivalutare le teorie precedenti, prima tra tutte quella che vedeva i mercenari e le grandi compagnie come protagonisti assoluti delle guerre trecentesche, evidenziando quanto fosse riduttiva l'idea che il Trecento fosse solo caratterizzato dalla progressiva scomparsa dei tradizionali obblighi militari imposti alle popolazioni urbane e rurali: forma di reclutamento locale parziale come le cernite, sono infatti testimoniate per tutto il XIV secolo¹⁶.

Il documento che vogliamo presentare¹⁷ in questo saggio ha la possibilità di fornire dei dati che sono in grado di gettare un piccolissimo fascio di luce nell'ombra che avvolge questo tema, mettendo a disposizione i nomi di una serie di mercenari che servirono i signori di Milano e intrattennero rapporti economici con facoltosi cittadini, milanesi e non, nella prima metà del Trecento.

¹⁰ Maria Nadia Covini afferma infatti che, anche nel primo Quattrocento, si mantenne vivo l'interesse da parte del governo ducale di conservare la tradizione delle proprie milizie, non tanto per sostituire, quanto piuttosto per bilanciare la presenza dominante dei *conductii*: più che una volontà di armare gli eserciti permanenti, l'impiego delle milizie proprie tra la fine del Trecento e l'inizio del secolo successivo deve essere considerato un aspetto del disciplinamento delle milizie contrattuali: COVINI, *Per la storia delle milizie viscontee*, pp. 35-63.

¹¹ GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 26-35.

¹² ID., «12000 uomini di cui 6000 con lance lunghe 3000 con pancere e mannaie», p. 237.

¹³ COVINI, *Political and Military Bonds*, pp. 9-27.

¹⁴ VARANINI, *Mercenari tedeschi*; ID., *Il mercenariato*.

¹⁵ GRILLO, *Cavaliere e popoli; Connestabili; Guerre ed eserciti*.

¹⁶ La cernita, spesso volte detta anche cerna, era un'estrazione a sorte di un numero prefissato di armati, proprio per questo, gli uomini reclutati spesso erano definiti *ellecti*, cioè scelti: v. ROMANONI, *Tra sperimentazione e continuità*, p. 207.

¹⁷ AVFD, *Registri*, 531, 1428.

2. Il lato economico della guerra: atti di mutuo a mercenari

Questo studio ha come punto di partenza l'analisi di un registro inedito conservato presso l'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano: il registro numero 531 dell'anno 1428. Si tratta di una lunga serie di registi di atti di mutuo¹⁸ che non furono riscossi a tempo debito e che, dopo essere passati di padre in figlio, vennero ceduti come eredità alla Fabbrica del Duomo¹⁹. Dalle circa 200 pagine che lo compongono, con atti notarili di diverso tipo, sono emersi 123 atti riguardanti prestiti a soldati nell'arco di tempo compreso tra il 1340 e il 1388, con una grande pausa tra il 1362 e il 1387.

Per capire le motivazioni della mancanza di prestiti in questo intervallo di tempo, bisogna tener conto del fatto che la maggior parte degli atti di mutuo originali si trova nei testamenti di due cittadini le cui eredità sono conservate presso la Fabbrica, Arnoldolo Pasquali, il quale ereditò i crediti insoluti del padre Tommasolo, e Giovanni Caccianemici. I prestiti che Tommasolo non riuscì a riscuotere vanno dal 1340 al 1362 (anno precedente alla sua morte), dopo il quale non abbiamo più notizie di mancate riscossioni, se non quelle relative al gruppo di 7 prestiti concessi dal cittadino bolognese Caccianemici nell'anno 1388²⁰.

Riguardo a questo genere di rapporti economici sono già stati svolti in precedenza alcuni studi di carattere più ampio, relativi al 'lato economico' dei conflitti, nei quali si sostiene la possibile generazione di nuovi circuiti di produzione, circolazione e redistribuzione della ricchezza da parte della guerra all'interno della società²¹.

Nel contesto più specifico milanese, Patrizia Mainoni, nel suo libro *Economia e politica nella Lombardia medievale*, dedica un capitolo ai Visconti e al loro rapporto con le compagnie di ventura, descrivendo i prestiti di mutuo ai connestabili come una delle conseguenze economiche relative all'enorme dispendio di mezzi finan-

¹⁸ Gran parte degli atti originali sono contenuti nei testamenti dei cittadini elencati nella nota 20.

¹⁹ GRILLO, *Nascita di una cattedrale*. Questo registro è stato trovato da Paolo Grillo tra il materiale conservato all'interno dell'Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano.

²⁰ Ulteriori informazioni sono state fornite dalla consultazione di altri documenti strettamente collegati al registro e presenti nell'archivio consultato, quali il testamento del cittadino bolognese Giovanni Caccianemici ereditato dalla Fabbrica nel maggio del 1394 (AVFD, *Eredità Caccianemici Giovanni*, cart. 62, fasc. 17) e quello del cittadino milanese Arnoldolo Pasquali, figlio di uno dei principali prestatori di denaro, Tommasolo Pasquali (*ibidem*, *Eredità Pasquali Arnoldolo*, cart. 86, fasc. 13). Infine, per dare una maggiore chiarezza alle informazioni contenute nel quaderno, è servito un confronto con il registro Ibis, registro del tesoriere di Piacenza per le paghe alle milizie mercenarie del signore di Milano, risalente agli anni 1356 e 1357 (registro restaurato nel 1954).

²¹ BERTONI, *Costi e profitti*; con un baricentro cronologico più spostato verso il Quattrocento si veda DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi*.

ziari per la guerra durante la signoria viscontea²². Lo studio ha come base l'attività della famiglia milanese dei Pasquali e quella del banco di Antonio, Roffino e Bertolo *de Fraganesho*, una famiglia di imprenditori cremonesi trasferitisi a Milano, che dagli anni Trenta agli anni Cinquanta prestarono denaro ai mercenari al soldo del comune.

Cambiando prospettiva, Paolo Grillo ha ripreso l'argomento attraverso l'analisi di alcuni atti di mutuo, tra i più antichi di questa tipologia, presenti all'interno del Fondo Pergamene conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, al fine di meglio descrivere la composizione e l'organizzazione delle truppe al servizio di Azzone Visconti²³.

La presente ricerca, seguendo l'indirizzo di quelle sopracitate, ha l'intento di ampliare il repertorio da loro iniziato, sfruttando il grande numero di mercenari ricavati dagli atti presenti nel quaderno, circa 151 nomi, e di inserirli nel più ampio contesto di scontri sostenuti dai signori di Milano nella prima metà del Trecento.

2.1. *Struttura degli atti*

La struttura degli atti è molto simile in tutti i 123 casi analizzati e segue uno schema standardizzato steso dai notai milanesi nei primi anni del Trecento, creato aggiungendo al formulario del contratto mercantile delle frasi che facevano esplicito riferimento alle qualità dei debitori, che in cambio di denaro impegnavano le loro armi, i loro cavalli e le loro paghe future: i mercenari si impegnavano «sub obligatione personarum, equorum, armorum, pagarum et bonorum eorum», beni che «iure pignoris et iure proprietario nomine» dei creditori era loro concesso «possidere». In aggiunta a questo si introdusse una clausola supplementare: «pacto speciali ut dictus creditor in toto possit ... et eius <debitoris> pagas, emendas equorum et credita petere et exigere cum effectu et de ipsis communi Mediolani et cuilibet alteri communi, texaurario et persone, finem et confessionem facere...»²⁴.

Questa formula venne applicata dai principali notai milanesi dell'epoca tra i quali, presenti nel registro analizzato, Onrigolo di Cantù²⁵, Beltramolo da Vi-

²² Si fa riferimento al capitolo I, parte II, *Guerra e finanza privata a metà del Trecento*, in MAINONI, *Economia e politica*, pp. 129-158.

²³ GRILLO, *Azzone Visconti*, pp. 132-133.

²⁴ MAINONI, *Economia e politica*, pp. 129-134.

²⁵ AVFD, *Registri*, 531. Ornigolo sottoscrisse 44 atti di prestito analizzati nel registro, tra il 1346 e il 1362, con una maggiore concentrazione di lavoro negli anni Quaranta del Trecento.

mercate²⁶ e anche dal notaio Beltramolo da Castello di Cernusco che, ipotizzato dalla Mainoni a seguito dell'esercito visconteo²⁷, rogò atti di mutuo a Pisa e Bologna nel 1350 e nel 1352.

Quello che segue è un regesto di un atto di mutuo che mostra un prestito di 80 lire concesso dal cittadino bolognese Giovanni Caccianemici ai mercenari tedeschi *Arcellinus de Vastamburgh* e *Overlung Foxen*, il giorno giovedì 12 novembre 1388. A sottoscrivere l'atto fu il notaio Cabrino Oldoni.

«Item instrumentum unum obligationis in quo obligati sunt dominus Overlung Foxen filius quondam Gualtierii et Arcellinus de Vastaburgh filius quondam Otti ambo provixionati illustris principis et magnifici domini domini Mediolani etc. in Iohannem de Cazzianimicis de Bononia filium quondam domini Antonii habitatorem civitatis Papie, traditum per Cabrinum Oldonum notarium Mediolani, MCCCLXXXVIII, die iovis duodecimo mensis novembris, pro florenis L, solidis LXXXVI, libris LXXX»²⁸.

Il fatto che l'atto riportato come esempio, così come i restanti 122, non corrisponda perfettamente alla formula sopra descritta è da imputare alla finalità del lavoro del copista, che creando dei regesti si limitò a riportare tutti gli elementi indispensabili ai fini del puro accordo economico, eliminando di conseguenza quelli superflui: gli oggetti che venivano impegnati dai mercenari, oppure la data di scadenza del prestito²⁹.

2.2. I prestatori: Tommasolo Pasquali e il «monopolio dei tesorieri»

Le irregolarità nel pagamento degli stipendi erano alla radice della nascita di queste richieste di prestito da parte dei mercenari³⁰: i Visconti cercavano di non sottrarsi mai al loro debito, ma le anomalie di questi pagamenti derivavano dalle ambizioni politiche e dalle necessità difensive che superavano, nella maggior parte dei casi, le limitate disponibilità economiche del dominio³¹. Una testimo-

²⁶ *Ibidem*. Ben 42 atti di mutuo, rispetto ai 123 analizzati, sono stati sottoscritti dal notaio milanese Beltramolo da Vimercate: il primo risale al 1347 e l'ultimo al 1360. Durante questo arco di tempo l'attività del notaio divenne più consistente intorno agli anni 1358 e 1359.

²⁷ MAINONI, *Economia e politica*, p. 135.

²⁸ AVFD, *Registri*, 531, f. 9v.

²⁹ Questi elementi si possono trovare negli atti originali presenti nell'eredità del Caccianemici (*ibidem*, *Eredità Caccianemici Giovanni*, cart. 62), già analizzati da MAINONI, *Economia e politica*, p. 135, p. 149, nota 39.

³⁰ *Ibidem*, p. 132.

³¹ Per quanto riguarda i problemi nel pagamento dei mercenari nel Trecento si veda anche BALESTRACCI, *Le armi, i cavalli*, pp. 68-76.

nianza di queste irregolarità viene riportata da Tommaso Zerbi³² nella sua analisi dei mastri del banco di Giacomolo da Giussano, gestore della tesoreria di Piacenza dal 1356 al 1358³³: quando Giacomolo entrò in carica, nell'aprile del 1356, i Visconti dovevano ancora pagare alle truppe il soldo di febbraio. Le bollette di retribuzione furono successivamente emesse con data 4 aprile, in chiara relazione con l'assedio di Pavia, nella speranza di spronare i mercenari a portare a termine l'operazione militare. Allo stesso modo, il 27 maggio, alla vigilia dell'offensiva, furono emessi i pagamenti arretrati dei mesi di marzo e aprile³⁴.

Attraverso l'analisi dei registi degli atti di mutuo elencati nel registro è stato possibile descrivere alcuni dei vincoli finanziari che si creano come conseguenza a questi ritardi nelle retribuzioni dei soldati e individuare le identità di undici cittadini che decisero di investire il proprio denaro concedendo prestiti a connestabili, stipendiari e provvisionati al servizio dei signori di Milano: oltre al già citato Giovanni Caccianemici, detto Manzone, residente nella città di Pavia, è presente il cittadino ambrosiano Tommasolo Pasquali, insieme al fratello Giovanni e al figlio Arnoldolo; i tesoriere Ubertolo *de Manziago*, Bernardo Piora, Faziolo da Mandello e Giovanni Amiconi; infine Bernardo *de Cumis*, Balzarolo di Arnate e Giovanni Zerbi.

Pur non essendo l'intento di queste pagine analizzare nel dettaglio le figure sopracitate, è opportuno annotare che Tommasolo Pasquali³⁵ spicca tra le altre per aver concesso ben 90 dei 123 prestiti, tra il 1340 e il 1362³⁶, per una somma complessiva di 52.048 lire: essendo questo l'ammontare delle sole cifre mai incassate dal prestatore, il dato non ci mette a conoscenza degli effettivi guadagni che il Pasquali ricavò da questo tipo di investimenti, ma è il riflesso delle sue enormi possibilità finanziarie, che gli permisero di fare credito ai mercenari per almeno 22 anni consecutivi, nonostante un buco economico superiore a 50.000 lire.

³² ZERBI, *La banca*, p. 255.

³³ AVFD, *Registri*, I bis, anni 1356-1357 (registro del tesoriere di Piacenza per le paghe alle milizie mercenarie del signore di Milano).

³⁴ Nonostante questi pagamenti volti ad incentivare i mercenari la città di Pavia non cadrà nelle mani milanesi durante questo assedio: ROMANONI, *Come i Visconti*, pp. 1-29.

³⁵ AVFD, *Registri*, 531. Il nome di Tommasolo ritorna anche nell'elenco di sottoscrizioni relative all'ambito commerciale: 15 dei 41 mutui analizzati furono elargiti da lui, per una cifra totale molto alta di 9.204 lire. Arnoldolo Pasquali, il figlio, non lo affiancò in qualità di socio, ma gli subentrò a partire dall'anno precedente alla sua morte: se di Tommasolo ci giungono sottoscrizioni insolute dal 1347 al 1360, quelle di Arnoldolo partono dal 1362 per arrivare fino al 1393. Dei 16 prestiti da lui erogati, 14 li concesse da solo e due in società con i fratelli Antoniolo e Giacomolo.

³⁶ Nel 1363 Tommasolo Pasquali morì: v. MAINONI, *Economia e politica*, p. 139.

Tuttavia il Pasquali, non avendo mai ricoperto cariche finanziarie all'interno del dominio³⁷, rappresenta un'eccezione in quello che lo Zerbi³⁸ chiama «monopolio dei tesoriere» riguardo agli anticipi sul soldo ai mercenari nella Milano viscontea. I tesoriere, disponendo delle paghe future dei soldati, divennero di conseguenza il primo punto di richiesta di credito da parte loro.

Esaminando in merito la figura del prestatore Faziolo da Mandello, tesoriere di Asti tra il 1343 e il 1347³⁹, possiamo notare che concesse e non riscosse quattro soli crediti da lui elargiti per una cifra complessiva di 730 lire, nell'arco di tempo confinato al rivestimento della carica pubblica in questione. Lo stesso vale per Bernardo Piora, del fu Anrico, tesoriere di Milano tra il 1347 e il 1349, anni nei quali concesse e non riscosse un unico mutuo; Ubertolo *de Manziago*⁴⁰, collaboratore del tesoriere di Asti nel 1343 e tesoriere di Galeazzo II tra il 1361 e il 1362, periodo durante il quale concesse cinque crediti rimasti insoluti; e Giovanni Amiconi, la cui famiglia gestì la tesoreria milanese tra il 1356 e il 1359⁴¹, anno del suo unico prestito.

Molto enigmatica è invece la figura di Giovanni Caccianemici⁴², del quale non si hanno notizie prima del 1388, anno in cui concesse sette prestiti che non fu in grado di riscuotere, per una cifra complessiva di 1.553 lire: potrebbe trattarsi del medesimo Giovanni Caccianemici che si ritrova in uno scritto del 1666⁴³, che descrivendo gli avvenimenti dell'anno 1359 lo attesta nella città di Bologna. Nonostante rimangano da definire i motivi che lo spinsero ad abbandonare la sua città per servire i Visconti, investendo nei prestiti ai mercenari, è ipotizzabile il suo inserimento nel complesso e vivace quadro delle 'emigrazioni forzate' trecentesche, che vide un gran numero di signori, privati del loro dominio e sconfitti nella lotta per il potere, trovare nel servizio ai signori di Milano un modo per conservare un peso politico e prestigio sociale: esemplare è il caso di Giovanni Pepoli, figlio di Taddeo, il quale dopo la cessione di Bologna ai Visconti, percorse una brillante carriera in seno all'esercito visconteo⁴⁴.

³⁷ Tommasolo non rivestì mai la carica di tesoriere, ma è attestata la sua collaborazione con altri componenti della famiglia che ricoprirono quella carica nelle varie città acquisite dai Visconti: SANTORO, *La politica finanziaria*, p. 142.

³⁸ ZERBI, *La banca*, p. 255.

³⁹ MAINONI, *Economia e politica*, p. 152. Faziolo da Mandello, del fu Fazio, Porta Nuova, parrocchia di S. Lorenzo in Torrigio: AVFD, *Eredità Pasquali Arnoldolo*, cart. 86.

⁴⁰ *Ibidem*, Ubertolo *de Manziago*, del fu Pietro detto Perrono, porta Nuova, parrocchia di S. Silvestro.

⁴¹ ZERBI, *La banca*, p. 131.

⁴² La sua eredità è conservata in AVFD, *Eredità Caccianemici Giovanni*, cart. 62: qui si possono trovare gli originali di questi 7 atti, già in precedenza analizzati; v. anche MAINONI, *Economia e politica*, p. 135 e p. 149, nota 39.

⁴³ MASINI, *Bologna Perlustrata*, p. 86.

⁴⁴ GRILLO, *Carriere militari*, pp. 247-254.

Molto c'è ancora da sapere su questi cittadini, sulle ragioni che li portarono ad impegnare il proprio denaro in questo particolare ambito economico e sulle cifre che realmente guadagnarono dai loro finanziamenti: questi atti di mutuo, rimasti fino ad ora poco studiati, possono infatti gettare luce sui soggetti che contribuirono in modo importante a dare una stabilità economica al dominio milanese nel Trecento, permettendo ai Visconti di crescere fino a diventare la potenza dominante dell'Italia settentrionale.

3. *I mercenari*

All'interno dei registri degli atti di mutuo compaiono i nomi di 151 soldati, che vengono descritti come connestabili, connestabili equestri, stipendiati e provvisionati: il 70% di loro risulta essere composto da connestabili a cavallo, la maggior parte dei quali a capo di una *baneria*, ossia un'unità di cavalleria composta di solito da 20, 30 elementi⁴⁵; e solo otto di loro vengono definiti provvisionati negli atti di credito del 1388⁴⁶.

Il fatto che il termine *provvisionatus* si trovi solo negli accordi economici del 1388, creando un cambio lessicale importante nella definizione dei soldati mercenari, è da collegare all'istituzione della loro figura da parte Bernabò⁴⁷, il quale, vista l'inaffidabilità dei capitani delle compagnie, tentò di creare un corpo di élite indigeno, arruolando un gruppo di giovani scelti provenienti dal dominio. Fra il 1369 e il 1370, nelle diverse città della Lombardia, chiamò alle armi alcuni dei più nobili e facoltosi cittadini per formare il nuovo reparto a cavallo, la cui consistenza numerica era di circa un migliaio di uomini: si costituì così un gruppo privilegiato legato personalmente al signore, con una paga di 8 fiorini di stipendio mensile. Essi furono utilizzati sul campo con una certa intensità negli anni Settanta e Ottanta del secolo e, pur senza diventare una reale alternativa all'uso delle compagnie, rappresentarono la volontà viscontea di mantenere uno stretto controllo sull'apparato militare del loro dominio⁴⁸.

L'80% di tutti i mercenari rinvenuti nel quaderno è straniero, probabilmente quale conseguenza della momentanea sospensione delle ostilità anglo-francesi decretata dalla pace di Brétigny nel 1360, in seguito alla quale un gran numero

⁴⁵ ID., *Cavalieri e popoli*, p. 140.

⁴⁶ AVFD, *Registri*, 531, ff. 8v, 9r e v. I soldati che vengono descritti come provvisionati sono: *Symon Molter*, *Overlung Foxen*, *Arcellinus* del fu *Andrea*, *Ottobris de Vastamburgh*, *Antonius Bontholinus*, *Anechinus de Bach* e *Anderlinus de Sopralsus de Alemania*. Si tratta degli unici otto atti di mutuo che riportano i prestiti concessi dal cittadino bolognese Giovanni Caccianemici.

⁴⁷ CAPASSO, *I provvisionati*, pp. 285-304.

⁴⁸ GRILLO, *Cavalieri e popoli*, p. 159.

di mercenari inglesi e francesi, primi fra tutti i membri di quella che diverrà la celebre Compagnia Bianca di John Hawkwood, si diressero verso l'Italia alla ricerca di nuovi incarichi⁴⁹.

Inoltre, Grillo, parlando di «mercato delle armi»⁵⁰, sottolinea come la grave crisi economica attraversata dalla Germania nei decenni centrali del Trecento contribuì a indirizzare verso sud migliaia di uomini in cerca di mezzi e di fortuna, in una penisola sconvolta dai continui conflitti, dove comuni e signori tentavano di rafforzare i propri eserciti con l'arruolamento di combattenti professionali.

I nomi più ricorrenti tra i mercenari analizzati sono tedeschi: *Henrichus de Stochen*, ottenne nove prestiti per un totale di 8.498 lire, circoscritti tra il 1346 e il 1347; *Guericus de Tronsdorp*, negli stessi anni ne richiese sette per un totale di 6.266 lire; *Guillelmus Alpsten* ricevette un credito complessivo di 4.605 lire, dal 1343 al 1349, ripartito in sei concessioni fatte da Tommasolo Pasquali. Questi mercenari sono anche coloro che ricevettero i prestiti con gli importi più elevati: dei 22 rapporti economici considerati dodici superano le 1.200 lire.

Un confronto è stato fatto tra questi nomi e la lista di mercenari tedeschi operanti in Italia nel Trecento stilata da Stephan Selzer nel suo libro *Deutsche Söldner im Italien des Trecento*⁵¹: dei 151 soldati di ventura menzionati nel documento milanese, circa 40 risultano citati nella lista dello storico tedesco e di questi solo 4 nomi risultano recuperati da documenti notarili che non sono conservati nella città ambrosiana: per esempio, *Anechinus de Collonia*, che nel registro analizzato presso l'Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano compare in un atto di mutuo risalente al 1359⁵², nella lista del Selzer risulta stipulare un rapporto economico l'anno precedente, 1358, in un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Perugia.

Il prestito del 1359 ad *Anechinus de Collonia* è particolarmente degno di nota, in quanto si potrebbe infatti azzardare l'ipotesi che si trattasse proprio del famoso condottiero di ventura tedesco Anichino di Baumgarten, il quale apparteneva alla famiglia tedesca dei cavalieri di Bongard, una città della Renania facente parte della diocesi di Colonia. Inoltre, a sostegno di questa tesi, vi è anche il fatto che il 1359, anno di concessione del prestito, fu anche l'anno in cui Bernabò assoldò la Compagnia del Baumgarten per combattere le truppe al servizio del legato papale Albornoz; allo stesso modo, la sua compagnia risulta combattere a Perugia nel 1358⁵³, anno a cui risale il rapporto economico ripreso dal Selzer.

⁴⁹ Si vedano ID., *Una generazione in transizione*, p. 18 e CAFERRO, *John Hawkwood*, pp. 65-105.

⁵⁰ GRILLO, *Cavalieri e popoli*, p. 161.

⁵¹ SELZER, *Deutsche Söldner*, appendici prosopografiche, pp. 346-563.

⁵² AVFD, *Registri*, 531, f. 75r.

⁵³ Venne assunto nel marzo del 1358 per quattro mesi dai senesi con 800 barbute e 400 fanti ungheri per combattere alla testa di 1800 barbute in difesa di Bartolomeo Casali, signore

L'italiano Allardo di *Bardonech* (Bardonecchia, comune in provincia di Torino) fu invece il soldato più longevo, l'unico che riuscì ad ottenere dei crediti e a non saldare i propri debiti sotto il dominio di quattro diversi signori di Milano: è presente in un atto del 1348, nel quale riceve insieme ad altri sette connestabili 1920 lire, quando prestava il suo servizio a Luchino Visconti; in altri due del 1351 e del 1354, rispettivamente per due concessioni di 410 e 160 lire, anni durante i quali combatté per l'arcivescovo Giovanni; e infine nel 1355, riceve a credito 1280 lire insieme ad altri tre soldati, dove figura come connestabile equestre e stipendiario di Galeazzo II e Bernabò. Il fatto che riuscisse ad ottenere altri mutui, pur non rimborsando i precedenti debiti, potrebbe essere un segno del suo prestigio sul campo di battaglia, o del fatto che in realtà richiese una grande quantità di prestiti che ripagò, e i registi di crediti insoluti giunti fino a noi sono solo eccezioni.

4. *Il contesto politico e militare delle richieste di mutuo dei mercenari*

Il Trecento fu per i signori di Milano un secolo di ripetute guerre, volte in parte ad allargare e in parte a mantenere i confini del loro dominio, che richiesero un forte concentrazione delle risorse finanziarie nell'ambito militare⁵⁴: fu proprio la mancanza di queste risorse, in alcuni casi, a rendere necessario l'intervento dei cittadini benestanti per pagare i soldati al seguito dei Visconti, creando i rapporti economici in questione.

I prestiti analizzati hanno, di conseguenza, una particolare concentrazione intorno alle date dei principali conflitti che vennero intrapresi nell'arco di tempo evidenziato, limitato dalla datazione dell'atto più antico rinvenuto all'interno del quaderno, lunedì 23 maggio 1340⁵⁵, e dalla data di quello più recente, lunedì 23 novembre 1388⁵⁶.

Un primo gruppo consistente di prestiti venne concesso tra il 1347 e il 1352, anni molto intensi per l'arcivescovo Giovanni, durante i quali dovette scontrarsi con un papa, Clemente VI, determinato, come Bertrando del Poggetto e Giovanni

di Cortona, per liberare la città dall'assedio che vi è stato posto dai perugini: <https://condottieridiventura.it/anichino-di-baumgarten-hanneken-von-baumgarten/>. Sul sito viene inoltre precisato che la famiglia di Anichino di Baumgarten appartiene alla piccola nobiltà di Colonia; v. anche MALLETT, *Signori e mercenari*, p. 43.

⁵⁴ GRILLO, *Cavalieri e popoli*, p. 140.

⁵⁵ AVFD, *Registri*, 531, f. 42r: prestito di 48 lire, concesso da Tommasolo Pasquali al mercenario *Anrichus de Barenbach*, siglato dal notaio Francesco Oldoni.

⁵⁶ *Ibidem*, f. 9r: prestito di 69 lire concesso dal cittadino bolognese Giovanni Caccianemici al mercenario tedesco *Anderlinus de Sopralzus de Alemania*. Il notaio è Stefano da Bonate.

XXII prima di lui, a creare un dominio papale in tutta la penisola⁵⁷. Ad ostacolare il suo progetto erano le irrequiete signorie della Romagna e della Marca⁵⁸, che provò a eliminare dando inizio a una serie di conflitti. Bologna fu il primo obiettivo: nel 1347 morì Taddeo Pepoli e i figli, non avendo la stessa personalità del padre, erano esitanti sulla via da seguire. I Visconti, approfittando della situazione, offrirono la propria protezione alla signoria e, con una rapida azione, il 16 ottobre dello stesso anno Giovanni Visconti stipulò un atto di vendita di Bologna nei suoi confronti, con il quale gli veniva ceduta la città dai fratelli Giacomo e Giovanni Pepoli. Il 23 ottobre Galeazzo entrò a Bologna alla testa di 1500 cavalieri: il consiglio del popolo si riunì e conferì all'arcivescovo di Milano il titolo di *dominus generalis*. Podestà fu nominato Gasparino Visconti e Capitano del Popolo Giovanni d'Oleggio⁵⁹.

Nel frattempo, il papa cercò e trovò l'appoggio prima di Carlo IV, con il quale i signori di Milano non avevano buoni rapporti⁶⁰, e successivamente dei fiorentini, che dopo la conquista di Bologna avevano intravisto il pericolo dei Visconti in Toscana e avevano contribuito a creare in tutta Italia una trama diplomatica a favore del papa. Ci fu quindi un tentativo di Milano di sottomettere il comune di Firenze, durante il quale Giovanni Visconti mise a capo del suo esercito l'importante ed esperto capitano Luchino dal Verme, che però non riuscì a portare a termine l'operazione. I dissidi tra le due città si conclusero, anche se solo temporaneamente, nel 1352, dopo la morte di Clemente VI, con il trattato di Sarzana⁶¹.

Gli atti di prestito risalenti a questi cinque anni, che con ogni probabilità i mercenari richiesero per poter servire Giovanni Visconti in questi continui e ravvicinati conflitti durante i quali le paghe tardarono ad arrivare, sono un numero consistente: ben 53 dei 123 totali, di cui 20 solo nel 1347. Alcuni di questi trattano le concessioni economicamente più importanti tra tutte quelle rinvenute nel quaderno, che furono stipulate dal cittadino milanese Tommasolo Pasquali: due prestiti da 1243 lire concessi entrambi a *Henrichus de Stochen* nel 1347; sette prestiti di 1280 lire⁶², di cui 4 concessi nuovamente al *de Stochen*, due a *Guillelmus Alpsten*,

⁵⁷ COGNASSO, *I Visconti*, p. 203.

⁵⁸ Ci si riferisce ai Pepoli a Bologna, Este a Ferrara, Manfredi a Faenza, Polenta a Ravenna, Alidosi a Imola, Ordelauffi a Forlì e Malatesta a Rimini: *ibidem*, p. 204.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 203.

⁶⁰ Carlo IV era stato vittima di un tentativo di avvelenamento a Pavia che attribuiva ad Azzone Visconti. Da lui Giovanni avrebbe dovuto riprendere il titolo di vicario imperiale conferito in precedenza da Ludovico il Bavaro a Galeazzo e Azzone, ma ciò non avvenne: *ibidem*, p. 205.

⁶¹ Firmato il 31 marzo del 1353, prevedeva che l'arcivescovo non si sarebbe intromesso negli affari della Toscana e i fiorentini non avrebbero fatto intrighi a nord dell'appennino. Poco prima della sua morte Giovanni Visconti violò l'accordo occupando Genova e gettò le basi per un nuovo conflitto che iniziò con la creazione della lega antiviscontea.

⁶² AVFD, *Registri*, 531, ff. 41r, 44v, 47r, 47v.

rispettivamente nel 1347 e nel 1349, e l'ultimo al gruppo di connestabili *Guericus de Tronsdorp*, *Henricus de Mollino* e *Guericus de Menon*. Otto sono i prestiti da 1920 lire⁶³, tra i quali spicca quello concesso nel 1348 a ben 8 connestabili equestri: *Iohannes Bach de Frumessen*, *Holfus de Zurmdorff*, *Ollardus de Bardonech*, *Allardus de Valdrich*, *Girardus de Guerde*, *Iohannes Amrong*, *Girardus de Giusgiubre* e *Iohannes de Bingardo*. Infine, nello stesso anno, venne elargito l'unico prestito da 2560 lire, concesso a due connestabili equestri a capo di una squadra di mercenari, *Zoppus de Gemon* e *Dohonus de Greyc*⁶⁴.

Un'altra concentrazione di prestiti si trova tra il 1356 e il 1359: 33 furono gli accordi siglati in quell'arco di tempo per cifre decisamente più basse rispetto a quelle del periodo precedente. I crediti economicamente più consistenti sono i quattro di 480 lire concessi rispettivamente al connestabile *Iohannes de Code*, *Iohannes de Abbello* e *Pertinalus de Gosiacort*⁶⁵; e l'unico di 640 lire concesso ad *Anrichus de Cius*⁶⁶. I prestiti di cifre più modeste sono invece quello di 160 lire, accordato ad *Arnoldus de Yllo*⁶⁷, nel 1357, e quello di 90 lire concesso al gruppo di tre connestabili *Corradus de Morson*, *Giorgius de Alibuonari* e *Fixius de Lomelich*⁶⁸.

Gli anni tra il 1356 e il 1359 videro questi mercenari protagonisti contro il formarsi di una lega anti-viscontea promossa da Firenze, alla quale aderirono Siena e Perugia, tra le città guelfe della Toscana, e che trovò appoggio anche negli Este, nei Carrara e negli Scaligeri. Questa coalizione riuscì ad assoldare la Grande Compagnia, comandata dal famoso mercenario Konrad von Landau⁶⁹, che rappresentava il cuore dell'esercito della lega, alla quale si unirono alcuni contingenti alleati provenienti da Bologna, da Mantova, da Ferrara e l'esercito del marchese di Monferrato a Pavia. Per contrastare l'avanzata delle forze anti-viscontee, i signori di Milano avevano radunato a Parma ben 4.000 cavalieri pesanti tedeschi e borgognoni, al comando del marchese Francesco d'Este, i quali però si rifiutarono di muovere contro la Grande Compagnia, affermando che non avrebbero combattuto contro il rappresentante dell'imperatore, che ne era a capo. In realtà,

⁶³ *Ibidem*, ff. 37r, 39r, 40r, 41r, 44r e v, 46r, 47r.

⁶⁴ *Ibidem*, f. 38v.

⁶⁵ *Ibidem*, ff. 38r e v, 45r.

⁶⁶ *Ibidem*, f. 46r.

⁶⁷ *Ibidem*, f. 38r.

⁶⁸ *Ibidem*, f. 36v.

⁶⁹ Nel 1354 Fra Moriale lasciò la Compagnia a Città di Castello ponendola agli ordini di Corrado di Landau e partì con una piccola scorta alla volta di Roma per incassare il denaro che gli era dovuto. Il potere però in quel momento era nelle mani di Cola di Rienzo, un demagogo repubblicano che colse l'occasione per rendersi popolare e per aggiustare le proprie finanze facendo arrestare e giustiziare Fra Moriale. Questo fatto comportò il passaggio della direzione della Grande Compagnia nelle mani di Corrado di Landau, ed è proprio in questo frangente che venne assoldata dalla lega anti-viscontea per un servizio di quattro mesi a 150.000 fiorini: v. COGNASSO, *I Visconti*, p. 225.

come scrive Paolo Grillo riportando le osservazioni del Villani⁷⁰, «essi non volevano battersi contro il conte Lando perché sapevano che prima o poi avrebbero potuto arruolarsi con lui e militare nelle sue file»⁷¹.

Queste sono le premesse della battaglia di Casorate, avvenuta nel 1356, per la quale Bernabò e Galeazzo «per tutte le loro città raccolsero in armi de' soldati de' loro sudditi e degli altri Italiani intorno di quattromila cavalieri», ai quali si doveva aggiungere la fanteria milanese a seguito di Lodrisio Visconti⁷².

Non a caso è da sottolineare la presenza importante di mercenari italiani al servizio di Galeazzo II e Bernabò negli atti di mutuo concentrati tra il 1356 e il 1360, con un gruppo di undici prestiti per una cifra complessiva di 2.248 lire: *Castellanus de Caxate* (Casate, oggi Casate Novo, in provincia di Lecco), *Martinus de Brixia* (Brescia) e *Iohannolus de Bexentrate* (Bisentrato, frazione del comune di Pozzuolo Martesana, provincia di Milano) erano tutti connestabili equestri al servizio nella squadra capeggiata da Antonino *de Placentia* (Piacenza), il quale richiese un prestito a nome dell'intera bandiera al cittadino milanese Giovanni Amiconi per una cifra di 190 lire⁷³; *Iohannes de Cantarana* (Cantarana, in provincia di Asti) e *Iohannes de Barziacho* (probabilmente Barzago, in provincia di Lecco) si impegnarono per 128 lire nei confronti di Tommasolo Pasquali⁷⁴; *Castrenzius comes de Panicho* (Panico, provincia di Bologna), figlio di Galeazzo di Panico di *Bononia* (Bologna) e *Braxolus de Pizinardis de Cremona* (Picenardi di Cremona)⁷⁵ richiesero 160 lire, nel 1360, che gli vennero concessi da Ubertolo *de Manziago*. Quest'ultimo concesse inoltre tre prestiti nel 1359: il primo a *Petrobonus de Lamirandola* (probabilmente Mirandola, provincia di Modena), di 320 lire⁷⁶; il secondo, sempre di 320 lire, a *Leonardus comes de Panicho* (Conti di Panico di Bologna) e il terzo ai due connestabili *Petrus de Tolomeis e Marcellus de Arizio* (Arezzo), per una cifra di 48 lire⁷⁷.

Degna di nota è inoltre la presenza in questi atti dei conti di Panico di Bologna, segno della loro riprovata fedeltà ai signori di Milano, dopo il servizio prestato dal capitano di ventura Ettore da Panico, il quale, dopo aver partecipato alla bat-

⁷⁰ VILLANI, *Cronica*, p. 266.

⁷¹ GRILLO, *I signori, le città*, p. 31.

⁷² VILLANI, *Cronica*, p. 54.

⁷³ AVFD, *Registri*, 531, f. 73r.

⁷⁴ *Ibidem*, f. 41r.

⁷⁵ I Picenardi, sebbene non ebbero che un podestà, Ponzino (1282-1311), sembrano esercitare in quell'epoca una grande influenza politica e diventeranno, nel secolo successivo, una delle prime famiglie della città di Cremona: strinsero alleanze aristocratiche già alla fine del XIII secolo e le loro prime apparizioni, che risalgono al 1220, li mostrano in posizioni relativamente importanti, tanto da far ipotizzare che siano un ramo di discendenza aristocratica: v. MÉNANT, *Podestats et capitaines*, p. 97.

⁷⁶ AVFD, *Registri*, f. 65r.

⁷⁷ *Ibidem*, f. 65v.

taglia di Parabiago nel 1339 al servizio di Azzone, benché operò spesso in autonomia, si batté in prevalenza al servizio dei Visconti⁷⁸.

Nel 1356, oltre alla battaglia di Casorate, i Visconti dovettero occuparsi anche della ribellione di Bologna, nella quale il luogotenente visconteo Giovanni d'Oleggio si proclamò improvvisamente signore indipendente, e del primo dei due assedi alla città di Pavia, che fu l'ultima città lombarda a cadere nelle mani dei signori di Milano, ma che ricoprirà un ruolo importante all'interno del nascente stato visconteo.

I due assedi del 1356 e del 1359 che la portarono definitivamente sotto il controllo dei Visconti costituiscono, oltre che la premessa di una svolta decisiva per la storia della città, un esempio di peculiare combinazione di guerra navale e di guerra sul terreno: una combinazione non infrequente negli assedi contro le città padane nel Trecento, come dimostrano i casi di Padova e di Mantova⁷⁹. Nel corso di tutti questi anni i signori di Milano furono costantemente impegnati su questo fronte, che li obbligava a tenere occupati non uno, ma ben due differenti tipi di eserciti, contro la città di Pavia e i suoi alleati.

La questione dell'indipendenza di Bologna aperta nel 1356 si concluse invece nel 1364, con la rinuncia da parte di Bernabò del vicariato papale sulla città, dopo il pagamento di un'indennità di 500.000 fiorini⁸⁰. Durante gli scontri il marchese di Monferrato mise a disposizione del papa la Compagnia inglese dello Sterz⁸¹ che assoldò in Francia, mentre il Visconti rispose alle minacce arruolando la compagnia tedesca di Anichino di Baumgarten, forte di 3.000 cavalli e di 3.000 fanti.

Dopo la lunga lacuna documentaria, il 1388 è infine l'anno durante il quale vennero concessi i sette prestiti dal cittadino bolognese Giovanni Caccianemici: il primo, datato 21 ottobre, riguarda un prestito di 17 lire nei confronti del provvisionato *Anechinus de Bach*; i tre atti, rogati tutti in data giovedì 12 novembre, concedono rispettivamente 1200, 80, e nuovamente 80 lire a favore dei provvisionati *Symon Molter*, *Overlung Foxen* e *Arcellinus de Vastamburgh*; lunedì 23 novembre furono elargiti due mutui riguardanti ordinatamente un credito di 128 lire ai provvisionati *Arcellinus* del fu Andrea e *Ottobrino* di *Vastamburgh* il primo, e un prestito di 56 lire a favore del provvisionato *Antonius de Botholimus*, figlio di *Alphius*, il se-

⁷⁸ Fra il 1344 e il 1345 un corpo di stipendiari viscontei fu inviato in appoggio a Filippo Gonzaga e si scontrò prima con gli Estensi, che sconfisse a Rivalta di Reggio il 7 dicembre 1344 e poi contro Pisa, alla quale portò via la Garfagnana: v. GRILLO, *Carriere militari*, p. 248.

⁷⁹ ROMANONI, *Come i Visconti*, pp. 1-29.

⁸⁰ COGNASSO, *I Visconti*, p. 230.

⁸¹ Si tratta della Compagnia Bianca, conosciuta anche come Compagnia degli inglesi, creata nel 1361 da Alberto Sterz e John Hawkwood. Ne presero parte molti venturieri tedeschi, inglesi e francesi in gran parte reduci dalla Guerra dei cent'anni. Fu in questo contesto che la Compagnia fece la sua prima apparizione in Italia: v. MALLETT, *Signori e mercenari*.

condo; il 15 dicembre è la data dell'ultimo atto, il quale descrive un prestito di 69 lire concesso al connestabile *Anderlinus de Sopralzus de Alemania*⁸².

La loro datazione, compresa tra il 21 ottobre e il 15 dicembre, ci permette di ricollegarli con una certa precisione alla conquista di Padova da parte dei Visconti, avvenuta il 26 novembre dello stesso anno, con l'esercito congiunto veneto-milanese condotto da Jacopo dal Verme⁸³.

5. Conclusioni

In un contesto di scarsità di fonti, come quello preso in esame, questo registro ci permette di riflettere sulla grande quantità di denaro che l'apparato militare visconteo metteva in circolazione, e su come i signori di Milano riuscissero a finanziare le battaglie anche quando le loro ambizioni espansionistiche superavano le disponibilità economiche del dominio, rimanendo militarmente attivi, su più fronti, per lunghi periodi di tempo.

I dati a disposizione ci mostrano come l'economia di Milano e gli apporti finanziari garantiti dalla sottomissione delle città circostanti non sempre consentirono al sistema finanziario visconteo di reggersi in piedi da solo. Il flusso di denaro da noi analizzato ammonta a circa 60.000 lire, ma tenendo conto che tale somma è relativa, esclusivamente, alla parte dei crediti non riscossi e ai crediti concessi da un gruppo ristretto di cittadini, possiamo dedurre che il giro di denaro creato da questi finanziamenti straordinari fosse decisamente consistente.

Gli atti di mutuo analizzati ci mostrano quindi un lato economico della guerra che viene spesso trascurato, ma senza il quale la battaglia vera e propria faticerebbe ad avere luogo: i cittadini benestanti, tesoreri e non, con il loro denaro costituirono un importante tassello della base finanziaria viscontea, che permise ai signori di Milano di crescere fino a diventare la principale potenza dell'Italia trecentesca.

Sebbene il registro fu steso con scopi differenti, letto in una prospettiva meno economica e più militare, fornisce 151 nomi di soldati che operarono al servizio di Milano nella stagione delle grandi compagnie.

Una parte importante di questi mercenari, tedeschi, inglesi e francesi, arrivarono in Italia in cerca di occupazione a metà del Trecento e andarono a costituire il nucleo fondamentale dell'esercito visconteo, al fianco del quale si aggregarono i contingenti forniti dagli alleati lombardi e dalle truppe del comune ambrosiano.

⁸² AVFD, *Registri*, 531, ff. 8 v, 9r e v.

⁸³ COGNASSO, *I Visconti*, p. 286.

Questi dati, relazionati con le diverse politiche militari adottate dai signori e con gli scontri bellici, che questi ultimi dovettero affrontare, consentono la formulazione di un quadro più chiaro in merito alla composizione e all'organizzazione militare dell'esercito ambrosiano, alla sua evoluzione e alla graduale affermazione dello stato visconteo.

Il saggio si conclude con la speranza che queste pagine possano contribuire, anche solo in piccola parte, a far luce in un ambito della storia militare ancora pieno di ombre, dando, inoltre, uno spunto per continuare a studiare le personalità economiche e militari che compaiono nel quaderno preso in esame.

APPENDICE

L'indice dei nomi dei mercenari è stato elaborato sulla base del registro 531 conservato presso l'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, contenente registi di atti di mutuo di varia natura, tra cui prestiti a mercenari tra il 1340 e il 1388. L'elenco segue l'ordine alfabetico e indica il nome del mercenario, trascritto il più fedelmente possibile, l'anno di concessione del prestito e il numero del foglio del registro sul quale l'atto di credito è riportato, al fine di una più agevole consultazione dello stesso.

Abbello (de) Iohannes (1359, f. 45r)
Alibuonari (de) Giorgius (1359, f. 36v)
Alpsten Gerardus Quintidithis (1356, f. 41v)
Alpsten Guillelmus (1343-1349, ff. 37rv, 42v, 44v, 46v, 47v)
Alpsten (de) Girardus (1358, f. 42r)
Arcellinus del fu Andrea (1388, f. 9r)
Arizio (de) Marcellus (1359, f. 65v)
Amrong Iohannes (1348, f. 37r)
Babilonia (de) Guillelmus (1360, f. 65v)
Bach Anechinus (1388, f. 9r)
Bach Guillelmus (1346, f. 41v)
Bardenbach (de) Anrichus (1340, f. 42r)
Bardonech (de) Allardus (1348-1355, ff. 37r, 38r, 42v)
Barziago (de) Iohannes (1358, f. 41r)
Bedolimberg (de) Henricus Zerp (1357, f. 40v)
Benguan (de) Iohannes (1346, f. 48r)
Benzperch (de) Iohannes (1349, f. 43v)
Bernardis Iohannes (1362, f. 65r)
Beth (de) Dohonus (1359, f. 40r)
Beth (de) Iohannes (1359, f. 40r)

Betherixen (de) Henghilbertus (1358, f. 44r)
Betherixen (de) Vinchinius (1358, f. 44r)
Bethsmith (de) Henrichus (1350, f. 36v)
Bethus (de) Petrus (1357, f. 46v)
Bighe Arnoldus (1346, f. 37v)
Binesten (de) Ludovicus (1359, f. 36r)
Bingardo (de) Iohannes (1348, f. 37r)
Bixentrate (de) Iohannolus (1357, ff. 39v, 73r)
Blanchar Indomitus (1355, f. 43v)
Bodimberg (de) Anricus (1358, f. 44r)
Bodimberg (de) Aymer (1359, f. 46r)
Boncampo (de) Morithius (1352, f. 39r)
Bothmburg (de) Anrichus (1355, f. 37r)
Botholinus Antonius (1388, f. 9r)
Brixia (de) Martinus (1357, ff. 39v, 73r)
Broch (de) Gobel (1349, f.37r)
Bruche Henricus Odolfus (1346, f. 37v)
Bucolz (de) Frigerius (1347, f. 45r)
Budrich (de) Federicus (1346, f. 41v)
Burem (de) Iohannes (1351-1353, ff. 39r, 43r)
Calcher (de) Anechinus (1349, f. 43r)
Calcher (de) Roboldus (1359, f. 46r)
Calchen (de) Hengilbertus (1353, f. 39r)
Calchin (de) Iohannes (1346, f. 43r)
Candech (de) Henricus (1358, f. 42r)
Cangiubre (de) Galtierius (1346, f. 37v)
Cantarana (de) Iohannes (1357-1358, ff. 38v, 40v, 41r)
Caxate (de) Castellolus (1357, ff. 39v, 73r)
Cayllo (de) Guillelmus (1353, f. 36v)
Cehez (de) Monich (1359, f. 36r)
Cius (de) Anrichus (1359, f. 46r)
Cladebach (de) Petrus (1349, f. 44v)
Cloxigia (de) Petrus (1362, f. 65r)
Code (de) Iohannes (1358, ff. 38r e v)
Collonia (de) Anechinus (1359, f. 75r)
Collonia (de) Gualtierus (1359, f. 75r)
Collonia (de) Paffus (1358, ff. 41v, 43v)
Conench Aymericus (1350-1352, ff. 38v, 43r)
Cozid (de) Aymericus (1347, f. 37r)
Cronimberg (de) Iohannes (1347-1348, ff. 37v, 40r, 42r)
Cusbergo (de) Sander (1349, f. 44v)

Dech Iohannes (1347, ff. 37r, 40r)
Dich Gasthonys (1346, f. 47v)
Donstorp (de) Vinichus (1343, f. 42v)
Druith (de) Gualtierius (1350, f. 36v)
Drumessen (de) Federicus (1358, f. 42r)
Faranegia (de) Petrus dominus medius (1357, f. 65v)
Ficimolis (de) Dohonus (1346, f. 43r)
Foxen Overlung (1388, ff. 8v, 9v)
Frumessen (de) Iohannes Bach (1348-1350, ff. 37r e v, 40r, 41v)
Fumen (de) Girardus (1348, f. 38v)
Gemon (de) Zoppus (1348, ff. 38v, 44v)
Germanich (de) Franchinus (1348, f. 36v)
Ghellechuse (de) Henrichus (1346, f. 37v)
Ghellitherchan (de) Arnoldus (1353, f. 39r)
Ghellitherthen (de) Gasthoynius (1350, f. 46v)
Giusgiubre (de) Giordanus (1348, f. 37r)
Giusgiuli (de) Ranierius (1347-1359, f. 40r)
Glen (de) Girardus (1359, f. 43r)
Gosiacort (de) Pertinalus (1359, f. 45r)
Gostdorf (de) Rainaldus (1359, f. 43r)
Greyc (de) Dohonus (1348, f. 38v)
Guerde (de) Girardus (1348, f. 37r)
Guerde (de) Gotardus (1347-1348, ff. 38v, 46r, 47r)
Guffis (de) Foscus (1352, f. 44v)
Guilthrode (de) Holfus (1350, f. 37v)
Hegerion (de) Egidius (1346, f. 37v)
Hellener (de) Ludovicus (1357, f. 40v)
Hellingem (de) Iohannes (1353, f. 36v)
Henyth (de) Frigerius (1347, f. 45v)
Henzperch (de) Iohannes (1359, f. 75r)
Hof (de) Ylprandus (1350, f. 36v)
Holmessthen (de) Ludovicus (1347-1359, f. 40r)
Hon Iohannes (1347, f. 37r)
Hon Nicholaus (1349, f. 40v)
Honelz (de) Federicus (1349, f. 47r)
Honey Ylprandus Hernest (1355, f. 43v)
Hor (de) Iohannes (1355, f. 43r)
Host (de) Giraldus (1346, f. 37v)
Lamirandola (de) Petrobonus (1359, f. 65r)
Lande (de) Iohannes (1349, f. 39r)
Langel (de) Sander (1355, f. 39v)

Lanzeron (de) Rainaldus (1362, f. 65r)
Lomelich (de) Fixius (1359, f. 36v)
Luct (de) Iohannes (1349-1355, ff. 37r e v, 40r, 43r)
Mabech (de) Galtierus (1355, f. 43v)
Mathusbeth (de) Filippus (1355, f. 39v)
Menon (de) Guericus (1346, f. 38r)
Meren (de) Hermout (1350, f. 45r)
Mirimins Iohannes (1346, f. 37v)
Mollino (de) Henricus (1346, ff. 38r, 48r)
Molter Symon (1388, ff. 8v, 9r)
Monte (de) Holrichus (1347, f. 40r)
Moron (de) Corradus (1359, f. 36v)
Muley (de) Federicus (1349, f. 46v)
Nierbach (de) Gualtierus (1358, f. 40v)
Oppenti Simonis (1355, f. 43v)
Panicho (comes de) Castrenzius (1360, f. 65r)
Panicho (comes de) Leonardus (1359, f. 65v)
Petersen (de) Federicus (1354, ff. 38v, 72r)
Pich Hermanus (1343, f. 42v)
Pizinardis (de) Braxolus de Cremona (1360, f. 65r)
Radexio (duxes de) Ugo (1347, f. 44v)
Rutingen (de) Fuschus (1358, f. 46v)
Sanlen (de) Hermanus Ruich (1359, f. 43v)
Sememburgo (de) Adolfus (1358, f. 44r)
Sens (de) Redulfus (1361, f. 64v)
Sguiller Hebertus (1361, f. 64v)
Sonon (de) Anrichus (1362, f. 65r)
Sopralzus (de) Anderlinus de Alemania (1388, f. 9r)
Spernech (de) Iohannes (1362, f. 65v)
Stal (de) Florentius (1358, f. 40v)
Stanthendorff (de) Holfus (1347, f. 40r)
Stochen (de) Henricus (1346-1347, ff. 41r, 45v, 46r, 47r e v)
Suedis Antoninus de Placentia (1357, ff. 39v, 73r)
Tolomeis (de) Petrus (1359, f. 65v)
Tronsdorp (de) Guericus (1346-1348, ff. 38r, 41r, 44r e v, 47v, 48r)
Tul (de) Bernardus (1347, f. 45v)
Utusen Iohannes (1346, f. 37v)
Valdrich (de) Allardus (1348, f. 37r)
Vastamburgh (de) Arcellinus (1388, f. 9v)
Vastamburgh (de) Otto (1388, f. 9r)
Verdulin (de) Ugolinus (1346, f. 48r)

Verimburgo (de) Adolfus (1359, f. 36r)
Vinelcorf (de) Gotardus (1360, f. 42r)
Vulf Bernardus (1360, f. 42r)
Yllo (de) Arnoldus (1357-1358, ff. 38r, 46r)
Zonch (de) Aymericus (1353, f. 42r)
Zurbach (de) Anrichus (1349, f. 40v)
Zurich (de) Giougius (1355, f. 43v)
Zurmdorff (de) Holfus (1348-1355, ff. 37r, 39v)

MANOSCRITTI

Milano, Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo (AVFD),
– *Registri*, 1 bis, 531.
– *Eredità Pasquali Arnoldolo*, cart. 86.
– *Eredità Caccianemici Giovanni*, cart. 62.

BIBLIOGRAFIA

ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a cura di G. PORTA, Milano 1981.
D. BALESTRACCI, *Le armi, i cavalli, l'oro. Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Roma 2003.
L. BERTONI, *Costi e profitti della guerra*, in *Guerre ed eserciti* [v.], pp. 221-247.
W. CAFERRO, *John Hawkwood, un mercenario inglese nell'Italia del Trecento*, Bologna 2018.
C. CAPASSO, *I provvisionati di Bernabò Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», 38 (1911), pp. 285-304.
F. COGNASSO, *I Visconti*, Varese 1966.
Connestabili. Eserciti e guerra nell'Italia del primo Trecento, a cura di P. GRILLO, Soveria Mannelli 2018.
M.N. COVINI, *Per la storia delle milizie viscontee: i famigliari armigeri di Filippo Maria Visconti*, in *L'Età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI - L. DE ANGELIS CAPPABIANCA - P. MAINONI, Milano 1993, pp. 35-63.
EAD., *Political and Military Bonds in The Italian State System, Thirteenth to Sixteenth Centuries*, in P. CONTAMINE, *War and Competition between States*, Oxford 2000, pp. 9-36.
M. DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXV (1973), pp. 254-275.
GALVANO FIAMMA, *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Iohanne Vicecomitibus ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLII*, a cura di C. CASTIGLIONI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XII/IV, Bologna 1938.
P. GRILLO, «12000 uomini di cui 6000 con lance lunghe 3000 con pancere e mannaie», in «Società e Storia», 116 (2007), pp. 233-253.
ID., *Azzone Visconti e la guerra 1329-1339*, in *Connestabili* [v.], pp. 119-134.

- ID., *Carriere militari e mobilità sociale nel dominio visconteo (1329-1402)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di GAMBERINI, Roma 2017, pp. 237-255.
- ID., *Cavalieri e popoli in armi: le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma 2008.
- ID., *Una generazione in transizione. Capitani e condottieri tra Tre e Quattrocento*, in *Facino Cane. Predone, Condottiero e politico*, a cura di B. DEL BO - SETTIA, Milano 2014, pp. 18-23.
- ID., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- ID., *Nascita di una cattedrale. 1386-1418: la fondazione del Duomo di Milano*, Milano 2017.
- ID., *I signori, le città e la guerra. La campagna antviscontea dell'autunno 1356 e la battaglia di Casorate*, in *Una storia di rigore e di passione. Saggi per Livio Antonielli*, a cura di S. LEVATI - S. MORI, Milano 2018, pp. 29-45.
- Guerre ed eserciti nel medioevo*, a cura di P. GRILLO - A.A. SETTIA, Bologna 2018.
- P. MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994.
- M. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983.
- P. MASINI, *Bologna Perlustrata, terza impressione notabilmente accresciuta*, Bologna, per l'erede di Antonio Benacci, 1666.
- F. MENANT, *Podestats et Capitaines du peuple d'origine Cremonaise*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I, a cura di J.C. MAIRE VIGUEUR, Rome 2000, pp. 75-105.
- E. RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino 1844.
- F. ROMANONI, «Come i Visconti assediarono Pavia». *Assedi e operazioni militari intorno a Pavia dal 1356 al 1359*, in «Reti Medievali Rivista», 8 (2007), pp. 1-29, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/130>.
- ID., *Tra sperimentazione e continuità: gli obblighi militari nello stato visconteo trecentesco*, in «Società e Storia», 148 (2015), pp. 205-230.
- C. SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti, II. settembre 1329- agosto 1385*, Milano 1976.
- S. SELZER, *Deutsche Söldner im Italien des Trecento*, Tübingen 2001.
- E. SESTAN, *L'Italia del Petrarca fra «tante peregrine spade»*, in ID., *Scritti vari, II. Italia comunale e signorile*, Firenze 1989, pp. 205-230.
- G.M. VARANINI, *Il mercenariato*, in *Guerre ed eserciti* [v.], pp. 249-282.
- ID., *Mercenari tedeschi in Italia nel Trecento: problemi e linee di ricerca*, in *Comunicazione e mobilità nel Medioevo, Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di S. RACHEWILTZ - J. RIEDMANN, Bologna 1998, pp. 269-301.
- MATTEO VILLANI, *Cronica. Con la continuazione di Filippo Villani*, II, a cura di G. PORTA, Parma 1995.
- T. ZERBI, *La banca nell'ordinamento finanziario visconteo, dai mastri del Banco di Giussano, gestore della tesoreria di Piacenza, 1356-58*, Como 1935.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 2 ottobre 2020.

TITLE

Una fonte per la storia dell'esercito visconteo nel Trecento: un registro inedito con prestiti a mercenari tra il 1340 e il 1388

A History of Visconti's Army in the Fourteenth Century: an Unpublished Register of Loans Granted to Mercenaries between 1340 and 1388

ABSTRACT

Questo articolo parte dall'analisi di un registro inedito del 1428, conservato presso l'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, che tratta una lunga serie di prestiti, tra i quali emergono 123 cessioni di denaro a mercenari nell'arco di tempo compreso tra il 1340 e il 1388. I dati ricavati permettono di formulare un quadro più chiaro in merito alla composizione dell'esercito visconteo trecentesco, attraverso i nomi di 151 soldati di ventura che servirono i signori di Milano e intrattennero rapporti economici con undici facoltosi cittadini, che decisero di investire il proprio denaro sovvenzionando le truppe mercenarie nei momenti di difficoltà economica. In un contesto di scarsità di fonti, le ingenti cifre esaminate nel registro permettono di riflettere sulla grande quantità di denaro che l'apparato militare visconteo metteva in circolazione e su come i Visconti riuscissero a finanziare le battaglie anche quando le loro ambizioni espansionistiche superavano le disponibilità economiche del dominio, rimanendo militarmente attivi, su più fronti, per lunghi periodi di tempo.

The following article starts from the analysis of an unpublished register, which dates back to 1428, and it is currently kept in the Archive of the Milan Cathedral's Venerable Factory. It deals with a long series of loan, among which 123 loans, that had been granted to mercenaries between 1340 and 1388, stand out. The collected information enables us to get a full picture of the composition of the Visconti army in the 14th century. Great attention should be paid to 151 names of soldiers of fortune, who served the Milan's lords and maintained economic relations with 11 wealthy citizens, which decided to invest their money in subsidies to mercenary troops, in times of crisis. Taking the shortage of sources into account, the significant numbers examined in the register lead us to think about the great deal of money which was put into circulation by the Visconti's military machine. Furthermore, analyzing these numbers helps us studying how the Visconti succeeded in financing battles, even when their expansionistic ambitions exceeded their economic resources, by remaining militarily active, on several fronts, for extended periods of time.

KEYWORDS

Mercenari, Visconti, XIV secolo, Archivio Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, prestiti

Mercenaries, Visconti, 14th Century, Archive of the Milan Cathedral's Venerable Factory, Loans

VETRINA

**Présentation du programme de recherche
«MISSIVA - Lettres de femmes dans l'Europe médiévale
(Espagne, France, Italie, Portugal, VIII^e-XV^e siècle)»**

di Patricia Rochwert-Zuili e Hélène Thieulin-Pardo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001_09

Présentation du programme de recherche «MISSIVA - Lettres de femmes dans l'Europe médiévale (Espagne, France, Italie, Portugal, VIII^e-XV^e siècle)»

Patricia Rochwert-Zuili
Université d'Artois
patricia.zuili@free.fr

Helene Thieulin-Pardo
Université Paris-Sorbonne
helene.thieulin.pardo@gmail.com

L'épistolaire médiéval est un objet d'étude qui suscite l'intérêt des chercheurs depuis plusieurs années, comme en témoignent divers projets de recherche: le programme EPISTOLA, dirigé par Thomas Deswarte et Klaus Herbers [Agence Nationale de la Recherche (ANR) / Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale (UMR 7032, Poitiers) / Université d'Erlangen-Nürnberg, «*La lettre dans la péninsule Ibérique et dans l'Occident latin (IV^e-XI^e siècles)*»], consacré, à l'origine, à la correspondance pontificale et qui s'est développé au sein de l'EHEHI-Casa de Velázquez de 2012 à 2015¹, les rencontres organisées récemment par Bruno Dumézil et Laurent Vissière, portant sur divers aspects de la correspondance politique médiévale [*Gouverner par les lettres* (Paris, 2009), *Authentiques et autographes* (Paris, 2010), *La lettre d'art* (Rome, 2012) et *Lettres et réseaux* (Sao Paulo, 2014)², ou encore le projet *Epistolae*, dirigé par Joan Ferrante, professeur émérite de Colum-

¹ Ce programme de recherche, soutenu par l'EHEHI-Casa de Velázquez de Madrid (voir la page dédiée: <https://www.casavelazquez.org/en/research/cientific-programs-ehehi/anciens-programmes/epistola/accueil-epistola/>) a donné lieu à plusieurs publications: *Epistola 1*; *Epistola 2*.

² Les résultats de ces travaux sont en partie publiés ; voir DUMÉZIL - VISSIÈRE, *Épistolaire politique I*; ID., *Épistolaire politique II et Art de la lettre*.

bia University et destiné à élaborer une base de données pour éditer – et traduire en anglais – des lettres en latin reçues ou écrites par des femmes entre le IV^e et le XIII^e siècle³. Reposant sur de précieux corpus de lettres, nécessaires pour une étude d’envergure du genre épistolaire et de la lettre comme fait culturel, ces programmes contribuent à l’essor actuel des études épistolographiques. Néanmoins, à l’exception de quelques travaux menés ponctuellement⁴, peu d’attention semble avoir été accordée à la correspondance des femmes et au rôle qu’elles purent jouer à travers elle.

Or la réflexion sur les femmes et le pouvoir, en particulier dans la péninsule Ibérique au Moyen Âge, constitue un champ d’investigation fécond qu’explorent en collaboration, depuis quelques années, plusieurs équipes universitaires: le SEMH-Sorbonne, composante médiévale de CLEA (Sorbonne Université, CLEA, EA 4083), dirigé par le Professeur Hélène Thieulin-Pardo, le CREM, composante médiévale du LECOMO (EA 3979), dirigé par le Professeur Jean-Pierre Jardin (Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3), l’équipe TransLittéraires dirigée par le Professeur Patricia Rochwert-Zuili (Textes & Cultures, UR 4028, Université d’Artois), le SMELPS/IF/FCT (Seminário Medieval de Literatura, Pensamento e Sociedade), projet interdisciplinaire permanent dirigé par Maria do Rosário Ferreira (Université de Coimbra), intégré dans l’axe médiéval de l’Institut de Philosophie de l’Université de Porto (IF/FCT, PEst-C/FIL/UI0502).

En se fondant sur les compétences spécifiques de ces équipes, au sein desquelles se côtoient des historiens, des philologues, des linguistes et des spécialistes de littérature, en renforçant les partenariats existants et en faisant émerger de nouvelles collaborations – notamment avec les historiens médiévistes de la AEIHM (Asociación Española de Investigación de Historia de las Mujeres), actuellement dirigée par Margarita Sánchez Romero –, le projet MISSIVA, intégré aux «programmes pluriannuels» de l’EHEHI-Casa de Velázquez pour la période 2018-2021, propose donc une recherche innovante sur la correspondance des femmes dans l’Europe médiévale, centrée en particulier sur l’Espagne, la France, l’Italie et le Portugal, et couvrant une large période (VIII^e-XV^e siècle). Il a ainsi pour ambition de faire avancer la connaissance du rôle que purent jouer les lettres

³ Voir <http://epistolae.ccnmtl.columbia.edu/>

⁴ On pense, notamment, à la correspondance d’Isabelle de Portugal publiée par Monique Sommé (SOMMÉ, *La correspondance d’Isabelle de Portugal*), aux lettres de Yolande de Bar étudiées par Claire Ponsich (PONSICH, *Un témoignage de la culture*), aux études sur la reine d’Aragon Marie de Castille, épouse d’Alphonse V (EARENIGHT, *Political culture*, NARBONA CARCELES, *Nobles donas*; EAD., *‘Que de vostres letres nos vesistets’*; GARCÍA HERRERO, *María de Castilla*; EAD., *En busca de justicia*; JORNET I BENITO, *La práctica de la paz*, ainsi qu’aux travaux consacrés à la formation épistolaire des jeunes enfants dans les cours italiennes du XV^e siècle (FERRARI - PISERI, *Una formazione epistolare*), ou encore aux recherches sur la correspondance de certaines femmes célèbres issues de la noblesse italienne (DOGLIO, *Lettera e donna*).

de femmes dans le destin politique des royaumes, mais aussi au niveau social, familial ou encore culturel.

MISSIVA a connu un développement échelonné. La réflexion a été initiée en avril 2015, au sein d'un séminaire doctoral qui s'est tenu à l'Université d'Artois (Arras) sur «L'écrit des femmes en Europe (Moyen Âge-Époque moderne)», et dont les résultats ont été publiés en janvier 2017 dans le premier numéro de la revue électronique *L'Entre-deux* (<http://lentre-deux.com>)⁵. L'un des travaux présentés lors de ce séminaire portait en particulier sur les documents datant du règne du roi Jacques II d'Aragon, disponibles dans les fonds des archives de la Couronne d'Aragon à Barcelone⁶. L'enquête se proposait d'ébaucher une typologie du périmètre de l'action politique des femmes à travers leur correspondance et cherchait à y déceler un registre proprement féminin. Les documents mis à profit dans cette étude étaient les lettres que la reine de Castille Marie de Molina adressa à Jacques II et les lettres d'autres personnages féminins de cette même époque – la plupart inédites –, afin de mettre en évidence des constantes ou des différences, notamment dans la comparaison avec les lettres rédigées par des hommes. Cette approche a permis de souligner l'intérêt du sujet pour les études sur les femmes de pouvoir au Moyen Âge. Parmi les 200 lettres répertoriées pour le règne de Jacques II, les plus nombreuses étaient celles de la reine Blanche, écrites pour la plupart en latin. D'autres provenaient de Guillerma de Moncada, belle-sœur de Jacques II, ou des filles du roi d'Aragon, les infantes Marie, Blanche et Constance, qui écrivaient souvent en aragonais à leur père. Les lettres envoyées par les reines castillanes Constance et Marie de Molina au roi d'Aragon étaient quant à elles rédigées, dans leur grande majorité, en castillan. L'examen de ce corpus a révélé par ailleurs l'existence de chaînes de médiation et de solidarité entre femmes de pouvoir. Quant à l'étude d'une partie de la correspondance de Marie de Molina, elle a mis au jour les moyens mis en œuvre par la reine pour maintenir des relations pacifiques avec le royaume d'Aragon, notamment après les accords de paix de Torrellas en 1304.

Ce séminaire a été suivi, au printemps 2016, d'une journée d'étude en deux volets, consacrée à la correspondance et la communication d'ordre politique, intitulée «Communication et négociation dans la culture politique hispanique, XIII^e-XVI^e siècle: sources et perspectives d'analyse», qui a été organisée à Paris en collaboration avec l'équipe de l'Université Complutense de Madrid «Prácticas de comunicación y negociación en las relaciones de consenso y pacto de la cultura

⁵ ROCHWERT-ZUILI - VOINIER, *L'écrit des femmes*.

⁶ ROCHWERT-ZUILI - THIEULIN-PARDO, *Les lettres de femmes*.

política castellana, ca. 1230-1500»⁷; elle a permis d'ouvrir de nouvelles perspectives dans le domaine politique et social.

Ces rencontres, qui ont prouvé l'intérêt et le caractère novateur que pouvaient revêtir des recherches sur la correspondance des femmes du Moyen Âge ont ainsi débouché sur l'élaboration d'un programme regroupant plusieurs domaines scientifiques et plusieurs aires géographiques, répondant à la cohérence culturelle des mondes romans (Espagne, France, Italie et Portugal). Porté par les équipes de plusieurs universités – l'Université d'Artois, Sorbonne Université et l'Université Paris 3 Sorbonne-Nouvelle – l'objectif de ce projet était, d'une part, d'aborder les lettres de femmes selon une démarche comparatiste permettant de mieux cerner les convergences, mais aussi de distinguer les spécificités de chacun des domaines d'approche des textes et, d'autre part, d'étudier la correspondance des femmes sur une période suffisamment ample pour y déceler des évolutions et des permanences (du VIII^e au XV^e siècle). L'organisation d'une rencontre scientifique, en collaboration avec l'équipe dirigée par le professeur José Manuel Nieto Soria de l'Université Complutense de Madrid, a pris corps au mois de mai 2016. Ce colloque, dont les actes ont été publiés en 2018⁸, a réuni 22 médiévistes français, espagnols, portugais et italiens et a fait avancer la réflexion. Il a en effet confirmé l'intérêt de diversifier les approches des textes épistolaires, qu'ils soient issus de la documentation, de l'historiographie ou de la fiction, mais il a aussi permis de distinguer, dans certains cas, des 'marqueurs' féminins: on a insisté sur le caractère informatif des lettres des femmes, par exemple en contexte guerrier, et sur divers cas de négociation et de médiation pour instaurer la paix. Certaines interventions ont révélé le rôle de la correspondance des femmes dans le domaine de l'éducation et l'émergence, dans ces documents à vocation éducative, de modèles de comportement. D'autres études ont démontré comment les lettres échangées par des femmes créaient de véritables chaînes d'action et d'influence. Certains intervenants ont analysé des lettres (re)transcrites et de fiction présentes dans l'historiographie ou la littérature, ce qui les a conduits à identifier les procédés d'intégration, d'adaptation et de création de ce type de document dans les textes. Enfin, on s'est intéressé à une thématique présente dans la plupart des lettres, celle de la santé, propre aux *litterae de statu*, et on a perçu, dans la correspondance privée et familiale, l'expression de certaines émotions ainsi que le développement d'un dialogue sur la vie quotidienne. Cette première rencontre internationale a également confirmé la nécessité de mettre en place un véritable

⁷ Programme sous la direction du Professeur José Manuel Nieto Soria: Secretaría de Estado de Investigación, Desarrollo e Innovación, Programa Estatal de Fomento de la Investigación Científica y Técnica de Excelencia – Programa estatal de fomento de la investigación científica y técnica de excelencia, el proyecto HAR2013-42211-P.

⁸ *Cartas de mujeres en la Europa medieval*.

programme de recensement et d'édition des lettres des femmes médiévales, reposant sur la création d'un vaste réseau de chercheurs.

C'est ainsi qu'est né, dans la convergence des disciplines, le programme MISSIVA, afin de poursuivre l'analyse des différents liens – politiques, familiaux, personnels – que les femmes établirent à travers leur correspondance, d'identifier le type d'informations qu'elles furent chargées de transmettre, et de décrire, s'il en est, les spécificités de ce type d'écrit.

À travers un travail mené en commun par des paléographes, des codicologues, des historiens, des philologues ou encore des linguistes, MISSIVA se propose de mener, d'une part, des études sur des thématiques spécifiques et, d'autre part, d'œuvrer pour la conservation et la diffusion de ce patrimoine que représente la correspondance des femmes, à travers la transcription de la documentation et sa mise à disposition pour un large public dans une base de données dont la configuration et les fonctionnalités font l'objet d'une réflexion en cours. MISSIVA repose sur un ensemble de rencontres et sur la diffusion auprès de la communauté scientifique des résultats des travaux menés en son sein. Désormais piloté par des équipes françaises, appartenant à trois universités (Sorbonne Université, Sorbonne Nouvelle-Paris 3 et Université d'Artois), une équipe portugaise [SMELPS (Seminaro Medieval de Literatura, Pensamiento y Sociedad), Porto] et l'AEIHM (Asociación Española de investigadores de Historia de las Mujeres), le programme réunit une soixantaine de chercheurs venus d'horizons différents et représentant une trentaine d'établissements universitaires ou de recherche. MISSIVA possède également une page dédiée dans les « Carnets de recherche HYPOTHÈSES » (<https://missiva.hypotheses.org>).

Les rencontres scientifiques régulières de MISSIVA portent chacune sur des thématiques spécifiques. Ainsi le programme a-t-il été inauguré par un colloque international à l'EHEHI-Casa de Velázquez en septembre 2018, ayant pour thématique la correspondance *intra-féminine*: «Correspondances entre femmes, échanges et médiations épistolaires», et dont les actes ont été publiés dans la collection *e-Spania Books*⁹. Il s'agissait d'observer la constitution des chaînes de médiation et d'influence féminines et de relever les thèmes privilégiés par les femmes dans leurs échanges épistolaires avec d'autres femmes. L'expression des émotions – et en particulier le registre de l'amour et de la douleur –, les conseils d'ordre pratique – les conditions d'accueil dans un monastère, la prudence à observer lors d'une grossesse, le respect dû à l'époux, l'éducation des filles par exemple¹⁰ – ont été soulignés par plusieurs intervenants, qui ont pu déceler, dans

⁹ *Correspondencias entre mujeres en la Europa medieval*.

¹⁰ L'intérêt des femmes pour l'éducation des enfants a également été abordé lors d'un colloque auquel le programme MISSIVA a été associé en mai 2019 à Pavie (Italie). La rencontre, plus largement consacrée à l'éducation des enfants des princes et des seigneurs des cours eu-

certains cas, des traits de familiarité entre les épistoliers, tout particulièrement dans les lettres des femmes aragonaises.

La deuxième rencontre de MISSIVA a eu lieu à l'EHEHI-Casa de Velázquez et à l'Archivo Histórico Nacional (Madrid) au mois de mai 2019. Elle portait sur la correspondance des femmes médiévales comme véhicule de transmission de savoirs – lettres de formation des élites, savoirs scientifiques ou autres modalités du savoir –, sur les univers culturels qui affleurent dans les lettres des femmes médiévales – lectures, pensée, culture, participations aux débats de leur époque par exemple – ainsi que sur les activités de promotion et de mécénat artistique, littéraire et religieux – promotion institutionnelle ou architecturale, assistance en contexte profane ou religieux, mécénat au service d'intérêts familiaux, dynastiques ou personnels. L'analyse des textes a ainsi permis de confirmer le rôle des femmes dans la fondation de monastères ou de chapelles, la commande ou la consommation d'objets précieux, de livres ou d'orfèvreries, destinés à l'espace privé ou à l'espace public de représentation (hôpitaux, palais, monastères, chapelles, etc.) et la préservation de la mémoire des défunts¹¹. L'enquête a également montré que les épistoliers adaptaient leur vocabulaire à leurs destinataires et que certaines maîtrisaient un savoir de type juridique ou commercial. Enfin, on a pu mettre l'accent sur l'intérêt des femmes pour la littérature et la culture à travers la recherche d'œuvres – comme dans le cas de Violant de Prades à qui Iñigo López de Mendoza envoya sa *Comedieta de Ponza*¹².

Les travaux des membres du programme MISSIVA se sont poursuivis par l'approfondissement de l'analyse de la correspondance d'ordre politique. Le colloque MISSIVA 3 – «Enjeux et stratégies diplomatiques dans les correspondances de femmes (Espagne, France, Italie, XI^e-XV^e siècles)» – s'est tenu à Rome en octobre 2019 (en partenariat avec l'École Française de Rome et l'Istituto storico italiano per

ropéennes [«Écrire à propos de ses enfants: lettres de parents 'excellents' entre la fin du Moyen Âge et l'Époque moderne (XV^e-XVIII^e siècle)», (org. Monica Ferrari, Matteo Morandi, Federico Piseri, Patricia Rochwert-Zuili et Hélène Thieulin-Pardo)] a permis de dégager divers aspects des relations interpersonnelles dans une société fortement hiérarchisée. Les interventions présentées lors de cette rencontre ont démontré une fois de plus la richesse extraordinaire de la documentation italienne. Elles ont également mis au jour des cas intéressants de variation d'écriture (dans la correspondance de la Maison de Savoie, par exemple), des traces d'oralité et d'expression des sentiments dans les lettres de femmes. Les actes de la rencontre seront prochainement publiés sous le titre *Scriver dei figli*.

¹¹ Ce sont là des thèmes qui seront notamment exploités lors de la tenue du colloque MISSIVA 4: «Écrire au monastère, écrire du monastère. Lettres de femmes dans l'Europe médiévale (VIII^e-XV^e siècle)» (org. Maria do Rosário Ferreira, José Carlos Ribeiro Miranda, Ángela Muñoz Fernández et Hélène Thieulin-Pardo). Cette rencontre sera organisée au printemps 2021 à Porto (Portugal), en partenariat avec le programme MUNARQAS [«Las mujeres de las Monarquías Ibéricas: Paradigmas institucionales, agencias políticas y modelos culturales» (Proyectos de I+D de Generación de Conocimiento, PGC2018-099205-B-C21); munarqas.com].

¹² Les actes de la rencontre seront publiés à la fin de l'année 2020 dans la collection *e-Spania Books [Studies]*, url <https://books.openedition.org/esb/60>.

il Medioevo). Il a r ev el e les diff erents enjeux de l'intervention des femmes et la fa con dont elle prenait forme dans les lettres qu'elles adressent   leurs interlocuteurs. Les r eflexions pr esent ees ont offert un large  ventail de situations et de r oles f eminins: reines, princesses, mais aussi membres des diff erentes  lites au pouvoir eurent en effet l'opportunit e d'intervenir dans les n egociations diplomatiques avec parfois un succ es consid erable. On a pu ainsi identifier les proc ed es discursifs mis en  uvre dans les documents en portant une attention particuli ere aux formules, aux registres et aux codes qui y  taient convoqu es, afin de distinguer des  l ements ou des arguments qui pourraient  tre propres   l'action diplomatique men e par certaines femmes dans des contextes particuliers. Ces avanc ees ont non seulement permis d'approfondir l' tude du r ole des femmes de pouvoir, mais aussi de d efinir les caract eristiques d'une diplomatie m edievale r ev elant de plus en plus ses manifestations multiples et polyphoniques, dynastiques et en r eseau ¹³.

Le programme se poursuivra en 2021 par d'autres rencontres. MISSIVA 4 [« crire au monast ere,  crire du monast ere. Lettres de femmes dans l'Europe m edievale (VIII -XV  si cle)» / «Escribir al monasterio, escribir desde el monasterio. Cartas de mujeres en la Europa medieval (siglos VIII-XV)» / «Escrever ao mosteiro, escrever do mosteiro. Cartas de mulheres na Europa medieval (s eculos VIII-XV)»] se tiendra   l'Universit e de Porto au printemps 2021. Lors ce colloque international, on s'int eressera plus sp ecifiquement aux lettres que les femmes m edievales  crivirent depuis le monast ere ou adress erent au monast ere. On interrogera, d'une part, les  changes  pistolaires entre les religieuses ou abbeses et le monde ext erieur, ou encore les lettres  crites par des femmes nobles ou des membres de la famille royale s ejournant de fa con plus ou moins longue dans un  tablissement religieux: on se demandera, d'autre part, qui sont les femmes qui entretiennent une correspondance avec un monast ere et dans quel but.

Enfin, MISSIVA s'ach evra, dans le cadre des «programmes pluriannuels» de l'EHEHI-Casa de Vel azquez, par un colloque qui portera sur les d eterminants linguistiques et discursifs de la correspondance f eminine et notamment, sur les formules topiques et marqueurs d'oralit e ou sur le vocabulaire appartenant au registre des  motions et de l'intimit e.

Au terme de ces rencontres, MISSIVA devrait ensuite s'orienter vers le recensement de la documentation disponible et concr etiser son projet de cr eation d'une base de donn ees qui recueillera divers types d'informations sur les documents – localisation, date, identit e des femmes et de leurs destinataires, objet, registre,... – et en proposera une transcription, afin de pr eserver et de diffuser ce patrimoine permettant de reconstituer l'histoire des femmes.

¹³ Les actes de la rencontre seront publi es en 2021 dans la collection *e-Spania Books [Studies]*, url <https://books.openedition.org/esb/60>.

BIBLIOGRAPHIE

- Art de la lettre et lettre d'art. Épistolaire politique*, III, a cura di P. CAMMAROSANO - B. DUMÉZIL - S. GIOANNI - L. VISSIÈRE, Rome 2016.
- Cartas de mujeres en la Europa medieval* (s. XI-XV), coordinadores J.-P. JARDIN - J. M. NIETO SORIA - P. ROCHWERT-ZUILLI - H. THIEULIN-PARDO, Madrid 2018.
- Correspondencias entre mujeres en la Europa medieval*, coordinadores J.-P. JARDIN - A. MARIN - P. ROCHWERT-ZUILLI - H. THIEULIN-PARDO, Paris 2020, url: <http://books.openedition.org/esb/2447>.
- M.L. DOGLIO, *Lettera e donna. Scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento*, Rome 1993.
- B. DUMÉZIL - L. VISSIÈRE, *Épistolaire politique I. Gouverner par les lettres*, Paris 2014.
- ID., *Épistolaire politique II. Authentiques et autographes*, Paris 2016.
- T. EARENIGHT, *Political culture and political discourse in the letters of queen María de Castilla*, dans «La corónica», 32 (2003), pp. 135-152.
- Epistola 1. Écriture et genre épistolaires. IV^e-XI^e siècle*, édité par T. DESWAERTE - K. HERBERS - H. SIRANTOINE, Madrid 2018.
- Epistola 2. La lettre diplomatique. Écriture épistolaire et actes de la pratique dans l'Occident latin médiéval*, édité par H. SIRANTOINE, Madrid 2018.
- M. FERRARI - F. PISERI, *Una formazione epistolare: l'educazione alla lettera e attraverso la lettera nelle corti italiane del Quattrocento*, dans *Cartas - Lettres - Lettere - Discursos, prácticas y representaciones epistolares (siglos XIV-XX)*, a cura di A. CASTILLO GÓMEZ - V. SIERRA BLAS - Alcalá de Henares 2014, pp. 21-42.
- M. DEL CARMEN GARCÍA HERRERO, *En busca de justicia y concordia: arbitrajes de doña María de Castilla, reina de Aragón (m. 1458)*, dans «Revista Fundación para la Historia de España», 11 (2012-2013), pp. 13-33.
- EAD., *María de Castilla, reina de Aragón (1416-1458). La mediación incansable*, dans «e-Spania», 20 (2015), url <http://e-spania.revues.org/24120>.
- N. JORNET I BENITO, *La práctica de la paz: María de Castilla, reina de Aragón*, dans *La diferencia de ser mujer, investigación y enseñanza de la Historia*, Universitat de Barcelona, 2004, url <http://www.ub.edu/duoda/diferencia/html/es/secundario5.html>.
- M. NARBONA CÁRCELES, *Nobles donas. Las mujeres nobles en la casa de María de Castilla, reina de Aragón (1416-1458)*, dans «Studium. Revista de humanidades», 15 (2009), pp. 89-113.
- EAD., *'Que de vostres letres nos vesistets'. La casa de María de Castilla (1416-1458) y la documentación para su estudio*, dans «Mélanges de la Casa de Velázquez» 44/2 (2014), url: <http://journals.openedition.org/mcv/5812>.
- C. PONSICH, *Un témoignage de la culture en Cerdagne, la correspondance de Violant de Bar (1380-1431)*, dans *Le Moyen Âge dans les Pyrénées catalanes. Art, culture et société. Actes du colloque international de Prades en hommage à Mathias Delcor (23 au 25 mai 2003, Prades)*, dans «Revue d'Études Roussillonaises», 21 (2005), pp. 147-193.
- P. ROCHWERT-ZUILLI - H. THIEULIN-PARDO, *Les lettres de femmes en Europe au Moyen Âge: quelques observations et un exemple*, dans «L'Entre-deux», 1/1 (2017), url: <https://lentre-deux.com/index.php?b=1>.
- P. ROCHWERT-ZUILLI - S. VOINIER, *L'écrit des femmes en Europe (Moyen Âge-Époque Moderne)*, dans «L'Entre-deux», 1/1 (2017), url: <http://cdtec2015.free.fr/lentredeux/index.php?b=numeros1>.

Scriver dei figli. Lettere di genitori «eccellenti» tra la fine del Medioevo e l'Età moderna (XV-XVIII secolo), a cura di M. FERRARI - M. MORANDI - F. PISERI - P. ROCHWERT-ZUILI - H. THIEULIN-PARDO, in corso di stampa.
M. SOMMÉ, *La correspondance d'Isabelle de Portugal, duchesse de Bourgogne (1430-1471)*, Ostfildern 2009.

Tous ces sites sont actifs à la date de la dernière consultation: 2 octobre 2020.

TITLE

Presentation du programme de recherche «MISSIVA - Lettres de femmes dans l'Europe medievale (Espagne, France, Italie, Portugal, VIII^e-XV^e siecle)»

Presentation of the research programme «MISSIVA - Lettres de femmes dans l'Europe medievale (Espagne, France, Italie, Portugal, VIII^e-XV^e siecle)»

ABSTRACT

Ce texte est une présentation de «MISSIVA: Lettres de femmes dans l'Europe médiévale (Espagne, France, Italie, Portugal, VIII^e-XV^e s.)», programme pluriannuel de la EHEHI-Casa de Velázquez (Madrid) pour les années 2018-2021. MISSIVA s'appuie sur un important réseau de chercheurs français, espagnols, italiens et portugais issus de diverses disciplines (philologie, histoire culturelle, histoire politique, histoire des femmes, littérature...). Ce programme, innovant et de grande ampleur, est destiné à faire avancer la connaissance du rôle que purent jouer les femmes dans le destin politique des royaumes. La réflexion porte en particulier sur la fonction des lettres de femmes, sur leur caractère informatif et performatif, sur leur dimension politique ou littéraire, ou encore, sur les modèles et les registres qui y sont convoqués. On s'intéresse aussi à la façon dont se créent, à travers ces écrits, de véritables chaînes de médiation entre femmes. Enfin, on s'attache à rechercher, dans ces documents, des marqueurs pouvant être considérés comme spécifiquement féminins.

Cet article présente une synthèse des travaux réalisés depuis la naissance du projet et revient sur les premiers apports de la réflexion menée au sein des rencontres scientifiques qui se sont tenues.

This text is an introduction to «MISSIVA: Women's letters in Medieval Europe (Spain, France, Italy, Portugal, 8th-15th centuries)», which is a program from the EHEHI-Casa de Velázquez (Madrid) running over the 2018-2021 time period. MISSIVA is supported by an extensive network of researchers from France, Spain, Italy and Portugal specialized in various fields (philology, cultural history, political history, women's history, etc.). This wide and innovative program is

meant to enlighten the role women might have played in shaping the political destiny of kingdoms. In particular, this reflection is centered on the function of women's letters, on their informative and performative nature, on their political and literary dimensions, as well as the models and tones they make use of. The way links of mediations between women are created through these scriptures is also explored. Finally, these documents are examined for markers that could be considered as typically feminine.

This article presents a summation of the work performed since the inception of the project and revisits the first advances from the reflection that took place during the scientific meetings that were held.

KEYWORDS

MISSIVA, correspondance, lettres de femmes, pouvoir, Europe médiévale, VIII^e-XV^e siècle

MISSIVA, letters, women's letters, power, Medieval Europe, 8th-15th centuries

**Perché studiare la storia del Welfare.
Note a conclusione di un progetto di ricerca sul medioevo
e sulla prima età moderna**

di Marina Gazzini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001_10

Perché studiare la storia del Welfare. Note a conclusione di un progetto di ricerca sul medioevo e sulla prima età moderna

Marina Gazzini
Università degli Studi di Milano
marina.gazzini@unimi.it

Nella lunga vicenda delle malattie e delle povertà, dell'assistenza e della cura medica, un posto particolare occupa il medioevo. E questo non solo perché fra il V e il XV secolo, in Europa occidentale si verificarono a più riprese diversi sconvolgimenti (invasioni, guerre, epidemie, carestie) che modificarono strutture sociali e assetti politici ed economici: ogni epoca, ogni latitudine ha conosciuto infatti eventi traumatici e dunque non è questo a fare la differenza. Piuttosto, tale ruolo di preminenza deriva dal fatto che le risposte fornite dalla società medievale nel suo complesso furono talmente innovative rispetto al passato e, al tempo stesso, così efficaci sulla lunga durata, da presentare elementi di distinzione sui quali è proficuo riflettere. Gli ospedali pubblici, il volontariato *non profit* di terzo settore (cattolico come laico), le società di mutua assicurazione, le scuole gratuite per i figli dei ceti disagiati, i monti di pietà e i banchi pubblici di opere pie: queste, e altre ancora, furono le novità che andarono ad arricchire il patrimonio di 'invenzioni' assistenziali e previdenziali che il medioevo trasmise alle epoche successive e che, in larga parte, sono rimaste inalterate (per lo meno nei loro tratti essenziali) fino al Sette-Ottocento e, in taluni casi, fino alla contemporaneità.

Sulla base di questo importante bagaglio di esperienze, e di una storiografia stratificata che ha conosciuto fasi alterne di interesse¹, si sono sviluppate le ri-

¹ Sintetizzando al massimo, possiamo affermare che i momenti principali di attenzione storiografica su questi temi sono stati tre e si sono collocati, rispettivamente, nel secolo XIX, negli anni Settanta-Ottanta del XX, e nei primi due decenni del XXI. Ciò è avvenuto in significativa coincidenza con tre diverse fasi dello Stato sociale in Europa: prime sperimentazioni a seguito

cerche del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) 2015 intitolato: *Alle origini del Welfare (XIII-XVI secolo). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale*. Un folto gruppo di studiose e studiosi, coordinato scientificamente dalla responsabile nazionale Gabriella Piccinni dell'Università di Siena, in sinergia con altri responsabili di unità locali (Franco Franceschi, sempre per l'Università di Siena ma nella sede di Arezzo; Marina Gazzini, per le Università di Parma e poi di Milano; Paola Avallone, per il CNR di Napoli e per l'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo)², ha esplorato diverse direttrici dell'evoluzione medievale e proto-moderna che condusse da un 'Welfare di comunità', come si direbbe oggi per indicare iniziative nate 'dal basso' con il coinvolgimento di cittadini e di altri soggetti privati, pur sottoposti al controllo delle autorità, a un'assistenza calata 'dall'alto', ovvero orientata in misura maggiore dal potere politico.

Per rendere l'idea della vastità delle problematiche affrontate all'interno di un progetto siffatto, fornisco qualche dettaglio. Indagare sulle origini della cultura europea del *Welfare* ha significato occuparsi di (l'elenco non segue un ordine di priorità): forme di sostegno a lavoratori in difficoltà; lotta a corruzione e prepotenza come mezzo di tutela dei *pauperes* dalle sopercherie dei *potentes*; tutele giudiziarie offerte dalle autorità ecclesiastiche e civili alle *miserabiles personae*; organizzazione della gestione dell'aiuto; geocalizzazione di luoghi pii e ospedali nelle città, nelle campagne, nelle zone montuose e di confine, cogliendo assonanze e dissonanze tra le varie aree della penisola italiana in relazione all'evolversi dei dettami religiosi ed etici; forme proto- e cripto-assicurative garantite agli iscritti da associazioni di culto e mestiere; condizioni di vita all'interno di spazi 'chiusi' come ospedali, carceri e monasteri; costruzione di un pensiero politico interessato al benessere civile di cittadini e sudditi; interventi pubblici e privati finalizzati

degli effetti della rivoluzione industriale; affermazione di un *Welfare* universale; messa in discussione e parziale smantellamento dello stesso a fronte di una spesa pubblica in sofferenza a causa dell'inversione del positivo trend economico e demografico che aveva caratterizzato il periodo precedente. Richiamare gli studi che, sotto diverse impostazioni, hanno affrontato queste problematiche, esula dalle finalità del presente intervento: mi permetto pertanto di rimandare a due miei repertori di risorse su studi, materiali, centri di conservazione documentaria e libreria, luoghi di studio e ricerca, musei, siti web, pertinenti alla storia dell'assistenza, della religiosità laicale, della medicina e della professione medica, del pauperismo ma anche del pellegrinaggio, della viabilità, degli insediamenti, dei monumenti artistici e architettonici: GAZZINI, *Confraternite religiose laiche*; EAD., *Ospedali nell'Italia medievale*. Per un aggiornamento sull'ultimo decennio di produzione storiografica, si vedano i titoli menzionati a fondo articolo.

² Il gruppo di ricerca ha visto inoltre impegnati Michele Pellegrini, Antonella Moriani, Paolo Nanni, Fabio Gabbrielli per l'unità di Siena, cui ha fatto riferimento anche la sub-unità attiva presso l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi di cui è stato responsabile Mathieu Arnoux; Thomas Frank per le Università di Parma e poi Milano; Gemma Teresa Colasanti, Raffaella Salvemini, Vittoria Fiorelli, Daniela Santoro, Cecilia Tasca per l'unità di Napoli; Andrea Barlucchi e Roberta Mucciarelli per l'unità di Arezzo. Hanno inoltre collaborato in maniera continuativa Anna Esposito, Salvatore Marino, Mariangela Rapetti, Olga Ricci.

all'istruzione gratuita dei figli delle fasce deboli; riflessioni teoriche sul tema della redistribuzione delle ricchezze; gestione economica dei patrimoni finanziari, immobiliari e fondiari dei luoghi pii; relazioni tra assistenza e credito con attenzione al credito solidale; finanziamenti pubblici agli enti assistenziali e finanziamenti agli organismi pubblici da parte degli enti assistenziali (ad esempio tramite forniture di grano per l'annona o concessione di prestiti); personale salariato e volontario attivo presso le strutture assistenziali; tipologie architettoniche; sviluppo di sistemi documentari adatti a seguire l'evoluzione delle istituzioni e dei servizi assistenziali; prosopografie di benefattori; nessi tra religiosità, santità e carità³.

Diversi casi di studio, distribuiti sull'intero territorio nazionale, hanno messo in luce le trasformazioni delle pratiche assistenziali nel corso di un 'lungo medioevo' inglobante anche il XVI secolo. Il cambiamento principale ha riguardato il passaggio da un sistema di esclusiva pertinenza ecclesiastica, per quanto regolato da una normativa generale anche regia e imperiale e non solo vescovile (un sistema in vigore in pratica fino all'XI secolo compreso), a un altro nel quale la componente laica, municipale e statale, ebbe un ruolo più incisivo (secoli XIII-XVI). Ed è proprio questo elemento a rendere la storia delle istituzioni assistenziali del medioevo europeo, e in particolare di quello italiano, così uniche: il peculiare legame che le strutture dedite all'assistenza instaurarono con forze politiche nate come espressione della volontà dei *cives*, e questo in particolare tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIV, periodo non a caso coincidente con l'affermazione dei Comuni. Anche sotto i poteri principeschi o repubblicano-oligarchici, l'azione di queste 'aziende del benessere sociale' rappresentò sempre un terreno di confronto tra i vertici dei nuovi stati territoriali e le *élites*, urbane ma non solo. La cultura dell'assistenza tipica dell'Italia medievale si nutre dunque di queste molteplici influenze, di pensiero laico quanto religioso, di interventi *bottom up* e *top down*, in proficua integrazione.

Un'attenzione particolare è stata dedicata alle problematiche connesse al mondo del lavoro: la comparsa di una povertà laboriosa, costituita soprattutto da salariati sottopagati e spesso disoccupati (più o meno coincidente con la categoria dei *working poors* odierni); la creazione di reti di protezione sociale per artigiani resi inabili al lavoro da infortuni, malattia, vecchiaia; la concessione di microcrediti a famiglie a rischio usura; la stipulazione di contratti di affitto di beni immobili e fondiari di istituzioni assistenziali a condizioni meno pesanti per il conduttore rispetto a quelle ottenibili da altri locatari privati.

L'ampia e lunga portata dei temi studiati si è riflessa nella domanda, da parte della società civile contemporanea, di approfondimento delle origini storiche di

³ Per un'analisi ragionata si rimanda a PICCINNI, *I volti dell'iniziativa assistenziale*.

problematiche sempre attuali. Questo ha consentito di ottemperare a uno dei compiti primari che oggi le università si pongono, ovvero l'attività di terza missione: lavorando presso ambienti esterni all'accademia, quali scuole secondarie di I e II grado, fondazioni preposte alla raccolta fondi per la ricerca medica, iniziative private di aggiornamento per operatori sanitari, associazioni culturali medievalistiche, proloco, parrocchie, è stato difatti possibile procedere alla disseminazione della conoscenza acquisita nel corso del progetto in merito alle forme di tutela sociale, di accoglienza, di attenzione alle condizioni fisiche e psicologiche dei disagiati, adottate in Antico regime. L'ultimo periodo di svolgimento del progetto ha, tra l'altro, coinciso con l'esplosione della pandemia di Covid-19. Il confronto con le dinamiche di diffusione di fenomeni epidemici del passato e con gli effetti provocati dalle medesime sulle società e sulle economie del tempo, si è rivelato utile per spiegare l'efficacia delle pratiche di contenimento del morbo (consistenti sostanzialmente ancora oggi nella 'quarantena', le prime testimonianze della quale risalgono, come noto, al tempo della Peste nera trecentesca); inoltre, ha offerto chiavi di lettura sulle conseguenze, non soltanto sanitarie e demografiche, ma anche economiche e sociali, dello scoppio di un'epidemia di simili proporzioni.

Purtroppo, la chiusura di molti ambienti lavorativi a causa dell'emergenza epidemica ha riguardato anche archivi e biblioteche frequentati dai ricercatori che hanno collaborato con il progetto: per interpretazioni troppo rigide delle misure di contenimento sanitario, questi enti conservativi hanno continuato a rimanere di difficile, se non impossibile, accesso. Se questo ha comportato qualche problema nella fase conclusiva di pubblicazione dei risultati delle ricerche, fortunatamente l'intensa e articolata attività di studio e di comunicazione su più livelli non prevede di esaurirsi con la fine del triennio coperto dal finanziamento PRIN. Chi scrive, ad esempio, è stata inserita nell'Advisory board di un progetto ERC guidato da Cristina Cattaneo, ordinaria di Medicina legale dell'Università degli Studi di Milano. Sempre all'Europa hanno guardato altre collaborazioni – con l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, con le Università di Grenoble-Alpes e di Groningen, con le Academies of Science di Romania e Bulgaria – parimenti destinate a proseguire in futuro.

Il seguente elenco delle pubblicazioni, già edito o in corso di stampa, nelle quali vengono sviluppate e documentate, sia dal punto di vista storiografico sia da quello documentario, le ricerche sopra ricordate, è pertanto da considerarsi *in progress*⁴.

⁴ Per ulteriori attività del gruppo di ricerca si consulti il sito web < <https://www.prinoriginiwelfare.it/> >.

MONOGRAFIE ED EDIZIONI DI FONTI

2017

M. GAZZINI, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*, Firenze.

M. RAPETTI, *L'espansione degli Ospedalieri di Sant'Antonio di Vienne nel Mediterraneo Occidentale fra XIII e XVI secolo. Archivi e documenti*, Perugia.

2019

S. MARINO, *El 'Memorial dels infants'. Una font per a l'estudi de la infància a Barcelona*, Barcelona.

G. MACCHI, *Origine dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena*, con prefazione di M. PELLEGRINI, Arcidosso (GR).

2020

T. FRANK, *Religione, diritto ed economia in confraternite e ospedali tardomedievali*, Pavia.

In corso di stampa

M. GAZZINI, *Ospedali e reti. Circuiti economici e investimenti sociali*, Milano.

A. LUONGO - P. NANNI, *Prato, i pratesi e gli enti assistenziali*, Pisa.

A. MORIANI, *Il complesso documentario dell'Ospedale di S. Maria del Ponte di Arezzo*, Pisa.

R. PEZZOLA, *Cultura giuridica notarile e ospedali nelle Alpi centrali. Le carte duecentesche degli ospedali di San Romerio di Brusio e di Santa Perpetua di Tirano*.

CURATELE

2019

Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti, a cura di P. AVALLONE - G. COLESANTI - S. MARINO, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», numero monografico, all'url <http://rime.cnr.it/index.php/rime/issue/view/26>.

Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa, a cura di S. MARINO, G. COLESANTI, Pisa.

In corso di stampa

Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza, a cura di P. AVALLONE - R. SALVEMINI.

Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri, a cura di T. FRANK - M. GAZZINI, Milano.

La via delle confraternite: ospedali e gruppi confraternali lungo la Strada Interna di Santa Maria della Scala, a cura di F. GABBRIELLI, Siena.

Alle origini del welfare (XIII-XVI secolo). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale, a cura di G. PICCINNI, Roma.

Ospedali e assistenza nei territori della Corona d'Aragona, a cura di M. RAPETTI - A. PERGOLA, Perugia.

SAGGI SU RIVISTA

2017

P. AVALLONE, *Accounting Crimes: The Case of the Neapolitan Public Banks (17th-18th Centuries)*, in «Accounting Historians Journal», 44/1, pp. 5-16.

B. FADDA - C. TASCA, *Itinera Sancti Leonardi: ospizi e lebbrosari nella Sardegna medievale*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», pp. 89-109, all'url <http://rime.cnr.it/index.php/rime/article/view/29>.

2018

M. GAZZINI, *Albertano da Brescia e il benessere spirituale e civile nei comuni italiani*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXVI, pp. 615-643.

S. MARINO, *Trabajo y aprendizaje en los hospitales de la Baja Edad Media. Aproximación comparativa entre Barcelona, Milán, Nápoles y Siena*, in «Reti Medievali Rivista», 19/2, pp. 171-205, all'url <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/5955>.

M. RAPETTI, *La riforma delle Opere pie nel regno di Sardegna e i suoi riflessi nella produzione documentaria degli ospedali*, in «Studi e Ricerche» XI, pp. 43-63.

2019

V. FIORELLI, *Stranieri e dominanti. Alcune iniziative di tutela e assistenza alle donne degli spagnoli a Napoli*, in *Hospitalité de l'étranger au Moyen Âge et à l'époque moderne*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 131/2, pp. 485-494.

F. FRANCESCHI, *Maestri, compagni, nemici. L'immigrazione qualificata e le Corporazioni nelle città dell'Italia medievale*, in *Hospitalité de l'étranger au Moyen Âge et à l'époque moderne*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 131/2, pp. 505-515.

M. GAZZINI, *Aiutare il forestiero. L'assistenza di ospedali e confraternite nel medioevo (Italia centrosettentrionale)* in *Hospitalité de l'étranger au Moyen Âge et à l'époque moderne*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 131/2, pp. 407-416.

- D. SANTORO, *Figli dell'ospedale. La gestione dell'infanzia abbandonata a Palermo*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo*», 121, pp. 283-310.
EAD., *Prima della riforma ospedaliera. Il sistema assistenziale di Palermo*, in «*RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*», 4/I, pp. 177-199
M. RAPETTI, C. TASCA, *Archivi ospedalieri e fonti assistenziali nella Sardegna medievale e moderna*, in «*RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*» 4/I, pp. 131-154, all'url <http://rime.to.cnr.it/index.php/rime/article/view/372>.

SAGGI IN ATTI DI CONVEGNO

2017

- P. AVALLONE - M. CARBONI, *Il credito al consumo fra etica ed economia*, in *Food and the City. Il cibo e la città. Atti del VII Congresso dell'Associazione italiana di storia urbana*, a cura di G.L. FONTANA, Venezia, pp. 101-106.
G. PICCINI, *All'apogeo: quale società? Uguaglianze e disuguaglianze nell'Italia medievale*, in *La crescita economica dell'Occidente medievale. Atti del Convegno*, Roma, pp. 383-407.

2018

- M. PELLEGRINI, *Accordi segreti e margini di non trasparenza tra Ospedale e Comune*, in *La necessità del segreto. Indagini sullo spazio politico nell'Italia medievale e oltre*, a cura di J. CHIFFOLEAU - H. HUBERT - R. MUCCIARELLI, Roma, pp. 337-370.
R. SALVEMINI, *Il S. Giacomo degli Spagnoli di Napoli: storia di una holding economico-assistenziale tra integrazione e isolamento (XVI-XVII secolo)* in *La Città Altra/The Other City, Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*. Napoli, 25-27 ottobre 2018, a cura di F. CAPANO - M.I. PASCARIELLO - M. VIGONE, Napoli, pp. 281-291.

2019

- M. GAZZINI, *Vite femminili negli ospedali medievali tra religiosità e assistenza: pregare, lavorare, lasciare memoria di sé (Italia centro-settentrionale)*, in *Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV)*, Roma, pp. 91-105.
S. MARINO, *Un patrimonio storico a rischio. L'Archivio dell'Annunziata di Napoli*, in *Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa*, a cura di S. MARINO - G. COLESANTI, Pisa, pp. 217-245.
A. MORIANI - M. PELLEGRINI, *Il sistema documentario dell'Ospedale di S. Maria della Scala*, in *Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa*, a cura di S. MARINO - G. COLESANTI, Pisa, pp. 171-206.

D. SANTORO, *La memoria bruciata. L'Archivio dell'Ospedale grande di Palermo, in Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa*, a cura di S. MARINO - G. COLESANTI, Pisa, pp. 247-265.

2020

M. GAZZINI, *Periferie esistenziali. Carcerati e carcerate tra esclusione e autoesclusione, in Il medioevo degli esclusi e degli emarginati. Tra rifiuto e solidarietà*, a cura di I. Lori Sanfilippo e G. Pinto, Roma, pp. 151-171.

M. GAZZINI, *Torelli, santi, ospedali. Il patrimonio simbolico dei beccai di Parma fra XIII e XIV secolo*, in *Carne e macellai tra Italia e Spagna nel Medioevo: economia, politica e società*, a cura di B. DEL BO - I. SANTOS SALAZAR, Milano, pp. 200-217.

In corso di stampa

Th. FRANK, *Italienische Hospitäler des Spätmittelalters als Wirtschaftsbetriebe, in Spital und Wirtschaft. Giornata di studi, Regensburg Pustet.*

ID., *The lease market in the region of Treviso: the tenants of the hospital Santa Maria dei Battuti*, in *Trading Peasant Land. International Workshop in Pavia, Stuttgart.*

M. GAZZINI, *Misericordia di laici e di chierici verso i carcerati. Bologna e l'area padana nel basso medioevo*, in *La chiesa di Bologna alla conclusione del grande scisma d'Occidente*, a cura di R. PARMEGGIANI.

M. PELLEGRINI, *La matricola dei Raccomandati di Gesù Cristo crocifisso*, in *La via delle confraternite: ospedali e gruppi confraternali lungo la Strada Interna di Santa Maria della Scala*, a cura di F. GABBRIELLI.

SAGGI IN VOLUME

2017

M. GAZZINI, *La maleficenza. Malversazioni e altri illeciti negli ospedali della Lombardia medievale*, in *Storie di frodi. Intacchi, malversazioni e furti nei monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra medioevo ed età moderna*, a cura di L. RIGHI, Bologna, pp. 147-166.

G. PICCINNI, *I grandi ospedali urbani dell'Italia medievale*, in *L'assistència a l'etat mitjana*, a cura di F. SABATÉ, Leida, pp. 139-151.

EAD., *I modelli ospedalieri e la loro circolazione dall'Italia all'Europa*, in *Civitas benedicta: encrucijada de las relaciones sociales y de poder en la ciudad medieval*, a cura di G. CAVERO DOMÍNGUEZ, León, pp. 9-25.

2018

P. AVALLONE - R. SALVEMINI, *Between charity and credit*, in *Financial innovation and resilience. A comparative perspective on the public banks of Naples*, Cham, pp. 71-94.

P. AVALLONE, *Dare per produrre. I monti frumentari nel Regno di Napoli*, in *I Sistemi del dare nell'Italia rurale del XVIII secolo*, a cura di L. MAFFI - M. ROCHINI - G. GREGORINI, Milano, pp. 23-50.

V. FIORELLI, *Class privileges and the public good. The monts for dowries in Early Modern Naples*, in *Gender, Law and Economic Well-Being in Europe from the Fifteenth to the Nineteenth Century*, London-New York, pp. 121-135.

EAD., *Modello signorile e impresa della carità nel patrimonio di un ospedale della Napoli moderna*, in *Redes Hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, a cura di C. VILLANUEVA MORTE - A. CONEJO DA PENA - R. VILLAGRASA-ELÍAS, Zaragoza, pp. 235-244.

Th. FRANK, *Bruderschaften als Bank. Italienische Beispiele des 15. und 16. Jahrhunderts*, in *Bruderschaften als multifunktionale Dienstleister der Frühen Neuzeit in Zentraleuropa*, Wien (Böhlau), pp. 135-143.

Id., *Le opere di misericordia alla prova: la riforma dei sistemi assistenziali in Italia e Germania*, in *Politiche di misericordia tra teoria e prassi*, a cura di P. DELCORNO, Bologna, pp. 173-194

M. GAZZINI, *La violenza e la grazia. Storie di donne e di crimini nel ducato di Milano*, in *Violenza alle donne. Una prospettiva medievale*, a cura di A. ESPOSITO - F. FRANCESCHI - G. PICCINNI, Bologna, pp. 233-254.

EAD., *Ospedali e reti. Il medioevo*, in *Redes Hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, a cura di C. VILLANUEVA MORTE - A. CONEJO DA PENA - R. VILLAGRASA-ELÍAS, Zaragoza, pp. 13-30.

EAD., *Tra «conto» e «racconto»: i libri mastri degli ospedali medievali*, in *Redes Hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, a cura di C. VILLANUEVA MORTE - A. CONEJO DA PENA - R. VILLAGRASA-ELÍAS, Zaragoza, pp. 53-59.

A. MORIANI, *Povert , carit  e assistenza sanitaria ad Arezzo*, in *Arezzo in et  moderna*, Roma, pp. 77-83.

G. PICCINNI, *Siena, il grano di Maremma e quello dell'ospedale*, in *Políticas contra el hambre y la carestía en la Europa medieval*, a cura di L. PALERMO - A. FARA, Lleida, pp. 219-234.

S. MARINO, *Economía y hospitales. Aproximación comparativa entre los gastos de los hospitales de Barcelona, Milán y Nápoles*, in *Redes Hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, a cura di C. VILLANUEVA MORTE - A. CONEJO DA PENA - R. VILLAGRASA-ELÍAS, Zaragoza, pp. 71-84.

R. SALVEMINI, *«Que ningun spañol vaya pidiendo limosna»*. *L'evoluzione di un progetto economico assistenziale per gli spagnoli nella Napoli del vicerego*, in *Redes*

Hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad, a cura di C. VILLANUEVA MORTE - A. CONEJO DA PENA - R. VILLAGRASA-ELÍAS, Zaragoza, pp. 175-193.

EAD., *Sulla distribuzione degli ospedali nel Regno di Napoli*, in *I Sistemi del dare nell'Italia rurale del XVIII secolo*, a cura di L. MAFFI - M. ROCHINI - G. GREGORINI, Milano, pp. 51-80.

C. TASCA - M. RAPETTI, *La stanza dei pazzi. Folli ed emarginati nell'hospital del gloriós sant Antoni di Cagliari*, in *Imago civitatis. Hospitales y manicomios en Occidente*, a cura di J.M. COMELLES - A. CONEJO - J. BARCELÓ-PRATS, Tarragona-Barcelona, pp. 129-145.

2019

M. GAZZINI, *Cultura e welfare: l'istruzione gratuita per i giovani nella Milano sforzesca*, in *Maestri e pratiche educative in età umanistica. Contributi per una storia della didattica*, a cura di M. FERRARI - M. MORANDI - F. PISERI, Brescia, pp. 141-157.

EAD., *Guides for a Good Life: Instructions for Citizens and Believers in Italian Medieval Confraternities*, in *A Companion to Medieval and Early Modern Confraternities*, a cura di K. EISENBICHLER, Leiden, pp. 157-175.

C. TASCA, *La Pia Casa di Misericordia di Pisa e i conti di Donoratico della Gherardesca domini sexte partis regni Kallaretani*, in *Sguardi contemporanei. Studi multidisciplinari in onore di Francesco Atzeni*, Perugia, pp. 407-418.

2020

F. FRANCESCHI, *Salariato urbano e marginalità. Italia centro-settentrionale, secoli XIV-XV*, in *En torno a la economía mediterránea medieval*, a cura di A. FURIÓ, València, pp. 87-107.

M. GAZZINI, *Guilds and Mutual Support in Medieval Italy*, in *Professional Guilds and the History of Insurance. A Comparative Analysis*, a cura di P. HELLWEGE, Berlino, pp. 166-217.

M. RAPETTI - B. FADDA, *Le origini dell'ospedale Sant'Antonio di Lapola. Fonti archivistiche e araldiche (secc. XIV-XV)*, in *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: 'status questionis' all'inizio della ricerca*, a cura di R. MARTORELLI - D. MUREDDU, Perugia, pp. 195-206.

In corso di stampa

P. AVALLONE, *Beyond the Capital: A Survey of Charitable Institutions in the Kingdom of Naples*, in *Confraternities in Southern Italy*, a cura di D. D'ANDREA - S. MARINO, Toronto.

EAD., *Monti di Pietà e monti frumentari tra sponda nord e sponda sud del Mediterraneo*, in *La riflessione storiografica sui Monti di Pietà*, Bologna.

V. FIORELLI, *Pour la gloire de Dieu et pour l'aide des âmes. Charité et modes d'entrée dans les couvents à Naples au cours de l'Ancien Régime*, in *L'exception et la Règle*, Rennes.

F. FRANCESCHI, *Impoverimento e disuguaglianze nel mondo del lavoro urbano*, in *Les économies de la pauvreté au Moyen Âge en Europe méditerranéenne*.

M. RAPETTI, *Medieval and Early Modern Confraternities in Sardinia*, in *Confraternities in Southern Italy*, a cura di D. D'ANDREA - S. MARINO, Toronto.

BIBLIOGRAFIA

M. GAZZINI, *Confraternite religiose laiche*, in «Reti Medievali Repertorio» (2007), all'url <http://www.rm.unina.it/repertorio/confrater.html>.

EAD., *Ospedali nell'Italia medievale*, in «Reti Medievali Repertorio» (2007), all'url http://www.rm.unina.it/repertorio/rm_gazzini_ospedali_medioevo.html.

G. PICCINNI, *I volti dell'iniziativa assistenziale*, in *Alle origini del welfare (XIII-XVI secolo). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale*. Atti del convegno, Siena 29 gennaio - 1° febbraio 2020, a cura di G. PICCINNI, Roma, in corso di stampa.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 2 ottobre 2020.

TITLE

Perché studiare la storia del Welfare. Note a conclusione di un progetto di ricerca sul medioevo e sulla prima età moderna

Reasons for Studying the History of Welfare. Notes at the End of a Research Project on the Middle Ages and the Early Modern Age

ABSTRACT

Il contributo tira le somme di un progetto finanziato giunto a conclusione nel presente anno ed incentrato sulle forme del welfare prima del welfare, ovvero sull'assistenza pubblica in età medievale e protomoderna. Nel testo sono elencati i presupposti di partenza, gli obiettivi raggiunti e i risultati delle indagini svolte. Vengono inoltre indicate ulteriori prospettive di sviluppo.

The contribution sums up a funded project that came to an end in the present year. The project has been focused on forms of welfare before welfare, i.e. public assistance in the medieval and early modern age. The paper lists the starting as-

sumptions, the objectives achieved, the results of the surveys carried out, and the prospects for further development.

KEYWORDS

Medioevo, prima età moderna, welfare, ospedali, povertà, lavoro, credito
Middle Ages, Early Modern, Welfare, Hospitals, Poverty, Work, Credit